

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA

Criminologia

Ciclo 21

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza: SPS 12

TITOLO TESI

**RAGAZZE TRASGRESSIVE IN CERCA DI
IDENTITÀ**

Presentata da: Doriana Togni

Coordinatore Dottorato

Prof. Augusto Balloni

Relatore

Prof. Leonardo Altieri

Esame finale anno 2009

*A Edoardo, Irene e Alice,
agli adolescenti che diventeranno*

Ringraziamenti

È con grande piacere che riconosco il supporto considerevole che ho ricevuto nei tre anni in cui sono stata impegnata nella realizzazione di questo progetto che, chi mi conosce, sa essere stato molto di più per me di un Dottorato di ricerca.

Mi è capitato spesso di avere la sensazione di sbattere la testa contro un muro, ma ci sono state persone che l'hanno capito e mi hanno sostenuto aiutandomi a mantenere un buon livello di salute mentale e, a questo punto, vorrei ringraziarle.

Innanzitutto voglio ringraziare il “mio” professore, Leonardo Altieri, per avere creduto in me, nelle mie capacità e nel fatto che avrei potuto farcela a intraprendere questo percorso. Lo ringrazio per avermi seguito e supportato professionalmente lasciandomi comunque una libertà di sperimentazione intellettuale.

Vorrei ringraziare le “ragazze speciali” della Cooperativa RicercAzione per quello che sono, per la loro comprensione e la loro amicizia e per avermi convinto che non dovevo scegliere una strada, e loro sanno cosa voglio dire. A Claudia, Annalisa, Giovanna, Alessandra e Deborah, veramente grazie.

Vorrei ringraziare anche Stefano Cifiello per l'amicizia, i consigli e le “iniezioni” di autostima.

Un ringraziamento speciale è per i miei genitori e per la mia famiglia allargata, Lidia e Elvio, per il loro aiuto quotidiano e materiale che mi ha consentito di dedicarmi a questo progetto; grazie per avermi aiutato fidandovi del fatto che quello che stavo facendo era molto importante per me.

Infine, qualcosa che è molto, molto più di un ringraziamento per mio marito Davide e i miei figli Edoardo, Irene e Alice perché ci sono e perché penso che forse sono quelli che hanno sofferto di più per la mia dedizione a questo importante impegno anche se alla fine siamo sopravvissuti tutti e io ho imparato a fare mille cose contemporaneamente.

Indice

Introduzione	pag. 6
Parte I	
Dalla criminalità femminile alla devianza delle adolescenti	pag. 14
Capitolo 1	pag. 16
<i>Donne criminali</i>	
Capitolo 2	pag. 62
<i>La criminalità e la devianza femminile: questioni aperte</i>	
Capitolo 3	pag. 92
<i>Sebbene siano ragazze</i>	
Parte II	
Dalla teoria alla ricerca empirica: ragazze delinquenti?	pag. 114
Capitolo 4	pag. 116
<i>Questioni di epistemologia e femminismo</i>	
Capitolo 5	pag. 130
<i>La ricerca empirica</i>	
Capitolo 6	pag. 148
<i>Ragazze trasgressive in cerca di identità</i>	
Capitolo 7	pag. 196
<i>Note conclusive</i>	
Bibliografia	pag. 204
Allegati	pag. 210

Introduzione

La Repubblica, 23/02/2001

Novi Ligure. Fermati Erika e il fidanzato

A meno di 48 ore dal massacro di Novi Ligure, il cerchio si stringe, e gli inquirenti dichiarano che il caso è praticamente risolto. Una svolta clamorosa, visto che la colpevole del duplice omicidio potrebbe essere lei, Erika De Nardo. Cioè la ragazza diciassettenne, figlia e sorella delle due persone uccise, e che aveva detto di essere scampata a un tentativo di furto finito male, compiuto da due slavi e che avrebbe agito in combutta con il fidanzatino.

La Repubblica, 04/03/2001

Novara. Cerca di uccidere la madre con l'aiuto del fidanzato

Insieme con il suo fidanzato aveva cercato di uccidere a coltellate la madre. Ma il tentativo è fallito, e alla fine la giovane coppia è stata arrestata. Il fatto è accaduto a Ghemme, in provincia di Novara. Secondo le prime informazioni, i due giovani, Angelo Martinotti, 19 anni, e Barbara Barbero, di 18 anni, madre di un bimbo avuto da una precedente relazione, hanno aggredito la donna, di circa 50 anni con un coltello. Soltanto la reazione molto decisa della madre avrebbe evitato il peggio... Gli investigatori sospettano che ad istigare Angelo sia stata la fidanzata che aveva dissapori con la madre.

La Repubblica, 05/07/1999

Foggia. Alla sbarra le due amiche accusate di avere ucciso Nadia

... Un delitto tra sesso e Satana, quello di cui è stata vittima la giovane Nadia Roccia. Avvolto dal mistero, tra apparizioni oniriche e riti esoterici. Anna Maria e Mariena, fermate dalla polizia due giorni dopo la morte dell'amica, si erano autoaccusate dell'omicidio: avevano ucciso Nadia nell'autorimessa di casa Botticelli, dove erano tutte e tre a studiare, avevano raccontato agli inquirenti. All'inizio avevano inscenato un falso suicidio: una corda, con cui la

stessa Nadia si sarebbe impiccata, e una lettera in cui avrebbe spiegato il motivo del suo gesto, l'omosessualità. La messinscena, però, non aveva convinto la polizia. Ed ecco arrivare la seconda versione: erano state loro, Anna Maria e Mariena, a strangolare Nadia, su ordine del padre di Mariena, morto qualche tempo prima e apparso in sogno ad Anna Maria.

La Repubblica, 02/10/2000

Chiavenna. Suora uccisa, il caso è chiuso. È stato un rito satanico. Fu proprio il culto di Satana ad armare la mano delle tre ragazze, appena diciassettenni, che ammazzarono a coltellate e a colpi di mattone, il sei giugno scorso, suor Maria Laura Mainetti...Secondo gli investigatori, le tre ragazze, Milena, Ambra e Veronica, tutte del posto, giovani sbandate che avevano “una visione pessimistica della vita” e si tagliuzzavano le braccia “in momenti particolarmente tristi” della loro vita con dei bisturi usa e getta, non erano nuove a questo tipo di riti. Avevano già compiuto, nei mesi precedenti l'omicidio, altri rituali satanici, fra i quali anche “un giuramento di sangue” che le aveva legate tra loro, nel nome di Satana, “in modo indissolubile”.

Il tempo del 20/01/2005

Latina. Sospettati della razzia da Smorgon Latina. Facevano irruzione nelle tabaccherie disorientando i titolari e facendo razzia dell'incasso e degli oggetti di valore. Un gruppetto di minorenni “terribili” quello bloccato ad Albano dai carabinieri...I militari dell'Arma hanno arrestato cinque ragazze, tra i 15 e 16 anni, e due ragazzi 19enni prima che mettessero a segno un colpo in una tabaccheria di Albano.

Il corriere di Forlì del 08/05/2006

Forlì. Bigiano la scuola per andare a rubare. Bravata di quattro giovanissime, tra i 15 e i 16 anni, che hanno prelevato vari capi d'abbigliamento. Marinare le noiose ore di scuola del sabato mattina per scegliere di mettere a segno qualche furto – decisamente più adrenalinico – in negozi d'abbigliamento e centri commerciali della città. Una bravata che ha visto

protagoniste quattro adolescenti, tra i 15 e i 16 anni...gli agenti hanno trovato in loro possesso alcuni sacchetti di plastica con magliette, pantaloncini, canottiere, per un valore di circa duecento euro, frutto delle scorribande del gruppo.

Quotidiano.net del 20/04/2008

Modena. Raid punitivo per ragazzino conteso. Le “bulle” picchiano una 15enne

Pestata da un gruppo di studentesse dell'istituto professionale “Cattaneo” di Mirandola, dopo gli apprezzamenti fatti su un sito internet al suo fidanzatino. La brutta vicenda è accaduta martedì, all'uscita da scuola, quando una 15enne residente nella bassa mantovana, e iscritta alla prima classe dell'istituto tecnico “Luosi” sempre di Mirandola, è stata accerchiata da alcune studentesse, due extracomunitarie e cinque o sei mirandolesi. La ragazza è stata picchiata al punto da dovere essere portata al pronto soccorso.

Cronache su www.libero.it del 04/07/2007

Pesaro. Aggrediscono coetanee e per vantarsi mandano SMS e mail

Quattro, forse cinque 14enni, tutte ragazzine e studentesse al Campus scolastico, avevano formato una gang che aggrediva alcune coetanee per poi vantarsene via sms o via mail. La scoperta è stata fatta dalla polizia di Pesaro, che le ha denunciate alla procura dei minori: sono state tutte accusate di lesioni, violenza privata, ingiurie e diffamazione. Gli inquirenti sono arrivati a scoprire la baby gang dopo la denuncia di una 14enne, che ha riferito di essere stata aggredita all'uscita di scuola, insultata e presa a schiaffi da una coetanea, che le ha spento anche la sigaretta su un braccio. Le ragazzine sono tutte di buona famiglia e si sono mostrate assolutamente tranquille di fronte ai fatti contestati dai poliziotti: i genitori erano completamente all'oscuro delle vicende che le hanno coinvolte.

Cronache su www.libero.it del 26/10/2007

Ivrea, Foto di una 12enne nuda diffuse sui cellulari tra i compagni. Lei era

consenziente. È scandalo.

Le immagini di una studentessa di 12 anni di una scuola media del Canavese (Ivrea) fotografata nuda dagli amici in pose scabrose, hanno fatto il giro dei cellulari degli studenti dell'istituto e anche di conoscenti del paese. La ragazzina sarebbe vittima consenziente di un gruppo di almeno tre suoi coetanei che dopo essersi serviti del telefonino per ritratti osé, avrebbero scaricato foto sul pc di uno dei ragazzi. Ad accorgersi delle immagini scabrose della figlia è stata la mamma che, insospettita dal suo comportamento nervoso, le ha controllato il telefonino...

Gli stralci sopra riportati raccontano alcuni episodi che hanno segnato le cronache di questi ultimi anni. Le protagoniste sono giovani, giovanissime, ora descritte come “bulle”, ora come “minorenni terribili”, ora come “giovani sbandate”. Agiscono in gruppo, stringono sodalizi firmati con il sangue, oppure “in combutta” con il fidanzato di turno.

Questa è l'immagine che i media ci propongono, un'immagine carica di toni allarmistici in cui emerge chiaramente la difficoltà ad accettare che le protagoniste dei fatti in oggetto siano proprio delle ragazze, giovani, adolescenti. Invece sono proprio delle ragazze, qualcuno per la loro età potrebbe considerarle ancora “bambine”, nell'immaginario collettivo considerate per natura non violente, non aggressive, remissive e rispettose, quelle che hanno ucciso, rubato, picchiato...

Quello che ne consegue è un sentimento di smarrimento, di preoccupazione. Come accade spesso quando si tratta di giovani, perché considerati lo specchio della vitalità di un paese, la chiave del futuro e del cambiamento. Quando si tratta di ragazze il senso di smarrimento cresce ancora di più, proprio non ce lo si aspetta. E forse è proprio questo che rende questi episodi così eclatanti, lo sgomento non è forse tanto legato ai fatti in sé, a cui purtroppo in qualche modo ci si è abituati, ma il fatto che le protagoniste siano ragazze, proprio non ce lo si aspetta. Di conseguenza ci troviamo di fronte ad una reazione in cui si combina una sensazionalizzazione degli episodi con conseguente *moral panic* (Cohen, 1987) con una loro

individualizzazione, tralasciando l'approfondimento e l'analisi e perpetrando una "tradizione" criminologica, e anche sociologica, per cui la criminalità e la devianza femminile costituiscono una porzione talmente piccola nel suo insieme da essere considerata non un fenomeno con proprie peculiarità e modelli di riferimento, ma una parentesi.

È vero che per lungo tempo, ad esclusione delle eccezioni di cui parlerò nei capitoli successivi, e come in molte altre discipline sociali, e non solo, è stato studiato l'Uomo, inteso come genere umano, nella teoria, ma come sesso maschile nella pratica. In altre parole, gran parte delle riflessioni criminologiche e sociologiche sul tema della criminalità e della devianza si fondano su ricerche, studi e indagini su uomini sviluppando analisi, teorie e riflessioni sugli Uomini: "le donne sono, nella scienza, per lo più una categoria residua [...] questo non significa solo non avere prodotto analisi corrette sulla loro condizione. Significa avere segregato nella residualità e abbandonato all'irrelevanza un ambito di esperienza umano-sociale tanto vasto e fondamentale che ignorarlo ha pesato e pesa irrimediabilmente sull'intera pretesa di scientificità, sul globale impianto metodologico ed epistemologico cui, nella nostra cultura, noi affidiamo la ricerca della verità" (Pitch, 1979: 147).

L'assenza si presenta quindi su due piani livelli: il primo è sicuramente quello epistemologico, nel senso che è mancata la preoccupazione di sviluppare una riflessione su come "trattare" la differenza di genere in ambito criminologico e nell'ambito della sociologia della devianza con la conseguenza che si riscontra "una sostanziale assenza di attenzione o interesse ad impostare ricerche sui comportamenti devianti finalizzati fin dall'inizio a tenere in considerazione la differenza di genere" (Bertelli, 1994: 189). In altre parole manca una vera e propria sistematicità nella trattazione e nell'analisi di questo fenomeno, una tradizione consolidata nella elaborazione teorica e, soprattutto, studi e ricerche empiriche a supporto della riflessione scientifica.

Il secondo piano, naturale conseguenza del primo, è quello della mancanza di supporti empirici come base per la riflessione teorica. Mannheim (1975) sottolinea come la rarità degli studi sulla delinquenza femminile sia

legata a diverse motivazione, in primo luogo il minor numero di ricercatori di sesso femminile. La criminologia è stata per lungo tempo, come molte altre discipline scientifiche, una scienza e una professione esclusivamente maschile e questo ha inevitabilmente influenzato non solo i temi di interesse ma anche i metodi della ricerca empirica, la costruzione dei modelli e delle teorie generali. I mutamenti della condizione femminile nella società, la maggiore consapevolezza dei propri diritti e del proprio ruolo hanno esercitato un ruolo importante anche negli studi sulla criminalità che si manifesta con una crescita di attenzione all'ottica di genere, andando a colmare il panorama di assenze appena descritto.

In secondo luogo Mannaheim riporta le difficoltà di ordine tecnico, fra cui la scarsità di materiale casistico, le maggiori difficoltà ad accedervi, la difficoltà a realizzare inchieste statistiche a causa del numero ridotto di casi disponibili.

La motivazione generalmente addotta come ragione principale e che riscuote sicuramente più consensi, è la dimensione contenuta della criminalità e della devianza femminile (per ora le considero insieme): la ragione fondamentale della scarsa attenzione dedicata a questo problema è da ricercarsi nel minor interesse che la devianza femminile suscita, dato che incide in minima parte sulla *devianza generale* (Buonammo, 1983). Ma è allora importante sottolineare che la contenuta dimensione di un fenomeno non comporta necessariamente un disinteresse nell'ambito delle discipline criminologiche e sociologiche, al contrario spesso l'interesse si rivolge proprio a fenomeni marginali, nascosti, proprio perché l'apparente irrilevanza non significa necessariamente mancanza di significatività.

Lo scarso interesse è stato invece strettamente connesso al fatto che la criminalità e la devianza femminile non sono percepite come un urgente problema sociale data la dimensione contenuta del fenomeno, al basso numero di donne criminali e al tipo di reati da esse commessi: reati di minore entità o legati alla sfera della sessualità. Le motivazioni biologiche e "moralì" sono state per lungo tempo sufficienti per giustificare i comportamenti devianti o i delitti di cui in prevalenza si macchiavano le donne: la prostituzione,

l'infanticidio, l'aborto, o ancora, l'adulterio, ad esempio considerato reato, in Italia, unicamente se commesso dalla moglie e abolito dal Codice Penale soltanto nel 1970.

Non solo quindi la presunta irrilevanza del fenomeno non ha prodotto adeguati approfondimenti e studi, ma quelli realizzati sono partiti da un punto di vista epistemologico e teorico "infruttuoso" (Buonammo, 1983: 43): il metodo comparativo usato negli scarsi studi criminologici, applicato confrontando i dati relativi alla criminalità e alla devianza femminile con quella maschile, non solo non fornisce chiarimenti sufficienti, non analizza le caratteristiche e le peculiarità proprie della criminalità femminile, ma è anche scorretto un quanto significa considerare la devianza femminile e anche la devianza criminalizzata, ancora una volta, una categoria "residua"(Buonammo, 1983: 43).

In questo modo studi insufficienti e ideologizzati sono diventati le più importanti e principali fonti di riferimento in questo campo, non essendovi alcuna solida struttura critica utilizzabile per rilevarne i limiti (Smart, 1981: 19). Per la Smart è quindi necessaria una critica femminista per mettere in evidenza come il sapere criminologico sia stato fino ad oggi ideologicamente e culturalmente orientato partendo da nozioni sul comportamento e sulla natura femminile che, oltre ad avere influenzato il sistema sociale, hanno influenzato anche la ricerca sociale.

Come però ho avuto modo di illustrare all'inizio, benchè il fenomeno della criminalità e della devianza femminile si presenti dal punto di vista delle statistiche ufficiali come contenuto e apparentemente irrilevante, i media gli attribuiscono una visibilità elevata, circondata da un vero e proprio *moral panic*.

A questo punto, pensando a questa assenza e a questa visibilità, ci si chiede: è vero che la criminalità femminile, ed in particolar modo quella giovanile, è un fenomeno di dimensioni insignificanti e i tassi della devianza femminile sono sproporzionatamente più bassi di quella maschile? Forse la criminalità e la devianza femminile assumono forme di comportamento diverse da quella maschile, oppure la reazione sociale di fronte alla criminalità

e alla devianza femminile è tale per cui i percorsi di devianza e criminalità sono diversi e fino a questo momento scarsamente conosciuti perchè poco indagati. Oppure, stiamo veramente assistendo a radicali mutamenti sociali per cui anche alle donne si apre l'accesso a carriere criminali, mentre fino ad oggi la devianza femminile non aveva costituito "problema sociale" perchè le cariche di violenza e di aggressività delle donne non si organizzavano all'esterno (Pitch, 1975: 379).

Quali sono le dimensioni di questi fenomeni? Quali forme assumono? Quali caratteristiche hanno? In cosa consiste la devianza femminile? Come definirla? Come studiarli? Quali programmi o interventi di prevenzione possono risultare più efficaci tenendo conto della differenza di genere?

Da queste premesse e queste domande si sviluppa l'idea della ricerca illustrata nelle pagine che seguono, articolata in due parti: nella prima "Dalla criminalità femminile alla devianza delle adolescenti" approfondirò il quadro teorico prendendo in esame e ripercorrendoli storicamente gli autori e le autrici che, pur partendo da presupposti differenti e con approcci diversi, hanno affrontato il tema della devianza e della criminalità femminile (cap. 1).

In seguito, cercherò di analizzare i temi centrali che sono emersi dall'excursus storico trattando alcuni nodi critici della criminalità e della devianza femminile (cap. 2) e successivamente introdurrò alcuni temi e concetti chiave della criminalità e della devianza delle adolescenti (cap. 3).

Da queste premesse teoriche scaturisce il disegno e la realizzazione della ricerca empirica descritta nella seconda parte, proponendo un approccio epistemologico che consideri come la differenza di genere possa inserirsi nelle discipline criminologiche e sociologiche legate allo studio della devianza (cap. 4). A questa seguirà una descrizione delle scelte metodologiche (cap. 5) e dei risultati che emergono dalla analisi (cap.6).

Parte prima

*Dalla criminalità femminile alla devianza delle
adolescenti*

Capitolo 1

Donne criminali

Inserire la questione del genere nell'agenda criminologica non è stato un percorso semplice nè lineare. Un primo approccio è stato quello di “rivedere” le teorie elaborate (da uomini) fino a quel momento, verificando la loro applicabilità sulla popolazione femminile che, ad esclusione di alcune eccezioni, non era stata presa in considerazione nelle indagini e nelle ricerche empiriche anche se le teorie sono inevitabilmente deboli se si applicano solo a metà della popolazione!!!.

Si propone in questo capitolo un approfondimento per capire in quale contesto alcuni temi centrali dell'analisi della criminalità femminile hanno avuto origine e per comprendere a fondo i nodi critici dei dibattiti che sono tutt'ora in atto, con l'intento di fornire chiavi di lettura e di analisi. È chiaro che in questo modo non si esaurisce il lavoro e si corre il rischio che la donna e il crimine vengano trattati come un settore separato all'interno della criminologia, un capitolo a parte, una volta finito il quale si ricomincia ad occuparsi di questioni “importanti” ovvero la criminalità e la delinquenza maschile garantendo alla criminologia di restare indifferente alla critica femminista (Smart, 1981).

Per l'illustrazione delle teorie, a fini puramente espositivi, ho scelto il criterio cronologico, anche se ne potrebbero essere adottati anche altri, ad esempio Morris (1987) distingue fra le teorie che hanno ignorato le donne, (tutte le teorie classiche fino a Merton e alle teorie dell'etichettamento), e le teorie che le hanno mal rappresentate (come il positivismo e Pollack).

1.1. Il positivismo classico: “in quanto duplice eccezione, la donna criminale è un mostro”

I primi studi sulla criminalità femminile risalgono all'opera di Lombroso e Ferrero illustrata nel trattato *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* del 1895, che può essere a tutti gli effetti definito un testo d'avanguardia al tempo in cui fu scritto nel campo dei rapporti tra donna e crimine, a maggior ragione per il fatto che resta un episodio isolato. In seguito l'interesse dei criminologi per questo tema non ha generato nuovi studi e l'influenza di Lombroso si è protratta per lungo tempo. A questo si aggiunge “la compatibilità della loro posizione ideologica con i prevalenti interessi della patologia professionale e degli agenti di controllo sociale” (Smart, 1981: 43) e con diffuse convinzioni e fraintendimenti sui caratteri innati della donna e della sua “natura”, fondati sul principio biologico determinista e sulla diffusa credenza popolare che la base delle azioni criminali commesse dalle donne sia di natura fisiologica.

Il saggio di Lombroso e Ferrero risale al 1895 ed è basato sul concetto, già elaborato dagli autori nei loro precedenti studi, di *atavismo*, per il quale tutti gli elementi antisociali o criminali di una società sono il frutto di regressioni biologiche ad un precedente stadio evolutivo dello sviluppo umano. I segni di degenerazione e dell'atavismo sono fisici, la forma e le dimensioni del cranio in primo luogo, ma nei loro studi le donne criminali considerate non risultarono rispondenti al modello teorico dell'atavismo: pochissime donne corrispondevano al tipo criminale che i due studiosi avevano identificato come criminale-nato e che doveva presentare quattro o più segni di degenerazione.

Nonostante il campione scarsamente rappresentativo, le osservazioni e le misurazioni furono condotte su 119 donne detenute di cui 47 prostitute, con un controllo di sole 14 donne non criminalizzate; l'esiguità di questo gruppo di controllo era legata alla difficoltà di ottenere il consenso ad effettuare misure antropometriche su donne rispettabili, solo una piccolissima minoranza di donne criminali e un numero di poco maggiore di prostitute rientrava in questa categoria.

Il lavoro di Lombroso e Ferrero si orienta quindi, senza mettere in discussione l'atavismo al centro della sua teoria, a spiegare perchè tra la popolazione femminile si trovino raramente delle vere criminali e la rarità della criminalità femminile affermando che le donne devianti rivelano scarsi segni di degenerazione perchè sono meno evolute degli uomini. Essendosi allontanate meno dalle loro origini primitive, il livello di degenerazione è inferiore ed essendo tutte “più primitive” le criminali non erano facilmente riconoscibili come gli uomini. La loro inferiore evoluzione viene attribuita al fatto che la vita che le donne conducono è *più naturale*, nel senso di meno attiva e più sedentaria, il che le rende anche più conservatrici in tutte le questioni di ordine sociale e meno inclini a violare la legge.

Lombroso e Ferrero rilevano un “infantilismo”: la donna è più piccola in tutta una serie di tratti anatomici e fisiologici. Gli organi più piccoli le conferiscono, di conseguenza, una minore sensibilità anche sessuale: “il principale carattere dell’impulso sessuale nella donna è la passività, la quale del resto è solo apparente [...] nasconde adunque un’intensa energia, e la ritrosia della femmina non tende già a paralizzare l’attività sessuale del maschio e della femmina, bensì ad accrescerla in ambedue” (Lombroso e Ferrero, 1923: 46). Ancora viene sottolineato che: “essendo la donna naturalmente e organicamente monogama e frigida, si comprende come le leggi dell’adulterio abbiano colpito la donna in quasi tutti i popoli e non l’uomo, che troppe volte vi si doveva sottrarre” (Lombroso e Ferrero, 1923: 48).

Questa minore sensibilità fisica è funzionale allo svolgimento del suo compito naturale, la maternità che “malgrado i dolori del parto” offre alla donna un beneficio: la rende sempre meno crudele e più orientata alla pietà. La selezione naturale ha preferito le donne pietose, quelle più “graziose e quindi più miti, mettendo in onore la grazia e le doti morali” eliminando le più forti [...] “la donna deve reprimere i suoi istinti cattivi e simularne anche di pietosi” (Lombroso e Ferrero, 1923: 82).

Per quanto però le criminali siano rare, Lombroso sostiene che le donne compensano la loro relativa inferiorità numerica con l'eccezionale abiezione e

crudeltà dei loro crimini: le donne criminali hanno tutte le caratteristiche criminali del maschio e le peggiori caratteristiche femminili: l'astuzia, il rancore e la falsità ingannatrice. Una donna con tali caratteristiche, per Lombroso e Ferrero, non solo è un'innaturale combinazione dei due sessi, ma anche anormale per la sua mancanza di istinto materno, il segno inequivocabile che è geneticamente più maschio che femmina: "Questa mancanza di sentimento materno diventa comprensibile se riflettiamo, da un lato, all'intervento delle caratteristiche maschili che impediscono alla criminale di essere più di una mezza donna, e dall'altro lato, a quel suo amore della dissipazione necessariamente antagonistico con i costanti sacrifici richiesti ad una madre. Il suo senso materno è debole perchè, psicologicamente e antropologicamente, essa appartiene più al sesso maschile che a quello femminile" (Lombroso e Ferrero, 1923: 153).

Poiché nella concezione positivista la patologia non è che la continuazione della fisiologia, per cui le leggi dell'una valgono per l'altra, non deve meravigliare che l'attenzione fosse indirizzata soprattutto ad identificare le caratteristiche della donna normale.

La donna delinquente viene descritta come forte, vanitosa, crudele, vendicativa, senza pietà, qualche volta intelligente e sempre deviata sessualmente; la donna normale come devota e sottomessa al marito e a Dio, mancante di vigore fisico e rigore mentale, piena di amore materno ma mai di passione sessuale. L'immagine negativa, e virile, della donna delinquente ha costituito un'ammonizione per le ragazze e le donne in generale ad accettare i limiti del loro ruolo tradizionale di sposa e di madre.

Nella letteratura criminologica positivista quindi possono essere individuati alcuni fattori fondamentali che caratterizzano la donna normale (Ambroset, 1984: 9-10):

- la donna rispecchia nella patologia la sua psicologia diversa da quella dell'uomo;
- la donna porta nel delitto la sua condizione biologica, la sua condizione sociale e riflette i suoi ruoli sociali, in primis quello di madre, ma anche quello di lavoratrice, considerando soprattutto le donne della allora classe

operaia;

La criminalità femminile viene quindi definita a partire da:

- crudeltà e vendetta: nessun delinquente maschio è mai giunto alla crudeltà a cui arrivano le donne paradossalmente proprio per effetto della loro debolezza;
- mancanza di scopo passionale: raramente le donne sono spinte da raptus o agiscono sotto l'influenza di suggestioni violente. Le donne preparano e premeditano il delitto e nell'azione portano la freddezza, il calcolo, la riflessione;
- complicazione del piano del delitto: “nell'uomo il delitto è un'impresa che segue un determinato criterio, il quale prosegue dritto e piano per la sua via; l'uomo rappresenta, anche nel piano della delinquenza, la sintesi, mentre la donna si appassiona all'analisi” (Ferri, 1928: 677);
- simulazione e dissimulazione: sono una conseguenza necessaria della schiavitù e dell'oppressione a cui per secoli la donna è stata condannata. Tale condizione ha determinato nel campo della delinquenza una particolare psicologia simulatrice.

Nel tentativo di classificazione, le tipologie che Lombroso individua sono: criminali-nate, ree d'occasione, prostitute, ree per passione in cui le prostitute costituiscono le vere delinquenti, paragonabili ai criminali uomini: “la prostituzione e non la criminalità è la vera degenerazione femminile: perché le criminali nate sono eccezioni rarissime e mostruose [...] ma il pudore è invece il più forte sentimento femminile, dopo la maternità: quello alla cui creazione e consolidazione tutta l'evoluzione psichica della donna lavora da tanti secoli con estrema energia” (Lombroso e Ferrero, 1923: 410). La causa della prostituzione: “non è da cercarsi nella sua lussuria, ma nella sua pazzia morale” (Lombroso e Ferrero, 1923: 365) e in cause più specifiche quali la soggezione a soggetti più forti, l'ambiente familiare disagiato, l'elevata istruzione che la società comincia a concedere alle donne, ma che, con bizzarra contraddizione, non le consente poi di impiegare nelle professioni o negli uffici, per guadagnarsi la vita (Lombroso e Ferrero, 1923: 318).

In conclusione, le premesse di Lombroso e del suo positivismo possono

essere identificate in due. La prima riguarda la superiorità e la neutralità del lavoro scientifico e la seconda la convinzione che il carattere della natura umana sia determinato. Le conseguenze di queste premesse furono molto importanti: anzitutto, gli scienziati naturalisti si definirono neutrali nelle loro scelte e nei loro metodi di studio e il sapere prodotto divenne in qualche modo ad uso del controllo degli specialisti sulla vita degli altri; allo stesso modo, anche i primi sociologi si credettero liberi da influenze culturali, da pregiudizi e da coinvolgimenti personali. Al contrario il lavoro di Lombroso “è saldamente collocato nel *suo proprio* contesto culturale, non riuscendo ad innalzarsi al di sopra delle opinioni comuni, dei miti e delle ideologie diffusamente circolanti nei loro rispettivi momenti storici (Smart, 1981: 44-45).

Inoltre, l'adozione del determinismo, biologico e psicologico, ha posto letteralmente fuori gioco la possibilità di auto-determinazione, legittimando scientificamente sia le restrizioni materiali sia l'introduzione di nuove tecnologie di controllo sociale generando “la possibilità di esercitare un più efficiente controllo su ogni comportamento deviante da un predeterminato complesso di norme (Smart, 1981: 45) a scapito di un reale cambiamento delle condizioni esistenziali. In questo modo i criminali e i devianti sociali vengono diagnosticati come casi patologici bisognosi di trattamento, biologicamente anomali o psicologicamente ammalati.

Alla risposta deviante non viene mai attribuito il valore sociale della risposta razionale, ad esempio di critica della società (la Smart scrive nel 1976 e si vede!!!!) e la risposta di quest'ultima viene concepita solo in termini di cura o di estromissione.

D'altra parte il fraintendimento principale sembra proprio essere quello fra sesso e genere. Se il sesso costituisce un corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che producono il maschio e la femmina, il genere (*gender*) indica una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo/donna. In questa accezione è stato utilizzato per la prima volta dall'antropologa Gayle Rubin in *The Traffic in*

Women del 1975. Qui definisce il sistema di relazioni maschio-femmina come un *sex-gender system*, ovvero un sistema in cui il dato biologico definisce in maniera asimmetrica che il maschile occupa una posizione privilegiata rispetto al femminile al quale è legato però da strette connessioni da cui entrambi ne derivano una reciproca definizione.

Benchè quindi le differenze biologiche ci siano “neither chromosomes nor hormones shape what is defined as masculine and feminine (Morris, 1987: 2). Tale confusione, inevitabile per il tempo in cui Lombroso scrive, si presenta successivamente nella maggior parte degli studi sulla criminalità femminile nella convinzione che la natura femminile, biologicamente determinata, è antitetica al crimine, di conseguenza le donne che commettono reati sono doppiamente condannate, giacchè non solo vengono giudicate penalmente per i loro reati, ma le si condanna anche socialmente per la loro anormalità biologica o sessuale (Smart, 1981: 50). Per lo stesso reato, secondo la Smart la reazione sociale era (é?) molto più severa nei confronti di una donna a causa dei diversi standard usati per valutare il comportamento dei due sessi e le donne criminali finiscono per essere “mostruose”, non tanto per le loro qualità innate, ma perchè così vengono definite. Alla fine “in quanto duplice eccezione, la donna criminale è un mostro” (Lombroso e Ferrero, 1923: 152).

Il concetto di ruolo naturale o vera natura di cui Lombroso e Ferrero parlano rispecchia in realtà le rappresentazioni della classe media del XIX secolo sulla femminilità e sulla moralità: “sradicato lo studio del crimine dal suo contesto e dalle sue origini sociali nel tentativo di scoprire un fattore causale puramente biologico, Lombroso e Ferrero non furono in grado di riconoscere, e tanto meno di valutare, l'influenza che tali fattori, quali lo stato socio-economico, la produzione legislativa, il ruolo delle agenzie di controllo sociale, l'urbanizzazione sempre più crescente e lo sviluppo del capitalismo esercitano sull'attività criminale” (Smart, 1981: 52).

L'approccio positivista di Lombroso ha consegnato lo studio del crimine e dei criminali agli antro-po-biologici, ai medici e, successivamente, agli psichiatri e psicologi. Ma, mentre la criminalità maschile è stata studiata successivamente anche con approcci di tipo sociologico, “la criminalità

femminile è rimasta prevalentemente nella sfera di interesse e di controllo delle categorie professionali della medicina e della psicologia” (Smart, 1981: 44). In questo modo, alla fine dell'Ottocento, la nuova scienza della criminologia ha contribuito alla costruzione dell'immagine della donna delinquente, dove la delinquenza era prima di tutto un non rispetto della moralità e dell'idea di femminilità dell'epoca a beneficio del bisogno del soggetto maschile. L'affermazione funzionava (funziona??) ancora più pericolosamente nel senso opposto se le donne devianti sono quelle che non hanno senso del pudore, le donne immorali, le prostitute, allora vale anche l'affermazione per cui immorali, le prostitute sono automaticamente delinquenti.

L'eredità più pesante che la criminologia lombrosiana lascia è, in sintesi, il concetto di sessualizzazione della devianza, ovvero la tendenza a spiegare la criminalità femminile come espressione di una sessualità perversa. Mentre per la spiegazione della devianza maschile erano individuate cause molteplici e complesse che includevano motivi economici, politici e sociali, all'origine della devianza femminile era invece solamente la sessualità deviata e la prostituzione diventa la forma più tipica della delinquenza della donna.

Secondo Lombroso, nei tempi passati, uomini e donne erano simili nel passato; tutti e due erano forti fisicamente, furbi, se non intelligenti, e molto attivi sessualmente. Era il periodo del “barbarismo”. Con la civilizzazione, si è sviluppata una forte divergenza fra i due sessi, la donna è diventata più debole fisicamente, più materna e ha perso l'istinto sessuale. La natura ha decretato che con il passare del tempo l'uomo e la donna dovessero diventare meno simili, fisicamente, psicologicamente, intellettualmente. Questa divergenza è stata necessaria per conservare la specie, la razza, e costituiva la base per definire i ruoli sociali maschili e femminili: gli uomini si occuperanno della politica, del lavoro, dell'arte e la donna della maternità.

In questo contesto, la prostituta rappresentava il tipo più atavico, pericoloso e diffuso della donna criminale in quanto, ricordando il forte istinto sessuale delle donne meno evolute, costituiva un grande pericolo per l'evoluzione umana, per la civilizzazione.

È interessante che Lombroso abbia tentato di categorizzare con precisione i diversi modelli di sessualità femminile deviata includendo i due estremi di “sessualità in eccesso” e “poco sessualità,” cioè frigidità. Oltre alla frigidità, Lombroso classificava altri comportamenti come psicopatie sessuali: la masturbazione, il sadismo, l’incesto. La più diffusa delle psicopatologie sessuali tra le donne era l’omosessualità che, secondo Lombroso, era “uno dei fenomeni speciali delle donne prostitute”. C’erano due categorie di lesbiche, quelle “nate” e quelle “occasionalmente.” Le prime erano meno numerose ma più pericolose, perché il loro comportamento era ereditario e corrispondeva alla sessualità sfrenata delle donne primitive e degli animali. Negli esseri umani, il segno più forte dell’atavismo organico era la virilità di certe lesbiche che si tagliavano i capelli corti e si vestivano da uomo. Tuttavia la maggior parte delle lesbiche erano, secondo gli antropologi criminali, di tipo “occasionale”, cioè ragazze povere ma abbastanza normali che venivano sedotte dalle saffiche-nate. Le donne in generale, secondo la criminologia positivista, avevano una volontà debole ed erano impressionabili, per cui le vecchie primitive potevano corrompere le più giovani e innocenti. Era impossibile per Lombroso classificare l’omosessualità come un comportamento normale e non pericoloso per l’ordine sociale.

Non è necessaria una lettura femminista per affermare che Lombroso e Ferrero tendono a fornire un supporto scientifico ad assunti teorici inevitabilmente condizionati dagli stereotipi culturali dominanti dell’epoca.

Lo studio di Lombroso e Ferrero sulla criminalità femminile ha contribuito a creare e perpetrare una cornice ideologica per gli studi successivi sulla criminalità femminile. L’eredità del positivismo ha esercitato una grande influenza anche su altre correnti di pensiero che in questa hanno comunque trovato ispirazione perché ne vengono condivisi i principali assunti culturali, primo fra tutti quello relativo alle caratteristiche innate e intrinseche della natura femminile. Tale assunto sta alla base anche delle opposte visioni di Thomas e Pollack.

1.1.1 Parentesi letteraria

A conferma del radicamento nella cultura dell'epoca delle teorie criminologiche lombrosiane Ruggiero propone un'analisi di *Nana* di Émile Zola, sostenendo come la presentazione di Nana effettuata da Zola abbia una decisa analogia con le descrizioni del crimine femminile proprie del positivismo criminologico. L'analisi di Ruggiero indica come Zola insista proprio sull'imprevedibilità della condotta femminile e sulla propensione a celare il suo tasso di devianza tanto che, in apparenza, e solo in apparenza, il genere femminile sembrerebbe meno incline ad una condotta criminale rispetto al genere maschile che, invece, ha la "qualità" di mostrare apertamente le sue nefandezze.

In linea con le teorie ereditarie del positivismo lombrosiano, Zola mostra una certa insofferenza nei confronti di Nana per le contraddizioni relative alla sue origini sociali ed eredità biologiche: sudici quartieri parigini e generazioni di alcolizzati lasciano torbide ed ineliminabili tracce nella protagonista, ma ciononostante per Zola la devianza ha principalmente una derivazione biologica, e solo parzialmente sociale: in altri termini per Zola la devianza di Nana deriva direttamente dalla sua appartenenza di "sesso" e non di "genere".

La tragica fine di Nana, la descrizione della decomposizione del suo corpo, sembra rinviare in generale alla decomposizione di un intero sistema sociale e, in particolare, a quello che Ruggiero indica come l'inquietudine dello scrittore francese per la limitazione del potere maschile determinata proprio dalla sessualità femminile. L'analisi del romanzo si conclude con la segnalazione di come questo rimanga "*criminologicamente corretto* [...]" un dono che ci può forse aiutare nella comprensione della relazione donna-criminalità, ma anche nella perpetuazione degli equivoci che la circondano" (Ruggiero, 2005).

1.2 Thomas e il liberalismo

Gli studi di Thomas risalgono all'inizio del XX secolo, la sua prima opera, *Sex and society*, risale al 1907 ed è quella maggiormente influenzata da un approccio biologio-fisiologico, anche se quella che prenderò maggiormente in considerazione sarà *The unadjusted girl*, edita per la prima volta nel 1923 e successivamente nel 1967, segnando uno sviluppo della tradizione liberale in criminologia fondata sulla individualizzazione dei problemi sociali e dei metodi di trattamento o cura.

Per Thomas la criminalità e la devianza hanno una natura patologica che, a differenza di Lombroso, non è il frutto di una anormalità biologica ma di una patologia socialmente indotta: gli individui criminali o devianti sono scarsamente socializzati, disadattati ai valori della società che rappresenta i loro stessi interessi, malati piuttosto che persone congenitamente cattive o consapevolmente nemiche dei valori dominanti della società.

Thomas in *The unadjusted girl*, pur non abbandonando completamente la radice biologica, si focalizza maggiormente sui processi relazionali di tipo psico-sociale mettendo in luce come la devianza femminile sia dovuta principalmente a deficit della socializzazione a cui alcuni strati sociali sono più esposti a causa dei grandi mutamenti sociali (Bertelli, 1994: 196).

Per Thomas la devianza femminile è di natura sessuale, le ragazze delinquenti sono *unadjusted*, amorali e usano il sesso come “capitale”, come strumento per soddisfare i loro desideri di sicurezza e riconoscimento.

Per spiegare le differenze di comportamento sociale dei due sessi, Thomas ricorre nella sua prima opera *Sex and society* alle differenze fisiologiche manifestando il peso dell'eredità di Lombroso. In particolare, definisce il maschio catabolico, dove *catabolico* si riferisce alla forza distruttrice di energia ed è collegato alla capacità di agire, e la femmina *anabolica*, dove anabolico indica un accumulo di energia come risultato della passività: la donna al pari di una pianta conserva l'energia e rimane inerte. Da ciò Thomas deduce che la donna sarebbe meno evoluta biologicamente, psichicamente e socialmente con una conseguente maggiore insanità mentale.

Per quanto riguarda le adolescenti devianti, la sua analisi del comportamento sociale umano è basata sul concetto di aspirazioni o desideri derivanti dagli istinti biologici espressi dal sistema nervoso sotto forma di ira, paura, amore e volontà, ma che possono essere indirizzati attraverso la socializzazione verso obiettivi appropriati. I desideri spingono l'individuo ad agire e i valori culturali dispongono gli obiettivi e i mezzi per soddisfare quei desideri e gli istinti che ne sono alla base.

Fra i desideri fondamentali della natura umana vi sono compiere nuove esperienze, sicurezza, corrispondenza e riconoscimento. Il controllo dei desideri di base dell'individuo è affidato alla società, ai processi di interazione e alla trasmissione di codici e di modelli culturalmente apprezzati.

Gli istinti, e di conseguenza i desideri, di uomini e donne non sono uguali per qualità e quantità: il sistema nervoso delle donne prevede ad esempio più di una varietà d'amore e il desiderio di corrispondenza delle donne è per questo motivo più intenso di quello maschile. Si colloca in questo contesto l'istinto materno, ma anche l'istinto a prendersi cura degli adulti, specie se maschi, dei malati o bisognosi di aiuto. È in questo intenso desiderio di dare e sentire amore che è da ricercare ciò che induce una donna al crimine, identificato da Thomas con i reati di natura sessuale e la prostituzione: la prostituta, ad esempio, ricerca l'amore come tutte le donne, ma i mezzi che impiega non sono socialmente approvati.

Thomas individua la causa della criminalità femminile nei mutamenti dei valori culturali che hanno finito con il mutare troppo profondamente i mezzi e gli obiettivi per dare soddisfazione a propri istinti: la sua causa è da ricercarsi nel declino delle tradizionali restrizioni femminili, come il lavorare fuori casa e lo sposarsi al di fuori del proprio gruppo etnico o della propria comunità. È quindi fra gli strati sociali subalterni che è maggiormente diffusa la delinquenza femminile, in quanto in questi è più marcata la mancanza di socializzazione al ruolo sessuale della donna che la vedeva realizzata nel matrimonio e nella famiglia.

Nonostante il consenso riscosso dalla logica e razionale teoria di Thomas, ne sono stati messi in evidenza anche i numerosi limiti. Thomas innanzi tutto

confonde gli istinti con i sentimenti (Smart, 1981: 56), gli istinti sono i tratti fondamentali della nostra fisiologia e della nostra psiche e agiscono al di fuori del controllo razionale. I sentimenti sono più facilmente controllabili e non sono legati ad un imperativo biologico. Mentre si presuppone che le persone abbiano i medesimi istinti, non è così per i sentimenti che si suppone varino da persona a persona.

Tutto è subordinato alla definizione soggettiva della situazione, riducendo tutti i problemi sociali a problemi individuali, riducendo la struttura sociale ad una somma di situazioni individuali: se un individuo si sente deprivato si comporterà di conseguenza ed è quindi sull'individuo che si deve concentrare per Thomas l'azione di prevenzione, piuttosto che sul mutamento delle condizioni che inducono quella percezione.

L'indagine pre-delinquenziale, intesa come capacità di riconoscere le tendenze criminali nei giovani, è un altro elemento centrale della teoria di Thomas e consiste nella valutazione dei sintomi delinquenziali fra cui considera il mentire ripetutamente e la promiscuità sessuale. Non solo questi riflettono la cultura della classe media dell'epoca e il suo codice morale soprattutto per quanto riguarda i comportamenti appropriati di maschi e femmine. Paradossalmente in questo modo si giustifica il trattamento di ragazzi che non hanno effettivamente commesso alcuna trasgressione. Il liberalismo di Thomas è solo apparente e cela in realtà una posizione fortemente autoritaria, auspicando sia un controllo maggiore da parte dello stato sulla famiglia e sui giovani per contrapporsi al declino del controllo che era affidato alle piccole comunità, sia un unico codice di moralità definitivamente imposto dallo stato.

La critica di Carol Smart al pensiero di Thomas è non solo di sessismo ma anche connotato di un forte pregiudizio di classe, nel senso che “interpreta tutti i comportamenti sociali secondo i parametri e i sistemi di valore proprio della classe media” (Smart, 1981: 55). Thomas infatti a partire da una supposta caratteristica fisica, spiega perché gli uomini diventano grandi politici, artisti o importanti intellettuali senza fare accenno che alle donne era negato l'accesso a simili traguardi attraverso leggi restrittive ignorando il fatto che negli ambiti in

cui operavano erano invece estremamente creative.

Thomas “non ha colto l'occasione per effettuare l'analisi della condizione femminile nella società, oltre a quella di avere ignorato il funzionamento e l'attività del doppio standard di moralità. Il valore di una ragazza o di una donna, secondo Thomas, dipende dal modo in cui gli altri la considerano. Ella non ha valore intrinseco, è semplicemente un simbolo di purezza e acquista valore soltanto nella misura in cui gratifica e valorizza gli altri” (Smart, 1981: 59): “ [...] se essa viene contemplata con adorazione, a sua volta essa rispetta se stessa e tende a divenire ciò che da lei ci si aspetta. E così essa acquista veramente un valore maggiore, fa un matrimonio migliore e ne riflette il riconoscimento nell'ambito della famiglia” (Thomas, 1967: 98).

Le donne che non sono in grado di vivere all'altezza di un così elevato grado di purezza ideale sono amorali, non hanno avuto l'opportunità di acquisire il codice morale della classe media e quindi non si può dire che l'abbiano perduto. Non utilizzeranno quindi la propria sessualità per un fine appropriato (la riproduzione), ma per ottenere beni materiali o il tenore di vita a cui aspirano. Questo è l'inizio della loro delinquenza.

Thomas trascura la reale mancanza di pari opportunità fra donne e uomini, che poteva consentire loro non solo l'indipendenza economica ma anche semplicemente l'acquisto di beni primari o “frivolezze”. Non considera che “il commercio sessuale è una caratteristica esistenziale di tutte le donne economicamente dipendenti dagli uomini” (Smart, 1981: 60) non solo attraverso un comportamento sessuale promiscuo ma anche attraverso l'uso che le cosiddette “brave ragazze” facevano della propria verginità per assicurarsi un buon matrimonio e la conseguente sicurezza economica.

1.3 Otto Pollak

Lo studio di Pollak *The criminality of woman* del 1961 rivela l'influenza della sociologia, della psicologia e della psicoanalisi sulla criminologia ed ha il pregio di introdurre il problema della rappresentazione sociale della

criminalità femminile (Bertelli, 1994: 197).

Pollak inizia il suo studio partendo dalla considerazione che la criminalità femminile è stato un ambito di ricerca trascurato e comunque orientato principalmente alla sua dimensione quantitativa e alla apparente mancanza di proporzione fra uomini e donne delinquenti. La maggior parte si è concentrata sull'analisi dei dati statistici, sulle statistiche ufficiali relative alla criminalità, da cui emerge una notevole differenza numerica a cui sono state fornite diverse interpretazioni: alcuni sostengono che esiste una differenza rispetto alla conformità-devianza connessa al sesso, affermando implicitamente che le donne che commettono dei crimini tradiscono in qualche modo la loro femminilità entrando in un terreno prettamente maschile. Altri fanno riferimento alla condizione sociale femminile ed in particolare al fatto che gli ambiti di azione femminili sono più limitati rispetto a quelli maschili attendendosi, parallelamente ad un mutamento della condizione sociale della donna, anche un incremento della criminalità femminile.

Pollak sostiene che le statistiche ufficiali sulla criminalità non sono attendibili, “because they undertake to measure something which is designed to escape observation and thus to escape measurement” (Pollak, 1977: 150). In particolare Pollak sostiene che un crimine per essere annoverato fra le statistiche ufficiali deve possedere tre caratteristiche: a) deve essere considerato *high injurious* dalla società b) deve essere un atto pubblico c) deve indurre la massima cooperazione della vittima con la legge. Questi sono i criteri che Pollak utilizza nella sua indagine sulle statistiche che lo conducono ad affermare che il modo con cui le donne commettono dei crimini non soddisfa queste caratteristiche; di conseguenza il numero di crimini commessi da donne non viene in larga parte registrato dalle statistiche ufficiali.

La mancanza di forza fisica e sociale fa sì che “to woman indirection and deceit are one of her most promising weapons for the achievement of her goals” (Pollak, 1977: 151). Inoltre, le donne sono fisiologicamente in grado di nascondere i loro reali sentimenti e stati d'animo come accade nella sfera dei rapporti sessuali, a differenza degli uomini che sono biologicamente portati a manifestare il loro reale stato d'animo. Questa loro capacità è una caratteristica

che socialmente viene valutata in maniera positiva, il ch  ha portato le donne stesse a considerarla un comportamento appropriato. Per ragioni biologiche e culturali le donne sono quindi pi  abili a fingere, a mentire e possiedono di conseguenza una capacit  fondamentale per chi commette dei crimini, quella cio  di non venire scoperti.

Pollak accanto a questa che definisce “the masked character of female crime” (Pollak, 1977: 1), individua anche un atteggiamento di protezione verso le donne da parte dei soggetti deputati al controllo sociale (poliziotti, giudici,...) che sono nella maggior parte uomini: “men hate to accuse women and thus indirectly to send them to their punishment, police officers dislike to arrest them, district attorneys to prosecute them, judges and juries to find them guilty” (Pollak, 1977: 151). Pollack definisce questo atteggiamento *chivalry*.

Inoltre, i ruoli sociali che le donne occupano (presenza in ambito domestico e lavoro di cura) forniscono loro meno occasioni e opportunit  sia di commettere crimini, sia di commettere crimini in cui le vittime sono soggetti disponibili a cooperare con le forze dell'ordine (ad esempio sono le avvelenatrici per eccellenza vista la loro dimestichezza con la preparazione dei cibi!!!9: “the imposition of restrained behaviour upon women in our culture often forces them into the role of the instigator rather than the direct perpetrator of the crime, thus remove them from apparent connection with the offense” (Pollak, 1977: 151).

Infine, “the condemnation of the illicit sex conduct in our society has delivered men who engage in such conduct as practically helpless victims into hands of women offenders” (Pollak, 1977: 151), raramente l'uomo che   stato con una prostituta si rivolger  alle forze dell'ordine perch  gli ha rubato il portafogli [!!!!]. In generale i crimini sessuali, leggi la prostituzione, sono anche per Pollak quelli pi  frequentemente commessi dalle donne.

Da tutte queste considerazioni, sia psicologiche sia culturali, Pollak pu  sostenere che il fenomeno della criminalit  femminile   stato largamente sottostimato e che con l'incremento della presenza femminile fuori dall'ambiente domestico e i cambiamenti in atto dei ruoli sociali, si verificher  sia un aumento dei crimini sia della loro visibilit .

É interessante che per Pollak gli essere umani sono essenzialmente e prima di tutto organismi biologici “but one who can never be studied outside social environment. The individual being born into society cannot be thought of as separated from it” (Pollak, 1977: 157). Nei fattori che conducono alla criminalità femminile prende in considerazione sia elementi biologici (mestruazioni, menopausa...) sia fattori sociali fra cui il *double standard* di moralità (la violazione della moralità in ambito sessuale è maggiormente disapprovata se condotta da una donna) sia i ruoli tradizionali culturalmente accettati per le donne.

Pollak riconosce quindi che i fattori sociali sono un fattore importante nella costituzione della criminalità femminile, ciò nonostante l'attribuzione di una base biologica e fisiologica è dominante anche nel suo pensiero, con la conseguente concezione culturalmente stereotipata delle donne ed in particolare delle donne criminali.

Le donne all'interno delle organizzazioni criminali sono i cervelli, le istigatrici dei criminali, anziché le esecutrici materiali; possono strumentalizzare gli uomini nella realizzazione dei reati, riuscendo però ad evitare il proprio arresto. Pollak insiste sulla natura innatamente ingannevole del sesso femminile e della loro disposizione all'inganno con radici nella fisiologia, in particolare nella passività assunta dalla donna nel corso del rapporto sessuale che le consente, a differenza dell'uomo, di nascondere il mancato raggiungimento dell'orgasmo. Attraverso l'esperienza del rapporto sessuale le donne possono scoprire e acquisire fiducia nella propria capacità di ingannare gli uomini sotto ogni aspetto.

“Pollak assume l'esistenza di una funzione passiva nell'attività sessuale come base assertiva dell'ambiguo atteggiamento femminile verso l'onestà e l'inganno” (Smart, 1981: 64) ignorando che in molte situazioni, anche all'interno del matrimonio, molte donne sono costrette a rapporti sessuali senza consenso o eccitazione e trascurando lo squilibrio di potere tra uomini e donne e le diverse aspettative culturali circa l'accettabilità del comportamento in campo sessuale.

La tesi centrale della *masked criminality* può essere così riassunta:

- la criminalità femminile è occultata dalle frequenti omissioni di denuncia da parte delle vittime quando i reati sono commessi da donne. Le vittime abituali delle donne sono gli amanti, i mariti, i figli, tutti reticenti a denunciare l'offesa subita, al contrario delle donne che si ritengono subito pronte a far ricorso alla polizia (ovviamente non considera le violenze subite dalle donne). Inoltre, i ruoli sociali femminili che le vedono professionalmente impegnate soprattutto come casalinghe, infermiere, assistenti famigliari, consentono loro di commettere reati in luoghi che possono essere facilmente coperti (abusi, furti, avvelenamenti...);
- il tasso di incriminazioni femminili è comparativamente più basso di quello delle incriminazioni maschili;
- polizia e tribunali dimostrano maggior clemenza verso le donne che verso gli uomini, per un senso di cavalleria (*chivalry*) nei riguardi delle donne. Gli uomini per Pollak si sono volontariamente ingannati sulla natura delle donne, le hanno trattato come essere docili e bisognosi di protezione proprio perchè ne temevano la ribellione, avendole costrette ad una posizione ingiusta nella società. Per questo *auto-inganno* Pollak arguisce che gli uomini avrebbero sempre stentato a credere che le donne possono essere criminali e quindi avrebbero evitato di denunciarle, di accusarle e di farle condannare per i molti reati in cui sarebbero coinvolte;
- la natura della donna è passiva, meno portata all'aggressività, istigatrice, lavora dietro le quinte e delega il maschio all'azione concreta quindi ha meno probabilità di essere scoperta.

Pollak infine analizza i dati relativi all'affidamento di donne colpevoli agli istituti statali e federali per assassini e omicidi nel 1940: fra gli internati donne l'11,9% lo era per omicidio, mentre fra gli internati uomini solo il 4,9% lo era per omicidio sostenendo che le donne compensano la loro relativa partecipazione a reati di lieve entità dimostrandosi più violente degli uomini. La Smart non nega la validità di questi dati ma l'interpretazione che fornisce è completamente diversa: a causa delle scarse opportunità di compiere atti illegali, un numero di donne inferiore a quello degli uomini compie furti o altri reati contro la proprietà, mentre sono molto più coinvolte in piccoli reati in cui

non è prevista l'incarcerazione, soprattutto se si tratta di donne incensurate (Smart, 1981: 67). È verosimile che per alcuni reati di lieve entità le donne in carcere siano sotto-rappresentate, mentre per i reati più gravi, in cui non è possibile evitare la detenzione, questo non si verifica, anzi il numero complessivo delle donne detenute, paragonato a quello dei maschi, contiene probabilmente più donne che uomini colpevoli di violenze gravi. La prova di Pollak può avere quindi una spiegazione opposta a quella da lui fornita sulla maggiore violenza delle donne devianti.

Corretta o meno, resta a Pollack il merito di avere compiuto un'analisi dei crimini maggiormente commessi dalle donne ricorrendo però ancora una volta a spiegazioni di tipo biologico nello spiegare le cause della criminalità individuando nelle fasi “generative” delle donne (mestruazioni, gravidanza e menopausa) i periodi in cui più frequentemente si commettono reati in quanto momenti di squilibrio biologico.

1.4 Cowie, Cowie e Slater: ritorno al determinismo biologico

Lo studio di Cowie, Cowie e Slater del 1968, dal titolo *Delinquency in girls*, si colloca ancora nella tradizione positivista almeno per due elementi: anzitutto per questi autori la criminalità è un segno di patologia, un avvenimento eccezionale che può essere eliminato se i fattori causali vengono isolati; di conseguenza si impegnano nella ricerca di variabili, di indicatori che possano permettere loro di distinguere le ragazze delinquenti o potenzialmente tali da quelle normali: “le ragazze delinquenti hanno, più spesso dei ragazzi, altre forme di indebolimento della salute fisica: sia sa che esse sono o sproporzionate, o goffe, o rozze e sgraziate, con rilevante incidenza di difetti fisici minori (Cowie e al., 1968: 166).

Per Cowie e al. questi sono elementi costituzionali predisponenti alla delinquenza ma non prendono in considerazione i processi sociali che possono produrre caratteristiche come queste tra i membri di specifici gruppi sociali: ad esempio, le fasce più povere della popolazione possono alimentarsi in modo

insufficiente, usufruire di cure mediche scarse o vivere un'infanzia depravata caratterizzata dalla scarsa presenza dei genitori. I fattori socio-ambientali in questo studio svolgono un ruolo insignificante rispetto a criteri fisiologici e psicologici. Sebbene affermino di avere scoperto fattori socio-ambientali disgreganti in almeno la metà delle biografie delle ragazze prese in esame, non ritengono che tali fattori abbiano avuto molta importanza nella predisposizione di quelle ragazze a diventare delinquenti. La differenza biologica fra i sessi rappresenta la causa più significativa della diversità di natura e di frequenza dei reati commessi dai due sessi. Le ragazze per Cowie et al. diventano delinquenti quando sono biologicamente anormali o quando un'anormalità fisica minore si combina con fattori ambientali eccezionalmente stressanti, in accordo con la tesi di Lombroso e Ferrero che insistevano sul fatto che i fattori sociali si limitavano ad indirizzare pre-esistenti stati biologici o patologici anormali.

Per la Smart “possono quindi essere riconosciuti come i sostituti contemporanei di Lombroso, giacchè il loro studio costituisce una riformulazione e uno sviluppo degli stessi ingredienti ideologici già presenti nello studio di Lombroso e Ferrero sulla criminalità femminile” (Smart, 1981: 76). La conseguenza principale del paradigma biologico si riflette nella prevenzione e nel trattamento basati su: individuazione di sintomi; cura della patologia individuale; tecnologie di controllo scientificamente giustificate.

Non prendono però in considerazione:

- in che modo le strutture psicologiche possano dar luogo ad azioni di tipo sociale e soprattutto ad un tipo di azione sociale culturalmente definita come delinquente o criminale;
- quali forme assume il rapporto di elementi come i geni, i cromosomi e la struttura corporea con la criminalità e la delinquenza: il cromosoma y determina la mascolinità, la mascolinità predispone gli individui alla delinquenza (molti criminali hanno due cromosomi y), le donne criminali devono avere di conseguenza un'anomalia cromosomica;
- in che misura il comportamento deviante o l'attività criminale possono essere considerati indipendentemente dal complesso sistema sociale di

leggi e tradizioni: Cowie e al. Considerano scontata la neutralità delle leggi e non prendono affatto in esame i processi attraverso i quali le persone diventano criminali o rischiano di essere ritenute tali.

1.5 Gisela Konopka e la continuità con la tradizione liberale

Gisela Konopka ha scritto nel 1966 il saggio *The adolescent girl in conflict*, frutto dello studio e dell'analisi delle conversazioni private e personali dell'autrice con giovani delinquenti internate in istituti e di numerose relazioni di operatori sociali, che costituiscono la parte più estesa del lavoro, dove vengono descritte le miserie e la solitudine delle ragazze.

La Konopka si schiera dalla parte delle ragazze sottolineando le loro tristi vicende ma anche gli errori commessi nel loro trattamento o cura, riscuotendo un notevole successo, proprio per il suo aperto interesse all'assistenza delle ragazze, nel settore degli interventi sociali e delle professioni assistenziali.

La Konopka sostiene che nel comportamento trasgressivo delle ragazze, compresa la promiscuità sessuale, è possibile scorgere un vero e proprio disadattamento individuale le cui radici risiedono nella loro insoddisfazione e trascuratezza, da parte dell'ambiente familiare, in poche parole nel loro bisogno di amore: solitudine, paura, sfiducia negli adulti, scarsa considerazione di sé sono i fattori che portano al senso di isolamento e alla disperazione alla base della devianza e senza i quali per la Konopka è difficile che una donna possa delinquere.

Questa spiegazione ha le sue origine nella crescente influenza delle teorie psicologiche che ha cominciato a sostituire quelle biologiche, nella tradizione liberale che esalta i bisogni individuali con la benevola intenzione di provvedere a trattamenti più efficaci e nell'assunto per cui l'emotività è uno dei punti deboli innati del sesso femminile.

In particolare la Konopka sottolinea come le ragazze hanno in comune la paura e la mancanza di rispetto verso gli adulti e le figure autoritarie ed educative, una bassa autostima, un profondo senso di isolamento, mancanza di

comunicazione con gli altri e individua quattro concetti alla base di questi comuni problemi:

- le ragazze non sono preparate ad affrontare il momento della pubertà che per loro si rivela particolarmente delicato. Le ragazze della classe media hanno più opportunità di parlare con gli adulti dei cambiamenti biologici a cui vanno incontro; questo riguarda anche i primi rapporti sessuali e la gravidanza;
- le ragazze delle famiglie più povere hanno problemi di identità più intensi rispetto a quelli dei ragazzi, aggravati dalla presenza di modelli femminili spesso umiliati e maltrattati da quelli maschili, o da ruoli maschili completamente assenti. Questo produce secondo la Konopka una incapacità di relazionarsi con entrambi i sessi, da una parte è evidente un forte legame con i pari, soprattutto fra ragazze, dall'altra un'incapacità di sviluppare relazioni eterosessuali considerando inconsapevolmente le relazioni omosessuali più sicure;
- i cambiamenti dei ruoli femminili rendono le ragazze impreparate a ruoli diversi da quelli di madre e moglie, anche perchè la società stessa non è ancora pronta ad accettare questi cambiamenti. Ad esempio, le ragazze sono educate a partecipare alla vita pubblica e ad assumere il loro posto nel lavoro, si scontrano molto spesso con discriminazioni e spesso rifiutano le loro capacità intellettuali; questo produce un conflitto di natura intensa nel periodo dell'adolescenza in cui le ragazze devono già affrontare altri conflitti nel loro processo di maturazione;
- mancanza di autorità degli adulti.

La Konopka sottolinea l'evidente mancanza di amore nella vita familiare delle ragazze e concepisce questa carenza come fattore scatenante l'instabilità emotiva e la conseguente delinquenza soprattutto sessuale. È implicito che per diventare delinquenti si debba essere insicure o squilibrate e che le ragazze ben adattate, "normali", non possano diventarlo senza pensare che "l'instabilità emotiva può essere un criterio per l'internamento piuttosto che un fattore di predisposizione alla delinquenza" (Smart, 1981: 80).

La delinquenza e la criminalità in questo approccio sono i segnali

manifesti del disadattamento individuale di cui viene messa in evidenza la specificità e la singolarità nonché l'importanza dei problemi e delle insufficienze personali. La Konopka considera i problemi sociali come aggravanti o cause dirette dei disadattamenti personali senza però mettere in discussione la struttura della società che li genera e senza considerare il comportamento delinquente come una scelta razionale all'interno di un determinato contesto. La Konopka “sembra ammettere che le ragazze internate rappresentino effettivamente tutte le ragazze delinquenti, continuando a trattare le vicende dei loro casi e i loro problemi individuali come caratteristiche esemplari di tutta la delinquenza. Come in tutti i precedenti studi sulla delinquenza maschile, è implicito che tutti i devianti provengono da famiglie povere o disgregate, con guida parentale insufficiente e carenze educative (Smart, 1981: 78)”.

In continuità con la tradizione liberale non si pone il problema della definizione sociale dei concetti di delinquente e criminale e, ammettendo che le ragazze così “etichettate” siano realmente delinquenti, accetta la definizione legale di delinquenza senza fare riferimento al modo in cui certi membri della società vengono definiti delinquenti o confermati nel loro status di criminali.

“La Konopka usa la capacità di descrivere un avvenimento o un processo come se esso non fosse passibile di interpretazioni individuali o culturali. Essa tratta i soggetti del suo studio come fatti indiscutibili, realmente accaduti e di per se evidenti ad ogni osservatore (Smart, 1981: 78)”. Alla fine la devianza risulta un problema individuale e non un fenomeno strutturalmente prodotto e la causa della delinquenza viene frequentemente definita come patologia fisica o mentale (“è malato, è malata”).

Dal punto di vista metodologico la critica principale che le viene rivolta riguarda la sua adesione e conformità alla metodologia positivista: “la Konopka sostiene che è possibile penetrare una situazione sociale nell'intento di trarne informazioni, senza che le informazioni così raccolte vengano influenzate dai rilievi biografici dell'intervistatore, delle sue effettive conoscenze o dalle procedure interpretative di cui tutti fanno necessariamente uso per dare un senso ad un incontro sociale” (Smart C., 1981: 79).

Nel suo studio l'autrice omette di spiegare i propri criteri interpretativi e lo fonda su selezioni di materiali e osservazioni personali che vengono fatte passare per situazioni oggettive e fattuali. Purtroppo l'osservazione dei fatti non è non-problematica, i fatti non hanno un'esistenza indipendente dal mondo. Un fatto sociale non è un'entità sostanzialmente indipendente, ma il risultato di un processo che implica l'interpretazione di un evento e la conoscenza del contesto sociale in cui lo specifico evento si è verificato.

1.6 Verso approcci sociologici

Il concetto centrale negli approcci sociologici allo studio della devianza femminile è quello dei ruoli di genere, cioè quei modelli che includono comportamenti doveri, responsabilità e aspettative connessi alla condizione femminile e maschile, oggetto di aspettative sociali e fortemente condizionati dall'assolutizzazione delle differenze biologiche.

In relazione a questo, metterei in evidenza anzitutto il concetto di socializzazione, in quanto centrale nell'acquisizione dei ruoli di genere e nelle spiegazioni eziologiche relative alla devianza, interpretata come difetto di socializzazione (Parsons), come mascolinizzazione della condotta femminile per le sostenitrici della teoria dei ruoli a partire dagli anni 70, come adattamento (Cohen) o ancora nell'analisi del controllo sociale.

I modelli pedagogici dominanti hanno insegnato alle ragazze a considerare naturali i ruoli di moglie e madre e i modelli educativi caratterizzati da una maggiore restrizione della libertà e dalla trasmissione di valori come il matrimonio e la maternità, hanno contribuito ad allontanare le donne da situazioni a rischio, ad influenzare i loro stili di vita. A questi si aggiunge un modello di socializzazione basato sul controllo e sulla protezione delle ragazze, considerate come individui che devono essere protetti e salvaguardati prima di tutto dalla famiglia di origine e poi dal marito: "The socialization and social control model sanctions the subaltern role of woman, confirms the ideology on the passivity by setting the limits of her

freedom” (Gijjs, 2006: 10).

Il secondo concetto è quello di mutamento sociale, inteso come cambiamento dei ruoli di genere nella società comporta e messo in relazione con l’aumento della criminalità e della devianza femminile. Già Cecile Bishop in *Women and crime* nel 1931 aveva messo in evidenza il nesso fra emancipazione e criminalità femminile in un periodo in cui la società inglese era scossa da profondi mutamenti fra cui il diritto di voto per tutte le donne maggiorenni. L’aumento dei reati commessi dalle donne in Inghilterra viene considerato una conseguenza diretta della diffusione del movimento di emancipazione femminile che promuoveva, oltre che il diritto al voto, anche l’inserimento delle donne nel mondo del lavoro, la partecipazione alle attività sociali e alla vita pubblica, sostenendo anche la prostituzione come scelta consapevole: “Certamente molti resteranno colpiti dall'apprendere che la maggioranza delle prostitute sceglie deliberatamente la prostituzione come occupazione stabile...trovano che la prostituzione offre un reddito facile anche se modesto, che soddisfa anche un appetito sessuale che cresce nella misura in cui vi si indulge” (Bishop, 1931).

1.6.1 La devianza come scarsa socializzazione

Ho già fatto riferimento al concetto di socializzazione come fondamentale elemento fondamentale per condurre a pratiche e a modelli di devianza diversi per maschi e femmine, soprattutto perché la socializzazione parte da concezioni di genere fortemente stereotipate.

Per Parsons (1954) la devianza è la manifestazione di una scarsa socializzazione ai ruoli sociali e si manifesta in maniera diversa nei maschi e nelle femmine. Per i maschi la devianza si genera spesso nel passaggio dall’ambiente familiare a quello sociale, momento in cui si scontrano modelli culturali diversi: mentre nell’ambiente familiare prevale il ruolo materno, nell’ambiente sociale vengono richiesti comportamenti e ruoli tipicamente maschili. Il conflitto culturale e psicologico che si genera è però fondamentale

per prevenire l'identificazione con la figura femminile e la delinquenza minorile può essere considerata una forma di "protesta maschile". Al contrario nelle adolescenti l'ambiente sociale richiede l'identificazione con la figura femminile e l'antisocialità consiste nel non aderire all'ideale di femminilità socialmente accettato, ad esempio attraverso la prostituzione.

La critica principale alla tesi della scarsa socializzazione si basa sull'idea di un consensuale ordinamento sociale, in cui gli interessi degli individui o dei gruppi minoritari coincidono con quelli dell'intera società: la scarsa socializzazione come spiegazione della devianza femminile indica una patologia esistente in persone bisognose di cure e la tesi della frustrazione da ruolo implica la causa basilare della devianza psicologica ed emozionale.

Sutherland e Cressey, nel loro *Principles of criminology*, hanno cercato di spiegare la ridotta incidenza della criminalità femminile sulla base dello status sociale della donna. Il minor tasso sarebbe da addebitare alla scarsa partecipazione alla vita sociale, al ridotto inserimento nel mondo del lavoro che comporterebbero una minore opportunità di atti delittuosi; le donne subirebbero molto meno l'influenza di stimoli esterni che provocano il comportamento deviante dell'uomo. In fatti, nei paesi dove la parificazione fra i sessi era più diffusa, si verifica una diminuzione dello scarto fra i crimini attribuiti agli uomini e alle donne: la differenza tende a ridursi nei grandi centri urbani e il tasso di criminalità femminile aumenta nei periodi bellici durante i quali le donne sostituiscono gli uomini nelle attività lavorative e sociali comprese quelle devianti. Sostengono quindi una stretta relazione fra status sociale ed entità della condotta deviante, per cui la ridotta partecipazione al mercato del lavoro e presenza nella sfera pubblica finivano per proteggerla da quegli stimoli ambientali che conducevano al crimine l'uomo. Questa interpretazione rendeva conto dei bassi livelli di criminalità femminile e nello stesso tempo forniva una spiegazione alla loro crescita.

Analogamente Hoffman-Bustamante sottolineano in un saggio pubblicato nel 1973 in "Issues in Criminology" dal titolo *The nature of female criminality* il ruolo della diversa socializzazione dei ragazzi e delle ragazze: le ragazze sono generalmente ritenute passive e attaccate alla casa, più sorvegliate ed è

pretesa nei loro confronti una disciplina più rigida che prevede sanzioni informali anche per comportamenti normalmente accettate dai ragazzi; mentre i loro coetanei godono di una maggiore libertà, sono incoraggiati ad essere aggressivi, ambiziosi e desiderosi di riuscire, sono spinti a conformarsi alle regole, ma sono spesso anche premiati se escono dai canoni convenzionali.

Nonostante i modelli di socializzazione varino a seconda della classe sociale o del gruppo etnico di appartenenza, la socializzazione e lo sviluppo successivo della coscienza e dell'auto percezione variano da un sesso all'altro. In tutte le culture ci si aspetta che le ragazze siano non-violente e quindi non è loro permesso imparare a battersi fisicamente o a fare uso di armi. Le ragazze stesse mirano ad essere più protette che a proteggersi da sole, i crimini che comportano la violenza, l'uso di armi o l'appartenenza a bande vedono una minore partecipazione delle donne. Anche quando partecipano a crimini simili, il loro coinvolgimento riflette il modello di socializzazione e il ruolo del loro genere.

Per le ragazze i modelli di socializzazione prevedono:

- minore libertà e più controllo;
- aspettative diverse: docilità, sottomissione, non violenza, riservatezza contro intraprendenza e avventura promosse per i ragazzi;
- mancanza di abilità tecnica nella devianza di tipo aggressivo dovuta alle aspettative sociali;
- specificità femminile nella dinamica dei crimini qualora vengano commessi.

La Bustamante sostiene che vi è un differente accesso alle opportunità illegittime legato alla diversa socializzazione di maschi e femmine, spiegando così non solo il minore tasso di criminalità femminile ma anche il contenimento della trasgressione femminile e, qualora questa si manifesti, attribuendolo ad una sorta di mascolinizzazione della condotta. Inoltre, le ragazze si sono rivelate anche più critiche dei ragazzi nei riguardi della delinquenza (Morris, 1965), anche se si può supporre che non tutto ciò che le ragazze hanno dichiarato corrisponde necessariamente alle loro azioni. Il rischio è che le ragazze possono avere risposto soltanto a ciò che intuivano

essere l'aspettativa nei loro confronti conformandosi a questa e le loro risposte possono essersi orientate verso un'esibizione più condiscendente che rappresentativa.

Le teorie del ruolo sostengono quindi che sono le scarse opportunità di accesso alle strutture illegali a limitare la presenza femminile nell'ambito della criminalità e della devianza: “è probabile che il minore coinvolgimento delle ragazze nella delinquenza continui ad essere legato soprattutto agli esistenti modelli di socializzazione e in particolare alle maggiori restrizioni poste alla libertà di movimento della maggior parte delle ragazze, nell'età in cui i loro coetanei maschi stanno scoprendo la delinquenza. Così, sia vero o no che le ragazze si conformano davvero agli atteggiamenti propri del loro genere verso la delinquenza e la criminalità, la loro capacità di parteciparvi è strutturalmente assai scarsa” (Smart, 1981: 84).

Inoltre, gli studi condotti a supporto di questa tesi mettono in evidenza che le ragazze si “vergognano” maggiormente delle conseguenze legate a comportamenti devianti: mentre i ragazzi tendono a vantarsi delle loro imprese, le ragazze sono più riluttanti ad ammettere i loro comportamenti devianti.

Secondo la Smart, nonostante tale analisi costituisca un passo avanti rispetto al determinismo biologico o psicologico, “i limiti strutturali delle occasioni illegali non bastano da soli a spiegare le differenze tra la criminalità femminile e quella maschile” (Smart, 1981: 84) in quanto in questo modo non si tiene conto delle diverse reazioni sociali che giocano un ruolo importante nel determinare quali forme di comportamento femminile debbano essere considerate delinquenti o criminali.

La teoria dei ruoli:

- non propone una riflessione e un'analisi delle origini dei ruoli di genere e in questo modo non mettono realmente in discussione il modello del determinismo biologico per cui le differenze fra i sessi sono naturali e quindi biologicamente determinate;
- non affronta il tema della motivazione o intenzionalità come parte integrante della criminalità femminile; concentrandosi sui motivi per cui le

donne *non* commettono reati, la teoria del ruolo rimette nuovamente nelle spiegazioni dei positivisti le ragioni per cui li commettono.

Per la Smart la teoria dei ruoli dovrebbe recuperare al suo interno il tema dell'esistenza di ruoli specificatamente diversi legandoli ad altri aspetti dell'attività umana, trattando sia gli uni che gli altri come conseguenza di fattori economici, politici e storici anziché limitarsi a considerare il crimine come conseguenza dei ruoli sessuali.

L'ultimo approccio sociologico alla devianza che pone al centro il tema della socializzazione è quello elaborato, sulla scia delle teorie di Merton, da Albert Cohen.

Partendo dal concetto di anomia di Durkheim, Merton analizza l'impatto sul crimine delle ineguaglianze strutturali legate alla classe sociale di appartenenza. Nella cultura USA sono gli obiettivi culturalmente definiti (ricchezza e successo) e i mezzi legittimi per raggiungerli (lavoro o studio) nelle loro interazioni che generano potenzialmente le condizioni di conformità ma anche di anomia, di rottura delle regole e delle leggi. La cultura americana pone un notevole accento sugli obiettivi piuttosto che sui mezzi, a tal punto che la pressione al successo è molto forte e il fallimento viene vissuto come radicato nella responsabilità individuale piuttosto che nelle responsabilità della società. Merton riconosce l'esistenza delle classi sociali e dell'ineguaglianza fra queste, ma non prende in considerazione le diseguaglianze strutturali legate al sesso. Nella cornice teorica di Merton, proprio perchè le donne hanno meno opportunità degli uomini, il tasso di criminalità femminile dovrebbe essere elevato.

In realtà, il successo è declinato diversamente per gli uomini e per le donne e i mezzi opportuni per raggiungerlo sono molto differenti. Mentre per gli uomini il successo è da intendersi fondamentalmente come economico, per le donne è piuttosto inteso come il raggiungimento di una buona posizione sociale acquisendo, attraverso il matrimonio, quella del marito. D'altra parte, come alcune autrici hanno sottolineato recentemente, aspirare al successo nell'accezione maschile comporta per le donne la sperimentazione di un conflitto fra le loro aspirazioni e le attese sociali. La paura di essere giudicate

non femminili, di essere rifiutate dagli uomini e di creare conflitti fra il lavoro e la famiglia ha spesso condotto a quello che Morris chiama *fear of success*, come paura del successo per le conseguenze che questo comporta fra cui l'abbandono delle proprie aspirazioni e l'adeguamento ad obiettivi facilmente raggiungibili attraverso i mezzi a propria disposizione Leonard (1982).

Cohen affronta il problema della delinquenza giovanile nella società americana degli anni '50 partendo dalla convinzione che ogni società si differenzia al suo interno in numerosi sottogruppi, ognuno con un suo tipico modo di pensare e di agire, una sua cultura. La cultura di un gruppo si acquisisce solo per interazione con quanti già condividono e incarnano nel pensiero e nell'azione quel particolare modello culturale. Così è per la sottocultura delinquente, la delinquenza non è espressione o esplicazione di un tipo di personalità; al contrario si può imporre su qualsiasi tipo se le circostanze favoriscono un'intima associazione con modelli delinquenti (Cohen, 1981: 8).

Le teorie psicogenetiche non sono in grado di spiegare da sole il fenomeno delle bande delinquenti in quanto si limitano a fare riferimento a fattori innati (per cui il criminale non diviene tale mediante esperienza, ma è tale dalla nascita) o a meccanismi che mettono in atto le persone in maniera indipendente dagli altri e che possono portare più individui ad avere lo stesso comportamento. Le teorie psicogenetiche per Cohen non possono essere indipendenti da fattori sottoculturali e parte da alcune considerazioni sull'agire umano, dal presupposto che l'agire umano è costituito da una serie di scelte volte a risolvere problemi. La scelta viene fatta all'interno di un quadro di riferimento, se il quadro di riferimento all'interno del quale noi operiamo delle scelte non è sufficiente a fornire soluzioni generando frustrazione, risentimento, amarezza, angoscia, una soluzione efficace "deve comportare qualche variazione nel quadro stesso di riferimento" (Cohen, 1981: 50).

Una soluzione per essere accettabile lo deve essere per l'attore, ma anche per tutti coloro ai quali questo è legato definendo la sua appartenenza e qualificandosi socialmente, restringendo moltissimo la gamma degli atteggiamenti creativi e dell'innovativi. Quando però esiste "un certo numero

di agenti, in effettiva interazione fra loro, con problemi di adattamento abbastanza simili” (Cohen, 1981: 57), si verifica la condizione per l'emergenza di nuove forme culturali. La nuova sottocultura potrebbe non avere ancora i criteri sociali di validità, ma potrebbe rispondere meglio ai problemi del gruppo ed esercitare sui suoi membri una forza di attrazione più viva di tutte le soluzioni già divenute istituzionali. In alcuni casi, “l'innovazione si esplicita in modo da produrre in altri reazioni che suggeriscono la loro buona disposizione ad accoglierla, e al tempo stesso ha luogo per assaggi così piccoli, così vagamente allusivi e ambigui da permettere all'agente di ritirarsi, qualora i segnali altrui fossero sfavorevoli, senza essere stato identificato con una posizione impopolare. Forse tutte le azioni sociali accanto alle loro funzioni strumentali, di comunicazione e di espressione, hanno anche questo valore di gesti di esplorazione” (Cohen, 1981: 58).

In questo processo di esplorazione e di elaborazione di una nuova soluzione, il soggetto si compromette per gradi e solo se si compromettono anche altri con qualche segno visibile; ogni agente può portare il suo contributo e il risultato non è attribuibile a nessuno in particolare, ma è una realtà emergente sul piano del gruppo: l'idea diventa accettabile per il soggetto via via che diventa accettabile per altri e “L'emergenza di questi standard di gruppo entro il quadro di riferimento condiviso è l'emergenza di una nuova sottocultura” (Cohen, 1981: 63). Le norme sono condivise solo da quegli agenti che in qualche modo si ripromettono di trarne profitto e trovano l'uno nell'altro un clima morale simpatetico, favorevole alla fruizione e al mantenimento di tali norme.

Parallelamente al processo culturale, la soluzione sottoculturale comporta: solidarietà di gruppo e incremento della integrazione fra i partecipanti alla sottocultura: nella misura in cui la nuova sottocultura attira l'ostilità di chi ne resta fuori, i membri del gruppo sottoculturale hanno motivo di rivolgersi l'uno all'altro per ottenere beni, vantaggi, relazioni...accentuando ancora di più il separatismo del gruppo, la dipendenza dai membri del gruppo, la ricchezza e l'individualità della sua sottocultura.

Se la sottocultura fa proprio un sistema di considerazione sociale,

accettando o adottando comportamenti sanzionati dalla più vasta società circostante, “l’acquisizione di considerazione sociale entro il nuovo gruppo è accompagnata da una corrispondente perdita di considerazione sociale al di fuori del gruppo. Se la stima degli estranei resta un valore per il gruppo ne nasce un problema generalmente risolto togliendo valore al benvolere e al rispetto dei gruppi di cui si è guadagnata l’inimicizia, fino al punto in cui le condotte sono stimate nel gruppo nella misura in cui non lo sono fuori dal gruppo”.

Le sottoculture delinquenti si concentrano in netta preponderanza nel settore maschile della gioventù della classe operaia (Cohen, 1981: 33) ed è per la massima parte maschile la stessa delinquenza in generale. Il delinquente è il maschio rude sia per la classe media sia per la *working class*, “in entrambe le culture l’individuo misura la sua virilità per confronto delle proprie prestazioni con quelle di altri del suo sesso [...] la risposta delinquente ha almeno una virtù: conferma in modo incontestabile davanti agli occhi di tutti coloro che vi sono coinvolti, l’essenziale mascolinità del soggetto” (Cohen, 1981: 150).

Inoltre, è verosimile che alcuni tipi di reati, quando siano commessi da ragazze, abbiano meno probabilità divenire registrati nelle statistiche ufficiali. Viceversa i ragazzi hanno minore probabilità di essere registrati per certi tipi di reati, specialmente di carattere sessuale. Anche se non è verosimile che una registrazione più completa e accurata della delinquenza giovanile muterebbe sensibilmente la direzione del rapporto numerico fra delinquenza maschile e femminile.

“La delinquenza femminile è per la massima parte delinquenza sessuale. Il rubare e altri reati contro la proprietà, vandalismo e il provocare gravi disordini, sono in genere prestazioni maschili [...] inoltre, il gruppo o la banda, cioè il veicolo della sottocultura delinquente e uno dei suoi contrasegni che meglio si prestano all’elaborazione statistica, è una banda di ragazzi” (Cohen, 1981: 42). Far parte di una gang offre poche possibilità di accesso alle ragazze, “se però anche le ragazze delinquenti hanno una loro sottocultura, essa è diversa da quella che noi abbiamo descritto” (Cohen, 1981: 44).

Quando le persone cercano soluzioni di adattamento ai loro problemi, le

cercano come uomini o come donne e cercano soluzioni che non compromettano la propria identificazione personale di maschi o di femmine. I problemi di adattamento sono fortemente legati quindi ai ruoli maschili e femminili e maschi e femmine individuano risposte completamente diverse in quanto diversi sono i modelli di identificazione e le attese sociali.

Per il giovane adolescente è importante quindi affermarsi, conseguire il successo anche attraverso mezzi illeciti, ma che servono comunque a raggiungere le mete sociali e ad affermare la propria virilità. Quali sono le mete femminili e le strategie per conseguirle?

Ai giovani i valori trasmessi sono quelli *dell'americana way of life*, i valori della classe media che si basano sul successo economico e sulla competizione. Anche alle ragazze vengono insegnati i valori della classe media: costituire una famiglia, aver figli, dedicarsi alla casa e al marito. Ma è lo status del marito che determina quello della moglie, quindi è al giovane maschio che spetta il compito di raggiungere gli obiettivi di status, mentre per le ragazze lo status dipende dal tipo di relazioni che istituiscono con i membri del sesso opposto.

Per Cohen, la devianza si spiega con la difficoltà dei ragazzi della classe operaia a raggiungere questi obiettivi: gli atti dei giovani che appartengono a bande giovanili sono mezzi per dimostrare coraggio, forza e mascolinità, comportamenti determinati dalle scarse o nulle possibilità che hanno i giovani delle classi inferiori di raggiungere gli obiettivi di status. Sono pochissime invece le gangs formate da ragazze, i loro obiettivi di status non si raggiungono infatti in questo modo, al contrario, il modello di vita proposto alle ragazze non richiede competizione o scontri dimostrativi per l'affermazione della propria identità femminile (ovviamente la critica che viene fatta è che questo modello è definito dagli uomini).

“Per la femmina adolescente, come per la donna, hanno importanza centrale un certo insieme di relazioni col sesso opposto e le qualità personali che dimostrano la capacità di istituire relazioni siffatte...il contenuto specifico di relazioni soddisfacenti con l'altro sesso, e gli attributi personali che favoriscono il successo in tali relazioni, possono essere diversi nelle varie

sottoculture etniche e di classe, ma è sempre entro l'ambito di queste relazioni e di questi attributi che la ragazza trova realizzazione delle sue qualità di ragazza" (Cohen, 1981: 153).

La donna può raggiungere le mete sociali maschili, il successo, la ricchezza, la carriera "ma la sua soddisfazione corre sempre il rischio di restare viziata, se lei non riesce in quel campo che nella sua cultura è il simbolo specifico del ruolo femminile" (Cohen, 1981: 153): stabilire relazioni soddisfacenti con l'altro sesso e il mezzo per eccellenza e più versatile è la sessualità.

La meta delle adolescenti è piacere agli uomini, i problemi di adattamento sono legati a questo, in particolare al modo in cui usano le loro attrattive sessuali, allo "sviluppo di specifiche capacità economiche delle risorse sessuali. [... la ragazza] deve fare un uso sagace della sua sessualità ma impiegarla con discrezione [...] addestrare a queste capacità specifiche e inculcare la motivazione sottostante è a nostro avviso un parte notevole della socializzazione di classe della gioventù femminile" (Cohen, 1981: 157-158): in altre parole, distinguere fra attrattività e accessibilità sessuale.

La conseguenza è che nel caso delle adolescenti il disadattamento viene individuato in questo ambito, in relazioni sconvenienti con l'altro sesso, in un uso sbagliato delle proprie attrattive sessuali, ma non con risposte di tipo delinquenziale: "la delinquenza sessuale è un tipo di risposta significativa ai problemi più caratteristici, più centrali e più ego-implicati del ruolo femminile: l'istituzione di relazioni soddisfacenti col sesso opposto" (Cohen, 1981: 159). Se questo è il ruolo della donna, la devianza non può che essere vista come sessualizzazione della devianza.

In conclusione, Cohen sottolinea il nesso tra i comportamenti femminili e il ruolo socialmente definito per le donne. Il problema della minore delinquenza femminile è legato alle diverse aspettative sociali relative ai ruoli maschili e femminili; la risposta delinquente ai problemi di adattamento sociale tipicamente maschile non ne mette in crisi il ruolo, anzi lo conferma e evidenzia spesso come alla base dei comportamenti devianti ci siano proprio difficoltà a ricoprire quelli che sono i ruoli socialmente condivisi che ci aspetta

dall'uomo.

Cohen individua anche una differenza qualitativa fra la devianza maschile e quella femminile: la devianza maschile è versatile, quella femminile specializzata, “consiste nel fatto che essa si riduce prevalentemente a delinquenza sessuale o al ritrovarsi coinvolte in situazioni facilmente suscettibili di ‘degenerare’ in sessualità manifesta” (Cohen, 1981: 155).

In conclusione, Cohen apre nella suo studio sulle sottoculture delinquenti una parentesi interessante sulla delinquenza femminile che risente inevitabilmente del contesto storico sociale anche se nella sua riflessione i ruoli non sono storicamente determinati, ma concepiti come dati e come qualcosa a cui gli individui si adattano meccanicamente riproponendo infine una concezione funzionalista della società.

1.6.2 La devianza e il mutamento sociale

Il secondo concetto centrale negli approcci sociologici alla devianza femminile è quello di mutamento sociale.

Un assunto implicito della teoria dei ruoli consiste nel fatto che essendo i ruoli sociali non statici ma soggetti a cambiamenti e modificazioni; essendo i ruoli femminili quelli che a partire dagli anni Sessanta hanno subito i cambiamenti maggiori, si sono aperte per le donne opportunità che prima erano meno accessibili e un maggior numero di donne potrà essere coinvolto in attività criminali. Inoltre, è probabile che all'aumento quantitativo della criminalità femminile si accompagni anche reati commessi dalle donne e dalle ragazze sempre più mascolini e violenti.

Questa convinzione si è consolidata a partire dagli anni Settanta in quanto momenti di grande cambiamento per l'indipendenza l'emancipazione delle donne, sottolineando il legame fra emancipazione femminile e criminalità, soprattutto da Freda Adler nel suo studio del 1975 *Sisters in crime*. Per la Adler c'è una precisa correlazione fra la crescita della criminalità femminile e l'emancipazione nel senso che più diventa reale la parità uomo-donna più

paritarie diventano le opportunità sia lecite che illecite e l'incremento della criminalità femminile andrà di pari passo con il processo di "mascolinizzazione" del comportamento femminile (ad esempio il superamento del mito della passività femminile). Sono in primo luogo per la Adler i ruoli tradizionali di genere, trasmessi e supportati dal sistema culturale, che determinano le differenze di comportamento tra i due sessi. Quindi il basso tasso di criminalità femminile è da imputare ai ruoli tradizionali che le donne assumono. Ovviamente le donne coinvolte in comportamenti criminali sono molto lontane dal vedere la loro azione in relazione con il movimento di liberazione femminile e appartengono spesso ad una classe sociale che tende ad identificarsi con immagini femminili tradizionali.

Non condividendo l'idea che esista una differenza reale fra uomini e donne, ma che le differenze culturali e il loro sviluppo condizionino e definiscano le caratteristiche del comportamento, il concetto di genere è inteso come "the small natural differences between the sexes have been polarized and institutionalised in special ways by different culture to produce a gender disparity which reveals more about the emotional needs of the society than about the innate possibilities of the individual [...] when size and strength between the sexes are discounted by technology, as they have been within the ranks of men, social expectation and social roles, including criminal roles, tend increasingly to merge [...] even if it is established that humans have innate biological driver, and even if it were confirmed that women have a different bio-grammar from males, the social forces which impinge on her from without would still be decisive for her conformist as well as her deviant behaviour" (Adler, 1975: 53).

Approfondendo il legame fra crescita della criminalità con l'emancipazione femminile, mette in evidenza che i fattori che la determinano sono:

- influenza del movimento femminista sul progressivo abbandono dei ruoli sociali subalterni, per affermare un'identità soggettiva che si esprime anche attraverso la trasgressione;
- inserimento nel mondo del lavoro e crescente partecipazione politica-

- sociale con conseguente maggiore esposizione a fattori criminogeni;
- progressiva eliminazione della disparità di trattamento nel sistema giudiziario.

Il nuovo ruolo sociale femminile è alla base non solo dei cambiamenti quantitativi della devianza femminile, ma anche di quelli qualitativi, con il superamento di quelle forme di devianza che sono espressione ancora una volta dei ruoli tradizionali (devianza sessuale, domestica...) e inoltre le nuove forme di criminalità femminile hanno prodotto da una parte un inasprimento della contrapposizione violenta (per ragioni di ribellione ideologica), dall'altra una crescita dei crimini contro la proprietà e una diminuzione di quelli perpetrati con violenza.

Per la Adler siamo in presenza quindi di una graduale ma veloce rivoluzione sociale in cui le donne stanno colmando le differenze che ad oggi le hanno separate dagli uomini. Il modo più semplice per afferrare l'essenza dei cambiamenti dei modelli femminili è di mettere in discussione le nozioni date di femminilità partendo dal presupposto che le donne, al pari degli uomini, hanno esigenze e bisogni e oggi anche opportunità diverse di soddisfarli.

Per considerare a fondo i cambiamenti, vanno presi in considerazione tre nodi centrali della devianza femminile: la prostituzione, le ragazze adolescenti e l'uso di sostanze. Per quanto riguarda la prostituzione: "the oldest and newest profession" (Adler, 1975: 55), la Adler sottolinea come ogni considerazione sulla prostituzione sia sempre stata fortemente condizionata dal *double standard* sulla sessualità maschile e femminile: "it is timely to wonder what society's attitudes toward prostitutes would be if they were men and therefore were not violating a sexual taboo or, to put it another way, if the liberation movement succeeded in gaining for women the same sexual freedom enjoyed by men" (Adler, 1975: 73).

I cambiamenti sono oggi evidenti: mentre in passato le prostitute e le donne in generale erano soprattutto oggetto di cambiamenti di attitudine degli uomini "what is significant about the present is that women have become the subjects as well as the objects, and prostitutes are being viewed in a

perspective that is broader than their mere utility to men: [...] legalization of prostitution, along with social acceptance of female sexuality, is taking it out of the nether world of vice to which it has been traditionally consigned. The changing role of women has brought them into the mainstream of society where they can interact as principals in their own destiny. In its scope and immensity, this upward movement is freeing women of their vices as well their virtues, and is *destigmatizing sex for both sexes*" (Adler, 1975: 83).

Per quanto riguarda le adolescenti, si osserva la tendenza generale della crescita della devianza e della criminalità femminile, sia quantitativa sia qualitativa, nel senso di una diversificazione della tipologia dei reati. Anche nel caso delle adolescenti, questa tendenza si iscrive nei generali cambiamenti della condizione femminile che risultano proprio per l'età delle adolescenti e il particolare periodo che vivono a livello fisico e psicologico, ancora più accentuati nelle ragazze. Il passaggio dalla adolescenza all'età adulta (*from girlhood to womanhood*) è stato per le ragazze storicamente meno complicato che per i ragazzi: mentre questi venivano solitamente accusati di volere avere i vantaggi dell'età adulta senza le responsabilità che questa comporta, per le ragazze il passaggio è sempre stato più semplice in quanto le loro attività non variavano sostanzialmente, fin da ragazze abitate ed educate proprio ai ruoli che avrebbero ricoperto da adulte (prendersi cura della famiglia, gestire la casa).

Il cambiamento si inserisce proprio nel momento in cui si amplia lo spettro dei loro ruoli e si creano degli spazi vuoti "It is in these two areas - the adequacy of early adult models for later role and the widening of female options – that recent social changes have exerted their greatest influence on female delinquency. As a traditional developmental period, adolescence has always been fraught with turmoil and vulnerable to social deviation. But for the girls ... *it is a transition within a transition*" (Adler, 1975: 86).

Il processo di cambiamento ha mutato anche l'idea e l'ideale di femminilità da proporre alle adolescenti, con forte impatto sulle sicurezze e insicurezze delle ragazze: uscire da modelli consolidati se da una parte genere maggiore libertà rispetto alle costrizioni precedenti, dall'altra genera maggiore

insicurezza. Il problema principale è che, di fronte all'abbandono dei ruoli tradizionali, non sono emerse altrettante opportunità alternative. Ad esempio, se consideriamo il ruolo del *sexual capital*, inteso attrattività sessuale senza attività sessuale, per l'acquisizione di un buono status e un buon matrimonio la trasgressione si è sempre espressa come rifiuto di questo modello e nell'ambito della promiscuità sessuale non si sono registrate particolari differenze: "in the limited confines within which women in general, and girl in particular, were allowed to operate there were few ways in which she could be either good or bad, and most of them encompassed conformity and sex" (Adler, 1975: 90).

I cambiamenti radicali in corso, i mutamenti degli stereotipi sui ruoli femminili, sulla sessualità femminile hanno generato quindi un duplice impatto, in quanto coinvolgono due generazioni: le donne adulte e le adolescenti, che molto prima delle loro madri scoprono che non necessariamente devono conformarsi ad alcuni ruoli e ad una specifica sessualità, anche se le alternative non sono certe "the departure from the safety of traditional female roles and the testing of uncertain alternative roles coincide with the turmoil of adolescence creating criminogenic risk factors which are bound to create this increase (Adler, 1975: 95)".

Le ragazze sono consapevoli delle minori restrizioni rispetto ai ruoli di madre e di moglie e che sono aperti a loro ambiti fino a quel momento preclusi alle donne e parimenti le difficoltà che spingevano gli uomini alla devianza sono ora gli stessi che spingono le donne. L'emancipazione femminile ha due conseguenze sulla devianza delle adolescenti: le ragazze sono più coinvolte nell'uso di sostanze, nei furti, nelle proteste politiche, più in generale nella "adoption of male roles" e nella crescita nel numero complessivo della devianza femminile.

Alla fine la Adler ripropone il modello mertoniano in cui la criminalità ha origine nel sistema di obiettivi e mezzi a disposizione per raggiungerli: ora che si sono uniformati fra maschi e femmine, le donne di tutte le classi e uomini della classe operaia, sottoscrivono gli obiettivi ugualitari, ma non hanno accesso a pari opportunità. Nel momento in cui realizzano che i mezzi a loro

disposizione non sono d'aiuto per gli obiettivi che si pongono, quello che consegue può essere un “breakdown of norms” (Adler, 1975: 105). In passato le ragazze non vivevano questo conflitto perchè avevano obiettivi diversi né avevano accesso ai mezzi ed erano educate a ruoli sociali piuttosto che a diritti individuali.

Alla analisi della Adler sono state rivolte molte critiche sottolineando che molte donne non sono né coinvolte né influenzate dai movimenti femminili e che quelle più vicine a questi sono donne della classe media con un elevato livello di istruzione, al contrario le statistiche criminali mettono in evidenza che le donne coinvolte in fenomeni di devianza sono prevalentemente provenienti dalle classi subalterne e con un basso livello di istruzione conformi ai modelli femminili tradizionali.

Il limite forse maggiore di questa teoria è che, per quanto verosimile, non è ancora stata dimostrata scientificamente, con dati empirici, ad esempio, perché:

- è difficile individuare una definizione univoca del movimento femminile e del concetto di emancipazione e che sia traducibile in indicatori numerici che consentano di effettuare il confronto con il passato o con altri contesti. Inoltre, è discutibile la scelta di un indicatore (la presenza femminile nel mercato del lavoro, il livello di scolarizzazione, il tasso di fertilità, la composizione del nucleo familiare) a cui si aggiunge il problema dell'effettiva disponibilità dei dati;
- è difficile dimostrare la crescita della criminalità femminile in quanto si ripropongono tutte le questioni relative alle statistiche ufficiali.

Secondo Morris (1987) il movimento femminile ha prodotto cambiamenti più che nella criminalità femminile nella percezione delle donne nelle donne stesse: “Women are certainly more involved in crime...I believe the explanation for this lies not with the women's movement, but with the challenges to the social order which it was seen to represent” (Morris, 1987: 73).

Una critica proprio alle teorie che sostengono che l'emancipazione femminile è alla base della crescita della criminalità femminile viene anche da

Gemma Marotta nella sua analisi sulla criminalità femminile in Italia promossa dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna nel 1987.

In questo studio, rifiutando l'impostazione consueta di valutazione del fenomeno solo in termini di confronto statistico con la criminalità maschile, si è affrontato il problema come un aspetto della criminalità in generale, valutandolo come un fatto autonomo nell'ambito della condizione femminile. È stata svolta quindi una analisi dei dati relativi al periodo 1970-1983 in quanto questo arco di tempo è stato reputato significativo rispetto ai cambiamenti della condizione femminile utilizzando come fonti le pubblicazioni dell'ISTAT.

Nella sua analisi la Marotta si pone alcune domande: la condizione femminile ha conseguito miglioramenti effettivi o solo apparenti? Tali cambiamenti hanno influito sulla criminalità femminile o sulle sue manifestazioni? (Marotta, 1987: 24). Risponde a queste domande anzitutto distinguendo fra ruolo e posizione sociale, sostenendo che mentre il primo è rimasto sostanzialmente immutato (la cultura della nostra società riconosce nei ruoli femminili la sua funzione specifica nell'ambito familiare e nei riguardi dell'altro sesso), la posizione sociale della donna, il suo status, consiste nell'insieme di libertà e prerogative che le sono state riconosciute e che la inseriscono nella sfera sociale e lavorativa nella stessa, o quasi, posizione dell'uomo. Ciò che si è modificata è proprio la posizione sociale della donna ed è questa che potrebbe avere alterato le tendenze relative alla devianza.

L'analisi delle serie storiche dei condannati e delle condannate disconferma però le ipotesi della teoria della emancipazione: nel confronto con la criminalità maschile non si registra una crescita, al contrario "l'andamento della criminalità femminile si presenta in diminuzione, passando in rapporto a quello maschile da un valore di 1 a 5 a un valore di 1 a 6 negli stessi anni... non solo le donne delinquono, in percentuale, molto meno degli uomini sia in tempi relativamente vicini sia in epoche non prossime come alla fine del secolo scorso, ma anche la percentuale di delinquenza femminile tende a flettersi con il passare degli anni in modo lento e costante nei periodi di

normalità” (Marotta, 1987: 18).

Rifiutando l'impostazione di valutazione del fenomeno solo in termini di confronto statistico con la criminalità maschile, si è successivamente presa in considerazione l'incidenza della criminalità femminile rispetto alla popolazione femminile: “le donne delinquenti rappresentano una parte minima della popolazione femminile e l'incidenza della criminalità femminile sulla popolazione in età imputabile è in diminuzione; “Mentre però i quozienti delle condannate sono in progressiva diminuzione, quelli delle detenute risultano in aumento, tanto da far ritenere che, da un lato la criminalità femminile presenta un trend decrescente, dall'altro si è verificato un inasprimento del controllo sociale e dell'uso della istituzionalizzazione o forse, come sostengono alcuni, un declino della *chivalry*” (Marotta, 1987: 36).

Mentre ci sono pochi dati disponibili per quanto riguarda la condizione professionale, emerge che tra le donne criminali prevalgono ancora le casalinghe con un incremento delle non occupate e in cerca di prima occupazione o studentesse. Si verifica poi un progressivo allargarsi delle nubi a scapito delle coniugate, una contrazione delle criminali con livello di scolarità elementare ed un corrispondente lievitare di quelle con licenza media e diplomate confermando come la popolazione femminile detenuta “ha seguito il processo generale di alfabetizzazione e di accesso ai livelli di istruzione più elevati ma con un andamento percentuale meno favorevole: le analfabete risultano essere in percentuale superiore rispetto ai livelli nazionali” (Marotta, 1987: 39).

Un altro fondamentale contributo nell'ambito degli approcci sociologici allo studio della devianza è sicuramente quello degli autori che hanno individuato nella definizione dei comportamenti da parte dei soggetti deputati al controllo sociale il momento iniziale di un percorso, di una carriera deviante.

Becker, nel suo studio sui musicisti jazz fumatori di cannabis, sostiene che non ci sia nulla di deviante o criminale nel loro comportamento e, schierandosi dalla parte di questi *outsiders*, sviluppa la sua teoria dell'etichettamento: “Becker sympathetically revalued the outsider status of musician but then

itself produced yet another class of outsider: the women in the lives of the musicians” (Naffine, 1997: 41).

In *Outsiders* infatti le donne sono presenti solo a simboleggiare il legame con la vita convenzionale, sono quelle che non apprezzano il richiamo artistico: “Becker is with the boys, not with the girls” e ancora “Becker was the great white male hunter whose romantic flirtation with the deviant culture had much to do with his own style of masculinity. He described the male-dominated world of the jazz scene, which he could slide into precisely because he was a man. This was a world whose attractions were peculiarly masculine in that they depended very much on the exclusion of women” (Naffine, 1997: 41).

In altre parole, la critica “femminista” ai teorici dell’etichettamento sottolinea che il loro approccio simpatetico è da imputare alla proiezione dell'uomo della classe media e al tentativo di attribuire ai comportamenti di questi outsiders razionalità: il desiderio degli studiosi (generalmente uomini della classe media) di individuare una qualche razionalità alla devianza giovanile (nonostante l'apparente mancanza di senso di certi comportamenti) è legato al desiderio di ritrovare in quei giovani le qualità che più apprezzano di sé stessi, anche se è chiaro che la visione che gli outsiders hanno di sé stessi è molto diversa dalla rappresentazione che di loro viene fatta.

Nonostante la critica “femminista”, Becker con il suo lavoro diventa precursore di un’importante tradizione criminologica, recuperando anche dal punto di vista metodologico la strada segnata pionieristicamente da Whyte in *Street corner society*. Con questa opera la criminologia si trova di fronte ad un modo di fare indagine completamente diverso, rifiutando l'idea che sia possibile fare ricerca in un modo neutrale o imparziale: Whyte abbandona il suo ruolo di esperto per partecipare attivamente alla vita dei suoi (his) soggetti di studio e adottare il loro punto di vista. L'attenzione al punto di vista dell'*offender* rappresenta un'importante mutamento epistemologico che rifiuta la visione tradizionale per cui l'identità del ricercatore non fa differenze nel lavoro di Whyte la prospettiva conta, vivendo con i suoi soggetti di studio e adottando il loro punto di vista emergono aspetti che da un osservatore

distante e distaccato non emergerebbero.

Becker si colloca in questa tradizione di studi “dal basso”, tracciando un'equazione, spesso acritica, fra la *working class*, una vita *bohemien* e il genere maschile: le donne non vengono prese in considerazione o, quando viene fatto, è sempre attraverso gli occhi dei ragazzi e non come soggetti indipendenti e per loro stesse.

Avere sottolineato il ruolo centrale della definizione, dell'etichetta attribuita ad un comportamento, resta però un contributo fondamentale e prezioso proprio per gli studi più recenti sulla devianza femminile, in cui vengono recuperati e riletti i concetti chiave della *labelling theory*. Chesney-Lynd si pone proprio in questa prospettiva nella sua analisi delle vertiginosa crescita negli Stati Uniti, almeno facendo riferimento alle statistiche ufficiali, di comportamenti devianti attuati da ragazze adolescenti, in particolare di comportamenti violenti e della partecipazione delle ragazze alle gangs, sostenendo che: “Girls’ troubles create and set the stage for girls’ and ultimately, women’s crime” (Chesney-Lynd, 2004: 52).

Il sentiero verso il crimine e la violenza è segnata per le ragazze dalla “gendered nature of their environments and particularly their experiences as marginalized girls in communities racked by poverty. The increase in girls participation in gangs has roots in the violence the girls in these communities suffer” (Chesney-Lynd, 2004: 54). La gang come gruppo genera sicurezza e senso di appartenenza per le adolescenti, diventa spesso il luogo per il loro sfruttamento e un maggiore coinvolgimento nella violenza e nel crimine. Oltre alla povertà, sono gli abusi fisici e sessuali subiti durante l'infanzia, la loro vittimizzazione, il punto di partenza per strategie di sopravvivenza (fughe da casa, uso di sostanze, prostituzione) che vengono definite come crimini, spesso proprio dai familiari o da coloro che hanno agito violenza su di loro, e le avvicinano a percorsi di istituzionalizzazione del crimine e le ragazze così definite sono spesso vittime di una multipla marginalità di genere, razza, classe che le posiziona alla periferia economica della società e l'etichettamento funziona come indicatore e rafforzamento della società patriarcale in quanto le strategie di sopravvivenza sono etichettate come

crimini e/o sessualizzate e le ragazze sono criminalizzate. Anche l'ostentazione della loro femminilità e sessualità, soprattutto per le *teen agers*, non viene in molti casi considerata una modalità femminile per sfidare le autorità (adulti, insegnanti...) tipica dell'adolescenza ma viene giudicata sulla base dei criteri che si utilizzano per giudicare la sessualità delle donne adulte: paradossalmente, mentre le adolescenti usano la sessualità per affermare la loro indipendenza, finiscono per conformare la loro immagine di oggetti sessuali che hanno bisogno dell'approvazione maschile.

Ci sono legami importanti fra i problemi delle ragazze e il crimine delle donne: abusi fisici e sessuali sono alla base di fughe da casa, come momento iniziale di un percorso che può rafforzare il legame con il crimine. Le ragazze sono vittime di abusi fisici e sessuali come i ragazzi, ma la loro risposta alla vittimizzazione è specificatamente formata dal loro essere donne (Chesney-Lynd, 2004).

Gli approcci sociologici alla devianza femminile che pongono al centro concetti chiave quali la socializzazione, i ruoli sociali, il mutamento sociale e fra questi in primo luogo l'emancipazione femminile, si contrappongono all'impostazione positivista che considera i ruoli femminili come naturali, negando la possibilità di deviare, ma finendo per proporre una visione in cui il termine di ogni confronto restano gli uomini in un'ottica di omogeneizzazione o di scontro: la criminalità femminile "si connota come assimilazione di modelli di comportamento maschile, con crescita dei fattori criminogeni, dall'altra si definisce in termini dell'affermazione di un'identità soggettiva e politica quale contrapposizione alla subalternità" (Bertelli, 1984: 205).

Per le donne qual è l'alternativa? Il dibattito è tutt'ora aperto e acceso, fra chi sostiene "come queste due interpretazioni siano entrambe viziate ideologicamente, e riconducibili l'una ad un'astratta affermazione di parità, l'altra ad una rivendicazione altrettanto astratta di diversità [vedendo la possibilità di] sfuggire alle forzature di quanti tendono a sovrastimare il fenomeno della criminalità femminile, senza per questo cadere in un biologismo regressivo, riconoscendo nel minor tasso di criminalità delle donne il segno di una specifica e storicamente determinata identità culturale delle

donne” (Graziosi, 1983: 157), e chi sostiene che ci poniamo le domande sbagliate e anziché “chiederci e tentare di spiegare perchè la criminalità femminile è così esigua, dovremmo chiederci perchè quella maschile è così elevata? L'uomo moderno si è davvero emancipato liberandosi da costrizioni e resistenze di carattere tradizionale?”. Il pensiero femminile si muove ancora fra rivendicazione di parità e valorizzazione delle differenze, molte teorie recenti, anche sull'emancipazione, partono dal presupposto che il modello maschile è quello comunque a cui bisogna uniformarsi o diventare uguali ma è possibile considerare la criminalità e la devianza femminile al di fuori del confronto fra i sessi, o come realtà autonome, al cui interno studiarne peculiarità e cambiamenti, o come un'unica realtà in cui le spiegazioni del crimine possono/devono essere le stesse per la criminalità maschile e per quella femminile” (Bisi, 2002).

Capitolo 2

La criminalità e la devianza femminile: questioni aperte

In questo capitolo intendo approfondire in maniera più sistematica alcune tematiche introdotte nel capitolo precedente nella esposizione dei principali approcci impiegati nello studio della criminalità e della devianza femminile:

- la questione della proporzionalità della criminalità femminile,
- la questione della tipicità dei reati femminili;
- la questione della generalizzazione della criminalità femminile;
- la sessualizzazione della devianza femminile;
- la malattia come crimine;
- controllo sociale e trattamento della donna criminale.

2.1 La questione della proporzionalità della criminalità femminile

La prima questione riguarda il fatto che i tassi della criminalità femminile risultano più bassi di quella maschile in ogni periodo storico o contesto socio-culturale.

Le statistiche ufficiali (quelle cioè registrate dalle agenzie di controllo sociale) sulla criminalità di molti paesi ci propongono un quadro in cui le donne criminali sono numericamente inferiori ai criminali maschi e che le donne criminali costituiscono in quasi tutti i reati una ristretta minoranza: questo problema viene generalmente definito come *problema della proporzionalità*, (Bertelli, 1994: 192).

Inoltre, sempre facendo riferimento alle statistiche ufficiali, emerge che i reati commessi dalle donne siano reati comuni ma lievi o collegati alla sfera sessuale, in primis la prostituzione: “la sua condizione di soggetto imperfettamente storico che muovendosi nella sfera del privato intratterrebbe rapporti privilegiati con la natura e da questa sarebbe univocamente definito,

ne confina l'intervento in un ambito talmente circoscritto da configurare anche la devianza (comunque la si voglia definire) come un atto individuale, di scarsa risonanza sociale, consumato nel privato e gestito sottovoce (Pitch, 1975: 379). Secondo Bertelli "questa questione si snoda fra il polo della natura e della cultura, fra coloro che nel confronto fra componente maschile e componente femminile, ritengono preponderante il differenziale biologico e bio-psicologico e coloro che invece focalizzano le ragioni della differenza nei fattori sociali e culturali" (Bertelli, 1994: 192).

La questione principale resta comunque l'individuazione dei fattori che ci consentono di rispondere alle domanda prima posta, alla questione della proporzionalità.

Il quadro statistico generalmente riportato in cui i tassi di criminalità femminile sono inferiori a quelli maschili presenta alcuni nodi problematici legati alla costruzione delle statistiche criminali dovuti:

- pratiche di rilevazione che variano nei territori e mutano nel tempo: dati forniti con ritardi, continue modificazioni nel sistema di rilevazione e di classificazione rendono difficile il confronto;
- la registrazione di un evento nelle statistiche criminali è il risultato di una sequenza di processi sociali e psicologici: l'atto deve essere percepito come criminale dalla vittima, deve essere definito legalmente come tale, deve esserci la decisione di denunciarlo su cui influiscono diversi fattori (banalizzazione del crimine, convinzione che la polizia non possa fare nulla, imbarazzo, paura, pigrizia...), l'iscrizione come delitto su cui però gli agenti di controllo possono esercitare un potere discrezionale attraverso un processo di re-definizione. Tutti questi passaggi comportano una perdita, "a wastage element" (Morris, 1987: 21), che contribuiscono a costituire quello che complessivamente si definisce il numero oscuro della devianza. In conclusione, "crime and criminal statistics are constructed and we have to consider whether they are constructed in ways which conceal or misrepresent crimes committed by women" (Morris, 1987: 22). In altre parole "il modo in cui le statistiche ufficiali, che a loro volta sono il prodotto finale di procedimenti interpretativi condotti all'interno di un

processo criminale, può essere influenzato dall'effetto di un duplice modello di moralità" (Smart, 1981:35).

Le questioni appena illustrate ci mostrano come i dati reperibili da fonti ufficiali sono soggette quindi ad interpretazione e alcuni sostengono che esiste una differenza reale fra criminalità maschile e femminile, le donne delinquono meno. Questo è vero, come si è visto nel capitolo precedente, all'interno della concezione positivista, in cui la donna è per natura più debole, sensibile, passiva e quindi meno incline al crimine e alla devianza, ma anche all'interno di approcci sociologici che considerano la diversità dei ruoli di uomini e donne e la differenza di aspettative di comportamento nei loro confronti. Anche gli approcci psicologici, sostengono la minore inclinazione al crimine delle donne che giustifica i tassi inferiori di criminalità femminile, sottolineando che le donne tendono a rivolgere verso sé stesse, anziché verso l'esterno, la loro carica emotiva, trasformando l'aggressività in un conflitto interiore.

In questa prospettiva le donne infrangono meno la legge degli uomini perché sono portate a riversare su sé stesse le conseguenze di situazioni conflittuali esterne manifestando instabilità emotiva, ansia, depressione o attuando comportamenti devianti di tipo vittimistico o auto-distruttivo (uso di sostanze, tentati suicidi...).

Questo risulta particolarmente valido durante l'adolescenza, periodo in cui le ragazze approfondiscono la loro femminilità e le tendenze narcisistiche prendono una più chiara configurazione: "l'orientamento a sviluppare la propria interiorità ed a vivere dentro di sé la parte più importante della loro esistenza, ed il desiderio di sentirsi apprezzate e considerate dagli altri soprattutto dalla persona dell'altro sesso" (Faustini, 1969: 84).

Sempre in questo periodo si manifesta la tendenza a vivere in maniera conflittuale la dialettica di opposizione alla figura materna che può trasformarsi in un conflitto di tipo nevrotico, con tendenze autopunitive: "l'indipendenza si conquista mediante sentimenti di ostilità i quali non sempre si orientano verso l'oggetto naturale, la madre, ma talvolta vengono dirottati verso altri oggetti esterni o persino vengono ritorti verso sé stessi (Faustini, 1969: 84). "Le reazioni di tipo aggressivo vengono di frequente trasformate,

interiorizzate e nascoste sotto il manto di uno stato depressivo [ma] le forze aggressive che non sono state spese in modo attivo debbono trovare uno sbocco, e lo trovano nell'attribuire un carattere masochistico alla passiva disposizione ad essere amata" (Faustini, 1969: 85).

Anche Di Gennaro ricorre alla patologia psicologica per spiegare i bassi tassi di criminalità femminile, affrontando il rapporto fra nevrosi e criminalità. La minor criminalità femminile viene spiegata in relazione al ruolo tradizionale della donna che la spinge a risolvere le situazioni conflittuali non attraverso il delitto bensì esprimendo forme nevrotiche. Se, infatti, venisse confermato che i soggetti nevrotici forniscono uno scarsissimo apporto alla delinquenza perché "agiscono" per altre vie il conflitto e se venisse confermato, ancora, che la donna nella maggior parte dei casi esprime il suo disadattamento in forma nevrotiche, potrebbe individuarsi una delle cause che concorrono a determinare tale situazione (Di Gennaro, 1968: 25).

Di altro avviso sono invece coloro che sostengono che la differenza fra i tassi di criminalità maschile e femminile non è reale ma apparente: le donne sono meno presenti nelle statistiche ma il minor numero sarebbe riferito alla criminalità apparente e non a quella reale, mentre il numero oscuro della devianza femminile sarebbe particolarmente elevato, molto di più di quella maschile.

In questa prospettiva il numero donne detenute, ad esempio, (ma questo vale anche per gli uomini) indica non tanto il numero di chi ha effettivamente commesso un reato, ma il numero di coloro attraverso cui si è espressa una reazione sociale giuridicamente significativa, indica in maniera orientativa i tipi di reati verso i quali è indotto l'allarme sociale.

Perché però il numero oscuro della criminalità femminile sarebbe superiore a quello maschile? Perché i reati commessi dalle donne vengono registrati in un numero inferiore di casi dagli organi deputati al controllo sociale?

Pollak, come si è già visto nel capitolo precedente, ha sostenuto la diffusione di un atteggiamento di maggiore tolleranza (*chivalry*) da parte degli organi di controllo sociale. Sostiene questa tesi Mannheim, il quale afferma

che il sistema penale è fatto principalmente da uomini e molti comportamenti femminili sono stati considerati o non troppo gravi o troppo piacevoli per essere sottoposti a sanzioni penali: “i legislatori, in quanto maschi, probabilmente hanno inconsciamente modellato l’intero sistema del diritto penale in modo tale da sorvolare su alcune azioni antisociali in genere commesse dalle donne, quali la prostituzione (che in molti paesi non è considerata reato a meno che non sia accompagnata da altre attività), o la menzogna e le liti” (Mannheim, 1965: 792). Lo stesso sistema penale “ha insegnato alle donne (eccetto le ribelli “naturali”) ad aggirare la legge, piuttosto che ad agire contro di essa (Mannheim, 1965: 806).

Inoltre, la maggior parte dei reati commessi dalle donne difficilmente viene scoperta in quanto le donne hanno maggiori possibilità degli uomini di nascondere la vera entità della loro criminalità, proprio grazie alla posizione che occupano nella società: vivendo quasi sempre all’interno delle mura domestiche, le donne hanno maggiori probabilità che i loro crimini non vengano scoperti o, se scoperti, che vengano raramente denunciati, o, ancora, di avere un ruolo di primo piano non come esecutrici in prima persona dei delitti ma come aiutanti ed istigatrici nella esecuzione (Di Gennaro, 1970).

Anche queste spiegazioni incontrano però perplessità e critiche: ad esempio viene messo in evidenza come in realtà la *chivalry* abbia più a che fare con l’appartenenza di classe che con il genere. Quando le persone appartengono allo stesso stato sociale gli operatori del controllo sociale sono più indulgenti rispetto a persone con origini diverse: nomadi, rom, immigrati. La figura della donna istigatrice sembra alla fine il frutto più di suggestioni letterarie e mediatiche (da Lady Macbeth a Medea, Fedra...) che di evidenze empiriche.

È vero però che la scarsa visibilità sociale dei fenomeni di devianza femminile è in molti casi dovuta a quei “meccanismi privati e sociali che tamponano, reprimono e a volte occultano espressioni di devianza primaria ancora che questi assumano un chiaro significato di devianza” (Buonanno, 1983: 91). Prendere in considerazione il privato, il quotidiano può essere una modalità proprio per acquisire una maggiore conoscenza della reale entità

della criminalità e della devianza femminile proprio perché la sfera del privato e del quotidiano è quella in cui “sono per lo più chiuse le donne. Gli uomini ne partecipano pure, naturalmente, e uomini e donne, in questa come in ogni altra società, attraversano processi di socializzazione primaria prevalentemente in questa zona. Ma laddove gli uomini, in questa società, presto si trovano o sono costretti a trascorrere la parte più significativa della loro vita fuori dal privato, “dalla casa”, le donne restano da esso definite lungo tutto il corso della loro esistenza. Così repressione, violenza, devianza vengono definite, riconosciute, gestite al di fuori di questa zona (Pitch, 1979: 149).

Molte esponenti dei movimenti femministi hanno sottolineato proprio la necessità di rendere visibile il privato ma anche come questo processo incontri ancora oggi difficoltà e sia estremamente lento nella sua realizzazione. Ancora oggi la visibilità sociale della sfera privata è minima, tutto ciò che accade in questa dimensione è ridotto a fatti individuali che tali devono restare e rientrano in questa categoria le violenze subite nella sfera privata così come la repressione della devianza femminile spesso tradotta in una perversa forma di prevenzione o di “privatizzazione della devianza femminile” (Buonanno, 1983: 95).

Un'altra critica al concetto di *chivalry* mette in evidenza il fatto che questa, se esiste, è fortemente legata agli stereotipi sui ruoli sociali femminili e sui comportamenti più appropriati per le donne; nonostante quindi gli operatori del controllo sociale possano dimostrarsi più tolleranti verso comportamenti criminali o devianti che non appartengono alla natura femminile, non si può dire lo stesso quando si confrontano con donne che hanno agito deviando dalla natura femminile. Ad esempio le donne sono trattate più severamente per reati di natura sessuale per i quali sono più esposte all'affidamento ai servizi e all'internamento e, in conclusione, i dati servono più a spiegare i comportamenti delle istituzioni che il comportamento femminile (Smart, 1981:36).

L'ultima questione relativa ai tassi di criminalità femminile considerati in aumento in diversi paesi e, ci si chiede, a questo punto se le donne stanno veramente commettendo più reati oppure se sia semplicemente in diminuzione

il numero oscuro come conseguenza dei cambiamenti sociali relativi ai ruoli maschili e femminili: “Se ciò sia il risultato di reali cambiamenti nel comportamento delle donne e delle ragazze o se si tratti di una crescente consapevolezza da parte dei politici e dei teorici della pianificazione sociale, che anche le donne sostengono una parte attiva nella criminalità della nostra società, è difficile dire” (Smart, 1981: 40).

Per rispondere è necessario considerare gli strumenti utilizzati per la misurazione: mentre in passato erano impiegate questi esclusivamente le statistiche ufficiali, nell’ultimo periodo sono ampiamente impiegati anche altri strumenti come i questionari self report¹. Dalle statistiche ufficiali non emerge un cambiamento particolare rispetto al passato, e quindi a questo punto “Should we take the crime rate from the official statistics as “real” and explain why women are less criminal than men? Or should we take the self report and observational data as “real” and explain why women are protected from criminalization? [...] put in another way, should we attempt to explain women's criminality or women's conformity? (Morris, 1987: 39).

Rispetto a questo ultimo punto è importante anche sottolineare il ruolo dei media nella spettacolarizzazione della crescita della criminalità femminile soprattutto dei comportamenti violenti delle adolescenti.

Alder and Warral (2004) mettono in evidenza come “media representations of girls' violence have both reflected and reinforced changing official responses to troublesome girls [...] changing perceptions of the threat posed by girls' presence in public spaces and the construction of girls' friendship groups as *girl gangs*”.

Molte preoccupazioni che riteniamo recenti rispetto alla violenza femminile non lo sono affatto “even a century ago it was clear that it was attitudes toward a girls behaviour, rather than the behaviour itself, that dictated the extent to which it was made visible. It was not that girls did not engage in risk taking behaviour but it was their risky sexual behaviour that created more anxieties among respectable citizens than their propensity for drunken

¹ Anche il self report come strumenti di rilevazione ha ovviamente dei limiti, i maschi ad esempio tendono a vantarsi mentre le femmine si vergognano inficiando spesso i risultati (Smart, 1981: 35). Questi aspetti verranno ripresi nei capitoli successivi.

brawling (Alder and Warral, 2004: 14). Quello che rende visibile ed eclatante gli atti violenti commessi dalle ragazze non sono gli atti stessi, ma il fatto che siano compiuti da soggetti “insospettabili”, ritenuti per natura non violenti, non aggressivi, remissivi e rispettosi.

I cambiamenti sociali e culturali sono stati tali che: “What is sexually and morally trasgressive to mainstream popular culture has changed. While still under political attack, certain behaviours, such as illegitimate pregnancy, extramarital sex and prostitution, are less alarming today than one hundred years ago, both to the public and to the law” (Schaffner, 2004: 109); per questo motivo “Now teenage girls increasingly come to the attention of juvenile authorities for assault or other violent behaviour. This shift reflects two trends: girls are expressing themselves with more aggression and anger, and authorities and the media focus now on violent behaviour more than on sexually related offenses, such as prostitution” (Schaffner, 2004: 109).

Il problema della sensazionalizzazione di casi anche se non numerosi di ragazze coinvolte in crimini violenti è che si finisca per focalizzare l'attenzione sulle storie, spesso drammatiche, di singoli individui generalizzando però le cause, le dinamiche a tutta la popolazione femminile, considerando il genere come elemento determinante piuttosto che le differenze sociali, economiche e culturali.

2.2 La questione della tipicità dei reati femminili

Affrontare il tema delle modalità con cui si rilevano i tassi di criminalità femminile apre un'altra fondamentale questione, quella del *quid* della criminalità, delle tipologie di reati commessi dalle donne e soprattutto se si riscontrano reati “tipici” maschili e femminili. Si apre ovvero quella che viene definita la questione della *tipicità dei reati femminili*.

Carol Smart analizzando le statistiche ufficiali sottolinea come dalla loro impostazione emerga una classificazione dei reati che comprende reati specifici di un sesso e reati correlati al sesso.

Sono considerati *reati specifici di un sesso*, e di particolare del sesso femminile, l'infanticidio e soprattutto la prostituzione.

Con il termine prostituzione si indica l'attività di chi offre prestazioni sessuali, dietro pagamento di un corrispettivo in denaro. L'attività, fornita da persone di qualsiasi orientamento sessuale, può avere carattere autonomo, professionale, abituale o saltuario. L'uso del termine non è univoco e a seconda del paese, del periodo storico o del contesto socio-culturale può includere qualsiasi atto sessuale e qualsiasi tipo di compenso (anche non in denaro) o indicare, moralisticamente ed erroneamente, coloro che intrattengono rapporti sessuali fuori dal matrimonio, o uno stile di vita simile a coloro che offrono prestazioni a pagamento o chi intrattiene atti sessuali disapprovati.

Il legame fra prostituzione e legalità è stato ben messo in evidenza da Lombroso e Ferrero per i quali prostituta è conforme al tipo criminale e in possesso di un numero sufficiente di caratteristiche regressive che rivelano l'atavismo. La prostituzione di per sé è quindi un segno di atavismo e degenerazione. Di conseguenza, tutte le donne primitive sono prostitute e tutte le prostitute sono primitive, biologicamente arretrate e selvagge, donne che in altre culture erano ritenute eccessivamente virili e sessualmente immorali. L'associazione fra immoralità delle abitudini sessuali e la condizione primitiva contiene alcuni giudizi di valore che trovano fondamento negli assunti culturali dell'epoca:

- identificazione di costumi sessuali meno restrittivi, o anche semplicemente diversi, con un comportamento sessuale incontrollato o indiscriminato;
- associazione dei costumi sessuali diversi con un basso grado di civilizzazione, mentre la repressione all'aperta sessualità della fine dell'800 e inizio 900 è tipica delle società occidentali;
- le prostitute sono donne iper-sessuate che trovano soddisfazione in rapporti sessuali indiscriminati.

Il comportamento sessuale della prostituta viene tanto più denigrato quanto più viene paragonato alla sessualità ritenuta consona per una donna rispettabile; in questo confronto la prostituta rivela una carica sessuale

anomala per un donna, più vicina a quella maschile, per cui Lombroso non esita a caratterizzare le prostitute con l'aggettivo virile.

Questa idea di iper-sessualità si è nel tempo modificata e trasformata in una visione più popolare soprattutto a partire dall'opera di Havelock Ellis *Studies in the Psychology of sex* per cui le cause della prostituzione sono da ricercare nella patologia psicologica individuale; la prostituta è una persona promiscua che non si è sviluppata quanto basta per diventare adulta e non è riuscita a progredire oltre la propria infanzia quando l'oggetto del suo amore era il genitore: su queste basi si afferma che le prostitute hanno difetti della personalità e che la prostituzione è da considerare più una reazione psico-patologica che un fenomeno sociale.

Queste teorie restano dominanti per molto tempo, Rolph in *Women of the streets* (1955) sostiene che, sebbene i fattori economici sono importanti fino ad essere classificati come fattori scatenanti della prostituzione, sono i fattori psicologici o psico-patologici a generare effettivamente il fenomeno come il bisogno di umiliare il maschio, ovvero la figura paterna o, per quanto riguarda il cliente, la prostituta come figura materna.

Gli studi di orientamento più sociologico cessano di considerare la prostituzione come una patologia individuale e analizzano la prostituzione dal punto di vista della sua funzione sociale all'interno di una determinata struttura sociale. Alcuni individuano nella prostituzione la scelta estrema di fronte a bisogni economici in situazioni di estrema povertà, altri la rapportano alle limitate opportunità che le donne hanno di percepire salari sufficienti per vivere nelle loro società, di progredire e di garantirsi una carriera sicura per essere economicamente indipendenti, condizione possibile solo per una piccola minoranza di donne, mentre per le altre che continuano a svolgere lavori sotto pagati e a dipendere da mariti, amanti, padri, la prostituzione appare come una scelta vantaggiosa (Smart, 1981: 104).

La prostituzione in alcuni casi è un'attività che ricade sotto l'ordinamento giuridico e penale, spesso proibita e condannata dalla legge. La prostituzione è regolamentata giuridicamente in modo ampio e variegato, dalla pena di morte alla legalizzazione completa anche se sono quattro i modelli giuridici, con

sfumature dalle più tolleranti alle più repressive che si possono individuare per regolare la prostituzione:

- *sistema proibizionista o criminalizzante*: consiste nel vietare la prostituzione e nell'applicare - alla prostituta, al cliente o ad entrambi - pene pecuniarie o detentive. Il sistema è sostenuto da teorie che rivendicano la necessità di tutelare in tal modo la morale pubblica o la dignità della donna;
- *sistema regolamentarista*: è un sistema teso alla legalizzazione e regolamentazione della prostituzione che può avvenire con modalità differenti (come la statalizzazione dei bordelli, i quartieri a luci rosse...). La legalizzazione sovente include l'imposizione di tasse e restrizioni, più o meno ampie, nell'esercizio della prostituzione anche con l'individuazione di luoghi preposti all'esercizio dell'attività e la prescrizione di controlli sanitari obbligatori per prostitute e prostituti per la prevenzione e il contenimento delle malattie veneree e l'obbligo di segnalare attività e residenza;
- *sistema abolizionista*: il sistema chiama lo Stato fuori dalla disputa, senza proibire o regolamentare l'esercizio della prostituzione. La prostituzione in questo sistema è scoraggiata;
- *sistema neo-regolamentarista/decriminalizzante*: è teso alla rimozione di leggi al fine di depenalizzare l'attività sessuale fra adulti consenzienti nei contesti commerciali.

Per quanto riguarda l'Italia, il 20 settembre 1958, a seguito di un lungo dibattito nel Paese, è stato introdotto il reato di sfruttamento della prostituzione e le case di tolleranza, autorizzate con un decreto del 1859, voluto da Cavour per favorire l'esercito francese che appoggiava i piemontesi contro l'Austria e controllate dallo Stato per l'esercizio della prostituzione in Lombardia - il decreto venne nel 1860 trasformato in legge con l'emanazione del "Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione" - sono state definitivamente chiuse con la così detta legge Merlin di Angelina Merlin del Partito Socialista.

Da allora sono stati numerosi i tentativi di modificare la legge. Nel 2003

un disegno di legge di Umberto Bossi e Stefania Prestigiacomo varato dal Consiglio dei ministri vietava la prostituzione nelle strade, ma la ammetteva nelle case private e al chiuso ma non avrebbe ripristinato le case di tolleranza. Nella Legislatura passata, l'8 febbraio 2007, l'onorevole Franco Grillini ha presentato una proposta di legge, tesa a disciplinare l'esercizio della prostituzione e ad affermare la dignità e il diritto alla sicurezza e salute delle persone che si prostituiscono.

Recentemente sono state emanate ordinanze restrittive in vari comuni per quanto riguarda la prostituzione in strada e il ministro per le pari opportunità Carfagna ha proposto un DDL approvato dal Consiglio dei ministri l'11 settembre 2008. Ordinanze e DDL sono fortemente contestati, sia dalle associazioni che lavorano per la così detta "riduzione del danno" (contattando le persone che si prostituiscono e comitati di quartiere) sia dalle associazioni di prostitute sia dal movimento femminista.

Per quanto riguarda gli altri paesi nei casi più estremi, secondo alcuni codici legali, in particolare di paesi musulmani, la prostituzione è sanzionata con la pena di morte; in altri paesi avviene il fenomeno diametralmente opposto, in quanto le prostitute pagano regolarmente le tasse e sono sindacalizzate, ad esempio nei Paesi Bassi, ed in questi paesi i bordelli possono farsi pubblicità (anche se le prostitute devono avere raggiunto la maggiore età, generalmente 18 anni).

Nel Regno Unito la prostituzione non è formalmente illegale ma diverse attività di contorno ad essa lo sono. Ed infatti in Inghilterra ed in Galles sono illegali: per una prostituta attirare clienti in strada o in un luogo pubblico, mettendo così di fatto fuori legge la prostituzione; per un potenziale cliente richiedere persistentemente, anche se da un veicolo motorizzato; possedere o dirigere un bordello; la prostituzione minorile, per il cliente (dove il minore è definito tale in quanto più giovane di 18 anni); infine è illegale il controllo della prostituzione. In Inghilterra e Galles il governo sta considerando l'ipotesi di concedere l'apertura di piccoli bordelli, fermo restando il divieto di prostituirsi lungo le strade. Una situazione simile si verifica in Scozia, dove la prostituzione in sé non è illegale bensì le attività associate. Un progetto di legge che istituisse delle zone di tolleranza per la prostituzione era stato promosso nel Parlamento Scozzese, ma non è riuscito a diventare legge.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, in soli due Stati è considerato legale comprare e vendere prestazioni sessuali. Bordelli legali sono presenti in diverse contee degli Stati Uniti in cui la compravendita del sesso non è illegale, ma lo sono la prostituzione per le strade e i bordelli.

La seconda categoria individuata è quella dei *reati correlati al sesso*, ovvero quelli che possono essere commessi dai due sessi, ma che in realtà sembrano essere commessi più da un sesso che dall'altro: fra questi il taccheggio o *shoplifter*.

Maschi e femmine rubano oggetti diversi, "il coinvolgimento di donne e ragazze nel reato di taccheggio e la relativa tendenza a rubare merci sembrerebbero strettamente collegati al ruolo tipico della donna in società industriali. Le donne sono di solito gran compratrici di articoli domestici e generi alimentari: le tecniche di taccheggio a differenza delle tecniche richieste per compiere altri reati sono facilmente praticabili da loro come da tutti gli altri compratori (Smart, 1981: 24).

Anche il furto di generi di abbigliamento è messo in relazione alla maggiore attenzione e cura femminile per l'immagine contemporaneamente alla loro inferiore disponibilità economica. Nel mondo anglosassone vi sono reati correlati al sesso applicati solo alle adolescenti e anche se questi comportamenti non sono definiti come crimini o reati: vi rientrano il vagabondaggio notturno (*curfew*) e le fughe da casa, ma anche le situazioni che presentano la connotazione di pericolo morale e promiscuità sessuale (Smart, 1981:27).

Anche in questo caso le concezioni sui comportamenti tipici dei ruoli femminili esercitano una notevole influenza: un rapporto di tipo sessuale inteso come mezzo per ottenere un successo cui si ambisce è visto come conveniente, ad esempio il matrimonio, quando il sesso viene invece utilizzato per un successo inadeguato (non il matrimonio), quando fallisce "la trattativa" o peggio è la donna che cerca di trattare, il comportamento viene definito deviante. Solo in questi ambiti il numero delle donne supera quello degli uomini.

Ci sono poi reati in cui il coinvolgimento delle donne è abbastanza

significativo: i reati in cui le vittime sono bambini e neonati proprio perchè sono principalmente le donne ad occuparsi di loro e la ricettazione di merci rubate in cui spesso le donne hanno un ruolo passivo, ricettano nella maggior parte dei casi merci per i loro uomini, spesso in casa, spesso implicate in comportamenti criminali “per solidarietà familiare” (Smart, 1981: 30).

In generale, si tratta quindi di reati non violenti, che non richiedono una particolare forza fisica, mentre i reati violenti non sembrano essere facilmente conciliabili con il concetto tradizionale di comportamento femminile. Gli studi sugli omicidi commessi da donne rivelano come le vittime siano soprattutto familiari (mariti o amanti) e siano eseguiti con una modalità che richiede meno forza fisica, siano commessi principalmente in casa, senza premeditazione ma con motivazioni che risalgono a stadi precedenti e si configurano come reazione anche se non innescate sul momento.

Forme di occasioni illegali accessibili alle donne sono anche i *white collar crimes*, anche se “non sono mai state praticabili per le donne a causa della discriminazione sessuale nel settore degli impieghi e del conseguente scarso numero di donne in posizione di potere e d'autorità: perciò le donne sono state ristrette nell'area, sia pure più rischiosa, dei reati minori” (Smart, 1981: 39).

Ci sono poi reati in cui le donne sono sempre state assenti, ma in cui si cominciano a registrare notevoli cambiamenti, come l'appartenenza alle gangs. Secondo Cheseny Lynd le ragazze hanno sempre fatto più parte di gangs di quanto si è sempre ritenuto ed hanno sempre partecipato più di quanto si crede a crimini violenti anche se la loro partecipazione alle gangs è sempre stata pesantemente influenzata dal loro genere.

Miller (1975) nel suo studio sulle gangs ha rivelato l'esistenza di gangs composte unicamente da donne e anche se il loro numero era molto ridotto la loro partecipazione alle gangs era più diffusa, ci si chiede se la loro partecipazione alla vita della gang era simile o equiparabile a quella delle ragazze in altre sottoculture. Gli studi sono tuttavia pochi e la presenza femminile è stata spesso banalmente interpretata, ad esempio definendo le donne come “maschiacci”, come le compagne di qualche membro della gang o

come *little sister*, attribuendo loro comunque ruoli minori come (portare le armi, concedere favori sessuali...).

La Campbell (1984) sottolinea come la partecipazione alle gangs sia legata spesso alla totale assenza di alternative rispetto alla possibilità di seguire una carriera o un percorso professionale, non solo per le minori opportunità a cui strutturalmente possono accedere le donne, ma anche per il loro specifico contesto sociale e culturale spesso segnato da famiglie monoparentali senza padre e con la madre senza occupazione, da un abbandono scolastico precoce e con aspirazioni per il futuro irrealistiche e *sex typed* (modelle, rock star...). La gang rappresenta per loro una soluzione ideale e collettiva, un'alternativa al futuro piatto che le attende e in essa portano una visione del futuro romantica e idealizzata sviluppando un esagerato senso di appartenenza ad essa anche per il senso di protezione che questa garantisce dalla violenza e dagli abusi del contesto in cui vivono.

Gli agenti di controllo hanno sempre definito le gangs femminili meno violente, forse non tanto perché lo erano realmente ma perché erano più preoccupati della loro sessualità e moralità che della loro effettiva capacità di agire comportamenti violenti; mentre la violenza è sempre stata considerata una risposta di adattamento ad un contesto in parte accettabile nel caso dei maschi, non si può dire lo stesso per le femmine: "Girls involvement in gangs is more than simple rebellion against traditional, white middle class notions of girlhood. Girls' gang membership is shaped by the array of economic, educational, familial and social conditions and constraints that exist in their families and neighbourhoods. Indeed, the very structure of the gang and its social life are dependent upon the myriad ways boys and girls manage and construct their gender" (Cheseny-Lind, 2004: 52).

I media hanno sempre fornito quindi una visione stereotipata della realtà che è stata politicamente funzionale per ridefinire il significato di discriminazione razziale e/o sessuale: oggi è chiaro che gang è diventata una "parola in codice" per razza: "in short, this most recent women's crime wave appears to be a cultural attempt to reframe the problem of racism and sexism in society. As young women are dominized by the media, their genuine

problems can be marginalized and ignored. Indeed, the girls have become the problem” (Chesney-Lind, 2004: 53).

2.3 La questione della generalizzazione della criminalità femminile

La questione della tipicità dei reati femminile, introduce la domanda: chi sono le donne devianti e perché deviano? La risposta varia a seconda dell’approccio teorico alla devianza e viene definito chiaramente da Chesney Lynd come *problema della generalizzazione*, ovvero della validità e della applicabilità al femminile delle teorie della criminalità maschile (Chesney Lynd, 1988).

Nel capitolo precedente ho messo in evidenza come le norme sociali e culturali abbiano per le donne un peso spesso maggiore di quelle giuridiche. Poiché poi le norme sociali riflettono una visione della donna fortemente ancorata a quelli che sono ritenuti ruoli naturali, le donne finiscono per essere ancora più soggette alla natura che alla cultura: “la donna rimane figlia della Natura piuttosto che della civiltà; la cultura è passata nel suo sangue assai meno che in quello dell’uomo e più di lui sente il bisogno di evadere (Niceforo, 1952: 106). Di conseguenza “la gamma di comportamenti riconosciuti come legittimi è, per la donna, molto ridotta e si esplica sempre nello spazio e nella sfera ad essa deputati. Chi valica il confine è fuori dalla norma che per la donna non è norma sociale, ma la natura stessa che la fa essere ciò che deve essere e che non le consente di essere qualcosa di diverso, pena la sua esclusione dalla sfera naturale” (Chesler, 1972: 18).

Sonia Ambroset sostiene che i positivisti hanno parlato della specificità femminile “al maschile” e hanno quindi fondato una criminologia femminile a partire dalle loro concezioni bio-antropologiche. Attualmente è necessario identificare questa specificità utilizzando conoscenze che fanno parte della storia delle donne e che da esse sono state elaborate (Ambroset, 1984) e, per questo motivo prende in considerazione tre concetti fondamentali per mettere in evidenza e comprendere la specificità femminile: norma, identità e

controllo.

Per quanto riguarda la *norma* la specificità femminile consiste nel fatto che per le donne storicamente il referente principale, più che per gli uomini, è stata la norma sociale o morale più che la norma giuridica a tal punto che era prevista l'istituzionalizzazione anche per le donne che, pur non commettendo reati, si allontanavano dalle norme sociali. Anche per quanto riguarda la norma giuridica le donne presentano una loro specificità: minore imputabilità e *normativo quotidiano* con cui si intende il ruolo fondamentale che le donne svolgono nel processo di trasmissione e controllo delle regole del vivere quotidiano (Ambroset, 1984). Nel prendere in considerazione la popolazione femminile, qualsiasi analisi non può prescindere dallo studio della vita quotidiana, nella casa, nella famiglia, nelle reti di amicizie e conoscenze nell'attività lavorativa: “le donne, a differenza degli uomini, hanno del quotidiano un’esperienza particolarmente significativa e contraddittoria: da una parte a esse ne è di fatto demandata la gestione, dall’altra è questo l’ambito nel quale ha origine, si perpetua e si rafforza la loro subalternità” (Ambroset, 1984: 17).

È importante quindi cogliere la complessità, la non ovvietà di questo spazio per comprendere i processi di costruzione sociale che si esprimono nella vita di tutti i giorni, nella vita quotidiana definita da Gallino come “l’insieme delle attività, delle conoscenze di senso comune, delle relazioni sociali, delle tecniche, degli usi, delle rappresentazioni, delle credenze, degli affetti, degli oggetti, degli strumenti con i quali gli esseri umani riproducono giorno per giorno, in gran parte con atti privati, le loro condizioni di esistenza, e con esse quelle delle istituzioni della società in cui vivono. La sfera della quotidiano è la ripetitività finalizzata alla pura riproduzione dell’esistente, senza residui o surplus utilizzabili per uno scambio materiale con altri” (Gallino, 1978: 745).

In questa definizione si esclude il lavoro svolto al di fuori delle mura domestiche anche se in realtà questo è strettamente collegato al modo in cui viene vissuta la realtà della famiglia e della casa, partendo dal presupposto che proprio il privato è il punto di partenza del modo di vivere il lavoro esterno.

Per la Ambroset il lavoro esterno è subalterno a quello domestico anche se nella dimensione sociale si trasferisce tutta la ambiguità e contraddittorietà, come anche le potenzialità, che caratterizzano la vita in famiglia. Di conseguenza il luogo privilegiato di riproduzione di tutto il sistema sociale è il quotidiano, che per le donne si esplica principalmente nell'ambiente domestico.

Per quanto riguarda il tema *dell'identità*, la specificità femminile è data dal fatto che la costruzione dell'identità femminile passa attraverso il quotidiano sia che si espliciti nel privato sia nel sociale: se si considerano i processi attraverso cui si costruisce l'identità (auto-identificazione e etero-identificazione) nel processo di costruzione dell'identità femminile la sua specificità è che, storicamente, anziché condurre all'autonomia consolidava la passività e la dipendenza delle donne.

Infine, per quanto riguarda il controllo sociale, la Ambroset sottolinea come in ogni dinamica di controllo sociale ognuno di noi è coinvolto nel ruolo di controllore e controllato. Anche se gli studi al riguardo non sono numerosi, la specificità femminile emerge nel fatto che le donne hanno sempre svolto un ruolo fondamentale come agenti del controllo: hanno da sempre sorvegliato, punito, educato sia attraverso il processo di socializzazione primaria all'interno della famiglia e nella scuola, sia attraverso le istituzioni e l'acquisizione di ruoli pubblici adibiti al controllo, avendo la possibilità, anche inconsapevole, di contribuire sia alla conservazione sia al mutamento delle dinamiche del controllo sociale in un ruolo che le ha viste più come dure conservatrici che decise innovatrici.

A differenza di quello che generalmente si pensa, sono state adottate nei confronti delle donne misure di controllo sociale non solo informale ma anche istituzionale già a partire dal XIV secolo. Il controllo istituzionale a quelli che oggi vengono definiti comportamenti devianti è precedente alla sua formulazione teorica e proprio la loro esistenza ha contribuito a fissare la definizione e le forme della devianza femminile. Le prostitute sono state senza dubbio le donne più perseguitate: a partire dal XIV secolo gli istituti esistenti erano totalmente destinate alla prostitute per quelle che volevano convertirsi,

per quelle che non potevano più esercitare la loro attività tanto che alcuni ordini di religiose sono nati proprio dalla conversione di prostitute.

Come ho già sottolineato nel paragrafo precedente, spesso il controllo istituzionale veniva esercitato non tanto sulla base di fatti accaduti, ma sulla base di quelli che sarebbero potuti accadere in un'ottica, potremmo dire, di prevenzione: le ragazze orfane, povere, a rischio, diremmo oggi, in altre parole le ragazze delle classi più povere, costituivano la categoria per cui la prostituzione non solo era una possibilità ma una realtà operante, ed era ritenuto necessario rinchiuderle non per ciò che erano ma per quello che sarebbero potute diventare: "Non era quindi il comportamento in sé che veniva colpevolizzato ma la non accettazione del proprio status e del proprio ruolo" (Ambroset, 1984: 41). Lo stesso rischio correvano le donne sole, quelle che non avevano un uomo accanto, pericolose perchè potevano sedurre uomini rispettabili, fare scelte moralmente sconvenienti ed esibire una libertà che poteva suscitare l'invidia e il desiderio di imitazione di altre donne.

Anche le ragazze ricche venivano controllate perchè anch'esse dovevano adeguarsi alla regole che il loro status imponeva e alle aspettative relative al loro ruolo sociale: ragazze il cui futuro era segnato dal matrimonio per la definizione del loro status sociale e potremmo dire oggi della loro identità. Affinchè fosse il migliore possibile era necessario prepararsi acquisendo gli strumenti necessari da impiegare secondo canoni convenzionali.

Esistevano istituti per ragazze ricche in cui questi compiti venivano insegnati, fondati principalmente da religiose o nobildonne e gestiti da monache. Il loro scopo principale era confermare la validità delle norme che regolavano la vita delle donne sostenendo il ruolo di moglie e di madre. L'opera rieducativa ed educativa si concretizzava soprattutto attraverso l'insegnamento della religione e solo dopo la seconda metà dell'800 gli istituti cominciarono ad essere gestiti anche da donne laiche e l'opera educativa venne ad assumere caratteristiche differenti con un'importanza maggiore per l'opera preventiva di protezione dell'infanzia.

É fondamentale sottolineare che in questi istituti il controllo sociale è sempre stato gestito concretamente e quotidianamente dalle donne stesse

fossero monache, aristocratiche, ex ricoverate pentite...“ed è un fatto che le donne controllori erano molto severe nei confronti delle donne ristrette ed utilizzavano quotidianamente ogni sorta di ricatto affettivo ed emotivo per raggiungere il loro scopo di riadattamento sociale” (Ambroset, 1984: 46).

Il controllo è stato per lungo tempo esercitato dalle donne in maniera assolutamente acritica e solo all'inizio del '900 si assiste ai primi cambiamenti promossi in primo luogo proprio dalle donne che avevano un reale interesse nello sperimentare approcci differenti da quelli usati dagli uomini nella comprensione di un problema che le riguardava molto da vicino. Contemporaneamente al processo di de-istituzionalizzazione, si modifica il controllo esercitato sulle donne con nuove figure professionali e nuove modalità di intervento fra cui:

- la condanna condizionale (1904): sospensione della condanna per un certo tempo trascorso il quale se non sono stati commessi altri reati la condanna non si esegue più, in caso contrario si aggiunge a quella nuova;
- la libertà vigilata: far sorvegliare il colpevole di un reato all'esterno dell'istituto o del carcere, nel suo ambiente di vita;
- l'affidamento familiare: ritenuto particolarmente adatto per le ragazze perchè più facilmente controllabili dalle famiglie affidatarie e perchè potevano svolgere compiti ad esse adeguati (cameriere, balie...)

2.4 Sessualizzazione della devianza

A questo punto è necessario approfondire un ulteriore questione già emersa nelle pagine precedenti, ovvero la questione della sessualizzazione della devianza femminile, come incapacità di valutare il comportamento deviante delle donne senza giudicarlo in rapporto a quella che è reputata la sessualità moralmente accettabile. Questo è evidente nel caso della identificazione della criminalità femminile, a partire da Lombroso, con la prostituzione ma anche nel momento in cui molte donne sono state definite criminali o devianti (prima ancora streghe!) non tanto perché avevano violato

la legge ma perché non avevano rispettato ruoli e comportamenti, soprattutto nella sfera sessuale ritenuti dalla cultura della società di riferimento moralmente accettabili nonostante sia evidente che esistono aspettative circa il comportamento maschile e femminile diverse e questi standards opposti si riflettono nelle leggi, nelle abitudini e negli atteggiamenti verso il comportamento sessuale. Il nostro codice morale ha da sempre limitato la sessualità della donna e incoraggiato quella dell'uomo e “women are used to be characterized and categorized on the basis of beliefs about their sexuality” (Morris, p. 57).

Le radici di quello che viene unanimemente definito come *double standard* relativo alla sessualità sono profonde e già codificate nei precursori della sessuologia come Havelock Ellis, ma con concrete ripercussioni anche da un punto di vista criminologico.

Ad esempio Chesney-Lind, al termine del suo studio sulla produzione processuale del Tribunale Minorile di Honolulu (1973), conclude che i tribunali minorili riflettono il double standard di moralità vigente in tutte le più grandi società. Qualunque comportamento sessuale di una ragazza minorenni, oppure nubile, è trattato come un serissimo misfatto, sebbene offenda più la moralità che il codice penale. Il medesimo comportamento, tenuto però da un ragazzo, è invece considerato adeguato e naturale, chiede agli adulti di chiudere un occhio piuttosto che di sentirsi moralmente offesi. Chesney-Lind afferma che non solo i tribunali minorili si concentrano soprattutto sui reati sessuali delle ragazze, ma afferma anche che essi stessi tendono a sessualizzare in ogni modo i reati commessi dalle ragazze attraverso la determinazioni di reati che non sono esplicitamente sessuali o che non escludono l'eventualità di infrazioni sessuali, come le fughe da casa o l'incorreggibilità. Nel sistema giudiziario anglosassone i tribunali penali possono giudicare anche in materia di infrazioni morali anche qualora non siano stati commessi dei reati, questo soprattutto per gli adolescenti/giovani, per i quali è prevista la possibilità di internare i ragazzi per proteggerli meglio dalla loro potenziale delinquenza. I reati che più frequentemente portano all'internamento sono: fuga da casa, reati sessuali, vagabondaggio, non rispetto

del controllo parentale, recidività in questi comportamenti (*incurability*) in quanto il loro comportamento viene giudicato non sul piano della infrazione penale, in base al quale riceverebbero una condanna non detentiva e una punizione meno severa, ma su quello della promiscuità sessuale in quanto automaticamente associata ad altri comportamenti a rischio, a cui fanno seguito reazioni gravi come l'internamento.

La criminalizzazione di tali comportamenti, come le fughe da casa, si rivela particolarmente diffusa e rischiosa per le ragazze che una volta in strada, senza risorse economiche, possono essere facilmente coinvolte in attività criminali che comportino proprio l'uso della loro sessualità, in quanto il corpo è spesso l'unica risorsa e fonte di potere in un contesto in cui le sottoculture devianti vedono le donne proprio da questa prospettiva.

A conferma di questo sono stati effettuati studi sulle ragazze ospiti dei riformatori che confermano che molte ragazze non colpevoli tecnicamente venivano riconosciute come in stato di pericolo morale o in necessità di custodia e protezione. È molto raro che un maschio adolescente venga internato per un reato di borseggio o un atto di violenza, ma è molto facile che sia così per una ragazza ritenuta sessualmente promiscua: "some of the offenses for which females were charged in the past resulted less from a violation of the legal code than a breach of social propriety (Adler, 1975: 108).

Il pregiudizio sessuale influenza i tassi di delinquenza minorile (Smart, 1981: 38) e le ragazze tendono da una parte ad essere più perseguite per reati di natura sessuale e meno per reati violenti o aggressivi, dall'altra l'associazione dei comportamenti devianti alla promiscuità comporta sanzioni molto più severe per le ragazze.

È chiaro che fra l'interpretazione sociale e il vissuto soggettivo può non esserci corrispondenza. Nell'interpretazione sociale la devianza femminile è intesa come prostituzione e benché il vissuto soggettivo della donna prostituta possa essere diverso – può non riconoscersi nei ruoli sociali codificati, nell'etichetta data al suo comportamento e può viverlo con valenze diverse fra cui la scelta di non conformarsi ai legami di possesso di un uomo o alle strade corrette della carriera nel sistema produttivo, il comportamento viene

inglobato nei valori più diffusi e stigmatizzato e a questi è funzionale in quanto salvaguarda la famiglia.

2.5 Malattia come crimine

Il rapporto fra il crimine e la malattia mentale nel caso delle donne è ambiguo in quanto viene utilizzata ora come spiegazione della criminalità femminile, per cui le donne devianti o criminali sarebbero mentalmente insane oppure malate da un punto di vista psicologico, ora come alternativa al comportamento criminale, come *equivalente funzionale* (Morris, 1987: 52).

È infatti molto diffusa l'idea che le malattie mentali rappresentino per le donne una forma di comportamento equivalente o alternativa alla criminalità. Poiché il numero delle donne devianti è statisticamente inferiore a quello delle donne diagnosticate come malate mentali, con questa premessa si insinua che le malattie mentali sono modalità di comportamento deviante particolarmente congeniali alle donne e tali da adempiere alle stesse funzioni che il comportamento criminale svolge per gli uomini, con conseguenze importanti sul trattamento della criminalità (un esempio è proprio la trasformazione di prigionieri in ospedali psichiatrici).

La malattia mentale viene assunta come equivalente funzionale della criminalità maschile per gli uomini il comportamento deviante si traduce in comportamento criminale, nelle donne assume la forma del crollo mentale.

Franca Faccioli mette in evidenza come la duplicità del ruolo femminile trova espressione anche nella condotta deviante e nella criminalità, dove accanto a comportamenti auto-aggressivi e auto-distruttivi, a comportamenti criminosi circoscritti alla sfera privata, o alla deviazione sessuale, si andrebbero affermando comportamenti che si rivolgono contro la sfera pubblica. La duplicità del ruolo sarebbe fonte di conflitti e di tensioni per la difficoltà di realizzare un equilibrio fra i due momenti e l'insubordinazione delle donne troverebbe espressione non solo e non tanto in atti criminosi quanto piuttosto in forme di devianza quali la prostituzione, la malattia

mentale, il suicidio (Faccioli, 1981: 247).

Il numero di donne con disturbi psichiatrici diagnosticati, dei suicidi e dei tentati suicidi delle donne è notevolmente superiore a quello inerente la criminalità femminile, a dimostrazione di un disagio che attraversa la condizione femminile molto ampio che rimane però chiuso e controllato nell'ambito familiare o in quello della medicalizzazione privata. Il carcere tende a dare una risposta dura per i comportamenti socialmente pericolosi mentre si vanno affermando altre modalità di controllo di tipo assistenziale-terapeutico affidate ai servizi sociali, per coloro che pongono in atto devianze che appaiono più espressione di qualche difficoltà esistenziale che di una vera mentalità delinquenziale. Le donne devianti sono prevalentemente soggette a quest'ultima modalità, anche se l'internamento, quale sostituto di una famiglia inadeguata, rappresenta per le minorenni una soluzione molto probabile giustificata da finalità assistenziali e correttive.

La teoria dell'equivalente funzionale si basa su tre assunti: a) le donne soffrono più degli uomini di malattie mentali b) statistiche generate dalle diagnosi e nel processo di diagnosi sulla salute mentale incidono fattori che risentono molto delle immagini stereotipate sulle donne e sicuramente il fatto che lo standard della salute mentale è maschile c) la definizione della salute mentale da parte della famiglia, soprattutto del padre e del marito, e della donna stessa (Morris, 1987: 54-55).

Secondo la Smart la malattia mentale viene assunta come modello della criminalità femminile in quanto le donne si inquadrano più facilmente nel modello patologico della devianza a causa degli stereotipi culturali che le riguardano, in primis il fatto che per natura certi comportamenti non possono essere femminili e le donne che li compiono devono essere necessariamente malate: "Diverse opportunità strutturali e i differenti processi di socializzazione portano uomini e donne ad agire in modo diverso di fronte a problemi o a situazioni analoghe. Si può così arguire che la ristretta normativa cui le ragazze sono abituate ad attenersi, le indurrebbe ad essere non aggressive, premurose, ambiziose [...]. Di conseguenza ci sarebbe nelle donne la tendenza a diventare introversive e, nel caso di devianza, anche auto-

distruttive. Invece, la socializzazione dei maschi li incoraggia ad essere aggressivi, decisi a proiettarsi verso l'esterno, con il risultato che essi hanno maggiori probabilità di diventare – se devianti – violenti o anti-sociali a livello criminale....Questa netta separazione dei sessi [...] dimentica che non tutti i membri della società accettano acriticamente i ruoli tradizionali dei rispettivi generi loro assegnati dalla società”(Smart, 1981: 192).

Partendo dal presupposto che nessuna statistica conduce ad affermare che le donne malate commettono più reati (anche se paradossalmente è diffusa proprio la convinzione che le donne che commettono reati sono malate) una critica ulteriore alla tesi della equivalenza funzionale è l'assunto su cui si fonda, e cioè il fatto che il significato sociale delle diverse forme di devianza in questa prospettiva non avrebbe alcuna importanza. Diventare nevrotici è infatti un'azione qualitativamente diversa dal rapinare o aggredire qualcuno, diversi sono i significati e le conseguenze, per i protagonisti e gli attori coinvolti. Non si può affermare che la criminalità e la malattia mentale abbiano un'origine comune e non si può dire che siano soltanto modalità diverse di espressione adattate ai due diversi sessi, a meno che i fenomeni non vengano considerati come si svolgessero in un vuoto sociale e come se tutte le forme di devianza si potessero ritenere reciprocamente intercambiabili.

2.6 Controllo sociale e trattamento della donna criminale

Il termine controllo sociale appare alla fine dell'800 come sinonimo di difesa sociale, inteso come diritto della società di difendersi dai criminali. Si sviluppano poi diverse linee di interpretazione. In una prima declinazione di questo concetto il controllo sociale comprendere tutti i fenomeni e i processi che contribuiscono a regolare il comportamento umano stabilendo rapporti tra più soggetti in vista del mantenimento dell'ordine sociale che include: la morale, il diritto, l'educazione... in pratica tutti gli elementi che definiscono la cultura e contribuiscono alla interazione sociale

In una seconda definizione, il controllo sociale comprende tutti i modi e i mezzi mediante i quali le persone si influenzano a vicenda dall'influenza

diretta di un gruppo sui suoi membri o di un soggetto sull'altro, all'influenza dei gruppi di potere e/o classi sulla collettività, all'influenza delle istituzioni come la legge su tutti i membri della società.

Infine, una terza definizione considera l'essenza del controllo sociale nella reazione al comportamento deviante. In questa accezione, il controllo sociale esiste in quanto esiste un atto deviante e comprende "l'insieme delle reazioni formali e informali, coercitive e persuasive che sono previste e/o messe in atto nei confronti del comportamento individuale e collettivo, ritenuto deviante e dirette a stabilire e mantenere l'ordine sociale in tale unità" (Cesareo, 1983: 189). Se consideriamo questa definizione in un'ottica processuale è necessario considerare i seguenti passaggi: definizione giuridica del comportamento deviante, la presa di decisione nei confronti del deviante e l'attuazione di un provvedimento.

La specificità femminile già precedentemente citata in tema di controllo sociale consiste nel fatto che spesso non viene distinto dalla socializzazione, tanto che nel caso delle donne spesso la socializzazione e il controllo sociale sono considerati due processi non distinguibili (Ambroset, 1984: 33). Parsons ha definito la socializzazione come l'insieme dei meccanismi mediante i quali i soggetti agenti acquistano gli orientamenti necessari per lo svolgimento dei loro ruoli nel sistema sociale, mentre i meccanismi del controllo sociale sono coinvolti nell'equilibrio tra la generazione delle motivazioni contrapposte al ristabilimento del processo stabilizzato di interazione (Parsons, 1965: 490).

Per le donne il controllo sociale si attua spesso attraverso la socializzazione perché l'acquisizione di un ruolo per le donne è un processo meno elastico in cui la deviazione è meno tollerata rispetto all'uomo. Nel caso delle donne esiste sempre un ruolo considerato naturale che è quello di madre. Poiché la sopravvivenza sociale dipende da questa funzione specificatamente femminile la società si assicura di prevenire qualsiasi forma di devianza da questo. Inevitabilmente il processo di socializzazione finisce con il coincidere con un processo di controllo sociale: "Per le donne, come per i minori, il controllo sociale agiva direttamente su comportamenti che oggi definiremo devianti, mentre per gli uomini la condizione che veniva a determinare una

reazione sociale istituzionale era il fatto di avere compiuto un reato (Ambroset, 1984: 34).

La definizione di controllo sociale che ne individua l'essenza nella reazione al comportamento deviante si rivela particolarmente efficace nell'analisi della criminalità femminile. In particolare:

- la definizione legale di un comportamento deviante spesso è la prima fase del controllo sociale e nel caso delle donne è scollegata da quelle che sono le definizioni sociali;
- la fase di etichettamento è la seconda fase nel processo del controllo sociale e si avvia sia nel caso dell'infrazione di una norma giuridica sia di una consuetudine o norma sociale. In questa fase del controllo sociale emerge il ruolo delle donne in quanto la scoperta della devianza, ad esempio nella vita quotidiana, è una loro prerogativa e, analogamente, hanno sempre più assunto funzioni strategiche nello svelare la devianza, assistenti sociali, psichiatre, insegnanti, anche se sempre in ruoli in cui l'azione di controllo sociale è difficilmente distinguibile da quello di assistenza e protezione. In questa fase il controllo sociale si esplicita non solo nell'individuare il comportamento e nel definirlo tale, ma anche nell'identificare la reazione possibile. Possiamo distinguere tre tipi di reazione: a) reazione valutativa, che consiste in ciò che i membri del gruppo ritengono dovrebbe accadere a chi compie un determinato atto. In questo caso le donne sono sempre state più rigide e severe soprattutto se la devianza è attuata da altre donne b) reazione legale, operata tramite l'applicazione delle leggi dai soggetti ufficialmente investiti da questa responsabilità e in questo ambito le donne sono state per lungo tempo escluse c) reazione di attesa, che riguarda le credenze popolari relative a ciò che realmente capiterà;
- l'ultima fase riguarda l'attuazione del provvedimento individuato da parte delle agenzie formali e informali deputate a farlo. Per le donne il provvedimento principale è stata l'istituzionalizzazione con una prospettiva riabilitativa, considerandole non come colpevoli ma come malate che, se sottoposte a opportuni trattamenti, saranno condotte alla guarigione. La

Smart, sostiene che nella maggior parte degli istituti di pena femminili da lei considerati i metodi applicati finiscono per rafforzare i ruoli tradizionali e stereotipati della donna nella nostra cultura. Le detenute normalmente hanno l'opportunità di imparare a cucire, cucinare e ad eseguire altri lavori domestici (potevano, adesso fanno anche cose diverse) con l'obiettivo di ridurre la recidiva. Il ragionamento pare il seguente: poichè viene individuato un nesso fra la presenza di caratteristiche non naturali (non passive, non gentili e poco premurose...) e criminalità, rinforzando le caratteristiche naturali femminili e consolidandole si previene la devianza. In questo modo, le teorie criminologiche sulla devianza femminile possono servire a legittimare gli orientamenti del sistema penale, fornendo giustificazioni scientifiche al trattamento delle donne devianti come casi individuali di malattia, come comportamenti irrazionali, irresponsabili e ampiamente inintenzionali, una specie di disadattamento individuale in una ben ordinata società del consenso (Smart, 1981: 164).

Il secondo provvedimento è stato il processo di *medicalizzazione* della devianza femminile, in sintonia con tutte le teorie che vedono la donna delinquente meno consapevole dell'uomo nell'agire delinquenziale.

Quanto detto sul controllo sociale e la specificità femminile è confermato già dagli studi sulle adolescenti a partire dagli anni '60 che mettono in evidenza come la maggior parte delle detenute era stata incarcerata per "the big five: running away from home, incorregibility, sexual offenses, probation violation and truancy" (Vedder and Sommerville, 1973: 60). Si tratta di *status offenses*, atti non criminali ma di offese alla moralità. Chesney-Lind, nei suoi studi più recenti sul trattamento delle adolescenti nel sistema penale americano, conferma che "girls charged with status offenses were often more harshly treated than their male or female counterparts charged with crimes" (Chesney-Lind, 2004: 54) e sottolinea la presenza di un doppio binario nel sistema di giustizia minorile negli Stati Uniti all'interno della stessa popolazione femminile: le ragazze nere sono incarcerate o poste in scuole di formazione, le bianche finiscono in strutture private per adolescenti

con problemi mentali².

Mentre il diritto penale è tenuto ad essere applicato equamente indipendentemente dal tipo di reato, questa prescrizione è stata per molto tempo disattesa nel caso di uomini e donne, il sesso, ma anche lo stato coniugale, hanno spesso interferito nella definizione penale di un reato, nell'accertamento della colpevolezza e nella tutela della vittima e dell'imputato (es. stupro, infanticidio).

Secondo la Smart infatti “le stesse forze dell'ordine subiscono nelle loro azioni l'influenza delle stesse leggi che hanno il dovere di applicare, esiste ancora un'ampia area discrezionale in cui atteggiamenti individuali o di gruppo acquistano importanza nel trattamento dell'imputato o della vittima...all'interno di queste aree discrezionali che le opinioni stereotipate sulla donna, combinate con le volgarizzazioni delle teorie sulla criminalità femminile e con i doppi-standards di moralità, possono produrre varie forme di discriminazione contro le donne” (Smart, 1981: 148).

È interessante riproporre come conclusione a questo capitolo alcune considerazioni della Smart (1981), per la quale le teorie sociali sono troppo spesso attività astratte, indipendenti e remote dal mondo sociale che tentano di capire e spiegare. Di conseguenza il lavoro teorico è raramente considerato in rapporto ai suoi effetti sui fenomeni sociali esaminati. Questo anche nel caso della criminologia in cui pochi studi sono dedicati al problema dei rapporti tra teorie sociali sulla criminalità femminile, concetti sulla donna criminale, sistema sociale e trattamento delle donne devianti. Il processo mediante il quale le teorie sociali possono influenzare o modificare le nostre conoscenze e i nostri atteggiamenti relativi alla criminalità non è di per sé evidente. Tuttavia le teorie criminologiche hanno spesso riprodotto i paradigmi predominanti sulle donne (come irrazionali, prepotenti e nevrotiche) anche nelle spiegazioni sulla devianza femminile e hanno poi a loro volta influenzato i concetti generali sulla donna criminale.

² Nel 1974 Juvenile Justice and delinquency prevention Act in cui si deistituzionalizzano le status offenses ha inevitabilmente portato ad una caduta dei tassi di criminalità e devianza femminile delle adolescenti.

Capitolo 3

Sebbene siano ragazze

In questo capitolo intendo approfondire una dimensione che è fino ad ora stata accennata ma che risulta però fondamentale, soprattutto alla luce della ricerca sul campo: la dimensione dell'età. Fino a questo momento la criminalità e la devianza sono state prese in considerazione in relazione alla popolazione femminile come categoria generale, senza introdurre ulteriori distinzioni, anche perché, come abbiamo visto, la letteratura “classica” non si preoccupa molto di farlo.

Il tema della devianza giovanile occupa invece uno spazio importante negli studi criminologici e sociologici: la consapevolezza che i giovani sono la metafora delle condizioni di un paese, la garanzia dell'esistenza della società futura e dei suoi cambiamenti culturali è stata sufficiente affinché si moltiplicassero gli studi, le ricerche, si definissero le politiche e attuassero interventi per ridurre o “estirpare” la delinquenza giovanile, realizzati con approcci e modalità diverse.

Benchè il tema della devianza giovanile sia sempre stato affrontato in termini da una parte “ansiosi”, dall'altra sensazionalistici, questa preoccupazione cresce nel momento in cui le cause non sembrano avere motivazioni particolari, sono anomiche, senza motivazioni apparenti e soprattutto quando i giovani in questione sono ragazze: come si dice quando formi, istruisci, lavori con un ragazzo, formi un uomo, quando formi, istruisci, lavori con una ragazza lavori su una famiglia.

In sede scientifica l'analisi della criminalità femminile e minorile hanno spesso viaggiato su binari paralleli. Innanzi tutto, ambedue gli ambiti erano considerati diversi rispetto alla criminalità vera, quella adulta e maschile e richiedevano formulazioni teoriche specifiche e interventi concreti differenziati per la loro *specificità*: per i minori la specificità riguardava il tipo di reati commessi, le modalità di esecuzione, il tipo di intervento, le cause che

sottostavano al delitto e i rimedi da utilizzare; per le donne la specificità riguardava soprattutto le differenze psicologiche fra uomo e donna che si manifestano nel tipo di reati e nelle modalità di esecuzione.

Inoltre, li ha accomunati una *minore imputabilità*: nel caso dei minori sancita da una legge dovuta alla già citata *chivalry* o, come sostiene la Ambroset, al carattere paternalistico della nostra società che poggiava il suo presupposto sulla presunta inferiorità della donna (Ambroset, 1984: 75). Da qui la minore imputabilità che consegue la capacità giuridica per cui le donne sono state sempre considerate incapaci di auto-determinazione delle proprie azioni e non erano quindi considerate colpevoli ma malate.

Entrambi conoscono un processo di de-istituzionalizzazione molto prima del mondo maschile adulto, processo che ha consentito il realizzarsi di nuove forme di controllo che trovano la loro attuazione all'esterno del carcere e degli istituti specializzati, nella famiglia, nella scuola, nella comunità che precedentemente avevano delegato la loro opera alle istituzioni e che sono divenuti ambiti in cui le donne hanno operato in maniera decisiva.

È importante però sottolineare come non sia possibile considerare i giovani e le donne come due categorie distinte, due universi paralleli che non conoscono momenti di intersezione. Al contrario, è opportuno studiare la realtà con la complessità con cui ci si presenta cogliendo le intersezioni fra le categorie che noi impieghiamo per semplificare l'analisi dei fenomeni sociali.

Sul tema della devianza giovanile, la produzione di letteratura è stata copiosa, meno numerosi sono stati quelli che hanno adottato un'ottica di genere in cui si ripropongono i problemi e le difficoltà già illustrati per la criminalità femminile in generale.

In primo luogo è necessario fare chiarezza sui termini impiegati, in particolare sul concetto di devianza, fino ad ora utilizzato dandolo un po' per scontato, senza definirlo.

3.1 Definire i concetti: devianza, criminalità, bullismo, rischio, disagio...

Il termine devianza fa riferimento a una duplice dimensione fenomenica. Da un lato comprende tutto l'arco delle trasgressioni, dalle più lievi a quelle sanzionate penalmente, dall'altro, viene spesso utilizzato per indicare comportamenti e condotte associate a infrazioni normative, considerate di lieve entità, le quali si distinguono dalle gravi violazioni che configurano i delitti. In questo senso si parla di devianza e criminalità, associando spesso i due termini, proprio per sottolinearne i diversi riferimenti.

Il termine devianza esprime molteplici significati, accomunati dal concetto di scostamento rispetto a norme stabilite o a normalità statistiche. Tuttavia i contesti che definiscono la norma e la normalità sono diversi - biologici, sociali, culturali - e diverso può essere il livello di tale definizione: formale, informale, codificata o legata ad una tradizione non scritta (De Leo, 2002). La devianza si sviluppa parallelamente ai fenomeni di disuguaglianza sociale, diversità antropologica e funzioni normative della cultura con relativi processi di significazione e definizione.

Un livello di analisi prende in considerazione la devianza in relazione alla disuguaglianza sociale, per cui le masse e gli individui che occupano posizioni marginali all'interno della società non accettano del tutto passivamente la disuguaglianza e l'emarginazione da cui vengono colpiti e la reazione al processo di stratificazione sociale avviene spesso tramite condotte devianti. Ciò porta all'attivazione di agenzie e istituzioni con la funzione di svolgere controllo sociale e repressione.

Un altro livello prende in considerazione la diversità antropologica che dovrebbe essere perfettamente compatibile con l'uguaglianza sociale. In un contesto di disuguaglianza, le diversità antropologiche vengono represses, manipolate, trasfigurate e tradotte in caratteristiche e in ruoli sociali finalizzati alla legittimazione e alla perpetuazione dell'ordine sociale dato e della disuguaglianza che esso impone (Di Leo, 1978). Tutte le diversità antropologiche considerate non normali sono perciò stesso giudicate devianti e fatte quindi oggetto di particolare attenzione da parte delle agenzie e delle

istituzioni deputate al controllo sociale e al rispetto della norma intesa come uno dei momenti più rilevanti attraverso cui si esprime la cultura dominante, intesa non come qualcosa di statico e di monolitico, ma come la risultante di contraddizioni e di conflitti di culture e di classi (Di Leo, 1978).

La cultura ha sempre un carattere normativo e tende ad orientare l'azione e i rapporti sociali secondo determinate esigenze e finalità, mediante processi soggettivi di interiorizzazione. La trasgressione dei codici normativi interiorizzati, ma anche espliciti e codificati, provoca sanzioni che riflettono a loro volta aspetti e modalità della cultura diffusa.

Il sistema di risposte esprime la soglia di tolleranza sociale esistente nei confronti dei vari tipi di trasgressione e devianza. Altri aspetti culturali riguardano l'immagine stereotipata del deviante come elemento ideologico diffuso che orienta l'emotività, gli atteggiamenti, le reazioni nei confronti dei comportamenti trasgressivi delle norme. La costruzione dello stereotipo deviante nasce elevando a significato simbolico certi tratti comportamentali, fisici, psichici, sociali in relazioni a specifiche situazioni, facendoli divenire parte integrante e stabile di un ruolo e delle sue rappresentazioni pubbliche (Marini e Mameli, 2004: 110).

Quando la devianza fa riferimento ad un complesso di norme codificate (codice penale) che puniscono legalmente una certa tipologia di condotte trasgressive, allora si parla di devianza in termini di criminalità.

Concetto diverso è quello di trasgressione, caratteristica universale dell'adolescenza, età in cui il rapporto con le regole educative e sociali viene rivisto e, di norma, messo in discussione rendendo difficile capire fino a che punto possa essere considerata espressione di un desiderio di crescita e di maggiore autonomia e quando invece sia segnale di un disagio individuale, familiare e sociale (Marini e Mameli, 2004: 117). Il comportamento antisociale in genere costituisce un episodio transitorio, ma in alcuni casi può rappresentare la prima fase di un processo il cui esito è la stabilizzazione della devianza.

Altro concetto molto importante e chiamato in causa frequentemente nello studio dei comportamenti giovanili è quello di comportamenti a rischio.

Il rischio definisce una categoria molto ampia di comportamenti, includendo sotto la medesima etichetta fenomeni diversi: “la nozione di comportamenti a rischio copre uno spettro di fenomeni ampio che include comportamenti, ma anche esperienze vissute e stati psicologici: atti di delinquenza (dai furti al racket), violenze agite, ma anche violenze subite, tentativi di suicidio, disinteresse scolastico, problemi alimentari, problemi di sonno, nervosismo, depressione oppure, ancora, mancanza di stima in se stessi” (Patrick Perretti-Wattel, 2003: 30) o ancora, oltre ai rapporti sessuali non protetti, l’uso di droghe lecite e illecite e le imprudenze al volante.

Le Breton approfondisce lo studio del rischio da una prospettiva sociologica e antropologica, mettendo in relazione il significato profondo che questo aveva nelle società tradizionali con l’analisi della crisi, soprattutto in rapporto all’identità della *late modernity*. Il rischio fornisce la possibilità di giocare la propria sicurezza fisica, o la propria vita, per guadagnare la legittimità della propria presenza nel mondo, il sentimento di esistere, di sentirsi fisicamente contenuti e assicurati nella propria identità. A questo si aggiunge, ad ulteriore conferma di quanto appena detto, la crescita del gusto per l’avventura che colpisce a tutti i livelli la società occidentale: l’avventura è diventata un simbolo di eccellenza, un modello di riferimento che mostra il fascino per il rischio, anche immaginario, nelle società moderne (Le Breton, 1995: 13).

Per comprendere il significato sociale e antropologico del rischio e del nuovo gusto per l’avventura, occorre partire da una riflessione più ampia sulle società occidentali e sulle contemporanee forme di individualismo: la confusione dei punti di riferimento, la discontinuità del senso di appartenenza a identità collettive e condivise, del significato e del valore dell’esistenza nella modernità portano ogni attore ad una produzione personale della propria identità, attraverso una sorta di “fai da te” culturale, in cui le influenze sociali dipendono prevalentemente dalle mode del momento. L’individuo cerca sempre di più di auto-riferirsi, di cercare in sé stesso, nelle proprie risorse, ciò che prima trovava all’interno della cultura e nella compagnia degli altri. La sua libertà di scelta si è da una parte notevolmente allargata, ma la libertà non è

mai semplice per l'uomo, il cui sentimento di identità lascia spazio all'ambivalenza e all'ambiguità, oltre che alla necessità di un orientamento per accettare il fatto di vivere. La vasta estensione delle scelte possibili è ugualmente favorevole sia alla pratica della libertà sia allo smarrimento e dell'incertezza (Le Breton, 1995: 14).

Il senso di identità diventa più fragile e precario, spinge sempre di più alla ricerca di limiti attraverso comportamenti rischiosi in cui la morte viene simbolicamente avvicinata, in quanto l'approccio alla morte produce un rinnovato senso di identità e ha la facoltà antropologica di generare senso: se si sopravvive alla morte, lo scambio simbolico amplifica l'esaltazione d'essere ancora in vita. All'assenza di limiti simbolici che contengano il senso di identità e l'orientino tra punti di riferimento relativamente affidabili, si risponde con una ricerca individuale di limiti fisici nel confronto con il mondo, attraverso azioni precise o attività organizzate (Le Breton, 1995: 15).

*L'ordalia*³ nella società attuale non è più un rito culturale, ma una risorsa individuale che il più delle volte non sa di essere tale, una figura inconscia con la quale l'attore chiede alla morte, attraverso un'azione rischiosa, se la sua esistenza ha un prezzo. L'ordalia viene riscoperta senza darle l'apparato e la legittimità di un rito, o meglio dandole quella di rito di passaggio individuale in una società dalla strutturazione fortemente individualista che si trova in una crisi di legittimità e in preda all'anomia. L'ordalia non è ricerca della morte, ma ricerca di significato che il soggetto a sua insaputa subordina al rischio di morte, dandosi la possibilità di venirne fuori (Le Breton, 1995: 57).

Mentre il rito nelle società tradizionali era una cerimonia collettiva, socialmente valorizzata dalla forte componente simbolica, al termine della quale il novizio modificava il proprio status sociale, nelle società occidentali attualmente si configura come un atto individuale e, in quanto tale, non ha valore se non per colui che lo compie: il soggetto non ha sempre chiaro l'oggetto della sua ricerca e non modifica il suo status. L'ordalia moderna la possiamo considerare un rito di passaggio per la sua struttura antropologica: la rilevazione d'identità, il cambiamento ontologico perseguito con un grado

3

variabile di consapevolezza.

Alle azioni rischiose e a comportamenti ordalici sono connesse diverse sensibilità (Le Breton, 1995):

- la ricerca della vertigine: abbandono relativo o totale delle forze dell'individuo a quelle dell'ambiente circostante, che si concretizza nella ricerca della velocità, nella tossicodipendenza, nell'alcol-dipendenza, nella fuga e nella delinquenza nelle sue forme attuali, dal non fermarsi al rosso al commettere un'azione delittuosa;
- l'affrontamento: determinazione che non deve cedere di fronte alle difficoltà o alla stanchezza, come le prove sportive estreme o pericolose in cui si spingono allo stremo le proprie risorse fisiche e la propria resistenza;
- il candore: diserzione del senso, dissoluzione, abbandono: alcol, droga, fuga, vagabondaggio, ricerca del coma, ad esempio da farmaci, autismo da videogiochi;
- la sopravvivenza: scomparsa del sociale o riduzione all'individuo o al piccolo gruppo impegnato nel cavarsela.

Queste le nuove fonti di legittimità per garantire la propria esistenza e attribuirle un valore e un significato: l'analisi sociologica rimane una via essenziale per comprendere i comportamenti, anche se sempre di più appaiono regolati non tanto dalla dimensione collettiva, quanto da quella individuale che, da un parte resta fedele a determinati schemi, dall'altra si arrangia all'interno di questa sfera inventando soluzioni personali alle difficoltà che incontra.

L'adolescenza si caratterizza come una fase della vita particolarmente sensibile all'attuazione dei comportamenti a rischio, proprio in quanto periodo di sospensione, in cui attualmente si è posti di fronte ad una moltitudine di ruoli possibili. Gli adolescenti si trovano ad effettuare le loro scelte limitati dalle gravosità sociali (origine di classe, cultura di provenienza) e senza esserne consapevoli. La crisi che si genera riguarda essenzialmente l'inadeguatezza tra le aspirazioni e le possibilità di attuazione offerte dalla società in cui si vive: l'esito di questo passaggio coincide con la formazione di un senso di identità stabile. Questo periodo di ricerca può diventare difficile se

mancano strutture sociali e culturali affidabili e legittime, se mancano interlocutori solidi, in primo luogo la famiglia, soprattutto nella sua dimensione allargata con i suoi vantaggi psicologici, in cui l'impatto affettivo ed educativo dei genitori era mitigato da un maggior numero di fratelli e dalla presenza di più generazioni in uno spazio limitato. Oggi le relazioni con i genitori sono spesso invertite e i figli aiutano i genitori ad integrarsi nel mondo moderno con una confusione di legami generazionali che si paga anche in termini di aumento sensibile delle patologie dell'infanzia e dell'adolescenza (Le Breton, 1995: 97).

Il passaggio all'età adulta non è ritualizzato e si prolunga nel tempo. I riti moderni che fino a poco tempo fa scandivano simbolicamente il passaggio all'età adulta (servizio militare, lavoro, gravidanza...) non sono più validi. Là dove esistono hanno la funzione di simbolizzare un cambiamento, di elaborare attraverso una drammatizzazione sociale il dispiacere di abbandonare una situazione familiare tranquilla, e insieme la paura diffusa legata all'accesso a un'esistenza nuova e responsabile che l'esperienza stenta ancora a concepire. Al contrario il rito di iniziazione, di passaggio delle società tradizionali che radicava il giovane nel tessuto di una memoria collettiva e di un'appartenenza che confermava il suo senso di identità personale e sociale. Il superamento simbolico della morte, al termine del quale si diventava un altro, era segnata spesso anche da un marchio fisico, talvolta inflitto dolorosamente, che rappresentava una memoria scritta sul corpo dell'alleanza con il gruppo, il segno della sua completa appartenenza alla comunità (Le Breton, 1995: 101).

Oggi in società con strutture individualizzanti, il giovane simbolizza in maniera solitaria, o in gruppo, questo passaggio e il ricorso a comportamenti rischiosi o ordalici assume un valore essenziale ma sempre intimo. Il rito diventa una figura individuale, ma statisticamente individuabile in una successione di atti o comportamenti disseminati nell'interno del campo sociale. L'individuo è libero di agire, non ci sono gli anziani che dicono cosa fare, ma le possibilità sono limitate proprio dall'esigenza interiore che esse presuppongono, quella cioè di trovare nel proprio ambiente sociale e culturale una risposta alle proprie aspettative e nella propria comunità una totale fiducia

(Le Breton, 1995: 103).

La delinquenza giovanile nelle sue attuali manifestazioni richiama anch'essa il gusto del rischio e dell'affrontamento con i limiti. Anche se non riguarda ovviamente tutti gli adolescenti, per la maggior parte di loro l'adolescenza si svolge senza forme estreme di simbolizzazione, è proprio in questo periodo di passaggio da uno status all'altro che si allaccia maggiormente una relazione ambigua con la morte in un'intima ricerca di significati (Le Breton, 1995: 93).

Inedita, almeno per quanto riguarda la sua estensione, la delinquenza giovanile attua l'esaltazione della vita pericolosa assumendo forme spesso poco organizzate e paradossali nelle loro finalità. Il più delle volte la soddisfazione che procura sembra maggiormente legata ai rischi inerenti alla trasgressione che non alla possibilità di ottenere rapidamente e a buon mercato un profitto materiale. I furti rispondono spesso ad una logica della sfida e della provocazione nei confronti della società degli adulti (Le Breton, 1995: 121).

La delinquenza non costituisce un modo di vita, non è fine a sé stessa e viene descritta dagli adolescenti in termini banali, raramente è premeditata e procede piuttosto a sprazzi (Le Breton, 1995: 122). In questo senso sembra non tanto indicare un fallimento della socializzazione quanto un procedimento simbolico atto a assicurare il giovane, permettendogli di testare i propri limiti, anche e soprattutto attraverso il rischio di morte (non solo metaforica in alcuni casi). Gli aspetti chiaramente autodistruttivi di questi comportamenti si richiamano ad una ricerca di identità attraverso sollecitazioni del limite ultimo, cioè la morte, e insieme dei limiti sociali, cioè la rigidità delle leggi, ma anche attraverso una ricerca di confronto là dove i limiti di senso sono carenti [...] la delinquenza assume i tratti di un'ordalia, in cui si mette alla prova la possibilità di vivere quando sembra che tutto crolli, è un modo per sapere fin dove si può osare (Le Breton, 1995: 122).

Il limite risponde alla necessità antropologica di porsi attivamente all'interno di un sistema simbolico che struttura gli scambi. Attraverso la ricerca di limiti, l'individuo indaga le proprie caratteristiche, esamina ciò che

è, impara a riconoscersi e a distinguersi dagli altri, a restaurare un valore alla sua esistenza e, a seconda dell'intensità della prova, costruisce più o meno durevolmente al sua esistenza. Il rischio ultimo è che il limite può essere sempre posposto in una spirale senza fine (Le Breton, 1995: 20).

Un ulteriore concetto che contribuisce a comporre quello di devianza è il bullismo. *Bullying* è un termine ambiguo, definito come interazione in cui un individuo dominante mostra ripetutamente comportamenti aggressivi con l'intento di provocare *distress* a un altro individuo meno dominante, la vittima. I bulli guadagnano potere sulle loro vittime attraverso diverse modalità: forza fisica, status all'interno del gruppo dei pari, conoscenza delle debolezze e dei punti deboli degli altri, reclutamento del supporto di altri e le manifestazioni possono essere sia verbali (minacce, rimproveri, prese in giro, ingiurie) sia fisiche (picchiando, spingendo, tormentando).

Un comportamento da bullo consiste in azioni che mirano deliberatamente a fare del male o a danneggiare; spesso sono persistenti, talvolta durano per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare (Marini e Mameli, 2004: 79). L'azione del bullo nei confronti della vittima è compiuta in modo intenzionale e ripetuto; quindi, per parlare di bullismo non è sufficiente che si verifichi un singolo episodio di angheria, ma deve instaurarsi una relazione che, cronicizzandosi, crei dei ruoli definiti: il ruolo di colui che le prepotenze le subisce e di chi invece le perpetra. Il bullismo implica sempre uno squilibrio in termini di potere e di forza: non si dovrebbe perciò usare questo termine quando due compagni, all'incirca della stessa forza fisica, litigano o discutono tra loro. Per parlare di bullismo ci deve essere un'asimmetria nella relazione.

In ultimo, prenderò in considerazione il disagio, termine con cui si intendono le difficoltà evolutive che l'adolescente vive nei confronti di se stesso e delle varie realtà che entrano in rapporto con lui. Tale rapporto di reciprocità mette in atto notevoli e reali difficoltà di relazione, riconoscimento e comunicazione. È la manifestazione presso le nuove generazioni delle difficoltà di assolvere ai compiti evolutivi che vengono richiesti dal contesto

sociale per il conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane (Marini e Mameli, 2004: 34). La condizione di disagio si manifesta in molteplici forme, più o meno esplicite, che tuttavia assumono quasi sempre il carattere della normalità e non dovrebbero allarmare più di tanto. Il disagio adolescenziale non è necessariamente un indicatore da interpretare in senso patologico, ma come un elemento costitutivo dell'età stessa. Spesso il disagio è nascosto, mimetizzato, difficile da riconoscere, perché troppo deboli sono i sintomi e viene gestito dal singolo con una sofferenza privata e silenziosa. Altre volte esplode in gesti eclatanti sfociando in un vero e proprio disagio sociale: "in questo clima di mortificazione della persona appare logica l'esplosione di dinamiche difensive: dall'isolamento all'inibizione, dall'aggressività immotivata alla ricerca dell'evasione emotiva, alla trasgressività, fino ad assumere le forme più eclatanti del disagio scoppiato, come il teppismo, la violenza, la droga, l'abuso di alcolici, il razzismo. Tali comportamenti finiscono per rappresentare una situazione strutturata di marginalità e di trasgressività sociale che prende il nome di devianza" (Marini e Mameli, 2004: 36).

3.2 Le adolescenti devianti

Lo studio della devianza giovanile con un'ottica di genere ripropone tutte le questioni già illustrate in maniera molto più accentuata; ancora di più prevalgono, ad esempio, approcci psicologici ed è particolarmente diffusa la convinzione per cui la minore partecipazione a comportamenti devianti delle ragazze è legata alla tendenza delle femmine a chiudersi in sé stesse e a quella dei maschi a esternalizzano il loro disagio (Marini e Mameli, 2004).

Il ragazzo reagisce più facilmente alle tensioni tipiche dell'adolescenza con l'aggressività e addirittura con comportamenti antisociali e devianti espressi con atti di vandalismo o di distruttività nei confronti degli altri e della società che lo circonda. Secondo Grimoldi e Urcioli nei giovani maschi

adolescenti la trasgressione permette di manifestare apertamente il disagio, nascondendo le loro fragilità e identificandosi con il ruolo forte, allo scopo di negare una debolezza di cui avvertono in realtà la netta presenza. Le adolescenti femmine tendono invece ad utilizzare una modalità quasi opposta, convogliando il loro conflitto sul corpo; ciò non solo per una educazione che impone loro condiscendenza e passività, ma anche per le difficoltà, in questa fase di ribellione, opposizione, lutti e distacchi, a prendere effettivamente le distanze da genitori assolutamente lontani dall'idea di distaccarsi dai loro bambini. Per le ragazze il corpo è il principale canale di espressione dei propri sentimenti ed emozioni, il corpo è una via che l'adolescente utilizza per mostrare agli altri il proprio disagio interno ed è evidente quanto questa sia, rispetto alla modalità maschile di danneggiamento, silenziosa e passiva.

Inoltre, a livello sociale e culturale il corpo ha ancora per le ragazze un valore differente rispetto ai maschi: il corpo femminile è infatti oggetto dello sguardo dell'altro e del desiderio del ragazzo, così come nello stesso tempo può essere motivo di confronto e gelosia fra coetanee. Il corpo assume una valenza particolare in quanto nella nostra società è attribuita in genere una grande importanza all'immagine e all'aspetto esteriore. Nei confronti della donna a ciò si aggiunge spesso un atteggiamento di giudizio che automaticamente lega il corpo al valore della persona: le ragazze belle sono quelle che hanno successo.

C'è infine un'ultima differenza tra maschi e femmine che incide sulla elaborazione del compito evolutivo legato alle trasformazioni corporee e all'accettazione dell'identità sessuale. Non sono solo le istanze femminili che avanzano a mettere in crisi l'adolescente femmina rispetto ai maschi, anche le esigenze materne entrano prepotentemente nella sua mente e la ragazza entra in contatto molto forte con gli aspetti generativi della propria identità sessuale, perché accettare il proprio corpo significa anche accettare di potere diventare madre e generare. Deve perciò fronteggiare ideali e richieste differenti e contrastanti provenienti sia dalla società sia dalle sue stesse aspirazioni: deve conciliare le esigenze generative e riproduttive, quelle di tipo tradizionale e sociale con quelle che la vedono collocata all'interno della società produttiva.

Anche Le Breton (2004), analizzando le differenze di genere, sottolinea come i maschi subiscono maggiormente le conseguenze delle loro condotte a rischio, anche se sia i maschi sia le femmine si servono del loro corpo come di un oggetto transazionale alla ricerca di un contenitore.

I ragazzi utilizzano mezzi più radicali per mettere in gioco la loro integrità fisica: giochi pericolosi, sbronze, alta velocità in moto o in auto, atti delinquenti, violenze fisiche. Queste condotte sono spesso valorizzate perché richiamano un'immagine di virilità.

Ad esempio anche i tentativi di suicidio sono numerosi fra le ragazze, anche se il numero delle morti è inferiore a quello maschile anche perché scelgono più spesso l'intossicazione che lascia una via di fuga nel tentativo estremo di proteggere comunque il proprio corpo. Sembra quasi che l'obiettivo non sia la morte, ma un lungo sonno, al cui risveglio i problemi sono stati magicamente risolti. I ragazzi tendono invece ad adottare metodi più radicali, ad esempio impiegando armi da fuoco.

Le ragazze fanno oggi un uso più frequente di psicofarmaci, alcolici, sostanze nella ricerca dell'ebbrezza come se sperassero di interiorizzare la loro mancanza di essere (nausea, depressione, mal di testa, svenimenti...), tagliandosi per scongiurare attraverso il corpo una sofferenza diffusa; inoltre si danno più frequentemente alle fughe (Le Breton, 2004).

Attraverso il racconto dei rischi che hanno corso, inoltre, i ragazzi contribuiscono alla costruzione di sé, alimentano la loro reputazione. Le ragazze, invece, pongono maggiormente l'accento sulle loro responsabilità verso gli altri, si sentono interessate e si interrogano sulla propria condotta, stigmatizzano i rischi corsi dalle compagne e si rimproverano per i loro.

Un'altra considerazione riguarda il differente accesso per i ragazzi e le ragazze a opportunità legali e illegali e il maggiore controllo sociale informale che lega maggiormente le ragazze a luoghi fisicamente lontani dalla criminalità. Gli studi realizzati dimostrano che, quando le carriere devianti sono intraprese da ragazze, queste hanno alle spalle storie di abusi sessuali o fisici, violenze familiari o problemi legati all'abuso di droghe. In questi casi la maggior parte delle ragazze non intraprende comunque carriere criminali:

generalmente il punto di partenza è l'allontanamento dalla famiglia di origine a cui segue un avvicinamento a soluzioni illegali, come i piccoli furti, la prostituzione o il piccolo spaccio, per il bisogno di soldi.

Oltre alle differenti reazioni ai compiti di sviluppo durante l'adolescenza, soprattutto in relazione ai cambiamenti fisici, è importante sottolineare le differenze a livello di socializzazione fra maschi e femmine a partire dall'infanzia (Belotti, 1973): i bambini sono tuttora educati ad una maggiore libertà in cui interiorizzano una maggiore sicurezza di sé, vengono socializzati ad essere capaci di misurarsi con il mondo esterno e a manifestare in alcuni casi anche comportamenti aggressivi. In molti casi, più divieti circondano ancora la vita di una bambina, educata a concepire la propria sicurezza in casa, sotto la protezione della famiglia, in particolare degli uomini della famiglia, e a concepire il rischio al di fuori delle mura domestiche. Per questo la ricerca del rischio per molte ragazze, più che per i loro coetanei maschi, significa allontanarsi da casa⁴.

Il punto di vista più innovativo nello studio della devianza delle adolescenti riguarda il considerare la devianza “as a resource for doing femininity” come risorsa per costruire la propria identità di ragazze adolescenti (*girlhood*). Infatti: “girls growing up in particular material conditions of existence – far from trying to be more like boys – are routinely looking for ways of claiming the “resources” of youth in order to demonstrate *difference* from boys. That the practices that result from this can only be conceptualized and responded to as crime is indicative of the restrictive discourses within which girls are required to accomplish adolescent femininities...wherever girls fail to accomplish the approbated adolescent feminist of scholastic achievement and/or domestic docility, their alternative behaviours are constructed no longer in terms of emotional neediness but in terms of crime – and in particular, in terms of disorder and violence. There is little tolerance of youth female resistance, no indulgent acceptance “that girls

⁴ Benchè le donne interiorizzano che la casa è un luogo sicuro e che la protezione è una prerogativa dell'uomo è ad oggi evidente che invece è proprio la casa uno dei luoghi meno sicuri per le donne: violenze, maltrattamenti psicologici e fisici, stupri avvengono infatti soprattutto dentro le mura protette di casa, proprio da coloro a cui ci si affida per il bisogno di protezione: i padri, i mariti, i fratelli.

will be girls” (Alder and Warral, 2004: 11).

Se consideriamo poi come il riconoscimento del nostro posto nella società e la costruzione dell’identità, sono nella complessità attuale un processo in cui ognuno è chiamato a sviluppare strategie individuali e assumersi una responsabilità di tipo individuale per il proprio successo, la propria felicità e il proprio stile di vita, in un ambiente in continuo cambiamento e trasformazione (Harris, 2004), anche l’identità di genere viene elaborata in maniera riflessiva.

Se da un certo punto di vista questo processo di individualizzazione crea possibilità nuove, fornendo l’opportunità a ciascuno di costruirsi in maniera autonoma e indipendente dai legami tradizionali che in passato sono stati particolarmente funzionali nello strutturare ruoli precisi e percorsi di vita uniformi, da un altro l’opportunità di scegliere comporta una maggiore libertà e un’autonomia reale (Giddens, 1992) nella costruzione sociale del maschile e del femminile, ma anche nel modo in cui i ragazzi e le ragazze costruiscono la loro identità sull’appartenenza di genere in maniera riflessiva.

In questo contesto: “young girls have become a focus for the construction of an ideal late modern subject who is self-making, resilient, and flexible (Harris, 2004: 6)” e che “Young women are being constructed as a vanguard of new subjectivity ... Young women are made visible in more and more places to exemplify this new way of being...there is a process of creation and control at work in the act of regarding young women as the winners in a new world. In holding them up as the exemplars of new possibility, we also actively construct them to perform this role” (Harris, 2004: 1).

3.3 La violenza

A titolo esemplificativo di quanto appena detto, prenderò in considerazione il tema della violenza agita dalle adolescenti in quanto considerata la sfera della devianza in cui si registrano i maggiori cambiamenti. I comportamenti violenti non sono mai stati considerati come “appartenenti” alle ragazze, ma recentemente si sta diffondendo una notevole preoccupazione

rispetto alla crescita di questi ultimi.

Alder and Warrall (2004) rifiutano spiegazioni che ricadono nell'individuazione di una patologia individuale e propongono una definizione più ampia di violenza elaborandola a partire dalla violenza subita dalle donne, per cui la violenza non è solo un fenomeno fisico, anche per le ragazze che la agiscono. Quello con cui sono maggiormente a contatto sono forme di violenza verbale (minacce, insulti, prese in giro..) che possono però essere altrettanto dolorose soprattutto se esperite all'interno del gruppo di amiche in cui le dinamiche possono essere di grande intensità e anche estremamente ostili (Wiseman, 2005).

Le *girl bullies* hanno la tendenza ad usare forme di aggressione indiretta o relazionale, la tendenza a manipolare i gruppi sociali attraverso il *name calling*, abusi verbali, gossip e maldicenze, esclusione sociale e *shunning*; i maschi d'altra parte sono più fisici e orientati verso l'esterno, focalizzati sul potere e dirigono il controllo su eventi esterni, mentre le adolescenti sono più orientate ai rapporti interpersonali e si focalizzano sul controllo delle relazioni.

Nella ricerca condotta da Burnam (2004) emerge che la maggior parte delle ragazze che agisce anche forme di violenza fisica ha alle spalle un vissuto di violenza subita o assistita dalle ragazze condannata, anche se emerge la frequenza degli episodi di violenza a cui hanno assistito.

Nell'agire comportamenti violenti le ragazze non si stanno semplicemente comportando come dei ragazzi, ma "contextualizing female offending behaviors in the realities of girls' lives reveals that violence by girls is intimately related to the violence that girls witness and are victims of, in increasing numbers and in new ways" (Schaffner, 2004: 113). La violenza all'interno della famiglia influisce su tutti i membri della famiglia ma le conseguenze sono diverse a seconda del genere; le ricerche mostrano che le ragazze che adottano comportamenti violenti hanno avuto esperienza di un maggiore livello di abuso e vittimizzazione rispetto a tutti gli altri gruppi (maschi e femmine non violenti e maschi violenti), ciononostante hanno comunque assimilato i valori relativi alla femminilità tradizionale e li hanno più in comune con le ragazze non violente che con i ragazzi violenti o meno

(Artz 2004: 155).

Se consideriamo la questione dal punto di vista della crescita dei comportamenti violenti delle adolescenti si ripropongono le due spiegazioni già illustrate in riferimento alla criminalità femminile, ovvero una relativa al cambiamento della reazione sociale e l'altra relativa ai cambiamenti nei processi di costruzione dell'identità di genere. Per quanto riguarda la prima, la crescita della violenza delle adolescenti è considerata come il frutto di un processo che segna il passaggio nel trattamento delle "bad girls" dal welfare al sistema giudiziario: "the *welfarization* and soft policing of young women's behavior by both formal and informal social control mechanisms has now given way to the straightforward criminalization of that same behaviour" (Worrall, 2004: 43). Un numero maggiore di ragazze che agisce comportamenti devianti entra in contatto con il sistema giudiziario piuttosto che con i servizi sociali (Chesney-Lind, 2004) e in un numero sempre crescente le adolescenti non sono considerate anime perse da salvare ma "nasty little madams" (Worrall, 2004: 53).

Su questi processi influisce inevitabilmente un sostanziale cambiamento politico in generale nelle politiche giovanili di prevenzione, che vede il passaggio dal binomio colpa-innocenza a quello deterrenza-riabilitazione, cercando di individuare le categorie a rischio e di classificare i gruppi sulla base del livello di pericolosità e oggi le ragazze violente sono considerate una categoria a rischio: "so while common sense (an official statistics) may tell us that girls - even violent ones - are neither high risk (in terms of predictability of their violence) or dangerous (in terms of harm they cause) they must nevertheless be made "auditable". They have to be given a risk classification and be subjected to objectives and techniques of management....non one would deny that young women are capable of acts of violence but the category "violent girls" is a social construction that serves as a mechanism for the colonization of the future and for managing the uncertainty of contingency" (Worrall, 2004: 56).

Per Schaffner (2004) la crescente violenza delle adolescenti "reflect and reproduce the increasingly violent culture, just as we all do, in some

measure” (Schaffner, 2004: 108) e si sta assistendo ad un processo per cui non è più criminalizzata la condotta sessuale delle ragazze, ma il loro comportamento violento. In altre parole, mentre prima le ragazze che non avevano un comportamento sessuale conformi agli standard morali considerati accettabili sulla base di una presunta naturale sessualità femminile erano criminalizzate, adesso vengono criminalizzate le ragazze che hanno comportamenti violenti perchè la violenza non rientra nei naturali comportamenti femminili.

Dal punto di vista della moralità sessuale gli standards sono cambiati: “many of the girls who now come to the attention of juvenile corrections and the media are those who adopt a *masculine gender strategy* of violence, assault and aggression. A gender strategy is a plan of action through which a person tries to solve problems at hand, given the cultural notions of gender at play. [...] using the idea of gender strategies to suggest traditionally, juvenile authorities could have seen being sexy as a feminine gender survival strategy, even though it was criminalized. Being aggressive has traditionally been the domain of masculine gender strategic behaviour, which , in its extreme forms, was criminalized as well” (Schaffner, 2004: 112).

Altre studiose hanno posto l’accento su come la violenza delle adolescenti venga prodotta all’interno di un contesto sociale caratterizzato dalla ineguaglianza e soprattutto dalla ineguaglianza di genere.

Miller e White sostengono che “girls’ use of violence cannot be understood fully unless it is examined in the context of the situational enactment of gender inequality. Recognition of the significance of unequal power relations between women and men – and girls and boys – helps to explain quite a bit about girls’ violence” (Miller e White, 2004: 168), cioè quando le ragazze decidono di adottare strategie di interazione violente, quando e come le ragazze reagiscono alle situazioni adottando comportamenti violenti o tentando di diffondere situazioni potenzialmente violente.

Per comprendere la *girls’ gendered violence* è necessario considerare le definizioni culturali di mascolinità e femminilità e il loro impatto sul comportamento delle adolescenti. In criminologia le femministe hanno

utilizzato un approccio di genere considerando il genere molto più di una caratteristica individuale o di un ruolo sociale e le azioni sociali un meccanismo attraverso cui si riproducono strutture sociali basate sulle differenze di genere. Le donne e gli uomini “fanno genere” in risposta alle convinzioni sulla mascolinità e femminilità e “the performance of gender is both an indication of and a reproduction of gendered social hierarchies” (Miller e White, 2004: 168). La violenza diventa una risorsa per di attuare e agire l’essere maschio o femmina (*gender accomplishment*).

Se per molto tempo la violenza è stata una modalità di *gender accomplishment* maschile, oggi è diventata uno strumento per agire la propria femminilità (*doing femininity*) all’interno di un sistema di valori che la circonda; gli studi sulle *girls gangs* ad esempio riportano come per le ragazze usare la violenza sia un modo di *doing femininity*, poiché la valutazione del loro comportamento viene fatta sempre da altri membri della gang, sia femmine che maschi, che valutano il loro *doing gender* come appropriata nel loro contesto.

La relazione fra *doing gender* e *doing violence* diventa più complessa e non si limita a considerare la differenza di potere fra maschi e femmine e come questa differenza regoli l’uso della violenza; al contrario, anche nell’uso della violenza c’è una femminilità a cui è necessario conformarsi e la violenza può essere utilizzata per conformarsi al genere, oppure il genere può essere utilizzato per evitare la violenza: “Violent girls, in emulating boys’ devaluation of girls and women, in joining them in similar rule breaking, deviant, and delinquent behaviours, and in attacking other girls in search of male attention, are demonstrating their limited access to alternative ways of understanding themselves and others, and are exhibiting classic oppressed group behaviour. Their world and self concepts are being shaped by a dominant group, in this case males, who determine their value. Boys, in enacting violence, assert their power, girls in enacting violence, because of their subservience to male acceptance and male attention, subvert their power and perpetuate the sexual double standard [senza modificare quello che Diane Fuss (1992) definisce] the homospectatorial gaze, that is, viewing themselves

and the world through the hegemonic male gaze that includes a continual referencing of their worth and their range of choice against the standards set by males [...]. Under such circumstances, not even their violence is truly their own (Artz, 2004: 162).

2.4 Uno sguardo sull'Italia

Prima di concludere questo capitolo sulla devianza delle adolescenti vorrei proporre uno sguardo sul panorama italiano per non focalizzarsi sul mondo anglosassone, fino ad oggi particolarmente prolifico di studi su questo tema.

Dalle statistiche ufficiali italiane emerge che la delinquenza giovanile è un fenomeno urbano e sub-urbano fortemente collegato alle aree geografiche. Al sud gli adolescenti sono molto più coinvolti in crimini rispetto al nord anche a causa della forte presenza della criminalità organizzata e del ruolo che anche i minori hanno in questa. In generale, fra gli adolescenti in età compresa fra i 14 e i 18 anni il coinvolgimento con il sistema giudiziario giovanile riguarda nell'84% dei casi maschi e nel 16% femmine (Gijjs, 2006). Se alla dimensione del genere aggiungiamo la nazionalità, nel caso dei maschi il 75% è costituito da italiani, nel caso delle femmine solo il 58%: fra le ragazze quindi la maggior parte di quelle coinvolte in crimini denunciati sono straniere. Per quanto riguarda il tipo di reato invece le ragazze italiane sono responsabili per la maggior parte dei delitti contro la persona, mentre le ragazze straniere dei delitti contro la proprietà.

La ricerca sul campo condotta nell'ambito del progetto Gijjs (Gender in the juvenile justice system), realizzato in diversi paesi europei fra cui l'Italia, ha utilizzato un approccio biografico e narrativo con ragazze coinvolgendo alcune detenute in istituti di pena minorile e altre in comunità educative. La ricerca ha mostrato una grande coerenza nelle caratteristiche delle ragazze detenute, ma molto meno in quella delle ragazze inserite in comunità.

Le ragazze straniere mostrano una doppia appartenenza culturale e

identitaria spesso in conflitto; per quando riguarda l'età sono state intervistate ragazze dai 14 ai 18 anni ma anche in quelli successivi, poichè sono molto poche quelle nell'età di riferimento.

Dalla loro storia personale emergono alcuni elementi comuni: abbandono scolastico o non frequenza della scuola, mancanza di regole e carente rispetto per le regole sociali. Le ragazze straniere sono principalmente rom e vivono in campi nomadi, mentre le italiane sottolineano l'assenza di figure genitoriali forti. Le ragazze rom descrivono i loro rapporti con i genitori come positivi e fondati comunque su amore ed empatia, con l'eccezione di una ragazza che è stata venduta dai suoi genitori naturali e che è entrata in un contesto di violenza nella nuova famiglia. Al contrario, le ragazze italiane descrivono i rapporti con la loro famiglia come caratterizzati da scarso coinvolgimento e interesse dei loro genitori o raccontano storie di violenza familiare, psicologica o problemi legati all'abuso di sostanze; spesso erano già state seguite dai servizi.

Per quanto riguarda la sfera relazionale ed emotiva, le ragazze non descrivono i loro rapporti con gli altri, con i pari, come difficoltosi, anche se le ragazze straniere hanno relazioni con gruppi di pari principalmente del loro paese di origine. Tutte le ragazze affermano che i ragazzi le hanno supportate nel loro coinvolgimento con il crimine e molte hanno commesso reati, furti soprattutto, in collaborazione con i ragazzi. Le ragazze italiane descrivono meno semplicemente i loro rapporti, hanno più difficoltà nelle relazioni sociali e presentano personalità più complesse.

Prendendo in considerazione le loro esperienze con il sistema giudiziario, le ragazze italiane erano alla prima esperienza con la giustizia e sono state condannate per la prima volta e per il primo reato anche se grave; mentre quelle straniere avevano già alle spalle una carriera criminale. Le ragazze rom descrivono la vita negli istituti come migliore rispetto a quella dei campi in cui vivono; essere arrestate è un modo per sfuggire alla vita di strada e a matrimoni combinati (Gijjs, 2006: 119).

Infine, considerando i loro comportamenti criminali, si nota come questi dipendano dal paese di origine. Le ragazze rom sono denunciate

principalmente per crimini contro la proprietà che hanno iniziato molto presto anche prima di 14 anni, non sono materialmente obbligate a commettere furti, ma la pressione proviene dagli amici, dal contesto a cui appartengono, dalla necessità di denaro da spendere in vestiti o altri divertimenti. Sono consapevoli del reato che commettono e delle conseguenze, ma è molto difficile pensare che le loro affermazioni siano disinteressate e non funzionali ad avere dei benefici (sono in carcere!). La maggior parte afferma che non commetterà altri reati. Anche se sono consapevoli delle difficoltà che incontrano nel cambiare vita, alcune lo hanno già fatto rompendo i ponti con la famiglia. Il significato che attribuiscono al furto è quello dello “scherzo”, un lavoro, un modo per avere accesso a beni.

Le ragazze italiane hanno commesso crimini molto più gravi (omicidio o tentato omicidio) e il loro ingresso nel cerchio della criminalità non si è verificato da giovanissime come nel caso delle ragazze rom.

Parte seconda

*Dalla teoria alla ricerca empirica: ragazze trasgressive in
cerca di identità*

Capitolo 4

Per una epistemologia della differenza nella ricerca criminologica

Illustrate le questioni in tema di criminalità e devianza femminile, è necessario definire i metodi e pianificare gli strumenti della ricerca sul campo per tentare di fornire qualche risposta alle domande aperte. In primo luogo è necessario riflettere su come sia possibile conoscere un fenomeno sociale con attenzione e consapevolezza alla differenza di genere come elemento che informa tutto il processo della conoscenza e non acquisisce importanza solo nella fase di analisi.

In altre parole si tratta di affrontare il tema della differenza di genere a livello epistemologico, metodologico e successivamente empirico nelle discipline criminologiche e sociologiche. Che cosa significa tenere in considerazione la dimensione del genere in criminologia? Come si traduce successivamente nella realizzazione di un'indagine sul campo?

Nelle pagine che seguono propongo una presentazione critica delle riflessioni sviluppate all'interno di un dibattito ancora in corso, in cui però è necessario prendere posizione perchè da questa discendono le successive scelte metodologiche.

4.1 Il positivismo e la neutralità della scienza criminologica

La criminologia nasce e si definisce come disciplina specifica in un contesto in cui il modello conoscitivo e interpretativo era quello positivista, nella criminologia come in tutte le contemporanee scienze sociali, e in un contesto in cui la comunità scientifica era costituita inevitabilmente e quasi esclusivamente da uomini.

Il loro approccio allo studio del crimine aveva la pretesa di essere

scientifico e in quanto tale non era ritenuto influenzabile dalla visione del mondo del ricercatore. La convinzione era di potere garantire neutralità scientifica, sospendere i propri pregiudizi nell'analisi di un problema o di una questione, che fosse possibile che l'identità di chi realizzava uno studio non lo influenzasse. Nella criminologia, così come nella sociologia e in generale nelle scienze sociali, gli uomini si sono dedicati alla ricerca considerando come oggetto di studio altri uomini senza ritenere che la loro appartenenza di genere potesse in qualche modo riflettersi nei loro studi: le scelte non erano vissute come tali ma come se non potesse essere diversamente.

Lombroso e Ferrero costituiscono in questo panorama un'eccezione, nel senso che normalmente i criminologi uomini si erano dedicati esclusivamente allo studio degli uomini, non in quanto uomini ma in quanto criminali, e visto che i criminali erano principalmente uomini, questo era il logico punto di partenza della disciplina senza che i motivi per cui venivano studiati solo gli uomini venissero presi in considerazione. Le donne erano invisibili non in quanto criminali, ma in quanto donne e lo era ugualmente la loro invisibilità. Le donne erano assenti come criminali, come non criminali e come vittime: “criminology was simply the study of criminal man, but criminal man could be studied without reference to his gender. By necessary implication, man were beings whose gender was not crucial to their identity; it was only women who constituted a particular sex” (Naffine, 1997: 20). Lombroso e Ferrero costituiscono un'eccezione nel senso che hanno ampliato l'oggetto di studio, senza, ovviamente, mettere in discussione il metodo: la differenza fra uomini e donne è un fatto, è una differenza biologica naturale e come tale è stata affrontata.

Una prima corrente di criminologhe ha, nonostante le critiche rivolte alle tesi e alle teorie di Lombroso e Ferrero, comunque assunto il punto di partenza dell'approccio positivista, inserendo la differenza di genere, senza però contestare o mettere in discussione i presupposti epistemologici: “the concern was that women had been left out of the researches of scientists and result was a necessarily skewed and distorted science. It accounted for men and explained their behaviour in a rigorous and scientific way, but it did not

accounted for women, though it purported to do so” (Naffine, 1997: 30). Le studiose positiviste, *the feminist empiricists*, hanno inserito la questione femminile e del genere accettando però l'assunto centrale della epistemologia positivista, kantiana, che le cose hanno una loro esistenza indipendente: i fenomeni naturali, e al loro pari i fenomeni sociali possono essere studiati come fatti, in maniera scientifica e neutrale.

“Feminist empiricism endeavours to develop a scientific understanding of women as the missing subjects of criminology, to document their lives both as offenders and as victims” (Naffine, 1997: 30) mettendo in evidenza la visione stereotipata relativa alla condizione femminile nella criminologia tradizionale e rendendo visibili le donne delinquenti.

Emerge un primo livello di consapevolezza relativo alla appartenenza di genere che si traduce nel dare visibilità alle donne nelle indagini e nella critica agli stereotipi sulla natura femminile senza però mettere in discussione il fatto che sia possibile fare ricerca in maniera neutrale, rimuovendo gli effetti e i condizionamenti della propria identità e senza sviluppare una riflessione su come l'appartenenza di genere possa riflettersi nelle o condizionare le attività della ricerca.

Questo ha comunque consentito a Loraine Gelsthorpe e Allison Morris (1990) di mettere in evidenza la misoginia della teoria criminologica e delle politiche e le pratiche del sistema giudiziario o a Carol Smart, già ampiamente citata, in *Women, Crime and criminology: a feminist critique* del 1977, di sviluppare una critica fondamentale su come le donne sono state considerate nella teoria criminologica e come le pratiche del sistema giudiziario le hanno discriminate. La Smart sostiene che gli studi sperimentali possono fare luce sul fenomeno solo se partono da un orientamento nuovo nello studio della criminalità femminile mentre fino ad oggi la donna e il crimine sono stati trattati come un settore separato all'interno della criminologia, un capitolo specifico, una volta finito il quale si ricomincia ad occuparsi di questioni “reali, importanti”: la criminalità e la delinquenza maschile garantendo alla criminologia di restare indifferente alla critica femminista (Smart, 1981: 14).

La criminalità femminile è stata però presa in considerazione nel

momento in cui era funzionale trasformarla in un evidente problema sociale su cui scatenare ondate di *moral panic*: vi è infatti ragione di pensare che “se i rappresentanti del controllo sociale e dei mezzi di comunicazione di massa si sensibilizzassero a questo “nuovo problema”, i loro successivi interventi potrebbero portare ad una crescita dei tassi di criminalità e ad un progressivo aumento di segnalazioni relative a reati, a violenze o ad atti delinquenti a carico di donne o di ragazze (Smart, 1981: 14).

Propone quindi la formulazione di una prospettiva alternativa, quella storica: “Se la criminalità femminile venisse considerata in una prospettiva storica allora il tema delle donne e crimine non apparirebbe tanto un nuovo problema quanto una sfaccettatura dell’umano comportamento, ricorrente sotto diversi aspetti in ogni momento storico (Smart, 1981: 15). Anche la Smart, che pure fornisce un contributo fondamentale alla criminologia si colloca in questa corrente, cercando di evidenziare i limiti della criminologia maschile e di verificare come le teorie elaborate sugli uomini possano adattarsi anche a spiegare la devianza e la criminalità femminile, questione nota come “the generalizability problem” (Daly e Chesney-Lynd, 1988): “the point of this exercise was to adapt to the female case, theories of crime which purported to be gender neutral but were in fact always highly gender specific”(Naffine, 1997: 32).

Il ruolo fondamentale svolto da questa corrente criminologica è stato quello di fornire un importante contributo critico alla disciplina in particolare ad alcuni ambiti quali la vittimizzazione (portando alla luce quanto le donne siano vittime di crimini in particolare stupro e violenza) e lo studio del controllo sociale delle ragazze ma con il limite che ancora viene data per scontata la distinzione fra i due sessi considerandolo un fatto naturale, per cui “other feminists have paid far greater attention to the means by which the sexes are constituted as separate categories, refusing to treat them as brute facts of life, as pre-given or essential things in the world” (Naffine, 1997: 35). Per le criminologhe positiviste la teoria fino ad oggi sviluppata è insufficiente in relazione alle donne e per avere una visione oggettiva è necessario applicare la ricerca criminologica ugualmente a uomini e donne.

4.2 Dal positivismo al *standpoint feminism* (femminismo del punto di vista)

La prospettiva criminologica positivista, per i limiti appena illustrati, comincia ad essere messa in discussione e sono proprio le novità metodologiche introdotte da uomini nello studio della devianza che consentono e facilitano il cambiamento. Whyte in *Street Corner society*, ma anche Becker in *Outsiders*, pone la criminologia di fronte ad un modo di fare indagine completamente diverso, rifiutando l'idea che sia possibile fare ricerca in un modo neutrale o imparziale: Whyte abbandona il suo ruolo di esperto adottando il punto di vista dei suoi soggetti di studio, attuando un'importante mutamento epistemologico, rifiutando la visione tradizionale per cui l'identità del ricercatore non fa differenza.

Nel lavoro di Whyte la prospettiva conta e questo risulta talmente vero che lo stesso Whyte, uomo, non nota la totale mancanza di donne nel contesto da lui studiato, e, di conseguenza, non si preoccupa di spiegarne l'assenza.

Per quanto precursori di un'importante tradizione criminologica, di studi simpatetici e dal basso, l'unico riferimento alle donne resta il punto di vista maschile su di loro.

La conseguenza di questa prospettiva è stata non solo non prendere in considerazione le donne come autrici di reati, ma anche e soprattutto il rendere assente i crimini degli uomini sulle donne. Rendere le donne visibili per sé stesse, con il loro punto di vista, è stata la scelta di altre criminologhe che hanno iniziato a prendere le distanze dal positivismo. Pat Carlen nel 1985 individua un'alternativa a quest'approccio nel suo studio in cui sono le donne stesse a fornire il racconto della loro esperienza come criminali, in una prospettiva fino ad ora utilizzata solo per gli uomini, sottolineando come la criminalità femminile è seria e intenzionale, fornendo dignità alle donne delinquenti, lasciando parlare loro stesse della loro esperienza attraverso l'utilizzo di una metodologia basata sulle storie di vita, un approccio biografico *voice centered*, basato cioè sulla voce femminile, sulla narrazione, in cui le ragazze e le donne sono autorità sulla loro esperienza e rappresentano le voci nel testo, costituito dalle loro parole piuttosto che da un'interpretazione di

queste da parte della ricercatrice.

Studiare la criminalità dal basso, immergendosi nelle realtà devianti o lasciandole parlare per sé stesse, produce una conoscenza migliore, più autentica, più attendibile e vicina alla realtà. Questo approccio è contemporaneamente una scelta di metodo e nello stesso tempo un'affermazione politica e morale, un impegno a comprendere il mondo dalla prospettiva di coloro che fino a questo momento non avevano avuto visibilità e occupavano nella società ruoli ritenuti marginali. L'identità del soggetto conta e un approccio epistemologico dal basso fornisce una prospettiva migliore sulla loro condizione anche se gli sforzi per rendere le donne in grado di parlare per sé stesse, lasciando scrivere la loro storia, è difficile per il ricercatore annullare completamente la propria presenza.

A differenza delle criminologhe della tradizione positivista, inserendo in questo modello la differenza di genere e rileggendo criticamente le teorie elaborate alla luce della variabile di genere, le *stand point feminists* si propongono un modello che si fonda unicamente sul genere femminile e che non può, perché non avrebbe senso, essere confrontato o utilizzato per gli uomini.

Anche questa prospettiva però non è esente da limiti e critiche, fra cui il fatto che, proprio nel tentativo di superare il positivismo nelle sue idee sulla natura femminile, si finisca proprio per introdurre nuovamente una qualche caratteristica che accomuna tutte le donne e quello che è uscito dalla porta, finisce per rientrare dalla finestra.

L'idea di far parlare le donne, proprio per non imporre le categorie del ricercatore, di impiegare un approccio fenomenologico, pone una domanda fondamentale: quanto una singola esperienza può essere considerata emblematica e presentare elementi che accomunano esperienze diverse?

Quando Pat Carlen (1985) utilizza le voci delle donne nel carcere, le loro esperienze, a chi e per chi parlano? Se posso rappresentare le esperienze di tutte le donne e parlare per tutte le donne non si finisce per ripresentare l'idea che c'è una qualche caratteristica naturale che accomuna il genere femminile e che può essere evocata da una donna proprio perché donna?

Questo problema viene messo in evidenza come uno dei paradossi del femminismo: “feminist inquiry seems to possess a logic that demands that we treat women as a unity, for it is women as a group that forms the subject of our concerns. It is the collectivity of women whose interests we wish to represent and the iniquities of women's lives which draw us together, motivating us to engage political action. But to treat women as an homogeneous group is to do women a grave disservice[...] It is to erase the differences between women and so return to the sort of singular ideal womanhood to which feminists first took exception...the idea of writing from *the* standpoint of women is highly problematic” (Naffine, 1997: 53).

Inoltre, mettere in evidenza cosa le donne hanno in comune, piuttosto che le loro differenze, finisce per occultare altre differenze quali l'età, la razza, la classe, l'orientamento sessuale. Questa prospettiva è stata fortemente criticata, perché, mettendo al centro dell'analisi della condizione femminile il concetto di differenza sessuale, si sfocia nell'occultazione della centralità della provenienza etnica in quanto fattore di differenziazione tra donne, come se tutte vivessero la stessa condizione.

In altre parole le criminologhe, anche se femministe, hanno finito per produrre un'altra figura oscura nella criminologia, pur nascendo dallo svelare la differenza e pur criticando la criminologia tradizionale rivelandone gli stereotipi e le assenze, quella delle donne nere e dei paesi in via di sviluppo.

Non vedere questo, sottolinea Marcia Rice, significa asserire, come fanno le donne bianche, che il problema principale per le donne è prima di tutto quello di genere e non razziale. Al contrario, “non si è mai solo donne o solo bianche o solo ricche, non c'è un punto fisso da cui emanano tutte le altre vicende: esiste invece una rete complessa e contemporanea di differenze multiple all'interno di ogni donna. In questo momento della storia è importante giocare a fondo le differenze e portare attenzione alle trame narrative che si utilizzano per esprimerle [...] il mito della sorellanza universale è veramente superato [...] e lo stesso vale per la nozione di uguaglianza fra i sessi. Per quanto non raggiunta e solo parzialmente realizzata nelle nostre società, sul piano economico come su quello legale, l'uguaglianza è diventata una nozione

problematica. Come ideale ideologico e politico l'uguaglianza è scaduta, nel senso che impone l'omologazione delle donne a modelli maschili e strutturalmente misogini” (Braidotti, 1996: 30-31).

Non si può parlare quindi di *un* punto di vista femminile, perchè questo finirebbe col coincidere con quello delle donne più privilegiate. Il messaggio politico è esplicito, quello di assicurare che le differenze fra le donne siano riconosciute e rispettate anche se a questo punto il problema diventa il seguente: il punto di vista femminista rifiuta il concetto dell'essenza di una natura femminile (*essentialism*) per adottarne una molteplicità di prospettive, ognuna delle quali con un suo valore epistemologico. Da ogni singolo punto di vista il mondo può esser conosciuto in maniera chiara e autentica, dal suo punto di vista l'individuo conosce il suo piccolo mondo in maniera vera e reale. In questo modo le differenze sono naturalizzate, esistono in quanto tali ed emergono così come sono.

Maureen Cain negli anni 80 celebra questo approccio come nuova differenza, come *standpoint feminism* (femminismo del punto di vista). Avere disvelato le differenze fra donne e negato l'esistenza di un unico punto di vista femminile non ha posto una parola fine alla dibattuta questione, al contrario ha posto le donne di fronte ad un ulteriore *empasse*: la frammentazione dei punti di vista, lo *standpoint feminism* se da una parte ha consentito il superamento dell'approccio positivista per riproporre nuovamente un unico modello egemonico di femminilità che riconduce all'esistenza della “natura” femminile (Batacharya, 2004), dall'altra indebolisce la loro richiesta di parità e giustizia come movimento femminile.

Come ci si può concepire come movimento, ricomponendo un'identità collettiva che abbia la forza di farsi promotore di strategie, di politiche, di azioni, mantenendo al proprio interno le differenze che lo caratterizzano?

Tamar Pitch (1990) riflette su come il movimento femminista italiano ha gestito questo problema nella riforma della legge sullo stupro: le donne italiane in quella circostanza hanno proposto un'identità collettiva come vittime dello stupro con l'obiettivo di produrre un cambiamento legislativo. In questo processo si sono costituite come soggetto politico, partendo da loro

punto di vista di vittime, inevitabilmente come vittime singole non responsabili della loro vittimizzazione. Paradossalmente in questo modo hanno messo a rischio la loro identità collettiva per il successo della causa. Questo non sempre succede, sottolinea la Pitch, ma può accadere ed è per questo che le identità collettive devono essere scelte consapevolmente e strategicamente.

Si propone allora una soggettività politica dove il rispetto per la diversità tra donne si coniuga con la volontà di tessere relazioni politiche tra donne, ma anche con altri gruppi, su punti programmatici precisi (Braidotti, 1996: 34).

4.3 Verso una nuova epistemologia: post modernità e de-costruzionismo

A questo punto, in ambito criminologico, da una parte si prospetta una *criminologia femminile*, intesa cioè come una branca della criminologia che in maniera particolare si occupa di tutte le problematiche specificatamente femminili, dall'altra una criminologia *al femminile*, intesa come un approccio teorico che analizza la realtà globale o comunque accettato all'interno di un discorso che pretenda di porsi come esaustivo della realtà della donna (Ambroset, 1984: 12).

Evidentemente entrambe le prospettive non sono state ritenute soddisfacenti e il dibattito si è arricchito in una cornice postmoderna, riprendendo il tema della differenza e radicalizzandolo: non si tratta più di affermare una diversità forte, quella della donna, come accade per il femminismo della differenza, ma di concepire la soggettività stessa in termini di strati di differenze (razza, età, classe sociale, orientamento sessuale), che frammentano unità dell'Io in una complessa molteplicità. Il femminismo postmoderno decostruisce l'identità forte e normativa del femminile, lasciando intravedere dietro di essa il carattere di finzione, di costruzione mascherata di ogni tipo di identità.

Questa prospettiva prende spunto dalla politica del posizionamento o del luogo da cui si parla di Adrien Rich. Questa consiste nell'affermare che il punto di partenza deve essere il vissuto femminile di ognuna di noi e che

questo non è identico per noi tutte. La nostra somiglianza è invece tessuta di differenze: siamo la stessa corporalità femminile, il corpo però non è pura natura ma anche cultura, cioè punto di intersezione tra il biologico, il sociale e il simbolico: il fatto di essere donna resta il punto di partenza e la collocazione nel mondo, il modo d'inserzione nella realtà.

Contemporaneamente il dibattito si arricchisce del lavoro di Foucault sul potere e la conoscenza, sostenendo che nessuno, sia chi ha potere sia chi non ce l'ha, è libero dagli effetti che produce la conoscenza, tutti sono immersi in strutture di pensiero precostituite da cui non è possibile discostarsi. Foucault rifiuta l'approccio fenomenologico che dà assoluta priorità allo soggetto osservato e rifiuta anche l'approccio per cui il potere è solo nelle mani di alcuni che lo esercitano su altri. Il potere può infatti assumere la forma del potere capitalista sul lavoratore, ma anche quella del potere ideologico del capitalista di convincere il lavoratore che gli interessi del capitalismo sono gli stessi di quelli del lavoratore (!!!!) quando in realtà sono opposti. Per Foucault il potere non è uno strumento coercitivo utilizzato in modo strumentale, ma costituisce le nostre strutture più profonde del pensiero.

Il potere e la conoscenza hanno una relazione profonda, il potere attraverso la conoscenza determina come vediamo le cose, stabilisce le norme, e nessuno è libero da ciò che produce il potere come conoscenza. Il potere pertanto non è nelle mani di qualcuno, di un individuo, di un gruppo o di una classe che lo utilizza nei propri interessi direttamente e in maniera da tutelare solo sé stessi, è più fluido, si muove nelle relazioni e i suoi effetti non sono sentiti dalle persone che si sottopongono alla volontà altrui, ma attraverso la costituzione dei pensieri e del comportamento.

Il sistema postindustriale e il dominio dei mass media hanno condotto a “pensare la simultaneità di forme di potere, di oppressione e di livelli di esperienza che non solo sono diversi, ma anche potenzialmente in contrasto fra loro. Non si può più ragionare a partire da un soggetto unico e unificato, chiamato donna, senza tenere conto degli assi di diversificazione di questa soggettività, che la attraversano e la ridefiniscono: la classe sociale, l'identità etnica, la razza, l'identità sessuale e anche l'età” (Braidotti, 1996: 34).

Questo viene acquisito e appreso in ogni cultura: “The Foucauldian view of power as working within individuals and their relations with each other, as constituting their thoughts and deeds in the very moment that they deploy it, is why we cannot turn to any given subject, or group of subjects, to gain the direct and unvarnished truth of crime” (Naffine, 1997: 72). Anche nel momento in cui qualcuno descrive il suo punto di vista non è privo da strutture concettuali costituite a priori nelle nostre menti, anche se è possibile comunque riflettere sulla propria posizione nel mondo.

La prospettiva di Foucault è stata adottata da diverse femministe: Frances Heidensohn analizza il tema del potere per studiare il controllo esercitato dalle donne sulle donne, madri e figlie; Kerry Carrington e viene ulteriormente modificata dal studio sul ruolo del linguaggio di Allison Young.

4.4 La scelta di un approccio

Di fronte ai limiti e ai vantaggi delle prospettive illustrate, quale approccio epistemologico diventa possibile? Come è possibile produrre un sapere che sia consapevole delle strutture di potere e di come operano, che tenga conto delle differenze e dia l'opportunità di ricomporle in un'identità collettiva, senza riproporre una visione “essenzialista”?

Alla luce di questo percorso forse l'alternativa consiste nell'effettuare le scelte non più in maniera acritica, ma con la consapevolezza di cosa si privilegia e cosa si sacrifica, pensando ad una visione che non si esaurisce nella sola disciplina scientifica, nella criminologia, ma un disegno più ampio del tipo di società, e di relazioni in essa, a cui aspira. Senza una visione del mondo in cui si ripensano e ridefiniscono i rapporti fra femminilità e mascolinità non è possibile definire un approccio epistemologico, senza dei valori che guidano la ricerca, con la consapevolezza di come questi valori siano diventati i nostri, non è possibile fare una scelta.

Per la Naffine, un ruolo centrale lo deve avere la teoria e la critica femminista, non solo come critica in negativo, ma anche come capacità di

costruzione: “Feminist theory must always function in two directions if it is to effectively challenge patriarchal knowledge...On the one hand, it must engage in what could be called a negative or reactive project – the project of challenging what currently exists, or criticizing prevailing social, political, and theoretical relations. Without this negative or anti-sexist goal feminist theory remains unanchored in and unrelated to the socio-theoretical status quo. It risks repeating problems of the past, especially patriarchal assumptions, without recognizing them as such. But it remains simply reactive, simply a critique [...] to say something is not true, valuable, or useful without posing alternatives is, paradoxically, to affirm that it is true, and so on. Thus coupled with this negative project [...] must be a positive, constructive project: creating alternatives, producing feminist, not simply anti-sexist theory. Feminist theory must exist as both critique and construct (Naffine, 1997: 142).

Morris rispetto alla criminologia femminista si pone in maniera più critica, chiedendosi cosa significa costruire una criminologia femminista: significa che le criminologhe devono essere femministe? Che le donne devono studiare le donne? È l'oggetto di studio (le donne delinquenti) ad attribuire la definizione femminista o l'appartenenza dichiarata e aperta delle studiose/studiosi? O dipende dal metodo di studio?

La sua risposta è orientata al considerare le molteplici forme di violenza e di oppressione che, a volte in maniera congiunta e a volte in maniera indipendente, sono in atto per supportare l'egemonia delle élite: “Feminism informs me in a number of ways. It makes me anti-positivist, aware of the sexism of conventional wisdom, conscious of the need to make women visible and reject the supposed neutrality of the discipline. I know whose side I am on; I know what is to be afraid, to feel oppressed. My concern, therefore, lies unequivocally with women and I'm writing explicitly as a woman...but my intention is not merely to insert women into discussion about crime or the criminal justice system. Although this book is about women, and the experiences of women are central to it, it is also both correction of, and a complement to, the criminology of men. The study of women and crime ultimately contributes to our knowledge about crime...I'm not proposing an

androgynous criminology because that would ignore gender, but rather a criminology which considers gender important alongside such factors as race, age and class simultaneously (Morris, 1987: 17-18).

Una risposta può essere di non porre il tema della devianza femminile come una questione femminile, ma come un'attenzione alla dimensione di genere (inteso come genere femminile e maschile) e considerando come questa si rapporta con altre dimensioni fondamentali in relazione all'identità: in primis la classe sociale, la razza e l'età.

Il genere dovrebbe stare a monte delle domande, caratterizzare l'impostazione della ricerca, imporre un rapporto diverso tra definizione dei problemi e definizione delle soluzioni.

Anche se nella società attuale e dentro le culture che la abitano la differenza sessuale è un criterio ordinatore fondamentale, per quanto spesso implicito, nascosto, a volte negato e delegittimato, è importante definire e distinguere le donne e gli uomini, per quanto diverse tra loro siano le donne e diversi tra loro gli uomini, e viceversa, per quanto possano molte donne e molti uomini essere, rispetto a certe caratteristiche (condizioni sociali, atteggiamenti culturali, ecc.), più simili tra loro che rispetto agli appartenenti dello stesso genere.

Se questo non significa che possiamo intendere gli uomini e le donne come due gruppi sociali, né possiamo imputare loro due culture, significa però che il criterio ordinatore, la differenza sessuale, può essere reso esplicito sia nel senso di renderlo visibile, sia in quello di interrogarne dimensioni, contenuti e conseguenze. Oggi, si può assumere la valenza fortemente esplicativa della variabile sesso/genere rispetto alle opportunità, alle scelte e alle traiettorie di vita, nel senso forte che questa è una variabile che attraversa le età, le condizioni sociali, le appartenenze culturali. Ciò è vero sia in senso oggettivo che soggettivo: ossia l'essere uomini o donne è una componente fondamentale, comunque la si declini, della propria identità, anche se questo non significa che questa identità sia data una volta per tutte: anche l'identità maschile cambia, se non altro sotto la spinta del mutamento di quella femminile: ma sembra che non ci sia ancora un processo consapevole e

politico di mutamento.

Una questione molto importante, che si riprenderà in seguito, è infatti proprio il processo di ridefinizione in atto dell'identità femminile in relazione al tema della criminalità e della devianza femminile, processo che conduce ad interpretare l'identità femminile oggi, per molte, come esito di una scelta, come percorso consapevole di attribuzione di senso proprio a caratteristiche finora significate sostanzialmente da altri.

Capitolo 5

La ricerca empirica

Come si riflette il dibattito epistemologico in maniera concreta nella pianificazione della ricerca empirica? Come assumere nella progettazione della ricerca, nella esposizione teorica, nella tematizzazione dei concetti, nelle scelte metodologiche e tecniche?

Ho progettato il piano della ricerca sul campo con l'obiettivo di ampliare la nostra conoscenza su un fenomeno scarsamente conosciuto e poco investigato privilegiando un approccio sociologico al tema della devianza femminile.

Data l'ampiezza delle tematiche e degli interrogativi sollevati, ho ritenuto necessario circoscrivere l'ambito della ricerca empirica focalizzandola sulla devianza delle adolescenti in quanto è proprio sulle ragazze che vengono messi in evidenza con ansia i maggiori cambiamenti. Ho ritenuto necessario circoscrivere l'ambito della ricerca anche territorialmente, definendo come unità il territorio della Provincia di Ravenna.

Il primo passo è stato quello di verificare le dimensioni del fenomeno partendo dai dati forniti dalle statistiche ufficiali per avere conferma di ciò che è stato ampiamente illustrato nella prima parte, e cioè che le statistiche ufficiali non costituiscono una fonte attendibile. Il quadro che emerge è infatti molto limitato sia dal punto di vista quantitativo, nel senso che il numero oscuro è, come da letteratura, molto elevato, sia qualitativo, cioè della tipologia di comportamenti che prende in considerazione.

5.1 L'apparato della Giustizia Minorile e le statistiche ufficiali

Il Dipartimento Giustizia Minorile è un'articolazione organizzativa del Ministero della Giustizia deputata alla tutela e alla protezione giuridica dei

minori nonché al trattamento dei giovani che commettono un reato fra i 14 e i 18 anni.

Il Dipartimento si compone di una struttura centrale, che elabora linee di indirizzo, attua verifiche sui risultati conseguiti e coordina gli interventi sul territorio nazionale, e alcuni servizi periferici (Centri giustizia minorile, Istituti penali, Centri di prima accoglienza, Uffici di servizio sociale, Comunità per adolescenti) attraverso i quali vengono assicurate le misure penali interne ed esterne al carcere e viene fornito specifico supporto ai minori che entrano nel circuito penale ed alle loro famiglie.

La specificità del trattamento del minore deviante, che giustifica l'esistenza autonoma di un Dipartimento della Giustizia Minorile (caso unico) deriva dalla particolare tutela prevista dalla normativa nazionale e internazionale per i minorenni in quanto soggetti in età evolutiva. Tale protezione giuridica implica risposte di giustizia peculiari e in grado di attivare processi di crescita responsabilizzante ai fini del superamento della condotta deviante e nell'ottica del recupero del minore alla legalità e quindi alla società.

L'intero apparato della Giustizia Minorile viene configurandosi a partire dall'istituzione del Tribunale dei Minori, in risposta all'esigenza di individuare un organo specializzato a tutela della particolarità dell'utenza e del suo carattere evolutivo e, quindi, non definitivo. L'adolescenza in quanto epoca di transito, rende prioritario l'interesse a promuovere o a rimuovere gli ostacoli ai processi evolutivi anziché sancirne gli esiti negativi, in vista di un obiettivo a più lunga scadenza: il futuro inserimento nella società.

Il sistema penale minorile italiano si basa sul principio della responsabilità criminale in cui il Pubblico Ministero è il soggetto deputato ad avviare i procedimenti per delitti commessi e si costruisce intorno al concetto di imputabilità. Presso il Tribunale per i Minorenni è istituito l'ufficio del Pubblico Ministero, presieduto da un magistrato avente grado di Procuratore della Repubblica, cui spetta di promuovere ed esercitare l'azione penale per tutti i reati commessi dai minori degli anni 18 nell'ambito del territorio di Corte d'Appello.

Per poter procedere penalmente nei confronti di un minore è necessario

che questi sia imputabile. Il concetto di imputabilità implica la capacità di intendere e di volere come presupposto della colpevolezza. L'imputabilità, pertanto, significa la capacità del minore di essere dichiarato responsabile di un reato e di essere sottoposto a una pena. Per il nostro ordinamento il minore con età inferiore ai 14 anni non è mai imputabile. L'art. 98 del codice penale precisa che "è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto 14 anni ma non ancora i 18, se aveva capacità di intendere e di volere". Mentre per i maggiorenni la capacità di intendere e volere è presunta, per i minori dai 14 ai 18 anni, deve essere accertata volta per volta in relazione al reato compiuto.

L'attuale assetto della Giustizia penale minorile è il punto d'arrivo di un percorso articolato e complesso intorno al quale il dibattito nel nostro paese è ancora vivo ed acceso. Dal 1988, in Italia, il processo penale minorile (D.P.R. 448/88) diventa un evento delicato ed importante nella vita del minore: si tratta di un processo penale che, con tutte le garanzie del processo ordinario, tende a limitare, per quanto possibile, gli effetti dannosi che il contatto con la giustizia può provocare, producendo risposte adeguate alla personalità ed alle esigenze educative del minore.

Con l'attuale codice si attiva un sistema di giustizia penale diversificato, dove il passaggio più significativo è costituito dallo spostamento dell'attenzione al minore da oggetto di protezione e tutela a soggetto titolare di diritti. La giustizia penale si adegua alla capacità del soggetto adolescente di valutare la portata della trasgressione e di sopportare il peso della sanzione, temperando istanze di risposta pedagogica con le finalità retributive più generali della pena. Tutto ciò è reso possibile dalla presenza di un giudice naturale specializzato, all'interno di un processo adeguatamente ed appositamente strutturato.

Il testo normativo, complessivamente, promuove provvedimenti che consentano la rapida chiusura del processo nonché la riduzione di risposte limitative della libertà personale e più in generale la riduzione del danno che l'impatto con la giustizia può produrre sul piano educativo. La norma indica inoltre sentieri diversificati di uscita dal circuito penale che valorizzano

interventi di aiuto e sostegno attuabili attraverso l'azione diretta con il ragazzo, la sua famiglia, il suo contesto allargato di relazioni, il suo ambiente, ed attraverso l'azione indiretta che coinvolge il livello territoriale, mediante il coinvolgimento delle risorse presenti nel contesto per una risposta al fenomeno della devianza congruente alla realtà in cui si origina e si sviluppa.

L'intervento penale si basa, pertanto, sulla diversificazione della risposta, che si connota come adeguata alla gravità del fatto, ma soprattutto alla personalità, alle esigenze educative del minore, alla necessità di non causare interruzioni dannose al processo evolutivo della sua personalità e di non trasformare l'impatto con la giustizia in un'esperienza destrutturante e diseducativa.

Il processo di cambiamento del quadro normativo avviato nel 1988 ha comportato una ridefinizione dell'assetto organizzativo e gestionale dei servizi dell'amministrazione della Giustizia minorile.

I servizi periferici del Dipartimento della Giustizia Minorile sono:

- Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni;
- Istituto Penale per i Minorenni,
- Centro di Prima Accoglienza;
- Comunità educativa.

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni si attiva nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale e costituisce il servizio che accompagna il ragazzo in tutto il suo percorso penale, dall'inizio alla fine. Avvia l'intervento in tempo reale (entro le 96 ore) per il minore in stato di arresto e di fermo, segue il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva, gestisce la misura della sospensione del processo e della messa alla prova e complessivamente segue tutte le misure alternative e sostitutive. Svolge altresì compiti di assistenza in ogni stato e grado del procedimento, e predispone la raccolta di informazioni utili per l'accertamento della personalità su richiesta del Pubblico Ministero.

L'Istituto Penale per i Minorenni è lo spazio preposto all'esecuzione della misura cautelare detentiva e della pena ed ha un'organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri servizi della giustizia

minorile e del territorio. Gli Istituti Penali per i Minorenni ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, nel caso in cui il reato a cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età) in custodia cautelare o in esecuzione di pena detentiva. Attualmente gli Istituti Penali per i Minorenni sono 17 sul territorio nazionale. Ogni anno transitano vi circa 1500 ragazzi, con una presenza media giornaliera di circa 500 ragazzi.

Il Centro di Prima Accoglienza è una struttura filtro che ospita i minori arrestati e fermati, per un massimo di 96 ore in attesa dell'udienza di convalida. Un servizio "veloce" che evita l'impatto con il carcere, che si connota strutturalmente come una casa dove gli operatori minorili accolgono, informano, sostengono il minore e avviano il possibile "prototipo" del progetto educativo, se il minore resterà nell'area penale.

Le Comunità educative, infine, sono servizi di supporto all'intervento in area penale esterna, possono essere gestite dalla Giustizia Minorile, anche se attualmente prevale la formula del convenzionamento o della cogestione con le forze del privato sociale poichè il sistema di servizi si muove più propriamente nell'area dell'intervento socio-educativo.

I delitti commessi vengono registrati daò Sistema informativo territoriale sulla giustizia, gestito dall'Istat, che dispone dei dati della giustizia penale relativi alla criminalità minorile, ovvero ai minorenni denunciati per delitto secondo il sesso, la cittadinanza e l'età.

In riferimento al territorio considerato, si riporta nella tabella che segue l'andamento delle denunce per delitti a minori secondo il sesso e la cittadinanza a partire dal 2000.

Tab 1. Minorenni denunciati per delitto secondo la cittadinanza e il sesso nella Provincia di Ravenna dal 2000 al 2006.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Totale	234	207	140	204	208	219	228
Totale < 14 anni	32	56	35	34	47	39	48
Stranieri	66	59	46	87	86	85	91
Stranieri <14 anni	21	14	11	12	16	21	19
Femmine	55 (23,5%)	41 (19,8%)	22 (15,7%)	29 (14,2%)	38 (18,3%)	55 (25,1%)	33 (14,5%)
Femmine < 14 ani	25 (78,1%)	19 (33,9%)	8 (22,8%)	8 (23,5%)	9 (19,1%)	18 (46,1%)	15 (31,2%)
Femmine straniere	26 (47,3%)	11 (26,8%)	10 (45,4%)	18 (62,1%)	21 (55,3%)	30 (54,5%)	17 (51,5%)
Femmine straniere < 14 anni	18 (69,2%)	6 (54,5%)	3 (30%)	5 (27,8%)	4 (19%)	11 (36,6%)	7 (41,2%)

Elaborazione su dati Istat.

Dalla tabella emerge che l'andamento non è uniforme e i valori assoluti delle ragazze minorenni denunciati per delitti varia da un massimo di 55 ad un minimo di 22. Se si considera il rapporto con il totale dei minorenni le percentuali oscillano da un minimo del 14,2% del 2003 ad un massimo del 25,% del 2005. Non è possibile da questi quindi dedurre una crescita del fenomeno della delinquenza giovanile, visto che, dopo una crescita, la percentuale cala nuovamente l'anno successivo, tornando ad uno dei livelli minimi registrati (14,5%) nel 2006 e che l'andamento risulta molto irregolare.

Se consideriamo le ragazze con un'età inferiore ai 14 anni rispetto al totale degli infraquattordicenni, nonostante l'andamento sia comunque irregolare, le percentuali risultano più elevate con punte che toccano il 78,1% nel 2000 e che comunque non scendono al di sotto quasi del 20% (19,1 nel 2004). In media, mentre in totale le ragazze costituiscono il 18,7% dei minorenni denunciati per delitti, se consideriamo la fascia sotto i 14 anni, la media raddoppia e sale al 36,4%.

Prendendo ora in analisi le ragazze sotto i 14 anni non più rispetto al totale degli infraquattordicenni, ma al totale delle ragazze denunciate, vediamo che in molti casi costituiscono quasi la metà delle ragazze denunciate sia nel 2000, nel 2001 sia nel 2006. In generale quindi le ragazze denunciate per

delitti sono per la maggior parte minori di 14 anni.

L'altra importante variabile è la provenienza. In linea con i dati illustrati in precedenza (Gijis, 2003) le ragazze straniere costituiscono nella maggioranza dei casi la metà delle ragazze denunciate, fino a raggiungere il 62,1% nel 2003. Anche le ragazze straniere sono particolarmente giovani nonostante non si registri una tendenza uniforme: si passa dal 69,2% del 2000 al 19% del 2004 per risalire nuovamente negli anni successivi, di nuovo il 41,2% nel 2006.

Se consideriamo invece i tipi di delitto per cui sono state denunciate le ragazze relative al 2006, la tabella evidenzia che la maggior parte delle denunce è stata fatta per delitti contro il patrimonio, in particolare per furto e ricettazione, mentre circa un quinto è stata denunciata per reati contro la persona, fra cui l'omicidio volontario.

Tab. 2. Minorenni denunciate per tipologia di delitto nella Provincia di Ravenna, 2006.

Contro la persona	
Omicidi volontari consumati	1
Lesioni dolose	1
Violenze private, minacce, ecc	1
Violenze sessuali	
Altri delitti contro la persona	3
Totale	6
Contro il patrimonio	
Furti	14
Rapine	1
Danni a cose animali, ecc	
Truffa, ecc.	1
Ricettazione, ecc	7
Altri delitti contro il patrimonio	
Totale	23
Contro l'incolumità, l'economia e la fede pubblica	
Produzione e spaccio di stupefacenti	
Falsità in atti e persone	3
Altri delitti contro l'incolumità, l'economia e la fede pubblica	
Totale	3
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	
Violenza, resistenza ecc. a P.U.	
Associazione per delinquere e associazione per delinquere di stampo mafioso	
Altri delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	1
Totale	1
Contrabbando	
Totale	33

Elaborazione su dati Istat.

5.2 Dalle statistiche ufficiali alla ricerca sul campo

Dai dati sopra riportati e dato il funzionamento del sistema della Giustizia Minorile nell'ordinamento del nostro paese, si conferma come le statistiche ufficiali non siano da sole uno strumento adeguato a descrivere la complessità della devianza femminile né dal punto di vista quantitativo, il numero oscuro è sempre molto elevato, né dal punto di vista qualitativo, in quanto, come già osservato, agli operatori del controllo sociale arrivano più facilmente i soggetti maggiormente stigmatizzati e stigmatizzabili: ad esempio le ragazze straniere denunciate per delitti costituiscono praticamente la metà di quelle italiane, mentre, considerando l'universo della popolazione femminile in questa fascia di età, il rapporto tra ragazze italiane e straniere è molto diverso.

Per conoscere il fenomeno della devianza delle adolescenti ho adottato la metodologia "classica" della ricerca sociale, una *survey* sulla criminalità e la devianza delle adolescenti nel territorio della Provincia di Ravenna strutturata nelle seguenti fasi:

1. costruzione dello strumento di indagine, un questionario *self report* o auto-confessione;
2. pre-testing del questionario;
3. campionamento della popolazione giovanile a cui somministrare il questionario;
4. rilevazione dei dati;
5. imputazione dei dati ed elaborazione con SPSS;
6. analisi e lettura critica dei dati emersi.

5.2.1 Il questionario

La costruzione del questionario è stato un momento particolarmente importante soprattutto alla luce delle considerazioni epistemologiche, per la volontà di porre attenzione al genere, sempre inteso come maschile e femminile, fin dalla fase di costruzione degli strumenti e non relegandolo alla fase

di analisi dei risultati attraverso il confronto delle risposte maschili e femminili.

Sono state effettuate diverse stesure ed è stato necessario effettuare scelte “drastiche” e in qualche modo “dolorose”, cercando di tenere in considerazione da una parte gli obiettivi e le ipotesi della ricerca e dall’altra il target del questionario. Da una parte l’oggetto della ricerca è ampio con l’obiettivo di approfondire fenomeni diversi nella macro-categoria devianza (criminalità, devianza sociale, comportamenti a rischio, bullismo); dall’altra i soggetti a cui è rivolto il questionario potrebbero non affrontare seriamente il questionario se risultasse troppo pesante, difficile, lungo o invadente.

Il questionario infatti si basa sulla tecnica del *self report* (o auto-confessione), quale modalità di ricerca che si basa sul presupposto che le statistiche ufficiali come misura della delinquenza giovanile sono insufficienti a fornire un panorama reale e rappresentano più la risposta del sistema giudiziario che il comportamento reale: “the value of a crime rate for index purposes decreases as the distance from the crime itself in terms of procedure increases” (Thorsten, 1931: 337). I dati relativi ai detenuti sono meno attendibili di quelli relativi alle sentenze, che a loro volta sono meno attendibili di quelli relativi alle denunce come misura dei comportamenti criminali perchè non generati solo dal comportamento degli attori dei delitti ma anche dal comportamento degli operatori del controllo sociale (forze dell’ordine, organi giudiziari e penitenziari...). L’osservazione è stata uno dei metodi, a partire dagli studi di Thrasher nel 1927 sulle gangs, che hanno contribuito ad avere una conoscenza diretta dei fenomeni di devianza e di criminalità, ma anche questa presenta dei limiti, fra cui quello di consentire l’osservazione solo di una piccola porzione di ciò che accade; per quanto sia fondamentale per comprendere il perchè e il come della criminalità, non è sufficiente per conoscere la distribuzione dei modelli di comportamento.

Per questo motivo la tecnica del *self report* costituisce una modalità fondamentale per la misurazione del coinvolgimento in comportamenti devianti, partendo dall’assunto base di domandare alle persone se sono stati coinvolti in comportamenti criminali o delinquenti e in caso affermativo

quante volte.

Questa tecnica, che ha origine negli anni 50, si è continuamente confrontata con le sue criticità a partire dallo scetticismo rispetto alla voglia degli intervistati di raccontarsi rispetto a questi temi, fino alla attendibilità e validità e delle informazioni rilevate, caratteristiche fondamentali per qualsiasi informazione che voglia proporsi come scientifica (Cremonini, 1998).

Il rischio che gli intervistati non forniscano informazioni attendibili, che riportino una sotto-rappresentazione dei loro reali comportamenti o una sovra-rappresentazione a seconda dell'immagine di sé che vogliono fornire o di quanto temono di essere individuati e perseguiti, esiste, ma è, grazie alle numerose sperimentazioni, possibile contenerlo. Ad oggi è una tecnica particolarmente diffusa nel mondo anglosassone ma ha avuto diverse sperimentazioni anche nel nostro paese.

Ad esempio, è stata realizzata un'importante partecipazione all'International Comparative Self-report Delinquency Study (ISRD), studio promosso ed organizzato inizialmente dal Centro di Ricerca e Documentazione del ministero della Giustizia Olandese, ed attualmente coordinato dall'Istituto di Criminologia e Diritto Penale dell'Università di Losanna, al quale prendono parte i più qualificati enti di ricerca europei ed extraeuropei. La partecipazione italiana all'International Comparative self-report Delinquency Study si esplicita nella realizzazione di una ricerca svolta in 4 città (Genova, Firenze, Siena e Sassari) assai diverse tra loro, sia per la collocazione geografica (nord, centro e sud) sia per le caratteristiche socioeconomiche.

La peculiarità del progetto risiede nel metodo di indagine che prevede la somministrazione di un questionario appositamente elaborato e rigorosamente anonimo, frutto della collaborazione di tutti i partecipanti all'International self-report Delinquency study ed opportunamente tradotto dall'inglese all'italiano garantendo la possibilità di comparazione della delinquenza minorile italiana con la realtà degli altri 26 Paesi europei ed extraeuropei che partecipano all'International Comparative Self-Report Delinquency Study.

Lo strumento messo a punto in questa sperimentazione è stato

successivamente impiegato anche in altre ricerche, come quella condotta da Occeili sulla relazione fra alcuni aspetti dell'identità e la delinquenza. A due gruppi di ragazzi d'età compresa fra 17 e 22 anni (un gruppo che aveva avuto problemi con la giustizia e un gruppo di controllo) sono stati sottoposti due questionari: un *Self-Reported Delinquency* (Gatti et al. 1994) che si proponeva di indagare gli atti criminali autodenunciati dai giovani, e il *Possible Selves Measure* (Oyserman, Markus 1990a, Zara 2001b), uno strumento che permette di individuare elementi dell'identità legati al futuro.

Per la rilevazione degli atti criminali auto-denunciati dai ragazzi è stato utilizzato lo strumento italiano elaborato da Gatti e colleghi (1994), un questionario diviso in due parti: la prima in cui si richiedeva agli individui intervistati di fornire un quadro della loro condizione socio-economico-culturale, mentre la seconda si occupava di indagare i loro comportamenti devianti e delinquenziali. La prima sezione è stata creata *ex novo*, mentre la seconda parte riporta *items* relativi a vari reati, suddivisi in quattro grandi categorie: comportamenti illeciti, atti di vandalismo, reati contro la proprietà e comportamenti violenti.

Dal punto di vista metodologico queste indagini si sono rivelate particolarmente interessanti e anche gli items proposti sono stati considerati per la costruzione del questionario⁵ ma è proprio uno dei classici casi in cui non è stata presa affatto in considerazione la differenza di genere.

⁵ Marinare la scuola, andare via da casa, prendere bus senza biglietto, prendere treno senza biglietto, guidare senza patente, fare gare di corsa con veicoli, fare graffiti con vernice, fare telefonate oscene o minacciose, danneggiare pensilina, danneggiare cartello stradale, danneggiare finestra, danneggiare cestino spazzatura, danneggiare lampione, danneggiare mobili od oggetti a scuola, danneggiare giardino, danneggiare sedile autobus, danneggiare auto o veicolo, danneggiare bici, danneggiare cassetta lettere, danneggiare cose allo stadio, danneggiare cabina telefonica, danneggiare oggetti altrui, danneggiare distributori per prendere soldi, portare via oggetti da negozi senza pagare, rubare a scuola, rubare al lavoro, rubare a casa, rubare bici, rubare auto o altro veicolo, rubare da auto o altro veicolo, rubare da bici, sfilare portafoglio, scippare, entrare senza permesso, comprare cose rubate, vendere cose rubate, duplicare cd senza autorizzazione, portare armi, minacciare con armi per farsi dare soldi, risse, dare fuoco, picchiare qualcuno non della famiglia, picchiare qualcuno della famiglia, ferire con arma.

Nonostante quindi i limiti di questa tecnica, ritengo che possa essere positivo impiegarlo non solo per la raccolta di informazioni altrimenti difficilmente reperibili, ma anche come sperimentazione dal punto di vista metodologico. Proprio per questo è stato necessario adottare particolari “accorgimenti” per limitare i rischi in cui si poteva essere più facile incorrere, ovvero che le informazioni fornite non fossero attendibili, ponendo particolare attenzione al contesto e alle modalità di somministrazione e alla struttura del questionario di cui si parlerà in seguito.

Nella definizione della versione finale del questionario ho consapevolmente e appositamente sopravvalutato la disponibilità e l’interesse dei ragazzi e delle ragazze verso i temi proposti e privilegiato gli obiettivi della ricerca: il questionario risulta quindi piuttosto lungo e, dal loro punto di vista, probabilmente ripetitivo e noioso, ma copre in maniera esaustiva tutti i temi di interesse della ricerca. La versione definitiva del questionario (Allegato 2) è composta dalle seguenti sezioni:

- anagrafica: in questa sezione vengono rilevati il sesso, gli anni compiuti, il comune di residenza, il titolo di studio e la professione di entrambi i genitori con l’obiettivo di andare a rilevare la classe sociale di appartenenza a partire dal “capitale economico e culturale” (Bordieau) della famiglia di provenienza. Non è stato chiesto di indicare l’istituto scolastico frequentato né la classe proprio perché i ragazzi e le ragazze capissero che non c’era nella rilevazione nessun intento di individuare rei o colpevoli anche se i questionari provenienti dai vari istituti scolastici sono stati contrassegnati dopo la somministrazione ed è stato possibile risalire al momento dell’imputazione alla loro provenienza;
- caratteristiche della composizione del gruppo dei pari: è stato chiesto in questa sezione con chi passano il loro tempo libero ed informazioni relative al loro gruppo di appartenenza, in particolare sul genere, sull’età, sul numero, sulla presenza di stranieri e sui luoghi che maggiormente frequentano;
- percezione delle norme sociali: in questa sezione è stata proposta una serie di comportamenti devianti per i quali gli intervistati dovevano esprimere il

loro pensiero sulla base di un punteggio da uno a tre, dove uno era “non condivido il loro comportamento”, 2 “non ci vedo niente di troppo negativo ma non lo farei” e 3 era “potrebbe capitare anche a me di farlo”. Per la definizione dei comportamenti devianti si è fatto riferimento anche al questionario impiegato nelle indagini Iard sulla condizione giovanile, a cui ho aggiunto alcuni *items* più specifici per le ragazze;

- propensione a comportamenti devianti: la stessa lista di comportamenti è stata proposta per verificare a chi attribuiscono una maggiore propensione ad attuarli sulla base del genere;
- identità e ruoli di genere: in questa sezione sono stati proposti una serie di stereotipi sui ruoli sociali maschili e femminili che fanno riferimento alla sfera sessuale o comunque della relazione uomo-donna, alla sfera familiare e professionale; gli intervistati potevano esprimersi con un giudizio da 1 (per niente d'accordo) a 4 (molto d'accordo);
- *self report* su comportamenti agiti: questa parte ha preso in considerazione una serie di comportamenti devianti: violenza fisica, furto, vandalismo, violenza relazionale, uso di sostanze stupefacenti, bullismo; per ognuno di questi, attraverso una tecnica “ad imbuto”, si sono poste una serie di domande per capire il loro coinvolgimento e il contesto in cui si è verificata quella situazione;
- reazione sociale: l'ultima sezione riguarda cosa pensano gli intervistati dei soggetti deputati al controllo sociale e sulle misure che sarebbero necessarie;
- valutazione del questionario: è stato chiesto di valutare il questionario sia esprimendo la propria opinione sia attribuendo un punteggio da uno a tre sulla propria sincerità..

Il questionario prima della somministrazione è stato testato su alcuni studenti di diverse istituti scolastici per verificare soprattutto i tempi necessari alla compilazione, la comprensibilità delle domande e loro consequenzialità.

5.2.2 Il campionamento

Ho effettuato il campionamento sulla base dei dati disponibili e aggiornati all'anno 2005, partendo dalla considerazione che la popolazione di riferimento (ragazzi e ragazze nella fascia di età 13-19 anni) è pari nella provincia di Ravenna a 18.870 unità e risulta così composta:

Tab. 1. Popolazione della Provincia di Ravenna al 31/12/2005. Suddivisione per sesso ed età.

Età	Femmine	Maschi	Totale
13	1395	1337	2732
14	1404	1371	2775
15	1417	1312	2729
16	1363	1294	2657
17	1377	1281	2658
18	1322	1261	2583
19	1415	1321	2736
Totale	9.693	9.177	18.870

Elaborazione: Sistan – Provincia di Ravenna – Servizio Statistica.

Nell'anno scolastico 2005-2006 gli studenti iscritti alle scuole superiori con sede nella provincia di Ravenna sono circa 11.888⁶ di cui 5914 ragazze (49,7%) e sono costituiti, a parte poche eccezioni, quasi esclusivamente da ragazzi e ragazze residenti sul territorio provinciale. Gli studenti costituiscono la maggior parte della popolazione giovanile nella fascia di età considerata e sicuramente quella più facilmente raggiungibile; inevitabilmente l'indagine trascura una parte della popolazione socialmente e culturalmente più a rischio e probabilmente più a contatto con situazioni di marginalità e devianza. Si tratta quindi di un'indagine sugli studenti e non sui giovani in generale e su questi ho effettuato un campionamento per quote pari almeno al 10% della popolazione di riferimento.

Gli istituti scolastici superiori presenti nella Provincia di Ravenna sono 24 e sono situati nelle principali città del territorio: Ravenna, Faenza, Lugo, Cervia, Riolo Terme. Partendo dai dati relativi agli studenti iscritti ad ogni

⁶ Questa cifra fa riferimento alle scuole pubbliche statali e non comprende quindi gli studenti degli istituti paritari.

istituto, forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale, ho proceduto alla individuazione di quote proporzionali per genere e anno di iscrizione. Contemporaneamente ho cercato di curare la rilevazione su tutto il territorio provinciale perchè il campione fosse rappresentativo non solo delle realtà urbane ma anche di quelle dei centri abitati più piccoli.

Le tabelle che seguono illustrano il campionamento prendendo in considerazione le scuole raggruppate per tipologia e si rimanda all'allegato 3 per il dettaglio dei singoli istituti.

Tab. 2. Campionamento per genere.

	Iscritti		Totale	Da intervistare		Validi	
	M	F		M	F	M	F
Licei	1390	2837	4227	139	284	54	255
Tecnici	2412	1628	4040	241	163	369	278
Professionali	2172	1449	3621	217	145	223	221
Totale	5794	5914	11888	597	592	646	754

In conclusione, sono stati raccolti 1426 questionari che costituiscono l'11,8% della popolazione studentesca. Se da una parte quindi, dal punto di vista quantitativo, l'obiettivo prefissato può considerarsi raggiunto, rispetto alle singole variabili è più difficile garantire la rappresentatività. In particolare emerge una sotto rappresentazione dei maschi dei licei, in parte sicuramente attribuibile al fatto che uno dei maggiori licei scientifici del territorio, a prevalenza maschile, non ha concesso l'autorizzazione alla somministrazione del questionario. Inoltre, per andare incontro alle esigenze organizzative delle scuole, i questionari nelle classi garantendo una maggiore rappresentatività rispetto alla variabile età piuttosto che genere.

Tab. 3. Campionamento per anno di frequenza.

	Licei		Tecnici		Professionali		Iscritti	Da intervistare
	Iscritti	Da intervistare	Iscritti	Da intervistare	Iscritti	Da intervistare		
Prima	1089	109	1002	100	877	88	297	228
Seconda	977	98	867	87	831	83	268	326
Terza	884	88	794	79	742	74	241	354
Quarta	777	77	735	74	607	61	212	262

Quinta	639	64	680	68	564	56	188	230
--------	-----	----	-----	----	-----	----	-----	-----

5.2.3 La rilevazione

La rilevazione è stata effettuata in tutte le scuole medie superiori della provincia di Ravenna, ad eccezione di un istituto che non si è reso disponibile. Il primo contatto con le scuole del territorio provinciale è stato effettuato attraverso una lettera, a cui ha fatto seguito un contatto telefonico. Con ogni scuola mi sono accordata sulle modalità di distribuzione incontrando, a parte alcune eccezioni, disponibilità e collaborazione. A seconda delle esigenze espresse da ogni singolo istituto scolastico ho somministrato direttamente nelle classi il questionario o affidato all'insegnante individuato dal dirigente scolastico la rilevazione dopo un confronto sulle modalità di presentazione della ricerca e di esecuzione della rilevazione. I questionari sono stati auto-compilati dai ragazzi e dalle ragazze in circa 30-40 minuti e ritirati al termine della compilazione, non ci sono stati quindi questionari distribuiti e non ritirati. Ho cercato di tutelare al massimo la loro privacy, facendo attenzione a che non si facesse una compilazione collettiva di classe o in piccoli gruppi e consegnando ad ognuno una busta in cui inserire il questionario compilato. Nel complesso la rilevazione si è svolta nel corso del 2006 ed ha avuto un esito positivo.

5.2.4 Imputazione dei dati

I questionari validi ed utilizzabili ai fini della elaborazione sono stati 1400, eliminando i questionari compilati palesemente e volutamente in maniera errata o provocatoria e quelli in cui non erano state fornite risposte ad alcune variabili considerate, ai fini della successiva elaborazione, fondamentali (sesso, età, professione e titolo di studio dei genitori).

Nel complesso posso dire che lo strumento utilizzato per la rilevazione è stato considerato abbastanza soddisfacente dai ragazzi, anche se impegnativo e

piuttosto ripetitivo nella compilazione. La lunghezza e per certi aspetti la ripetitività sono proprio gli aspetti per cui qualcuno lo ha apprezzato o meno. Anche nel caso però di una valutazione negativa, si sono rivelati nella quasi totalità dei casi attendibili, nonostante gli argomenti trattati fossero personali e delicati. La garanzia dell'anonimato e della privacy, promessa prima della compilazione e tutelata ulteriormente attraverso la busta che è stata consegnata a ciascuno, ha fatto sì che gli intervistati abbiano cercato di rispondere sinceramente.

Tab. 4. Quanto sei stato sincero/a?

	Genere			%
	non risponde	maschio	femmina	
non risponde	5	42	21	4,8
☺ (Del tutto)	10	453	633	76,9
☹ (Abbastanza)	2	133	97	16,3
☹ (Per niente)	0	24	4	2,0
Totale	17	652	755	100,0

Gli intervistati hanno potuto esprimere liberamente al termine del questionario un loro giudizio, da cui appunto emergono sia le difficoltà incontrate, ma anche la soddisfazione per avere avuto l'opportunità di esprimersi su questi argomenti.

Capitolo 6

Ragazze trasgressive in verca di identità

6.1 Gli intervistati

Il primo aspetto che si intende illustrare sono le caratteristiche degli intervistati. Sono stati intervistati 646 maschi e 754 femmine distribuiti in 5 fasce di età nella maniera che segue.

Tab.1. Età degli intervistati

		Genere		Totale
		maschio	femmina	
13 -14 ann	Count	78	150	228
	% within Genere	12,1%	19,9%	16,3%
15 anni	Count	141	185	326
	% within Genere	21,8%	24,5%	23,3%
16 anni	Count	181	173	354
	% within Genere	28,0%	22,9%	25,3%
17 anni	Count	126	136	262
	% within Genere	19,5%	18,0%	18,7%
18 - 19 - 20 anni	Count	120	110	230
	% within Genere	18,6%	14,6%	16,4%
Totale	Count	646	754	1400

Per quanto riguarda invece il comune di residenza, sono stati considerati tutti i comuni della provincia di Ravenna e raggruppati in un'unica categoria i ragazzi e le ragazze provenienti da frazioni ravennati e quelli provenienti da altri territori, poichè frequentano le scuole del territorio ravennate anche studenti provenienti dai comuni limitrofi. Anche se la maggior parte degli studenti proviene dalle città più popolate della provincia e

riflettono quindi principalmente la realtà del contesto urbano sono comunque rappresentati anche i centri più piccoli.

Tab. 2. Il comune di residenza

			Genere		Totale
			maschio	femmina	
non risponde	Count		12	12	24
	% within Genere		1,9%	1,6%	1,7%
Ravenna	Count		258	277	535
	% within Genere		39,9%	36,7%	38,2%
Russi	Count		21	19	40
	% within Genere		3,3%	2,5%	2,9%
Faenza	Count		100	171	271
	% within Genere		15,5%	22,7%	19,4%
Lugo	Count		40	32	72
	% within Genere		6,2%	4,2%	5,1%
Brisighella	Count		14	17	31
	% within Genere		2,2%	2,3%	2,2%
Castel Bolognese	Count		8	18	26
	% within Genere		1,2%	2,4%	1,9%
Casola Valsenio	Count		6	8	14
	% within Genere		,9%	1,1%	1,0%
Riolo Terme	Count		4	19	23
	% within Genere		,6%	2,5%	1,6%
Solarolo	Count		2	8	10
	% within Genere		,3%	1,1%	,7%
Cervia	Count		12	20	32
	% within Genere		1,9%	2,7%	2,3%
Cotignola	Count		13	2	15
	% within Genere		2,0%	,3%	1,1%
Alfonsine	Count		15	15	30
	% within Genere		2,3%	2,0%	2,1%
Conselice	Count		17	11	28
	% within Genere		2,6%	1,5%	2,0%
Bagnacavallo	Count		19	15	34
	% within Genere		2,9%	2,0%	2,4%
Fusignano	Count		10	10	20

	% within Genere	1,5%	1,3%	1,4%
Massa Lombarda	Count	4	6	10
	% within Genere	,6%	,8%	,7%
Modigliana	Count	5	8	13
	% within Genere	,8%	1,1%	,9%
Marradi	Count	9	12	21
	% within Genere	1,4%	1,6%	1,5%
Sant'Agata sul Santerno	Count	1	4	5
	% within Genere	,2%	,5%	,4%
Bagnara di Romagna	Count	4	1	5
	% within Genere	,6%	,1%	,4%
frazione della provincia	Count	39	46	85
	% within Genere	6,0%	6,1%	6,1%
altro comune fuori provincia	Count	33	23	56
	% within Genere	5,2%	3,1%	4%
Totale	Count	646	754	1400

La rilevazione è stata effettuata in tutti gli istituti superiori della provincia di Ravenna. Nella tabella che segue è illustrata in sintesi la distribuzione nelle scuole raggruppate per tipologia mettendo in evidenza la presenza maschile e femminile, mentre si rimanda all'appendice statistica (Allegato 4) per i dettagli.

Tab.3. Scuole frequentate per tipologia

		Genere		Totale
		maschio	femmina	
licei	Count	54	255	309
	% within Genere	8,3%	33,8%	9,2%
istituti tecnici	Count	369	278	647
	% within Genere	57,1%	36,9%	46,2%
istituti professionali	Count	223	221	444
	% within Genere	34,5%	29,3%	31,7%
Count	646	754	1400	
% within Genere	100,0%	100,0%	100,0%	

In ultimo, per ricostruire un quadro completo delle caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze intervistate ho approfondito la loro estrazione sociale, la classe o status sociale, partendo dal titolo di studio e dalla professione dei genitori. Si tratta infatti di variabili fondamentali che consentono di definire l'estrazione culturale ed economica della famiglia di provenienza che svolgono un ruolo primario nella scelta dell'istituto superiore orientando i figli verso la strada che considerano per loro percorribile: la scelta della scuola diventa, di conseguenza, e con una buona approssimazione, un fondamentale indicatore dell'investimento dei genitori sul futuro che immaginano per i figli così come è condizionato dalla classe sociale di appartenenza.

Partendo dall'analisi delle frequenze delle variabili *titolo di studio e professione dei genitori* ho successivamente approfondito le relazioni fra queste e con la tipologia di scuola frequentata. Nello studio delle relazioni fra le variabili ho verificato sia le relazioni di interdipendenza sia l'esistenza di una vera e propria relazione di dipendenza utilizzando come indice dell'intensità dell'associazione la V di Kramer.

Dalla analisi delle frequenze riportate nella tabella 4 non emerge una grande differenza nella scolarizzazione dei genitori, la tendenza verso una più alta scolarizzazione femminile, divenuta molto accentuata nelle generazioni più giovani, è in questo caso solo accennata. Infatti, le percentuali dei titoli di studio più basse vedono una prevalenza maschile ma molto lieve: il 4,6% degli uomini ha conseguito solo la licenza elementare rispetto al 3,4% delle donne, così come il 27,6% degli uomini ha ottenuto la licenza media rispetto al 25,7% delle donne. Più il titolo di studio è elevato più aumenta la presenza femminile: le madri con diploma sono il 35,1% rispetto al 29,9% dei padri e, se consideriamo la laurea, le madri sono il 13% rispetto all'11,5% dei padri. Più elevata è la presenza maschile nella categoria "non so", che non è del tutto indifferente: l'8,1% (116 ragazzi) ha affermato di non conoscere il titolo di studio del padre, a cui si affianca il 5,9% che non conosce il titolo della madre. La categoria "altro", indicata con percentuali sotto o vicino all'1%, non è stata mai specificata ad eccezione del caso di genitori deceduti.

Nel complesso, più di un quarto ha un titolo inferiore alla terza media, poco più di un quarto ha un diploma e solo una media di 12 genitori su 100 ha conseguito una laurea.

Tab. 4. Titolo di studio genitori

		madre		padre	
		Frequency	Percent		
	nessun titolo	14	1,0	16	1,1
	licenza elementare	49	3,4	65	4,6
	licenza media inferiore	366	25,7	394	27,6
	diploma media superiore (2 anni)	198	13,9	199	14,0
	diploma media superiore (5 anni)	500	35,1	427	29,9
	laurea	185	13,0	164	11,5
	altro	9	0,6	14	1,0
	non so	84	5,9	116	8,1
Missing	System	21	1,4	31	2,2
Total		1426	100,0	1426	100,0

Se prendiamo in considerazione la professione dei genitori, la situazione è la seguente: le donne sono prevalentemente occupate come impiegate, insegnanti e simili (32,1%), operaie (25,4%) e casalinghe (18%), mentre gli uomini sono principalmente impiegati come operai (32,0%), artigiani (19,1% rispetto al 6,7% delle donne) e nel settore impiegatizio (17,1%). Sono più presenti anche come dirigenti (8,8% rispetto al 2,9% delle donne), liberi professionisti (7,4% rispetto al 5,5%) e imprenditori (4,6% rispetto all'1,6% delle madri).

Tab.5. Professione dei genitori

	madre		padre	
	Frequency	Percent		
dirigente, alto funzionario e simili	40	2,9	123	8,8
impiegata, insegnante, commessa e simili	450	32,1	240	17,1
operaia, lavoratrice manuale e simili	355	25,4	435	32,0
altro lavoratore dipendente	41	2,9	29	2,1
imprenditrice	23	1,6	65	4,6
libera professionista	77	5,5	103	7,4
artigiana, commerciante, coltivatore diretto e simile	94	6,7	268	19,1
altro lavoratore autonomo	7	,5	7	,5
disoccupata o in cerca di occupazione	15	1,1	6	,4
pensionata	8	,6	48	3,4
casalinga	252	18,0	2	,1
altro	4	,3	16	1,1
non so	8	,6	17	1,2
	1374	98,1	1359	97,1
Myssing	26	1,9	41	2,9
Total	1426	100,0	1426	100,0

A questo punto ho approfondito l'analisi della relazione fra il titolo di studio, ricodificato in scuola dell'obbligo, diploma e laurea, e la professione esercitata verificando la dipendenza della seconda rispetto alla prima per ogni genitore: per quanto riguarda la madre il titolo di studio è in relazione con la professione svolta (sign.= 0,000 V di Kramer=0,301) e lo stesso si può dire del padre (sign.= 0,000 V di Kramer=0,311).

Volendo prendere in considerazione alcuni dati numerici sul tipo di relazione, la tabella che segue mette in evidenza infatti un'elevata omogeneità fra capitale culturale ed economico: fra coloro che hanno conseguito il diploma, il 42,5% svolge un lavoro impiegatizio, mentre il 20,8% un lavoro manuale e ben il 13,9% non lavora e viene definita dai figli come casalinga.

Le donne che hanno invece seguito solo la scuola dell'obbligo, o meno, sono prevalentemente occupate in professioni manuali (39,7%) o sono casalinghe (27,9%) o, per una parte meno consistente, svolgono lavori impiegatizi (14,4%) o artigianali (7,5%). Infine, le donne che hanno conseguito una laurea quasi nel 50% dei casi svolgono professioni impiegatizie, per il 13,2% sono libere professioniste o nell'8,8 svolgono lavori da dirigenti o alti funzionari e nonostante ciò circa dodici donne su 100 fanno le casalinghe o le operaie. Per le donne il titolo di studio condiziona sicuramente la carriera professionale, ma non è sicuramente premiante fino in fondo dal punto di vista economico.

Tab. 6. Professione e titolo di studio della madre.

		stud mad ric			
Professione madre		scuola dell'obbligo	diploma	laurea	Totale
dirigente, alto funzionario e simili	Count	3	19	16	38
	% within stud mad ric	,7%	2,8%	8,8%	3,0%
impiegata, insegnante, commessa e simili	Count	60	288	85	433
	% within stud mad ric	14,4%	42,5%	46,7%	33,9%
operaia, lavoratrice manuale e simili	Count	165	141	22	328
	% within stud mad ric	39,7%	20,8%	12,1%	25,7%
altro lavoratore dipendente	Count	11	19	6	36
	% within stud mad ric	2,6%	2,8%	3,3%	2,8%
imprenditrice	Count	5	14	1	20
	% within stud mad ric	1,2%	2,1%	,5%	1,6%
libera professionista	Count	12	35	24	71
	% within stud mad ric	2,9%	5,2%	13,2%	5,6%
artigiana, commerciante, coltivatore diretto e simile	Count	31	53	3	87
	% within stud mad ric	7,5%	7,8%	1,6%	6,8%
altro lavoratore autonomo	Count	2	5	0	7
	% within stud mad ric	,5%	,7%	,0%	,5%
disoccupata o in cerca di occupazione	Count	7	6	2	15
	% within stud mad ric	1,7%	,9%	1,1%	1,2%
pensionata	Count	4	0	2	6

casalinga	% within stud mad ric	1,0%	,0%	1,1%	,5%
	Count	116	94	21	231
altro	% within stud mad ric	27,9%	13,9%	11,5%	18,1%
	Count	0	2	0	2
non so	% within stud mad ric	,0%	,3%	,0%	,2%
	Count	0	2	0	2
	% within stud mad ric	,0%	,3%	,0%	,2%
	Count	416	678	182	1276

Se consideriamo invece la relazione fra il titolo di studio e la professione del padre, emerge che fra coloro che hanno conseguito il diploma l'11,3% svolge una professione dirigenziale (per le donne a parità di titolo di studio era solo il 2,8%), un quarto impiegatizia, il 28,9% operaia e il 15,1% artigianale. Fra coloro che sono meno scolarizzati il 43,7% si inquadra in una condizione operaia e il 30,1% artigianale, mentre fra coloro che hanno conseguito la laurea il 22,2% occupa ruoli dirigenziali o lavora nel 18,4% dei casi come libero professionista (per le donne era rispettivamente 8,8% e 13,2%), il 24,7% impiegatizia, il 10,1% sono artigiani.

Tab. 7. Professione e titolo di studio del padre.

Professione padre	stud pad ric			Totale
	scuola dell'obbligo	diploma	laurea	

dirigente, alto funzionario e simili	Count	16	69	35	120
	% within stud pad ric	3,5%	11,3%	22,2%	9,8%
impiegata, insegnante, commessa e simili	Count	33	152	39	224
	% within stud pad ric	7,1%	25,0%	24,7%	18,2%
operaia, lavoratrice manuale e simili	Count	202	176	10	388
	% within stud pad ric	43,7%	28,9%	6,3%	31,6%
altro lavoratore dipendente	Count	9	12	6	27
	% within stud pad ric	1,9%	2,0%	3,8%	2,2%
imprenditrice	Count	19	31	11	61
	% within stud pad ric	4,1%	5,1%	7,0%	5,0%
libera professionista	Count	18	49	29	96
	% within stud pad ric	3,9%	8,1%	18,4%	7,8%
artigiana, commerciante, coltivatore diretto e simile	Count	139	92	16	247
	% within stud pad ric	30,1%	15,1%	10,1%	20,1%
altro lavoratore autonomo	Count	3	4	0	7
	% within stud pad ric	,6%	,7%	,0%	,6%
disoccupata o in cerca di occupazione	Count	3	2	0	5
	% within stud pad ric	,6%	,3%	,0%	,4%
pensionata	Count	19	14	10	43
	% within stud pad ric	4,1%	2,3%	6,3%	3,5%
casalinga	Count	0	1	0	1
	% within stud pad ric	,0%	,2%	,0%	,1%
altro	Count	1	3	1	5
	% within stud pad ric	,2%	,5%	,6%	,4%
non so	Count	0	3	1	4
	% within stud pad ric	,0%	,5%	,6%	,3%
Totale	Count	462	608	158	1228
	% within stud pad ric	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Infine ho preso in considerazione la relazione fra gli indicatori di capitale culturale ed economico (titolo di studio e professione) dei genitori con la tipologia di istituto frequentato dai figli, codificando le scuole in licei, istituti tecnici e professionali. Come emerge dalla tabella che segue, la scelta della scuole è in relazione di dipendenza sia con il titolo di studio sia con la professione di entrambi i genitori:

Tab. 8. Relazione titolo di studio genitori e tipologia scuola.

	Sign	V di Kramer
Titolo di studio madre	0,000	0,152
Titolo di studio padre	0,000	0,172
Professione madre	0,000	0,184

Se consideriamo i ragazzi che frequentano i licei circa il 70% ha il padre con un titolo di studio medio-alto, di cui quasi la metà (44,4%) ha anche un'occupazione dirigenziale o impiegatizia. Se consideriamo i ragazzi che frequentano gli istituti tecnici, la percentuale di genitori che hanno un titolo di studio medio-alto è comunque elevata, ma crescono fra questi coloro che sono impiegati in lavori manuali (36% vs 30 %), mentre fra i ragazzi che frequentano un istituto professionale il 34,2% ha un padre con una bassa qualifica che svolge un'attività manuale (vedi appendice statistica).

Se consideriamo invece la madre, nel 29,5% dei casi le madri dei liceali hanno un diploma e svolgono un lavoro impiegatizio oppure hanno un titolo di studio inferiore e svolgono sempre un lavoro impiegatizio (11,9%); se consideriamo i ragazzi che frequentano i tecnici, la percentuale sempre più elevata è quella delle madri con un diploma e un lavoro impiegatizio (32,4%) o con una laurea ma un impiego di tipo manuale (13,9%) o con un diploma e un impiego manuale (11,1%). Infine se consideriamo i ragazzi che frequentano un professionale, stranamente le percentuali più alte sono quelle dei ragazzi che hanno la madre con una laurea e un impiego manuale (19,6%) o un lavoro impiegatizio con diploma (19,1%).

Per quanto riguarda l'omogeneità culturale fra i due genitori, la relazione esistente fra i titoli conseguiti dai genitori è molto evidente ($\sigma = 0,000$ V di Kramer=0,357).

Tab. 11. Titolo di studio madre e padre.

	Titolo di studio padre	Totale
--	------------------------	--------

Titolo di studio madre		nessun titolo	licenza elementare	licenza media inferiore	diploma media superiore (2 anni)	diploma media superiore (5 anni)	laurea	altro	non so	
nessun titolo	Count	7	3	1	0	0	2	0	1	14
	% within Titolo di studio padre Count	43,8%	4,6%	,3%	,0%	,0%	1,3%	,0%	,9%	1,0%
licenza elementare	Count	2	14	17	4	5	1	0	2	45
	% within Titolo di studio padre Count	12,5%	21,5%	4,4%	2,0%	1,2%	,6%	,0%	1,7%	3,3%
licenza media inferiore	Count	0	25	178	62	64	11	2	15	357
	% within Titolo di studio padre Count	,0%	38,5%	46,5%	31,5%	15,3%	6,9%	15,4%	13,0%	26,1%
diploma media superiore (2 anni)	Count	2	10	53	49	51	13	1	12	191
	% within Titolo di studio padre Count	12,5%	15,4%	13,8%	24,9%	12,2%	8,2%	7,7%	10,4%	14,0%
diploma media superiore (5 anni)	Count	1	8	112	64	229	51	5	20	490
	% within Titolo di studio padre Count	6,3%	12,3%	29,2%	32,5%	54,8%	32,1%	38,5%	17,4%	35,9%
laurea	Count	3	3	16	11	61	77	3	7	181

	% within Titolo di studio padre Count	18,8%	4,6%	4,2%	5,6%	14,6%	48,4%	23,1%	6,1%	13,3%
altro		0	0	0	0	5	1	1	1	8
	% within Titolo di studio padre Count	,0%	,0%	,0%	,0%	1,2%	,6%	7,7%	,9%	,6%
non so		1	2	6	7	3	3	1	57	80
	% within Titolo di studio padre Count	6,3%	3,1%	1,6%	3,6%	,7%	1,9%	7,7%	49,6%	5,9%
Total		16	65	383	197	418	159	13	115	1366
	% within Titolo di studio padre	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tutte le relazioni di dipendenza prese in considerazione si sono rivelate positive, mettendo in luce come queste tre variabili siano fortemente legate fra loro e come la scuola frequentata possa essere considerata con buona approssimazione un indicatore della classe sociale.

6.2 Il gruppo dei pari

Una parte dell'indagine è rivolta ad approfondire le caratteristiche del gruppo dei pari. In primo luogo è stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze con chi passano più tempo quando non sono a scuola, dandogli la possibilità di indicare tre preferenze. Gli amici del quartiere/paese sono senza dubbio i più presenti considerando la percentuale sulle risposte (33,72%); a questi seguono

i compagni di scuola (20,06%), il ragazzo o ragazza (15,78%), i fratelli e sorelle (10,34%), i compagni di squadra indicati dal 8,11%; oppure passano molto tempo semplicemente da soli (7,80%); in percentuale inferiore hanno indicato la parrocchia (3,92%). È da sottolineare il fatto che oltre il 60% passa la maggior parte del tempo libero in gruppo, cioè con amici, compagni di scuola o di squadra, il che risulta particolarmente significativo considerando il ruolo del gruppo nella costruzione dell'identità. Per le ragazze poi questo acquista un significato particolare in quanto nel gruppo rinsaldano i loro legami di amicizia indebolendo quelli con il mondo adulto. I gruppi di ragazze hanno strutture sociali precise, complesse e stratificate all'interno delle quali ogni ragazza ha un ruolo preciso anche se non è fisso.

Se prendiamo in considerazione il genere, vediamo come ci siano in alcuni casi sostanziali differenze: le ragazze hanno indicato nel 19% delle risposte di passare del tempo con il loro ragazzo, mentre i maschi hanno indicato i compagni di squadra nel 11,69% dei casi rispetto al 5,17% delle femmine.

Tab. 12. Con chi passi più tempo oltre alla scuola?

	Maschi		femmine		totale	
	N	Percent	N	Percent	N	Percent
compagni/e di classe	253	18,96	341	20,97	594	20,06
altri amici/che del tuo quartiere o paese	469	35,16	529	32,53	998	33,72
compagni/e di squadra	156	11,69	84	5,17	240	8,11
amici/che della parrocchia	69	5,18	47	2,90	116	3,92
ragazzo/a	158	11,85	309	19,00	467	15,78
fratelli/sorelle	112	8,39	194	11,93	306	10,34
da solo/a	113	8,47	118	7,25	231	7,80
altro	4	0,30	4	0,25	8	0,27
Totale	1334	100,00	1626	100	2960	100,00

È stato poi chiesto ai ragazzi di indicare alcune caratteristiche relative alla composizione del loro gruppo. In primo luogo il genere, in cui emerge che i ragazzi e le ragazze preferiscono frequentare gruppi misti, composti cioè da entrambi, i sessi con una leggera prevalenza femminile (79,2%) rispetto a quella maschile (71,5%). Ad ogni modo il restante 17,6% delle ragazze afferma che il loro gruppo è prevalentemente femminile (ma non solo evidentemente) e così il 23,1% dei ragazzi.

Tab. 13. Le persone con cui passi più tempo sono

		maschio	femmina	totale
non risponde	Count	3	4	7
	% of Total	0,5%	0,5%	0,5%
tutti del tuo stesso sesso	Count	32	20	52
	% of Total	5,0%	2,7%	3,7%
prevalentemente del tuo stesso sesso	Count	149	133	282
	% of Total	23,1%	17,6%	20,1%
sia maschi sia femmine	Count	462	597	1059
	% of Total	71,5%	79,2%	75,6%
Count		646	754	1400

Se consideriamo invece la dimensione del gruppo, in media il 64,3% ha un gruppo di amici che è composto da più di quattro persone, mentre il 27,5% ha gruppi ristretti fino a 4 persone e questo non varia per i ragazzi e le ragazze.

Tab. 14 Il gruppo di amici/che con cui passi più tempo da quante persone è composto?

		maschio	femmina	
non risponde	Count	7	2	10
	% of Total	1,1%	0,3%	0,6 %
da due persone, me e il migliore amico/a	Count	38	68	106
	% of Total	5,9%	9,0%	7,6%
da tre o quattro persone, me	Count	156	230	385

Total	compreso	% of Total	24,1%	30,4%	27,5%
	da più di quattro persone	Count	445	455	900
		% of Total	68,%	60,3%	64,3%
		Count	646	754	1400

Rispetto all'età, la maggior parte degli intervistati afferma di frequentare gruppi di coetanei (61,6%) in particolar modo i maschi 67,5% rispetto al 56,5% delle femmine che in percentuali piuttosto consistenti frequentano anche persone più grandi (31,7%), ben il 14%, in più dei ragazzi (17,5%). Circa il 9% frequenta gruppi composti da coetanei e persone più grandi o più piccole e solo il 5,1% dei maschi e l'1,9% delle femmine frequenta gruppi con ragazzi o ragazze più piccole.

Tab. 15. Gli amici/che con cui passi più tempo sono

Gli amici/che con cui passi più tempo sono:			maschio	femmina	
non risponde	Count		6	3	10
	% of Total		,9%	,4%	,6%
più grandi di te	Count		113	239	352
	% of Total		17,5%	31,7%	25,1%
della tua stessa età	Count		436	426	862
	% of Total		67,5%	56,5%	61,6%
più piccoli	Count		33	14	47
	% of Total		5,1%	1,9%	3,4%
coetanei e più grandi	Count		28	51	79
	% of Total		4,3%	6,8%	5,6%
coetanei e più piccoli	Count		9	7	16
	% of Total		1,4%	0,9%	1,1%
coetanei, più grandi e più piccoli	Count		21	14	35
	% of Total		3,3%	1,9%	2,5%
Totale	Count		646	754	1400

Infine, è stato presa in considerazione la presenza di ragazzi o ragazze

straniere nel gruppo: in quasi il 70% dei casi non sono presenti nei gruppi degli intervistati ragazzi o ragazze straniere, mentre questo accade nel restante 30% percentuale che comincia ad essere non trascurabile.

Tab. 16. Fra gli amici con cui passi più tempo ci sono ragazzi/e stranieri/e?

Fra gli amici con cui passi più tempo ci sono ragazzi/e stranieri/e?			maschio	femmina	
non risponde	Count		11	3	14
	% of Total		1,7%	0,4%	1,0%
sì	Count		195	231	426
	% of Total		30,2%	30,6%	30,4%
no	Count		438	518	956
	% of Total		67,8%	68,7%	68,3%
Io sono straniero/a	Count		2	2	5
	% of Total		0,3%	0,3%	0,3%
Totale	Count		646	754	1400

Infine sono stati presi in considerazione i luoghi di ritrovo che frequentano maggiormente i ragazzi e le ragazze con i loro amici, dando anche in questo caso la possibilità di indicare tre preferenze. In generale i luoghi più indicati sono la casa di amici (29%) e il quartiere/paese in cui si vive (24,1%); seguono il bar (11,9%), il parco (11,1%) e la discoteca (10,4%). Non si notano differenze particolari fra maschi e femmine, d'altra parte i gruppi, come illustrato in precedenza, sono composti in maniera piuttosto eterogenea e i gruppi di soli maschi o femmine sono molto pochi.

Sono inoltre stati indicati nella voce "altro" come luogo di ritrovo quelli in cui si pratica sport (1,2%), il mare (0,7%) e il cinema (0,5%).

Tab 17. Dove vi ritrovate principalmente

	maschio		Femmina		totale	
	N	%	N	%	N	%
non risponde	12	0,8	9	0,5	21	0,7
al bar	194	13,8	175	10,3	369	11,9
a casa di uno/a del nostro gruppo	384	27,3	516	30,4	900	29

in parrocchia	62	4,4	48	2,8	110	3,5
in un parco	143	10,2	202	11,9	345	11,1
in discoteca/pub	132	9,4	187	11,0	319	10,4
al centro giovani/circolo ricreativo	25	1,9	31	1,8	56	1,8
in giro per il quartiere/paese	318	22,7	431	25,4	749	24,1
in sala giochi	40	2,9	35	2,1	75	2,4
altro	93	6,6	64	3,8	157	5,1
Total	1404	100	1698	100	3102	100

6.3 L'analisi degli stili di devianza: l'individuazione delle tipologie

A questo punto entriamo nel vivo dell'analisi della devianza partendo dai presupposti epistemologici illustrati in precedenza, è cioè dal fatto che il genere non può essere preso in considerazione separato da altri ordini di fattori determinanti come la classe sociale e, nel caso della devianza giovanile, dell'età. Distinguere semplicemente i comportamenti devianti dei maschi e delle femmine senza tenere conto che le femmine (così come i maschi) a loro volta non sono una categoria monolitica, priva al suo interno di distinzioni, non rende conto della complessità attuale. Si è già affrontato in precedenza il tema di come l'identità possa essere concepita come un puzzle complesso, in cui i pezzi (il genere, la classe sociale ma anche l'età) acquistano senso solo se considerati insieme e solo se considerati nel loro insieme forniscono un'immagine comprensibile.

A questo si aggiunge ovviamente l'appartenenza etnica e culturale, anche se in questo caso non è stata presa in considerazione non tanto perché non ritenuta significativa (al contrario lo sarebbe stata, e molto, proprio in relazione al tema della devianza), ma perché nel campione di riferimento la presenza di ragazzi e ragazze di origine straniera era molto limitata e sono stati pochissimi i casi di intervistati stranieri.

La difficoltà principale consiste nel tradurre in metodi e strumenti di analisi questa complessità. Per farlo ho costruito delle tipologie "combinando"

il genere con la tipologia di scuola considerata come indicatore della classe sociale e analizzandole per ogni anno di età (dai 14 ai 18 anni).

Le tipologie diventano quindi una modalità di andare incontro alla complessità, cosa che rende particolarmente più difficile anche la ricerca sociale, la definizione dei fenomeni e delle loro caratteristiche proprio perché le singole variabili hanno combinazione multiple e non necessariamente durature.

La tabella che segue riporta le tipologie individuate a cui successivamente si farà riferimento:

Tab. 18. Le tipologie di studenti

#	Tipologie	Va	%
1	Maschio liceo	54	3,9
2	Femmina liceo	255	18,2
3	Maschio tecnico	369	22,4
4	Femmina tecnico	278	19,9
5	Maschio professionale	223	15,9
6	Femmina professionale	221	15,8
	Totale maschi	646	46,1
	Totale femmine	754	53,9
	Totale	1400	100,0

Le tipologie individuate sono stati il punto di partenza per verificare le loro relazioni con stili comportamento devianti, gli *stili di devianza* definiti da:

- propensione alla devianza;
- stereotipi di genere;
- agire comportamenti devianti.

6.4 La propensione alla devianza

Nel questionario sono stati proposti ai ragazzi e alle ragazze una serie di comportamenti a cui potevano rispondere: “non condivido i comportamenti”, “non ci vedo niente di troppo negativo ma non lo farei” e “potrebbe capitare anche a me di farlo”. È chiaro che la risposta è stata fornita sulla base del significato che quel comportamento specifico ha nel loro contesto sociale, culturale e relazionale e non necessariamente si è già tradotto o si tradurrà effettivamente in azione. La risposta contiene quella che possiamo definire la percezione della norma sociale e rispondere “potrebbe capitare anche a me” significa che quel comportamento è ritenuto un’opzione possibile.

I comportamenti proposti sono stati numerosi, in parte mutuati dall’indagine Iard (2002) che approfondisce proprio il tema della trasgressione e della devianza, in parte da suggestioni e suggerimenti maturati dall’analisi della letteratura citata precedentemente. Nella formulazione del questionario i comportamenti sono stati proposti sotto forma di elenco che non conteneva raggruppamenti, ma ai fini dell’analisi possiamo individuare alcune aree:

- *Sessualità*: in questa area sono compresi: i rapporti sessuali a pagamento, la diffusione di immagini su internet senza il consenso, i rapporti sessuali occasionali non protetti e le telefonate oscene. Il tema della sessualità è stato introdotto vista la sua centralità nella teorizzazione della devianza femminile: paradossalmente mentre per le ragazze si è sempre parlato di sessualizzazione della devianza, sia nel senso che sono state considerate criminali e devianti le donne e le ragazze con una sessualità non conforme alla morale dominante, sia nel senso che a livello di reazione sociale sono stati criminalizzati i comportamenti legati alla sfera della sessualità, per i

ragazzi gli stessi comportamenti hanno più a che vedere con la conferma e l'ostentazione della loro virilità e eterosessualità e sono stati raramente stigmatizzati per questo limite (anzi...);

- *Violenza*: in questa area sono compresi i comportamenti legati all'esercizio della violenza fisica sia nei confronti dei tifosi di squadre avversarie, sia nei confronti di altre persone per fare valere le proprie ragioni;
- *Bullismo e/o violenza relazionale*: la violenza fisica, soprattutto nel caso delle adolescenti, non è l'unica modalità con cui questa si manifesta, per questo motivo tutti i comportamenti che, anche senza l'uso della forza fisica, determinano delle asimmetrie relazionali attraverso soprusi, esclusioni, derisione, sono state presi in considerazione separatamente. In questa area rientrano: minacciare qualcuno per avere oggetti di sua proprietà in cambio, deridere e umiliare pubblicamente qualcuno, discutere violentemente, disprezzare e discriminare apertamente gli stranieri e cercare di dettare legge fra i coetanei e i più giovani;
- *Comportamenti a rischio*: comprende tutti i comportamenti legati all'uso di sostanze e al non rispetto del codice della strada (fumare tabacco, fumare marijuana, assumere farmaci o doping, ecstasy o droghe pesanti, guidare senza casco e guidare dopo avere bevuto);
- *Devianza tradizionale*: comprende i piccoli furti, gli atti di vandalismo come dare fuoco a qualcosa, distruggere e rovinare la proprietà altrui, fare scritte e disegni sui muri e anche il piccolo spaccio;
- *Devianza non stigmatizzata ("fare i furbi")*: rientrano in questa categoria comportamenti illegali ma scarsamente stigmatizzati, non condannati moralmente fino ad essere in alcuni casi socialmente accettati anche dal mondo adulto, entrati nella pratica quasi quotidiana per avere piccoli vantaggi o privilegi; come scaricare materiale da internet, entrare in un posto senza pagare o mentire sulla propria età per comprare qualcosa o entrare da qualche parte, fare l'autostop.

- *Disagio*: rientrano in questa area comportanti non illegali, ma manifestazioni esplicite di forte disagio, inseriti tenendo in considerazione le teorie per cui le ragazze tendono a rivolgere verso se stesse piuttosto che all'esterno la loro carica di violenza. Rientrano in questa area: il tentare il suicidio, il ferirsi appositamente tagliandosi e passare molto tempo lontano da casa senza avvertire i genitori.

La propensione così definita è stata approfondita verificando la relazione con le tipologie individuate, prendendo in considerazione le risposte che indicano “potrebbe capitare anche a me” in quanto sicuramente più significativa nell'analisi della devianza anche se nella maggior parte dei casi non è su questa che si concentrano le risposte dei giovani. Per ogni comportamento si è cercato di verificare l'esistenza di una relazione di dipendenza con i tipi individuati considerando come indice di associazione V di Kramer $>$ di 0,05. La relazione è stata verificata nel corso di 5 anni, in particolare dai 14 ai 18 da cui emerge che ci sono comportamenti che presentano una relazione di dipendenza con le tipologie per tutti i 5 anni (fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria, avere rapporti sessuali a pagamento, diffondere su internet immagini di persone senza il loro consenso).

Poi ci sono comportamenti per i quali la relazione è evidente dai 14 ai 17 anni (dare fuoco ai cassonetti, furti sopra i 50 €, rapporti sessuali senza profilattico e fumare tabacco) e comportamenti in cui la relazione con le tipologie emerge successivamente e si mantiene fino ai 18 anni; infine, ci sono comportamenti che presentano relazioni di dipendenza a intermittenza (a 14 anni, a 16 anni o a 17 anni). È interessante sottolineare che la dipendenza con il tipo diminuisce con il variare dell'età, a 18 anni la significatività diminuisce per quasi tutti i comportanti considerati ad eccezione ad esempio del guidare dopo avere assunto alcol o fare a botte per far valere le proprie ragioni confermando come la crescita e la maturazione portino progressivamente al cambiamento.

6.4.1 La propensione alla devianza e i maschi del liceo

I maschi che frequentano il liceo evidenziano una propensione alla devianza principalmente a 14 anni all'area dei comportanti a rischio e a 16 anni a quella della sessualità e della devianza tradizionale.

In particolare a 14 anni il 20% afferma che potrebbe capitargli di assumere droghe pesanti (media 2,9%), il 12,50% che prenderebbe occasionalmente ecstasy in discoteca. È significativo che una percentuale pari al 9,10% sostiene che potrebbe tentare il suicidio, mentre per quanto riguarda la devianza tradizionale, il 20% sostiene che potrebbe commettere un furto del valore superiore a 50 euro.

A 16 anni sembra che i maschi dei licei vivano la loro età della devianza, perché è il momento in cui si registrano le percentuali più alte per quanto riguarda la propensione. La concentrazione maggiore si registra nell'area della sessualità dove il 20% afferma che potrebbe avere rapporti sessuali a pagamento, il 12,9% che potrebbe diffondere immagini su internet (mentre a 14 era solo il 6,7%), e nell'area della devianza tradizionale dove il 16,7% afferma che potrebbe commettere dei furti anche di un valore superiore ai 50 euro, l'11,1% e il 7,15% che potrebbe provocare danni o distruggere proprietà pubbliche.

La tabella riporta, come quelle che seguiranno, una sintesi dei dati rinviando all'appendice statistica per gli approfondimenti, in particolare, una volta attestata la relazione di dipendenza, si è assegnato un + ai comportanti frequenza risultava superiore al valore medio.

Tab. 19. I maschi del liceo.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradizionale	Bullismo	Violenza
14			+++	+			
15							
16	+++				+++		
17							
18							

6.4.2 La propensione alla devianza e le ragazze dei licei

Le ragazze che frequentano i licei presentano caratteri di propensione alla devianza molto diversi e sicuramente più spiccati rispetto ai loro coetanei di sesso maschile che frequentano la stessa tipologia di scuola. Più che la classe sociale sembra essere il genere qui ad esercitare un ruolo rilevante. Emerge uno stile di devianza molto legato alle forme di tipo tradizionale soprattutto nei primi anni di scuola: in particolare i furti sopra i 50 € (40% a 14 anni e 13,13 % a 15 anni, 9,1 a 17 anni) e i furti più piccoli 11, 5 % a 15 anni. Il procurare danni dando fuoco a qualcosa è un altro comportamento fortemente dipendente da questa tipologia e in cui le ragazze sono numerose a partire dai 14 anni (33,3%), fino a 16 (5,6%) e a 17 (12,5%). Anche il commettere atti di vandalismo e fare disegni e scritte sui muri fanno parte di questo stile di devianza a cui si accompagnano forme di bullismo sempre nei primi anni di scuola (35,3% delle 14enni afferma che potrebbe appartenere ad un gruppo che cerca di dettare legge sugli altri, il 12,5% potrebbe minacciare qualcuno per avere qualcosa in cambio e una percentuale analoga di deridere pesantemente e pubblicamente qualcuno. A queste si aggiunge il 12% che potrebbe discriminare apertamente persone stranieri).

Per quanto riguarda la sessualità, il comportamento più segnalato risulta essere riferito a rapporti occasionali a rischio: il 22,7% delle 14enni afferma che potrebbe averne, così come il 23,7% delle 15enni. La diffusione di immagini senza consenso su internet è confermata dal 13,3% delle 15enni come comportamento possibile e dall'11,1% delle 17enni; infine le ragazze più grandi affermano nel 6,7% dei casi che potrebbero avere rapporti sessuali a pagamento.

Nella sfera del disagio emergono il potere tentare il suicidio (27,30%) e il tagliarsi (12%), sempre fra le più giovani.

Tab. 20. Le femmine del liceo.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradizionale	Bullismo	Violenza
14	+		+	+	++	+++	
15	++		+	+	+++		
16			+		+	+	
17	+				+++	+	
18	+						

6.4.3 La propensione alla devianza e i ragazzi degli istituti tecnici

I ragazzi che frequentano gli istituti tecnici hanno uno stile di devianza che abbraccia tutte le aree individuate con un andamento piuttosto consistente in tutte le fasce di età, ad eccezione forse dei 18 anni e con un picco a 16 e 17 anni con alcuni comportanti che si configurano come costanti, ad esempio il commettere furti sopra i 50 euro o la possibilità di scontrarsi fisicamente con i tifosi di una squadra avversaria. Quest'ultimo è ritenuto un comportamento possibile dal 42,3% dei 14enni, dal 35,3% dei 15enni fino al 62,5% dei 17enni

che affermano che parteciperebbero comunque a risse anche per far valere le proprie ragioni nel 65% dei casi.

A 14 anni il 60% afferma che potrebbe avere rapporti sessuali a pagamento e questa percentuale resta alta a 15 (50%) senza diminuire successivamente (61,9% a 17 anni e 52,6% a 18).

Anche i rapporti sessuali a rischio sono uno dei comportamenti che ritengono attuabile sia a 14 anni (il 40,9%), a 15 anni (18,6%) sia a 16 (il 20,7%) e a 17 (ben il 55,6%); infine l'utilizzo di internet per la diffusione di immagini senza consenso è ritenuto attuabile soprattutto per i 17enni (66,7%).

Fra i comportanti tradizionalmente devianti, oltre ai furti che costituiscono una costante (circa il 20% a tutte le età afferma che potrebbe commettere un furto per un valore sopra i 50 euro), emerge il dare fuoco a qualcosa (20% dei 15 enni, 22,2% dei 16enni e bel il 56,3% dei 17enni); a 17 anni compare anche lo spaccio in una percentuale considerevole: il 56,3% afferma che potrebbe spacciare piccole quantità di sostanze.

Fra i comportamenti invece più legati al bullismo, anche in questo caso sono i 17enni che affermano nel 64,7% dei casi di poter appartenere ad un gruppo che cerca di dettare legge sui compagni, il 60,39% di potere deridere pesantemente e in pubblico qualcuno e il 40% di potere disprezzare apertamente persone straniere.

Tab. 21. I maschi degli istituti tecnici.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradi-ziona- le	Bullismo	Violenza
14	++		++	+	+	+	+
15	+++				++++	+	+
16	++++	+	+		+++	+	+
17	++++	+	++		++++	+++	++
18	++		+				++

6.4.4 La propensione alla devianza e le ragazze degli istituti tecnici

Per quanto riguarda le ragazze che frequentano gli istituti tecnici, lo stile di devianza prevalente è caratterizzata da forme di devianza tradizionale (furti, danneggiamenti...) e al bullismo. La sfera della sessualità è legata soprattutto all'utilizzo di internet per diffondere immagini senza il consenso: il 16,7% delle 15enni afferma che potrebbe farlo, così come il 12% delle 16enni e percentuali analoghe fino a 18 anni. L'unica eccezione è costituita dalle 14enni che nel 20% dei casi sostengono che potrebbero avere rapporti sessuali a pagamento.

Per quanto riguarda i furti, si conferma come una delle peculiarità della devianza femminile a cui si aggiunge, sempre a 14 anni, un 16,7% che afferma che potrebbe commettere atti di vandalismo dando fuoco a qualcosa e un 12,5% delle 15enni che potrebbe danneggiare le proprietà altrui.

La sfera che coinvolge maggiormente le adolescenti che frequentano gli istituti tecnici è quella del bullismo: un quarto della 14enni afferma che potrebbe minacciare i coetanei per avere qualcosa in cambio, il 17,6% che potrebbe appartenere ad un gruppo che cerca di dettare legge sugli altri e il 37,5% che potrebbe deridere e umiliare qualcuno in pubblico. A 16 anni si inserisce anche la componente di discriminazione verso gli stranieri: il 14% delle 16enni afferma che potrebbe disprezzare e discriminare apertamente gli stranieri e il 14,3% delle 17enni.

È importante sottolineare che nelle ragazze del tecnico è presente nello stile di devianza anche l'area del disagio: il 27,3% delle 14enni sostiene che potrebbe rientrare nei comportamenti possibili il tentativo di suicidio (era elevato anche per i maschi del tecnico di 14 anni: 18,20%) e ben il 32% delle 15enni che potrebbe ferirsi tagliandosi appositamente.

A sorpresa, le 15enni nell'11,8% affermano che potrebbero scontrarsi con i tifosi di una squadra avversaria.

Tipo 22. Le femmine degli istituti tecnici.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradi-zionale	Bullismo	Violenza
14	+		+	+	+	+++	
15	+			+	+++	+	+
16	+		++		++	+	
17	+				+++	++	
18	+						

6.4.5 La propensione alla devianza e i ragazzi dei professionali

I ragazzi degli istituti professionali si caratterizzano per una propensione diffusa alla devianza, tutti o quasi i comportamenti proposti i valori sono superiori alla media ed emerge una prossimità alla devianza nelle sue varie forme dalla sessualità alla devianza tradizionale, dal bullismo ai comportamenti a rischio con percentuali consistenti di ragazzi che affermano che potrebbe capitare anche a loro.

In particolare per quanto riguarda la sessualità i ragazzi dei professionali che affermano che potrebbe capitare anche loro di avere rapporti a rischio sono il 22,7% nel caso dei 14enni, il 28,8% dei 15enni, nel 43,1% dei 16enni e poi ancora nel 22,2% dei 17enni. Anche per quanto riguarda i rapporti sessuali a pagamento le percentuali sono piuttosto alte: il 45% dei 16enni, quasi la metà, afferma che potrebbe capitare anche a loro.

C'è poi una componente nutrita di ragazzi che afferma che potrebbe fare anche telefonate oscene, il 28,2% a 15 anni, il 36,6% a 16, il 19,4% a 17 e il 32,5 a 18.

L'area più consistente è quella della devianza tradizionale (i piccoli furti, gli atti di vandalismo) in cui si raggiungono picchi molto elevati: il 60% dei 15enni afferma che potrebbe dare fuoco a qualcosa, il 62,5% che potrebbe danneggiare proprietà altrui e il 46,7 che potrebbe commettere furti per valori

superiori ai 50 euro, a cui si aggiunge un quarto di ragazzi (28,6%) che potrebbe fare scritte sui muri o commettere furti per valori inferiori ai 10 euro (23,1%).

Negli anni successivi le percentuali diminuiscono leggermente ma restano piuttosto consistenti (a 16 anni: il 46,7% commetterebbe furti sopra i 50 euro e il 42,9% commetterebbe dei danni), a 17 oltre ai comportamenti già citati si aggiunge la percentuale di coloro che potrebbero anche spacciare piccole quantità di sostanze (37,5%).

Anche l'area dei comportamenti a rischio è piuttosto segnalata: a partire dai 14 anni ritengono possibile nel 25% dei casi che potrebbe capitargli di prendere occasionalmente ecstasy in discoteca o nel 20% dei casi di assumere droghe pesanti. A 16 anche l'assunzione di farmaci rientra tra i comportamenti indicati (47,1%) e a 17 anni il fumare marijuana (19,6%). Anche la guida pericolosa, senza casco, compare fino dai 15 anni (27,5%) e si consolida a 16 (32,8%), mentre a 17 si ritiene un comportamento che potrebbe capitare il guidare dopo avere assunto alcol nel 19,6% dei casi, percentuale che sale al 39,3% a 18 anni.

Per quanto riguarda il bullismo emerge che minacciare qualcuno per avere qualcosa è considerato un'opzione possibile dal 12,5% dei 14enni e da ben il 45,5% dei 15enni, le percentuali sono significative anche per l'appartenenza a gruppi che dettano legge sui più piccoli o sui coetanei (17,6% a 14 anni e a 18) e compare a 16 e a 17 anni anche il disprezzare gli stranieri.

Infine, praticamente ad ogni età non escludono che potrebbero fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria (38,2% a 15 anni, 46,7% a 16, 20,8% a 17 e 46,2% a 18).

Tab. 23. I maschi dei professionali.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradi- ziona- le	Bullismo	Violenza
14	+		++	+	+	++	
15	+++	+	+		+++++	++	+
16	+++		++	+	++++	++	+
17	+++		++		++++	++	+
18	++		+				++

6.4.6 La propensione alla devianza e le ragazze degli istituti professionali

Infine, prendiamo in considerazione le ragazze dei professionali, che presentano uno stile di devianza principalmente orientati al rischio, al comportamento deviante in senso tradizionale e al bullismo. A differenza dei loro coetanei maschi, l'area della sessualità e della violenza fisica sono molto ridimensionate anche se sono presenti in modalità particolari. Il 30,8% delle 14enni afferma che potrebbe capitare anche a loro di fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria e, per quanto riguarda la sfera della sessualità, il 20,3% delle 14enni sostiene che potrebbe capitargli di avere rapporti sessuali a pagamento e la stessa cosa ben il 63% delle 16enni.

Come nelle altre tipologie femminili, è presente l'area del disagio soprattutto nei primi anni: il 9,10% delle ragazze di 14 anni considera il tentare il suicidio qualcosa che potrebbe capitare anche a loro, così come il 44% delle 16enni prende in considerazione il ferirsi appositamente.

L'area dei comportamenti a rischio è una di quelle con più segnalazioni soprattutto fra le più giovani che in percentuali consistenti affermano che potrebbero assumere farmaci per migliorare le prestazioni (60% del 14enni), assumere anche occasionalmente ecstasy in discoteca (37,5% sempre delle 14enni) e il 60% che potrebbe anche assumere droghe pesanti. Anche se in maniera più ridimensionata, le 16enni affermano che potrebbero assumere farmaci per migliorare le prestazioni (5,9%) e fumare marijuana (18,8%). I comportanti a ri-

schio legati al non rispetto delle norme sulla sicurezza stradale sono indicati come possibili soprattutto dalle 15enni (il 29% potrebbe non mettere il casco), dalle 17enni e dalle 18enni, che potrebbero guidare dopo avere bevuto rispettivamente nel 16% dei casi e nel 10,7%.

L'altra area molto consistente è quella della devianza tradizionale, dal furto per valori superiori ai 50 euro (20% delle 14enni e 15enni e poi ancora 33,3% delle 16enni e 9,1% delle 17enni) alle scritte (21,4% a 15 anni, 23,8% a 16) o altri danni che hanno anch'essi una percentuale di adesioni consistente (a 15 anni 13,3% dare fuoco a qualcosa e 18,8% danni in generale, a 16 anni 6,3% fuoco e 7,1% danni). È da segnalare che fra le 16enni il 6,3% ritiene che potrebbe spacciare anche piccole quantità di sostanze.

Infine, sono consistenti le percentuali nell'area del bullismo e della violenza relazionale. Le più giovani nel 50% dei casi ritengono che potrebbero minacciare qualcuno per avere oggetti di sua proprietà, il 23,5% potrebbe appartenere ad un gruppo che detta legge sui coetanei e il 12,5% che potrebbe deridere e umiliare apertamente e pubblicamente qualcuno. Una condizione analoga si ripete a 16 anni con l'aggiunta del disprezzo e della discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri (14,3%).

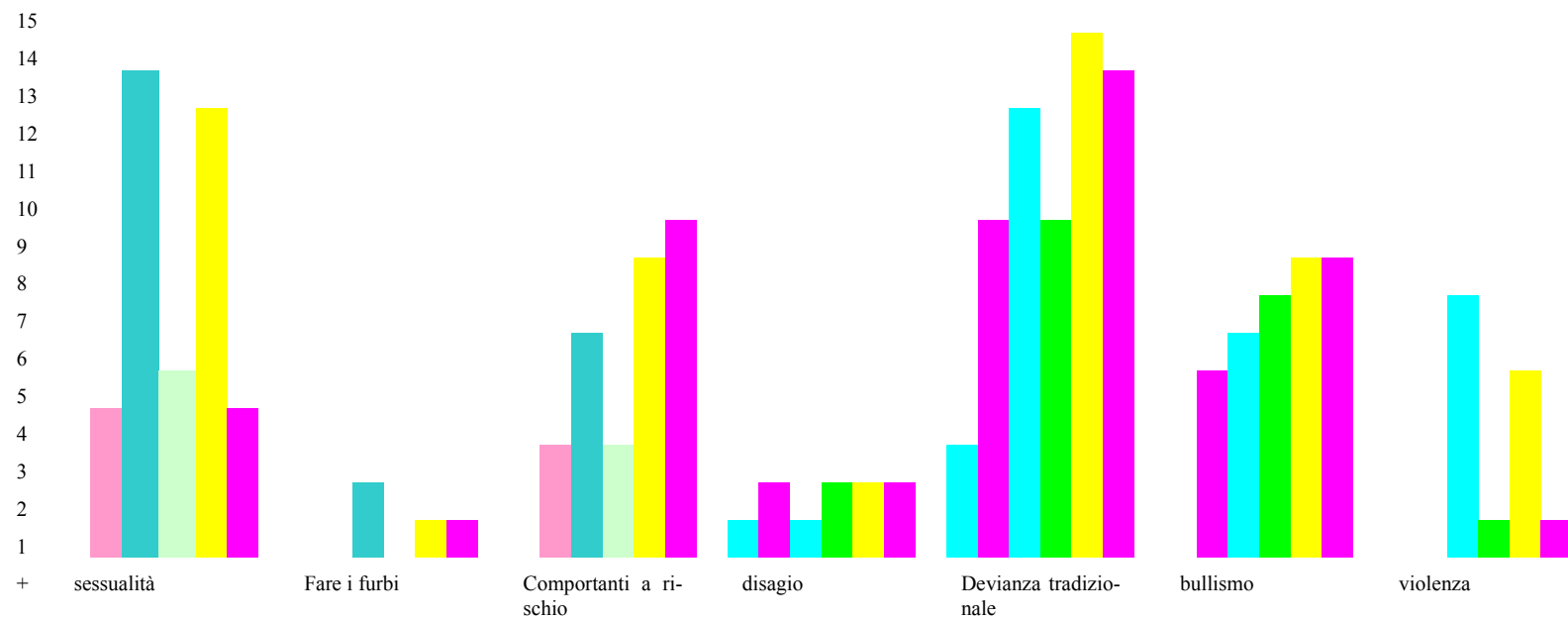
Tab. 24. Le femmine dei professionali.

	sessualità	Fare i furbi	Rischio	disagio	Devianza tradizionale	Bullismo	Violenza
14	+		++++	+	+	+++	+
15	+	+	+	+	+++++	++	
16			++		++++		
17	+		+		+++	+++	
18			+				

Nel grafico che segue si propone un'immagine di sintesi che mette a confronto per ogni area di devianza individuata la propensione delle tipologie individuate.

Grafico 1. La propensione alla devianza e le tipologie di studenti.

	Tipo 1		Tipo 2		Tipo 3		Tipo 4		Tipo 5		Tipo 6
--	--------	--	--------	--	--------	--	--------	--	--------	--	--------



Dal grafico emerge chiaramente come a livello di propensione (“potrebbe capitare anche a me”) i ragazzi e le ragazze siano più vicini all’area della devianza tradizionale e del bullismo. In queste aree inoltre, pur con alcune differenze, i tipi si presentano in maniera abbastanza omogenea ad eccezione del maschio liceo. A queste seguono l’area della sessualità, dei comportamenti a rischio e della violenza, ma con differenze fra le tipologie. Infine, l’area del disagio e della devianza non stigmatizzata (“fare i furbi”), dove nonostante vi sia una relazione di dipendenza con i tipi proposti, non si registrano percentuali particolarmente consistenti.

Le tipologie che manifestano una propensione maggiore sono senza dubbio i maschi dei tecnici e dei professionali. Le ragazze dei tecnici e dei professionali registrano un andamento simile, mentre del tutto diverso è il caso dei maschi del liceo che presentano come quelli meno propensi ad uno stile deviante.

Prendendo in considerazione ogni area, notiamo che in quella della sessualità sono i maschi dei tecnici e dei professionali a registrare una propensione maggiore, mentre nell’area dei comportanti a rischio sono le femmine dei professionali e subito dopo i maschi professionali e in quella della devianza tradizionale sono i maschi dei professionali, le femmine dei professionali e i maschi dei tecnici a registrare i livelli di propensione maggiore.

Nel bullismo sono i maschi e le femmine dei professionali a pari merito e le femmine dei tecnici a cui seguono i maschi tecnici ad esprimersi come più vicini a comportanti devianti ed è questo il caso in cui i tipi femminili si dichiarano più prossimi rispetto a quelli maschili. Se consideriamo la violenza fisica, sono invece i tipi maschili dei professionali e dei tecnici a definirsi più prossimi alla devianza.

6.5 L'azione deviante

Fino a questo momento abbiamo preso in considerazione la propensione, il “potrebbe capitare anche a me”, rispetto alla rappresentazione che gli intervistati hanno di quel particolare comportamento deviante in funzione del significato e del senso attribuitogli nel loro contesto sociale, culturale e relazionale. Altra cosa è ragionare sull'attuazione dei comportamenti considerati o di alcuni di questi. L'azione è stata presa in considerazione impiegando la stessa metodologia, ovvero verificando la relazione di dipendenza dai tipi e segnalando per ognuna di queste le percentuali più significative, superiori alla media delle frequenze. I comportamenti presi in considerazione nel questionario non sono stati ovviamente tutti quelli presi in esame nella propensione, ma una selezione, in particolare:

- partecipare ad una rissa;
- commettere un piccolo furto;
- atti di vandalismo;
- umiliazione di altre persone;
- uso di sostanze;
- bullismo;
- esclusione;

quelli per cui si è registrata la propensione maggiore. Per ognuno di questi si sono raccolte una serie di informazioni sulle modalità con cui si è svolto l'episodio considerato ed è stata costruita una scala *self report* per rilevare il grado di coinvolgimento così articolata:

- non mi è mai capitato;
- ad un certo punto me ne sono andato;
- ho cercato di fare smettere il comportamento;

- mi sono sentito a disagio ma non me ne sono andato;
- ho sostenuto o istigato il comportamento ma non l'ho agito;
- ho partecipato completamente, voce presa in considerazione per l'eleborazione anche se rispetto alle altre è quella che sicuramente registra un numero inferiore di selezioni.

Per alcuni comportamenti legati all'esclusione, la scala self report ideata è stata invece la seguente: mai, qualche volta, spesso, voce presa in considerazione per l'eleborazione.

6.5.1 L'azione e i maschi dei licei

I ragazzi del liceo confermano la lontananza da comportamenti devianti evidente già nella propensione. I comportamenti agiti riguardano prevalentemente l'esclusione a 18 e a 16 anni. In particolare, a 18 anni, escludere qualcuno perché non in accordo (Sig= 0,039 e V di Kramer= 0,205) viene effettuato spesso dal 60,0% di questa tipologia così come prendere in giro pesantemente e pubblicamente (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,316) viene effettuato spesso dal 22,9%.

Analogamente a 16 anni, il 20% afferma di avere emarginato spesso dal gruppo qualcuno (Sig= 0,028 e V di Kramer= 0,186) e il 9,1% di avere spesso escluso qualcuno (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,268). Inoltre, fra i 16enni si presenta una relazione di dipendenza con la tipologia anche prendere parte ad una rissa (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,178) e commettere atti di vandalismo (Sig= 0,004 e V di Kramer= 0,165): il 17,4% afferma di avere preso parte ad una rissa e il 26,1% di avere commesso atti di vandalismo.

Tab. 25. L'azione e i maschi del liceo.

	rissa	furto	vandalismo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14							
15							++
16	+		+				
17							
18							++

6.5.2 L'azione e le ragazze dei licei

Per quanto riguarda l'azione, le ragazze del liceo sono più vicine a comportamenti legati all'esclusione, ad eccezione delle 14enni in cui emerge una relazione anche con il partecipare ad una rissa (Sig= 0,020 e V di Kramer= 0,193): il 16,3% delle 14enni di questa tipologia afferma di avere partecipato attivamente ad una rissa.

Per quanto riguarda l'esclusione, è evidente la relazione a 17 anni con il prendere di mira qualcuno (Sig= 0,034 e V di Kramer= 0,176), per cui il 14% afferma di averlo fatto spesso; con lo sparlare pesantemente di qualcuno (Sig= 0,039 e V di Kramer= 0,205), il 27% afferma di averlo fatto spesso; con il fare in modo che qualcuno fosse emarginato (Sig= 0,031 e V di Kramer= 0,220): il 2,8% afferma di averlo fatto spesso. A 15 e a 16 anni è evidente la relazione anche con l'escludere qualcuno dopo un litigio.

Tab. 26. L'azione e le femmine del liceo.

	rissa	furto	vandalismo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14	+						
15							+
16							+
17						+	
18							++

6.5.3 L'azione e i ragazzi degli istituti tecnici

Nel ragazzi degli istituti tecnici, pur continuando ad essere evidenti le relazioni di dipendenza nell'ambito dell'esclusione, sono presenti in maniera maggiore rispetto alle tipologie già considerate anche quelli relativi alla violenza.

In particolare, l'aver preso parte ad una rissa è in relazione alla tipologia in tutte le età considerate (14 anni: Sig= 0,020 e V di Kramer= 0,193; 15 anni: Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,205; 16 anni: Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,178; 17 anni: Sig= 0,017 e V di Kramer= 0,183; 18 anni: Sig= 0,038 e V di Kramer= 0,185) con una media del 14,38% che afferma di averne preso attivamente parte.

L'area della esclusione resta quella in cui emergono le relazioni di dipendenza maggiore dal tipo, soprattutto negli ultimi anni di scuola. Infatti per i 17enni prevale umiliare (Sig= 0,022 e V di Kramer= 0,180) - il 18,3% afferma di averlo fatto - e prendere di mira qualcuno (Sig= 0,034 e V di Kramer= 0,176) - il 21% afferma di averlo fatto -, mentre per i 18enni prevale il fare in modo di emarginare qualcuno (Sig= 0,031 e V di Kramer= 0,220) e il prendere in giro pesantemente e apertamente (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,316) - affermano di aver fatto spesso rispettivamente nel 3,6% e nel 10,4% dei casi.

Tab. 27. L'azione e i maschi dei tecnici.

	rissa	furto	vandalismo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14	+						
15	+						
16	+						
17	+			+		+	+
18	+						++

6.5.4 L'azione e le ragazze degli istituti tecnici

Con le ragazze degli istituti tecnici, si ritorna ad un relazione del tipo con l'area della esclusione soprattutto a 15 e 16 anni. Ancora una volta è evidente l'esclusione dopo un litigio che è avvenuta spesso nel 22,4% delle 15enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,268) e nel 22,8% delle 16enni (Sig= 0,004 e V di Kramer= 0,192).

Tab. 28. L'azione e le femmine dei tecnici.

	rissa	furto	vandalismo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14							
15							++
16							+
17							
18							

6.5.5 L'azione e i ragazzi degli istituti professionali

Per i ragazzi degli istituti professionali diminuisce la relazione di dipendenza con l'area della esclusione e aumenta quella con l'area della violenza e del vandalismo. Ancora percentuali consistenti di ragazzi del tipo in ogni fascia di età affermano di avere attivamente preso parte a risse: 14 anni: Sig= 0,020 e V di Kramer= 0,193; 15 anni: Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,205; 16 anni: Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,178; 17 anni: Sig= 0,017 e V di Kramer= 0,183; 18 anni: Sig= 0,038 e V di Kramer= 0,185) con percentuali pari rispettivamente a: 26,1%, 29,3%, 25,9%, 24,2% e 19,5%.

Ritorna per i 16enni anche il vandalismo (Sig= 0,004 e V di Kramer= 0,165) con un 11,7% dei ragazzi dei tecnici che afferma di avere commesso atti vandalici e, per quanto riguarda l'area del bullismo, il 9,4% dei 17enni afferma di avere umiliato pubblicamente qualcuno (Sig= 0,022 e V di Kramer= 0,180) e l'11,9% di avere preso in giro pesantemente e pubblicamente qualcuno (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,316).

Tab. 29. L'azione e i maschi dei professionali.

	rissa	furto	vandali- smo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14	+						
15	+						
16	+		+				
17	+			+			
18	+						+

6.5.6 L'azione e le ragazze degli istituti professionali

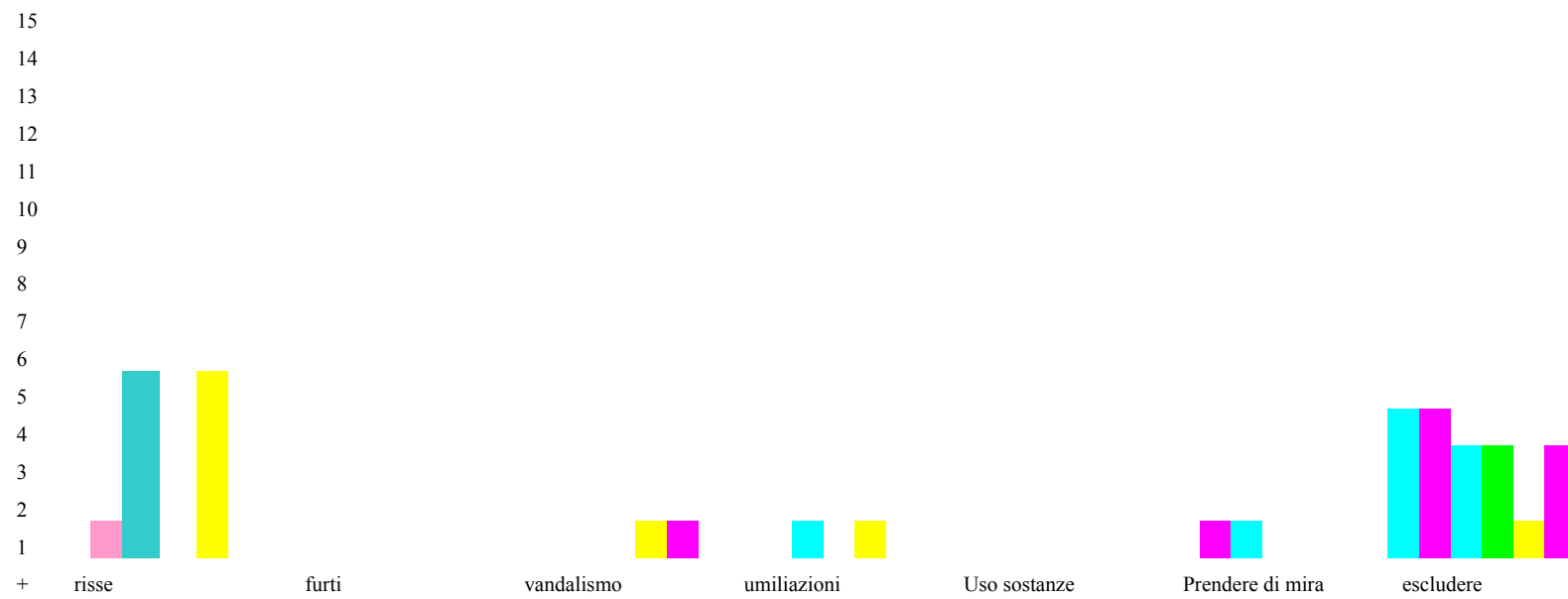
Infine, per le ragazze dei professionali, ad eccezione del vandalismo per le 16enni, si ritorna ad una relazione di dipendenza con il tipo dell'area dell'esclusione, in cui emerge per le ragazze più grandi lo sparlare pesantemente di qualcuno, che il 31,8% afferma di aver fatto spesso (Sig= 0,039 e V di Kramer= 0,205) e il fare in modo che qualcuno sia escluso dal gruppo, che l'11,8% afferma di avere fatto spesso (Sig= 0,031 e V di Kramer= 0,220).

Tab. 30. L'azione e le femmine dei professionali.

	rissa	furto	vandali- smo	umiliare	sostanze	prendere di mira	escludere
14							
15							+
16			+				
17							
18							++

Grafico 2. L'azione e le tipologie di studenti.

	Tipo 1		Tipo 2		Tipo 3		Tipo 4		Tipo 5		Tipo 6
--	--------	--	--------	--	--------	--	--------	--	--------	--	--------



È evidente che la dipendenza dalle tipologie è prevalente nella sfera dei comportamenti legati alla esclusione, al bullismo o alla violenza relazionale, mentre risulta totalmente assente nel caso dei furti o dell'uso di sostanze. Per quanto riguarda la violenza fisica (la partecipazione a risse in particolare) è evidente la relazione solo nel caso dei ragazzi dei tecnici e dei professionali e in maniera minore per gli altri tipi.

6.6 Stereotipi sui ruoli genere

Nell'analisi degli stili di devianza l'ultima relazione che prenderò in considerazione è quella fra le tipologie individuate e alcuni stereotipi legati ai ruoli di genere, partendo dall'ipotesi che una visione non tradizionale su quelli che sono i ruoli appropriati al genere femminile può più facilmente ammettere o includere anche l'adozione di comportamenti devianti.

Gli stereotipi considerati sono stati raggruppati in tre categorie:

- *famiglia*: le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita dei figli, è giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche, l'uomo deve mantenere la famiglia mentre la donna prendersene cura, è giusto che in casa sia l'uomo a comandare;
- *sessualità/emotività*: alle ragazze piace essere corteggiate, alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo, per una ragazza è molto importante essere attraente, dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo, quando si esce per un appuntamento l'uomo deve pagare, anche le ragazze possono chiedere di uscire ad un ragazzo, i ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono modelli da imitare, è giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia; le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze facili, le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione;

- *lavoro/scuola e sfera pubblica*: è più importante per le ragazze andare bene a scuola, per l'uomo più che per le donne è molto importante avere successo nel lavoro, le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che preoccuparsi della carriera, anche le ragazze possono praticare sport come il rugby, il calcio o la box, le ragazze devono avere le stesse libertà dei ragazzi, le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi, è giusto che le donne possano fare parte dell'esercito, le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici;

Gli intervistati potevano esprimere un giudizio da 1 a 4, dove 1 era per niente d'accordo e 4 molto d'accordo. Per l'analisi ho fatto riferimento all'adesione totale allo stereotipo che a seconda della formulazione della frase era "molto d'accordo" o "per niente d'accordo".

6.6.1 Stereotipi di genere e i ragazzi dei licei

Se consideriamo il tipo 1 le relazioni di dipendenza con il tipo, sono numerose e i ragazzi si sono espressi spesso in maniera conforme allo stereotipo con valori superiori alla media, soprattutto a partire dai 16 anni, in tutte e tre le aree. I più giovani sono quelli meno conformi agli stereotipi e l'unico che trova un forte consenso è quello sul fatto che le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi, infatti il 33,1% del tipo non è per niente d'accordo con questa affermazione rispetto ad una media del 3,1 (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,282).

Prendendo in considerazione gli stereotipi sulla famiglia, quello più condiviso (dai 15 ai 17 anni) è quello per cui gli uomini non si devono occupare delle faccende domestiche: condividono in maniera molto superiore alla media questa affermazione il 18,2% dei 15enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,303), il 17,4% dei 16enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,252) e il 14,3% dei 17enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,263); in secondo luogo sono parimenti convinti che in casa sia l'uomo a dover comandare il 36,4% dei 15enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,337), il 22,7% a 16 anni

(Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,320) e il 28,6% a 17 (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,298).

Passando all'area della sessualità, risulta particolarmente condivisa e dipendente dal tipo l'affermazione per cui i ragazzi che hanno rapporti occasionali sono modelli da imitare: infatti è di questa opinione il 18,2% dei 15enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,250), l'8,7% dei 16enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,303) e il 10% dei 18enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,234).

Sono inoltre molto convinti che alle ragazze piaccia mettere in mostra il loro corpo quasi la metà dei ragazzi dei tipi 1 a 16 anni (Sig= 0,004 e V di Kramer= 0,179) e circa il 70% dei 17enni (Sig= 0,002 e V di Kramer= 0,216) e che per i ragazzi sia giusto divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia: il 52,2% dei 16enni (Sig= 0,002 e V di Kramer= 0,184) e il 40% dei 18enni (Sig= 0,001 e V di Kramer= 0,231). Per i 17enni (42,9%) è anche vero che le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze facili (Sig= 0,047 e V di Kramer= 0,182).

Infine, se prendiamo in considerazione l'area del lavoro e della sfera pubblica, li ritroviamo molto d'accordo con il fatto che le ragazze non sono adatte a praticare il rugby o la box nel 36,4% dei casi (Sig= 0,002 e V di Kramer= 0,192) a 15 anni e nel 28,6% a 17 anni (Sig= 0,003 e V di Kramer= 0,204). Ancora, sono molto d'accordo con il fatto che le ragazze non devono avere la stessa libertà dei ragazzi il 13% dei 16enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,216) e il 14,3% dei 17enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,234).

Anche che il successo nel lavoro sia più importante per gli uomini è opinione molto condivisa dal 26,1% dei ragazzi a 16 anni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,248) e dal 30% a 18 (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,251).

In ultimo per il 14,3% dei 17enni è meglio che le donne si dedichino più alla famiglia che alla carriera (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,189) e per una percentuale analoga non sono adatte a ricoprire ruoli politici (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,285). A 18 anni il 40% pensa che per le femmine sia più importante andare bene a scuola (Sig= 0,001 e V di Kramer= 0,231).

Tab. 31. Gli stereotipi di genere e i maschi del liceo.

	famiglia	sessualità	Lavoro e sfera pubblica
14			+
15	+++	+	+
16	++	+++	++
17	++	++	++++
18		++	++

6.6.2 Stereotipi di genere ele ragazze dei licei

Se consideriamo la seconda tipologia, la condivisione degli stereotipi diminuisce sensibilmente e per le ragazze del liceo è praticamente nulla nell'area dei ruoli familiari e della sfera professionale e pubblica, mentre resistono alcune convinzioni relative alla sfera sessuale. In particolare, sia a 14 sia a 18 anni è evidente una relazione con il tipo rispetto al mantenere la famiglia come compito maschile e alla cura come compito femminile: il 28,65 delle 14enni è molto d'accordo con questa affermazione (Sig= 0,003 e V di Kramer= 0,224) e il 10,8% delle 18enni (Sig= 0,042 e V di Kramer= 0,184).

Per quanto riguarda la sfera del lavoro, il 12,2% è molto d'accordo con il fatto che le donne non sono adatte a ricoprire ruoli politici (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,230), ma è nella sfera della sessualità o delle relazioni con l'altro sesso che condividono affermazioni anche se sono quelle legate più che alla sessualità alla "galanteria": a tutte le età più del 50% delle ragazze del tipo due è molto d'accordo con il fatto che quando si esce sono gli uomini a dovere pagare.

Le altre affermazioni più condivise riguardano il fatto che le ragazze sono più sensibili: il 45,9% delle 15enni (Sig= 0,005 e V di Kramer= 0,185) e il 50,8% delle 16enni (Sig= 0,032 e V di Kramer= 0,160); e il fatto che alle ragazze piace essere corteggiate: 76,3% delle 16enni (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,325).

Tab. 31. Gli stereotipi di genere e le femmine del liceo.

	famiglia	sessualità	Lavoro e sfera pubblica
14	+	++	
15		+++	+
16		+++	
17			
18	+	+	

6.6.3 Stereotipi di genere e i ragazzi degli istituti tecnici

Gli stereotipi di genere presentati mettono in evidenza una dipendenza con questa tipologia e una sostanziale loro condivisione da parte dei ragazzi degli istituti tecnici ancora maggiore dei loro coetanei dei licei.

Nell'area della famiglia, a tutte le età, è diffusa la convinzione che l'uomo non debba occuparsi delle faccende domestiche:

- 14 anni: 24% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,369)
- 15 anni: 19,7% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,303)
- 16 anni: 18,8% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,252)
- 17 anni: 14,3% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,263)
- 18 anni: 7,6% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,304)

La stessa cosa può dirsi del fatto che in casa è giusto che sia l'uomo a comandare:

- 14 anni: 32% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,325)
- 15 anni: 15,7% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,337)
- 16 anni: 32,6% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,320)
- 17 anni: 19% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,298)
- 18 anni: 16,4% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,374)

Se consideriamo l'area della sessualità, risulta particolarmente condivisa e dipendente dal tipo l'affermazione per cui i ragazzi che hanno rapporti occasionali sono modelli da imitare: infatti è di questa opinione il 14% dei 14enni, l'8,6% dei 15enni, l'8,4% dei 16enni, il 10,7% dei 17enni e il 7,6% dei 18enni. Sono inoltre molto convinti che alle ragazze piaccia mettere in mostra il loro corpo più della metà dei ragazzi dei tipi 3 a 14 anni (58%), il 50% dei 15enni, il 53,3% dei 16enni e dei 17enni. Infine è molto diffusa l'idea che per i ragazzi sia giusto divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia: il 44% a 14 anni, il 39,6% a 16 anni, il 45,2% a 17 e il 41,8% a 18.

A 17 anni poi condividono particolarmente anche il fatto che le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze facili (Sig= 0,047 e V di Kramer= 0,182) nel 34,5% dei casi.

In ultimo, se prendiamo in considerazione l'area del lavoro e della sfera pubblica, li ritroviamo molto d'accordo con il fatto che le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici:

- 14 anni: 22% (Sig= 0,001 e V di Kramer= 0,232)
- 15 anni: 18,6% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,230)
- 16 anni: 12,5% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,209)
- 17 anni: 13,1% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,285)
- 18 anni: 10,4% (Sig= 0,000 e V di Kramer= 0,281)

Allo stesso modo sono molto d'accordo con il fatto che le ragazze non sono adatte a praticare il rugby o la box nel 15,7% dei casi a 15 anni, nel 17,9% a 16 e nel 12,3% a 18, a cui si aggiunge un 14,9% che non le ritiene adatte a fare parte dell'esercito.

Anche che il successo nel lavoro sia più importante per gli uomini è opinione molto condivisa dal 26% dei ragazzi a 14 anni, dal 23,9% a 15, dal 17,9% a 16 e a 17 e il 13,4% a 18 anni. Ancora per il 10% dei 14enni è meglio che le donne si dedichino più alla famiglia che alla carriera, così come per il 14,9% dei 16enni e l'8,3% dei 17enni.

Ancora, sono molto d'accordo con il fatto che le ragazze non devono avere la stessa libertà dei ragazzi l'8% dei 14enni, il 7,4% dei 16enni e l'8,3% dei 17enni. A 17 anni il 34,5% pensa che per le donne ci sono alcuni lavori troppo faticosi (Sig= 0,001 e V di Kramer= 0,225).

Tab. 33. Gli stereotipi di genere e i maschi dei tecnici.

	famiglia	sessualità	Lavoro e sfera pubblica
14	+++	+++	++++
15	++	++	+++
16	++	+++	+++++
17	++	+++++	+++++
18	++	++	++++

6.6.4 Stereotipi di genere e le ragazze degli istituti tecnici

Tab. 34. Gli stereotipi di genere e le femmine dei tecnici.

	famiglia	sessualità	Lavoro e sfera pubblica
14		+++	++
15	+	++	+
16		+++	++
17		+	
18			

6.6.5 Stereotipi di genere e i ragazzi degli istituti professionali

Tab. 35. Gli stereotipi di genere e i maschi dei professionali.

	famiglia	Sessualità	Lavoro e sfera pubblica
--	----------	------------	-------------------------

14	++	++++	++++
15	+++	++	++++++
16	++	++++	++++++
17	++++	++++	++++++
18	+++	+++	++++++

6.6.6 Sereotipi di genere e le ragazze degli istituti professionali

Tab. 36. Gli stereotipi di genere e le femmine dei professionali.

	famiglia	sessualità	Lavoro e sfera pubblica
14	+	+++	++
15	+	++	+
16		+++	
17	++	+	++
18	+	+	+++

Capitolo 7

Note conclusive

Giunta al termine di questo lavoro è ormai evidente che si è ancora lontani dall'aver fornito un quadro esaustivo e completo sul tema della devianza femminile delle adolescenti, è però indispensabile ripensare al percorso fatto, rivedere il punto di partenza e ricostruirne le tappe per lasciare qualche nota conclusiva che possa costituire il punto di partenza per nuove riflessioni e ricerche sul campo.

Ripensando quindi al punto di partenza riporto lo sgomento e lo stupore dei media di fronte all'osservazione della realtà circostante in cui fatti di cronaca vedono sempre più coinvolte giovani adolescenti in comportamenti devianti e criminali. L'acquisire improvvisamente consapevolezza del fatto che anche le ragazze possono agire comportamenti violenti, lontani da quella viene concepita come la naturale inclinazione femminile, ha lasciato immediatamente spazio all'ansia e alla preoccupazione, e a varie domande: in alcuni casi ci si interroga maggiormente sulle cause (ma come è possibile? Come può accadere?), in altri ci si chiede qual è l'entità del fenomeno, le sue caratteristiche e il suo sviluppo nel tempo per individuare, dando per scontato che sia in crescita, gli elementi che ne hanno provocato l'aumento.

Nel momento in cui si tenta di fornire una risposta a queste domande con un approccio scientifico e non dettato dal senso comune (Cremonini in Cipolla) si apre un'importante questione epistemologica, quella cioè di come inserire la differenza di genere nel processo di conoscenza dei fenomeni sociali, anche di quelli già ampiamente studiati come la devianza giovanile.

É una questione infatti che va oltre il vedere le differenze fra maschi e femmine (vediamo cosa hanno risposto i maschi e le femmine a questa domanda) e impone una riflessione più ampia su come la differenza di genere è alla base e al tempo stesso condiziona il processo stesso della conoscenza, a partire proprio dall'identità sessuata del ricercatore/ricercatrice.

La questione epistemologica diventa fondamentale nel momento in cui si vuole uscire dall'empasse fra *criminologia femminile*, intesa cioè come una branca della criminologia che in maniera particolare si occupa di tutte le problematiche specificatamente femminili, e *criminologia al femminile*, intesa come un approccio teorico che analizza e pretenda di porsi come esaustivo della realtà della donna (Ambroset, 1984).

Da una parte c'è l'esigenza di valorizzare la differenza, dall'altra quella di non considerare questa differenza come unica e totalizzante per non riproporre nuovamente l'idea dell'esistenza di una natura femminile che accomuna tutte le donne.

Si presenta quindi la necessità di radicare la differenza di genere ad altre importanti tratti che costituiscono l'identità sociale di un individuo mettendo in evidenza la complessità degli intrecci delle differenze e sottolineando come non sia ormai più possibile ragionare a partire da una soggettività unica e unificato, chiamata donna, senza tenere conto degli assi di diversificazione di questa soggettività, che la attraversano e la ri-definiscono: la classe sociale, l'identità etnica, la razza, l'identità sessuale e anche l'età (Braidotti, 1996) anche se in questo approccio basato sulla scomposizione e de-costruzione dell'identità si apre il problema di come riuscire a mantenere la capacità e l'identità anche come soggetto collettivo (Pitch, ?).

La via individuata è quindi basata sulla consapevolezza delle appartenenze, consapevolezza della mia identità di genere, degli stereotipi dominanti sulla natura femminile e di come questi condizionino fortemente l'agire delle

donne ma anche degli uomini nei loro confronti manifestandosi in maniera diversa combinandosi con altri fattori come la classe sociale, l'origine culturale, l'età.

Il tentativo è stato proprio quello di sperimentare modalità di analisi nella ricerca sociologica che tenessero conto delle riflessioni epistemologiche nell'impostazione della ricerca sul campo, nella costruzione degli strumenti e nella sperimentazione di un metodo di analisi dei dati basato sulla costruzione di tipologie di ragazzi e ragazze che combinano il genere e la scuola frequentata, come proxy della classe sociale di appartenenza, nel corso dei 5 anni di scuola.

D'altra parte nella società non esiste un individuo definibile solo come uomo o donna, esiste una donna, italiana, che eredita dalla famiglia di origine un certo "capitale economico e culturale" (Bourdieu) e che in vari periodi della sua vita si confronta con il rispetto delle norme, scritte e morali, all'interno di un determinato contesto.

Con questa consapevolezza epistemologica ho quindi affrontato le domande prima esposte sulla devianza delle adolescenti, adottando la ricerca per sondaggio tradizionale con l'obiettivo innanzitutto di conoscere le dimensioni di un fenomeno che i media presentano come costantemente in crescita e facilmente oggetto di ondate di *moral panic* (Cohen).

Ho cercato quindi di capire, anche attraverso l'analisi della letteratura sul tema, se le adolescenti sono sempre più inclini ad abbracciare stili di devianza o se in realtà questi fenomeni hanno sempre avuto una loro diffusione anche se "nascosta" e quello a cui si assiste oggi una maggiore emersione del fenomeno dovuta in base alle varie interpretazioni o ad una diminuzione degli elementi contenitivi, come la *chivalry* (Pollack), o ad una più aspra reazione nei confronti delle adolescenti come modalità di controllo poiché le forme di controllo tradizionale si sono allentate (Cheseny-Lynd). Diversamente altri autori ipotizzano che la devianza delle adolescenti sia realmente in aumento in conseguen-

za dei mutamenti della condizione femminile nella società attuale e delle maggiori opportunità, anche per quanto riguarda la prossimità con la devianza e la criminalità, che questi possono comportare (Adler) fra cui in primis il profondo mutamento di alcuni vincoli e stereotipi legati ai ruoli naturali femminile favorendo l'accesso ad una pluralità di comportamenti devianti che prima non erano disponibili senza essere sanzionate; altri ancora attribuiscono la crescita del fenomeno e la sua maggiore visibilità al fatto che le adolescenti, nel loro processo di costruzione di identità, contemplanò anche se non consapevolmente, comportamenti devianti come modalità di agire la loro femminilità (Alder e Warral).

Non tutti sono però convinti che la criminalità e la devianza femminile siano *trends* in crescita a prescindere dalla visibilità che forniscono i media, sostenendo che è la stessa natura femminile a proteggere le donne dalla devianza, il resto è patologia di origine biologica (Lombroso e Ferrero) o psicologica (Cowie, Cowie e Slater). In altri casi ancora quello che si è modificato nel tempo non è la dimensione quantitativa della devianza delle adolescenti ma la sua natura dal punto di vista qualitativo registrando una diminuzione dei reati specificatamente femminili come lo *shoplifting* e i reati afferenti alla sfera della sessualità (Smart) e una crescita ad esempio di reati violenti (Chesney-Lind).

La scelta della *survey* si sposa anche con la convinzione che quando si parla di devianza giovanile non ci troviamo di fronte ad un semplice comportamento individuale, né tanto meno agli effetti di una patologia organica o psichica (Cohen); si tratta di un vero e proprio fenomeno sociale e culturale che spesso, in alcune sue modalità basate sulla sopraffazione o l'esclusione del diverso, gli stessi adulti agiscono, fino a valorizzarle, nelle loro relazioni anche pubbliche (si pensi ad esempio al mondo politico).

I risultati dell'analisi mettono in evidenza una grande prossimità con molti comportamenti devianti, prossimità data dal fatto che i ragazzi e le ragazze in-

tervistate affermano di averne un'esperienza diretta o filtrata dal gruppo di pari, è cioè qualcuno o più di un membro del loro gruppo di amici che si è trovato in una determinata situazione. Questa prossimità fa sì che anche lo spettro dei comportamenti devianti ritenuti possibili sia molto ampio, che sia possibile identificare veri e propri *stili di devianza* nei confronti dei quali si può parlare, prendendo in prestito un linguaggio specifico legato all'uso delle sostanze, di un ampio *consumo* di devianza. Generalmente questo consumo di devianza è legato ad un periodo di tempo specifico e limitato (l'adolescenza) e ciò non significa che necessariamente e automaticamente si trasformi in un *abuso*, in una radicalizzazione tale dei comportamenti devianti che i giovani entrano in circuiti consolidati di criminalità; a dire il vero questo succede piuttosto raramente, almeno nel territorio considerato.

Questo consumo di devianza si presenta dipendente proprio dalle differenze considerate nella definizione delle tipologie di studenti: i ragazzi degli istituti tecnici e professionali sono ad esempio quelli che considerano possibili e agiscono una serie molto ampia di comportamenti devianti che comprendono forme di violenza anche fisica, comportamenti a rischio, devianza tradizionale, comportamenti legati alla sfera sessuale. Le ragazze degli istituti professionali e tecnici seguono i loro coetanei maschi, seguite a loro volta dalle ragazze dei licei, tutte accomunate da un consumo quantitativamente inferiore per tutti i comportamenti presi in esame e più legato a forme di violenza relazionale agite soprattutto attraverso l'esclusione sistematica di qualcuno, spesso con modalità indirette (i pettegolezzi, le offese...), definendo la posizione e il loro potere nel gruppo.

Il consumo di devianza femminile che emerge dall'analisi conferma l'ipotesi che, anche se non nei termini sensazionalistici proposti dai media, le ragazze non sono estranee a comportamenti che si consideravano maschili e in cui le ragazze non erano presenti in virtù della loro natura più remissiva, passiva, o istintivamente votata alla cura e al rispetto. Al contrario le ragazze ci

sono e non nascondono la loro presenza, a volte anche in ambiti insospettabili come il fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria.

È fondamentale sottolineare che i dati relativi all'azione, ai comportamenti realmente attuati, confermano che la devianza entra nello stile di vita più come rappresentazione che come reale azione: nella propensione ad un comportamento, o meglio nell'indicare la propensione alla rappresentazione di un comportamento, i risultati dimostrano come la devianza sia un elemento che fa parte della quotidianità dei ragazzi e delle ragazze; nell'azione i dati si riducono sensibilmente e, approfondendo le modalità di svolgimento dei fatti, emerge come gli adolescenti si ritrovino in situazioni a rischio spesso "loro malgrado" e la premeditazione è rara.

La sperimentazione della devianza avviene, per citare un'espressione resa nota dal CCCS di Birmingham, *through rituals*; non è una scelta reale ma un'opzione possibile, una sperimentazione durante la fase di ricerca e costruzione dell'identità.

Per questo, al di là delle pratiche e delle conseguenze reali, di cui i ragazzi hanno raramente consapevolezza, quello che conta è lo *stigma*, l'etichetta, perché è su quella che si costruisce la propria immagine di sé e in ultima analisi la propria identità. La teoria dell'etichettamento si presenta, potremmo dire, quasi in maniera ribaltata, nell'ostentazione di uno stile deviante, che però non lo è mai fino in fondo e in maniera reale: le "incursioni" nella devianza sono finalizzate all'acquisizione dell'etichetta ma, al contrario del ruolo che lo stigma aveva nella *labelling theory* di primo passo verso una carriera deviante reale in una sorta di profezia che si auto-avvera, sono rari i casi in cui questo sembra verificarsi. Al contrario, o termina la sperimentazione e il consumo di devianza viene abbandonato o inizia un percorso di maturazione e il consumo di devianza viene abbandonato.

La cronaca ci riporta le eccezioni, adolescenti spesso con situazioni patologiche di disagio o le cui sperimentazioni devianti i cui esiti sono stati negativi perché quello di cui i ragazzi sembrano non avere percezione sono proprio le conseguenze reali che le loro azioni possono provocare su di sé e sugli altri: sembra quasi che per loro gli effetti dei propri comportamenti debbano restare in una dimensione astratta anche nel momento in cui si agisce, e lo conferma il fatto che nel momento in cui si tratta di definire chi sono i soggetti che potrebbero essere meglio deputati a porre limiti a questi comportamenti, si rivelano molto severi indicando gli organi di controllo e le forze dell'ordine come soggetto principale, a cui fanno seguito i genitori e la scuola che dal loro punto di vista sono sicuramente altre agenzie deputate al controllo.

Sembra quindi confermarsi un'interpretazione generale che vede la sperimentazione di stili devianti strettamente connessa alla fase di costruzione dell'identità in sintonia con le tesi per cui la molteplicità delle opportunità genera, senza una bussola e dei punti di riferimento, anziché libertà con la L maiuscola, sperimentazione e ricerca (nel migliore dei casi) o smarrimento e perdita dell'orizzonte (Le Breton).

È proprio in questa interpretazione che acquista un ruolo fondamentale il capitale culturale ed economico, o classe sociale, che i ragazzi e le ragazze ereditano dai genitori come strumento per la costruzione della loro identità preso in considerazione nell'analisi assieme al genere nella definizione delle tipologie di studenti.

Possiamo pensare ad una sorta di *continuum* in cui ad un estremo abbiamo un'accettazione acritica del proprio ruolo nella società e delle caratteristiche che questo comporta ("sono quel che sono", che caratterizza una fase di attesa); questa posizione è fortemente legata al bagaglio di classe (economico e culturale) che i ragazzi hanno come generatore di opportunità ed è un modello prevalentemente maschile particolarmente diffuso fra i maschi degli istituti professionali e tecnici: in questo caso la devianza fa parte di uno stile che ge-

nera identità e senso di appartenenza nel senso che consente di guadagnare uno *status* non solo attraverso il possesso di beni materiali ma anche attraverso l'ostentazione di uno stile deviante riconosciuto come tale.

All'estremo opposto ci sono coloro per cui uno stile che comprende la devianza è scelto come sperimentazione di identità e di ruoli che escano da quelli preconfezionati ed ereditati. I modelli sono rifiutati e nel percorso di ricerca si sperimentano stili devianti che creano nuove opportunità e alternative diverse rispetto a scelte stereotipate.

É in questo contesto che si spiega presumibilmente la crescita della devianza femminile, perchè accedono a comportamenti devianti non solo le ragazze considerate a rischio in base convinzioni e stereotipi di tipo tradizionali ma anche le ragazze la Harris (??) definisce *can do girls*, ragazze non deboli, indifese o passive ma assertive anche se questo può significare adottando comportamenti che paradossalmente una volta erano una manifestazione di virilità proprio in questa ricerca dell'identità in cui il significato della femminilità tradizionale viene messo in discussione e ricreato e la devianza diventa una "resource for doing femininity" (Alder e Warral, 2004).

Bibliografia

- Adler C., Worrall A. (a cura di), 2004, *Girls violence*, NY Press, Albany, NY.
- Adler F., 1975, *Sisters in Crime: the Rise of the New Female Offender*, McGraw-Hill, New York.
- Adler F., Simon R.J., 1979, *The Criminology of deviant women*, Houghton Mifflin, Boston.
- Adler F., 1981, *The incidence of female criminality in the contemporary world*, McGraw-Hill, New York.
- Alder C. e Worrall A., 2004, *Girls' violence*, State University NY, New York.
- Altieri L., 1993, *Tracce di libertà*, FrancoAngeli, Milano.
- Altieri L. e Faccioli P., 2002, *Percezione delle norme sociali, trasgressione e devianza*, in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., 2002, "Giovani del nuovo secolo", Il Mulino, Bologna
- Ambroset S., 1984, *Criminologia femminile: il controllo sociale*, Unicopli, Milano.
- Artz S., 1998, *Sex, Power, and the Violent School Girl*, Trifolium Books, Toronto.
- Artz S., 2004, *Violence in schoolyard: school girls' use of violence*, in Alder C. e Worrall A., "Girls' violence", State University NY, New York.
- Balloni A., 1977, *La devianza giovanile in Emilia Romagna*, in Ardigò A. (a cura di), "Giustizia minorile e famiglia", Patron, Bologna.
- Balloni A., 1977, *Devianza femminile*, Clueb, Bologna.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna.
- Batacharya S., 2004, *Racism, "girl violence" and the murder of Reena Virk*, in Alder C. e Worrall A., "Girls' violence", State University NY, New York.
- Becker H., 1987, *Outsiders*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Bertelli B., 1994, *L'irrilevanza sociale della devianza femminile: una compatibilità che governa la trasgressione* in Cipolla C., (a cura di), "La differenza come compatibilità", Francoangeli, Milano

- Bishop C., 1931, *Woman and crime*, Chatto and Windus, Londra.
- Bisi R. (a cura di), 1998, *Percorsi per un'età difficile*, FrancoAngeli, Milano.
- Bisi S., *Criminalità femminile e differenza di genere*, articolo non pubblicato.
- Bourdieu P., 1999, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Bridotti R., *Per un femminismo nomade*, 1996,
- Buonammo R., 1983, *L'altra donna: devianza e criminalità*, Adriatica Editrice, Bari.
- Burnam M., 2004, *Turbulent talk: girls' making sense of violence*, in Alder C. e Worral A., "Girls' violence", State University NY, New York.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., 2002, *Giovani del nuovo secolo*, Il Mulino, Bologna
- Campana S., Reschia C., 2005, *Quando l'orrore è donna*, Ed. Riuniti, Roma.
- Campbell A., 1984, *The girls in the gang*, Blackwell, Cambridge.
- Carlen P., 1983, *Women imprisonment: a study in social control*, Routledge, London.
- Carlen P., 1985, *Criminal women: autobiographical accounts*, Polity Press, Cambridge.
- Carrington K., 1993, *Offending girls: sex, youth and justice*, Allen & Unwin, Ns Wales.
- Cavallo M., 2002, *Ragazzi senza. Disagio, devianza, delinquenza*, Mondadori, Milano.
- Chesler P., 1972, *Le donne e la pazzia*, Einaudi, Torino.
- Chesney Lynd M., 1988, Feminism and criminology in "Justice Quarterly", pp. 497-538.
- Chesney-Lind M., Hagerdon J.M., 1999, *Female gangs in America: essays on girls, gangs, and gender*, Lake View Press.
- Chesney-Lind M., Sheldon R. G., 2004, *Girls, delinquency, and juvenile justice*, West/Wadsworth, Belmont.
- Chesney-Lind M., Pasko L., 2004, *Girl, women and crime: selected readings*, Sage, Thousand Oaks.
- Chesney-Lind M., Pasko L., 2004, *The female offender: girls, women, and crime*, Sage, Thousand Oaks.

- Cipolla C., (a cura di), 1994, *La differenza come compatibilità*, Francoangeli, Milano.
- Cipolla C., (a cura di), 1998, *Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica*, Francoangeli, Milano.
- Cipolla C., Pini G., Ugolini P., 2006, *Della salute dei giovani*, FrancoAngeli, Milano.
- Cloward R.A. & Ohlin L.E., 1960, *Delinquency and Opportunity: A Theory of Delinquent Gangs*, Free Press, New York.
- Cohen A. K., 1955, *Delinquent boys. The Culture of the Gangs*, Free Press, New York. Trad it. 1981, *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano.
- Cohen S., 1987, *Folk devils & moral panics*, Basil Blackwell, Oxford.
- Connell R.W., 1987, *Gender and power*, Polity Press, Cambridge.
- Cowie J., Cowie W., Slater E., 1968, *Delinquency in Girls*, Heidemann Educational, London.
- Cremonini F., 1998, *Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica*, in Cipolla C., (a cura di), "Il ciclo metodologico dell'informazione scientifica", Francoangeli, Milano.
- Cremonini F., 2002, *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Crites L. (a cura di), *The female offender*, Heath, Lexington.
- Cunningham A. Hatch, Griffiths C.T. Griffiths, 1997, *Canadian Criminal Justice: A Primer*, Harcourt Brace, Toronto.
- De Cataldo Neuburger L., 1996, *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà*, Cedam, Padova.
- De Leo G., Salvini A., 1978, *normalità e devianza*, Mazzotta, Milano.
- De Leo G., Patrizi P., 1992, *La spiegazione del crimine*, Il Mulino, Bologna.
- De Leo G., 2002, *Psicologia della devianza*, Carrocci, Roma.
- Di Gennaro G, 1970, *Vecchie e nuove ipotesi sulla criminalità femminile*, in Ferracuti F. "Appunti di criminologia", Bulzoni, Roma.
- Faccioli F., 1977, *La devianza e la criminalità femminile in Italia*, in "Il privato come politica", Lerici, Cosenza.
- Faccioli F., 1981, *Struttura familiare e criminalità femminile* in Serra C. (a

- cura di), “Devianza e difesa sociale”, Franco Angeli, Milano.
- Faustini G., 1969, *La delinquenza tra le adolescenti in Italia*, in “Esperienze di rieducazione” n. 1, gennaio-marzo, pp. 145-189.
- Ferracuti F., 1970, *Appunti di criminologia*, Bulzoni, Roma.
- Foucault M., 1976, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M., 1976, *Sorvegliare e punire*, Mondolibri, Milano.
- Gatti U., Fossa G., Luseti E., Marugo M. I., Russo G., Traverso G. B. (1994), *La devianza nascosta dei giovani. Una ricerca sugli studenti di tre città italiane*, in *Rassegna Italiana Di Criminologia*, Anno V (2), 247-267.
- Gelsthorpe L., Morris A. (a cura di), 1990, *Feminist perspectives in criminology*, Open University Press.
- Gianini Belotti E., 1981, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano.
- Gibson M., 2003, *Il corpo deviante: La prostituta e la lesbica nella criminologia lombrosiana*, Conferenza Università di Palermo
- Giddens A., 1995, *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna.
- Gijssels, 2006, *Gender in the juvenile Justice System*, Ministero della giustizia, report non pubblicato.
- Girls Incorporated, 1996, *Prevention and parity: Girls in juvenile justice*. Indianapolis, Girls Incorporated National Resource Center.
- Glueck E., 1934, *Five Hundred Delinquent Women*, Commonwealth Fund, New York.
- Glueck S., Glueck E., 1950, *Unravelling Juvenile Delinquency*, Commonwealth Fund, New York.
- Graziosi M., 1983, *Quotidianità femminile e piccola criminalità. Ipotesi per una ricerca*, in “Dei delitti e delle pene”, 1, 1.
- Harris A. (a cura di), 2004, *Future girl*, Routledge, New York.
- Harris A. (a cura di), 2004, *All about the girl: culture, power, identity*, Routledge, New York.
- Heidensohn F., 1985, *Women and crime*, MacMillan, London.
- Hoffman Bustamante D., 1973, *The nature of female criminality*, in “Issues in Criminology”, 8, 117-136.
- Kantzà G., 2005, *Come uccidono le donne, una lettura psicoanalitica*, Magi,

- Roma.
- Konopka G., 1966, *The adolescent girl in conflict*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- Le Breton D., 1995, *Passione per il rischio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino..
- Leonard E., 1982, *Women, crime and society*, Longman, New York.
- Lombroso C., Ferrero G., 1923, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, F.lli Bricocca, Torino.
- Manca M., Mascia I., 2006, *Devianza e criminalità in adolescenza*, Expert, Forlì.
- Mannheim, 1975, *Trattato di criminologia comparata*, Einaudi, Torino.
- Marini F., Mameli C., 2004, *Bullismo e adolescenza*, Carrocci, Roma.
- Marotta G., 1989, *Donne, criminalità e carcere*, La Goliardica, Roma.
- Marotta G., 1987, *La criminalità femminile in Italia*, Commissione Nazionale Pari Opportunità.
- Merton R. K., 1966, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Miller J. e White N., 2004, *Situational effects of gender inequality on girls' participation in violence*, in Alder C. e Worrall A., "Girls' violence", State University NY, New York.
- Millet K., 1975, *Prostituzione. Quartetto per voci femminili*, Einaudi, Torino.
- Morris A., 1987, *Women, crime and criminal justice*, Basil Blackwell, NY.
- Naffine N., 1987, *Female crime: The construction of women in criminology*, Allen and Unwin, Boston.
- Naffine N., 1997, *Feminism and criminology*, Polity Press, Cambridge
- Niceforo A., 1952, *Criminologia: La donna: biopsicologia, delinquenza*,
- Occelli C., 2005, *Delinquenza e identità nei giovani adulti*, in "Psicologia e Giustizia" Anno VI, numero 1, Gennaio – Giugno.
- Parsons T., 1973, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano.
- Piccone S., Saraceno C., 1996, *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.
- Pitch T., 1975, *Prostituzione e malattia mentale: due aspetti della devianza nella condizione femminile*, in "La questione criminale", anno I, n. 2, pp. 379-390.

- Pitch T., 1979, *Violenza e controllo sociale sulle donne*, in Villa R. (a cura di) "La violenza interpretata", Il Mulino, Bologna.
- Pitch T., 1990, *From oppressed to victims* in "Studies in law, politics and society", 10, pp. 103-117
- Pitch T., 1996, *La differenza di genere nell'analisi della sicurezza cittadina*, Relazione al comitato scientifico di "Città sicure".
- Pollak O., 1977, *The Criminality of Women*, Greenwood Press, Westport.
- Reiter R., 1975, *Towards an anthropology of women*, New York.
- Rossi L., 2004, *Adolescenti criminali*, Carocci, Roma.
- Rubin G., 1975, *The traffico of women*, in Reiter R., "Towards an anthropology of women", New York.
- Ruggiero V., 2005, *Crimini dell'immaginazione. Devianza e letteratura*, Il Saggiatore, Milano.
- Ruspini E., 2003, *Le identità di genere*, Carocci, Roma.
- Schaffner L., 2004, *Capturing girls' experiences of "community violence" in the United States*, in Alder C. e Worrall A., "Girls' violence", State University NY, New York.
- Serra C. (a cura di), *Devianza e difesa sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Smart C., 1981, *Donne, crimine e criminologia*, Armando, Roma.
- Sordelli S., (a cura di), 2002, *Senza il bacio del principe*, Ceis, Modena
- Tani C., 1998, *Assassine: Quattro secoli di delitti al femminile*, Mndadori, Milano.
- Thomas W.I., 1923, *The Unadjusted Girl*, Harper, New York.
- Thomas W.I., 1907, *Sex and society*, Little Brown, Boston.
- Thornberry T. e Krohn Marvin, 2000, *The Self-Report Method for Measuring Delinquency and Crime*, in "Criminal Justice", volume 4.
- Thorsten S., 1931. *The basis of a crime index*, in "Journal of Criminal Law and Criminology", 22: 335-356
- Vedder C. e Sommerville D., 1973, *The delinquent girl*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield.
- Villa R. (a cura di), *La violenza interpretata*, Il Mulino, Bologna.
- Young A., 1990, *Femininity in dissent*, Routledge, London.

Wiseman R., 2005, *Adolescenti terribili*, Corbaccio, Milano.

Zucca M., 2004, *Donne delinquenti: storie di streghe, eretiche, ribelli
rivoltose e tarantalote*, Simone ed., Napoli.

Allegati

1. Questionario
2. Campionamento scuole
3. Appendice statistica

Allegato 1

Il Questionario

Il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna sta realizzando un'indagine su alcuni aspetti della condizione giovanile nella Provincia di Ravenna e per farlo viene distribuito questo questionario in tutte le Scuole Medie Superiori della Provincia.

Il questionario deve essere compilato autonomamente da parte di ogni studente. Il questionario è rigorosamente ANONIMO, per cui ti chiediamo di NON SCRIVERE NOME E COGNOME e di rispondere solo alle domande richieste.

Assieme al questionario ti sarà consegnata una busta in cui potrai riporre il questionario una volta compilato e consegnarlo alla persona incaricata della raccolta.

Grazie per la collaborazione e ... buon lavoro!

PER COMINCIARE

1. ☐ M
☐ F

2. Anni compiuti:

3. Comune residenza:

4. Titolo studio dei genitori

Madre	Padre
<input type="checkbox"/> nessun titolo	<input type="checkbox"/> nessun titolo
<input type="checkbox"/> licenza elementare	<input type="checkbox"/> licenza elementare
<input type="checkbox"/> licenza media inferiore	<input type="checkbox"/> licenza media inferiore
<input type="checkbox"/> diploma di scuola media superiore (2 o 3anni)	<input type="checkbox"/> diploma di scuola media superiore (2 o 3anni)
<input type="checkbox"/> diploma di scuola media superiore (5 anni)	<input type="checkbox"/> diploma di scuola media superiore (5 anni)
<input type="checkbox"/> laurea	<input type="checkbox"/> laurea
<input type="checkbox"/> altro (specificare)	<input type="checkbox"/> altro (specificare)
<input type="checkbox"/> non so	<input type="checkbox"/> non so

5. Professione dei genitori:

Madre	Padre
Lavoratrice dipendente	Lavoratore dipendente
<input type="checkbox"/> dirigente, alto funzionario e simili	<input type="checkbox"/> dirigente, alto funzionario e simili
<input type="checkbox"/> impiegata, insegnante, commessa e simili	<input type="checkbox"/> impiegato, insegnante, commesso e simili
<input type="checkbox"/> operaia, lavoratrice manuale e simili	<input type="checkbox"/> operaio, lavoratore manuale e simili
<input type="checkbox"/> altro lavoratore dipendente:	<input type="checkbox"/> altro lavoratore dipendente:
Lavoratrice autonoma	Lavoratore autonomo
<input type="checkbox"/> imprenditrice	<input type="checkbox"/> imprenditore
<input type="checkbox"/> libera professionista	<input type="checkbox"/> libero professionista
<input type="checkbox"/> artigiana, commerciante, coltivatore diretto e simile	<input type="checkbox"/> artigiano, commerciante, coltivatore diretto e simile
<input type="checkbox"/> altro lavoratore autonomo:	<input type="checkbox"/> altro lavoratore autonomo:.....
Non lavora	Non lavora
<input type="checkbox"/> disoccupata o in cerca di occupazione	<input type="checkbox"/> disoccupato o in cerca di occupazione
<input type="checkbox"/> pensionata	<input type="checkbox"/> pensionato
<input type="checkbox"/> casalinga	
<input type="checkbox"/> Altro (specificare)	<input type="checkbox"/> Altro (specificare)
<input type="checkbox"/> Non so	<input type="checkbox"/> Non so

6. Hai:

- ☐ Patentino per ciclomotore
☐ Patente A
☐ Patente B
☐ Non ho nessun patentino

7. Come vai a scuola abitualmente (indica il mezzo principale)?

- ☐ A piedi
- ☐ In bicicletta
- ☐ Autobus
- ☐ Motorino o motore
- ☐ Auto
- ☐ Altro (specificare):

8. Con chi passi più tempo oltre la scuola (massimo 3 risposte) :

- ☐ compagni/e di classe
- ☐ altri amici/che del tuo quartiere o paese
- ☐ compagni/e di squadra
- ☐ amici/che della parrocchia
- ☐ ragazzo/a
- ☐ fratelli/sorelle
- ☐ da solo/a
- ☐ altro (specificare):

9. Le persone con cui passi più tempo sono:

- ☐ tutti del tuo stesso sesso
- ☐ prevalentemente del tuo stesso sesso
- ☐ sia maschi sia femmine

10. Il gruppo di amici/che con cui passi più tempo da quante persone è composto?

- ☐ da due persone, me e il migliore amico/a
- ☐ da tre o quattro persone, me compreso
- ☐ da più di quattro persone

11. Gli amici/che con cui passi più tempo sono:

- ☐ più grandi di te
- ☐ della tua stessa età
- ☐ più piccoli

12. Fra gli amici con cui passi più tempo ci sono ragazzi/e stranieri/e?

- ☐ Sì
- ☐ No

13. Dove vi ritrovate principalmente (massimo 3 risposte)?

- ☐ al bar
- ☐ a casa di uno/a del nostro gruppo
- ☐ in parrocchia
- ☐ in un parco
- ☐ in discoteca
- ☐ al centro giovani
- ☐ in giro per il quartiere/paese
- ☐ in sala giochi
- ☐ Altro (specificare):

14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga)	Non condivido il loro comportamento	Non ci vedo niente di troppo negativo, ma non lo farei	Potrebbe capitare anche a me di farlo
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mentono sulla età per comprare qualcosa o entrare da qualche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Hanno rapporti sessuali a pagamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fanno telefonate oscene	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fumano tabacco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Si ubriacano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fumano marijuana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendono droghe pesanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vendono marijuana o altre sostanze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Partecipano a manifestazioni non autorizzate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guidano il motore senza casco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guidano dopo avere assunto alcol	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fanno l'autostop	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tentano il suicidio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Si feriscono o tagliano appositamente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Discutono violentemente e pubblicamente con qualcuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

15. Secondo te, potrebbe capitare più spesso di (una risposta per ogni riga)	A una ragazza	A un ragazzo	È uguale
Entrare in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mentire sulla età per comprare qualcosa o entrare da qualche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendere qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Minacciare qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare scritte/disegni sui muri pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dare fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Danneggiare o distruggere le cose e le proprietà pubbliche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare a botte per fare valere le proprie ragioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare a botte con i tifosi di un'altra squadra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere rapporti sessuali a pagamento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare telefonate oscene	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avere rapporti sessuali occasionali senza profilattico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diffondere, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fumare tabacco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ubriacarsi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fumare marijuana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendere occasionalmente ecstasy in discoteca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendere droghe pesanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assumere farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Vendere marijuana o altre sostanze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Scaricare e utilizzare materiale pirata (cd, video, libri...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Partecipare a manifestazioni non autorizzate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guidare il motore senza casco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Guidare dopo avere assunto alcol	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare l'autostop	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tentare il suicidio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Passare molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove si è	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ferirsi o tagliarsi appositamente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Deridere e umiliare pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Discutere violentemente e pubblicamente con qualcuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Disprezzare e discriminare apertamente persone straniere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Appartenere ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

16. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni? (una risposta per riga)	1 Per niente d'accordo	2	3	4 Molto d'accordo
Alle ragazze piace essere corteggiate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Per una ragazza è molto importante essere attraente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dire le parolacce è peggio per	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

una ragazza piuttosto che per un ragazzo				
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

17. Nel tuo gruppo di amici, è capitato di:	Mai	Qualche volta	Spesso
Escludere qualcuno/a dopo un litigio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistentemente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

18. Sai se qualcuno del tuo gruppo di amici ha mai preso parte ad una rissa?

- ☐ Non lo so
- ☐ No
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, due o tre volte
- ☐ Sì spesso

19. Ti è mai capitato di essere presente?

- ☐ No
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, più volte

20. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ con un/a amico/a
- ☐ con un gruppo di amici
- ☐ altro (specificare):

21. Ti ricordi dove è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ in discoteca/pub
- ☐ allo stadio
- ☐ a scuola
- ☐ durante una partita/gara
- ☐ in giro nel mio quartiere/paese
- ☐ altro (specificare):

22. Ti ricordi chi era coinvolto nella rissa?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ uno/a sconosciuto italiano/a
- ☐ uno/a sconosciuto/a straniero/a
- ☐ qualcuno/a che conosco di vista
- ☐ un altro amico/a
- ☐ un altro gruppo
- ☐ più di una delle persone elencate
- ☐ nessuno di questi (specificare):

23. In quella occasione...

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ ad un certo punto me ne sono andato/a
- ☐ ho cercato di farli/e smettere
- ☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a
- ☐ ho sostenuto i miei amici ma non ho preso parte alla rissa
- ☐ alla fine ho preso parte anch'io alla rissa

24. In quella occasione	Sì	No
Qualcuno è andato al pronto soccorso/dal medico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono intervenute altre persone (addetti alla sicurezza, insegnanti, adulti...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono intervenute le forze dell'ordine	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Sono state fatte delle denunce	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):		

25. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

- ☐ Sì
☐ No

Se no, cosa faresti?

.....

26. Sai se qualcuno del tuo gruppo di amici ha mai preso qualcosa senza pagare e senza chiedere il permesso?

- ☐ Non lo so
☐ No
☐ Sì, una volta
☐ Sì, due o tre volte
☐ Sì spesso

27. Ti è mai capitato di essere presente?

- ☐ No
☐ Sì, una volta
☐ Sì, più volte

28. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

- ☐ non mi è mai capitato
☐ con un amico/a
☐ con il mio gruppo di amici
☐ altro (specificare):

29. Ti ricordi dove è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
☐ in un supermercato
☐ in un negozio
☐ a scuola
☐ in un locale
☐ a casa di qualcuno

30. Se ti ricordi, quale potrebbe essere, più o meno, il valore delle cose prese?

- ☐ non mi è mai capitato
☐ inferiore ai 10 euro
☐ fra i 10 e i 50 euro
☐ oltre i 50 euro

31. In quella occasione...

- ☐ non mi è mai capitato
☐ ad un certo punto me ne sono andato/a
☐ ho detto più volte che poteva essere pericoloso
☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a
☐ ho collaborato ma non ho preso niente
☐ alla fine ho preso qualcosa anch'io

32. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

- ☐ Sì

☐ No

Se no, cosa faresti?

33. Sai se qualcuno dei tuoi amici ha mai danneggiato o rovinato cose o proprietà degli altri appositamente?

☐ Non lo so

☐ No

☐ Sì, una volta

☐ Sì, due o tre volte

☐ Sì spesso

34. Ti è mai capitato di essere presente?

☐ No

☐ Sì, una volta

☐ Sì, più volte

35. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

☐ non mi è mai capitato

☐ con un amico/a

☐ con il mio gruppo di amici

☐ altro (specificare):

36. Ti ricordi dove è successo?

☐ non mi è mai capitato

☐ in un edificio pubblico

☐ in un negozio

☐ a scuola

☐ in un locale

☐ su un mezzo pubblico (treno, autobus...)

☐ a casa di qualcuno

☐ nel quartiere/paese

☐ altro (specificare):

37. Se ti ricordi, cosa è successo?

☐ non mi è mai capitato

☐ sono state fatte scritte/disegni sui muri

☐ è stato dato fuoco a qualcosa

☐ sono state danneggiate/rotte cose o proprietà pubbliche

☐ sono state danneggiate/rotte cose o proprietà private

☐ altro (specificare):

38. In quella occasione...

☐ non mi è mai capitato

☐ ad un certo punto me ne sono andato/a

☐ ho detto più volte che poteva essere pericoloso

☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a

☐ ho sostenuto i miei amici ma non ho fatto niente

☐ alla fine ho partecipato anch'io

39. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

☐ Sì

☐ No

Se no, cosa faresti?

.....
.....

.....
40. Sai se a qualcuno dei tuoi amici è mai successo di umiliare o disprezzare qualcuno pubblicamente?

- ☐ No
- ☐ Non lo so
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, due o tre volte
- ☐ Sì spesso

41. Ti è mai capitato di essere presente?

- ☐ No
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, più volte

42. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ con un amico/a
- ☐ con il mio gruppo di amici
- ☐ altro (specificare):

43. Ti ricordi dove è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ in un edificio pubblico
- ☐ a scuola
- ☐ in un negozio
- ☐ su un mezzo pubblico (treno, autobus...)
- ☐ in un locale
- ☐ a casa di qualcuno
- ☐ in giro per il quartiere/paese
- ☐ altro (specificare):

44. Se ti ricordi, come descriveresti quello che è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ insulti e parolacce
- ☐ gesti volgari e osceni
- ☐ spinte
- ☐ toni aggressivi e violenti
- ☐ minacce
- ☐ altro (specificare):

45. Ti ricordi chi era coinvolto?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ stranieri
- ☐ anziani
- ☐ coetanei maschi
- ☐ coetanee femmine
- ☐ adulti
- ☐ prostitute
- ☐ altro (specificare):

46. In quella occasione...

- ☐ non mi è mai capitato

- ☐ ad un certo punto me ne sono andato/a
- ☐ ho cercato di farli smettere
- ☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a
- ☐ ho sostenuto i miei amici ma non ho detto niente
- ☐ alla fine ho partecipato anch'io

47. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

- ☐ Sì
- ☐ No

Se no, cosa faresti?

48. Sai se a qualcuno del tuo gruppo ha mai fatto uso di sostanze stupefacenti?

- ☐ No
- ☐ Non lo so
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, due o tre volte
- ☐ Sì spesso

49. Ti è mai capitato di essere presente?

- ☐ No
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, più volte

50. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ con un amico/a
- ☐ con il mio gruppo di amici
- ☐ altro (specificare):

51. Ti ricordi che sostanza era?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ marijuana
- ☐ ecstasy
- ☐ anfetamine
- ☐ cocaina
- ☐ eroina
- ☐ psicofarmaci
- ☐ altro (specificare):

52. Ti ricordi dove è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ in discoteca
- ☐ a scuola
- ☐ in un locale
- ☐ a casa mia
- ☐ a casa di un amico/a
- ☐ in giro per il quartiere/paese
- ☐ rave party
- ☐ altro (specificare):

53. In quella occasione...

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ ad un certo punto me ne sono andato/a
- ☐ ho detto più volte che non era il caso

- ☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a
- ☐ ho sostenuto i miei amici ma non ho detto niente
- ☐ alla fine ne ho fatto uso anch'io

54. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

- ☐ Sì
- ☐ No

Se no, cosa faresti?

.....

55. Sai se a qualcuno del tuo gruppo è mai successo di prendere di mira un coetaneo/a?

- ☐ No
- ☐ Non lo so
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, due o tre volte
- ☐ Sì spesso

56. Ti è mai capitato di essere presente?

- ☐ No
- ☐ Sì, una volta
- ☐ Sì, più volte

57. L'ultima volta che è capitato, ti ricordi con chi eri?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ con un amico
- ☐ con un'amica
- ☐ con il mio gruppo di amici
- ☐ altro (specificare):

58. Ti ricordi se era:

- ☐ un maschio
- ☐ una femmina
- ☐ non mi ricordo
- ☐ non mi è mai capitato

59. Se ti ricordi, come descriveresti quello che è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ deridere e prendere in giro pubblicamente
- ☐ diffondere pettegolezzi e sparare
- ☐ fare scherzi (nascondere oggetti personali,...)
- ☐ fare scherzi pesanti e pericolosi
- ☐ chiedere sempre i soldi per qualcosa
- ☐ portare via oggetti personali per un certo periodo (motorino, cellulare, zaino....)
- ☐ farsi fare dei favori
- ☐ altro (specificare):

60. Ti ricordi dove è successo?

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ a scuola
- ☐ su un mezzo pubblico (treno, autobus...)
- ☐ in un locale
- ☐ a casa di qualcuno
- ☐ in giro per il quartiere/paese

☐ altro (specificare):

61. In quella occasione...

- ☐ non mi è mai capitato
- ☐ ad un certo punto me ne sono andato/a
- ☐ ho cercato di farli smettere
- ☐ mi sono sentito/a a disagio ma non me ne sono andato/a
- ☐ ho sostenuto i miei amici/amiche ma non ho detto niente
- ☐ alla fine ho partecipato anch'io

62. Ripensando a quella situazione, pensi che ti comporteresti nello stesso modo?

☐ Sì

☐ No

Se no, cosa faresti?

63. Secondo te, chi dovrebbe impegnarsi di più per limitare gli episodi che abbiamo fin qui preso in considerazione? (massimo 3 risposte)

- ☐ le forze dell'ordine
- ☐ i politici
- ☐ l'amministrazione locale (il Comune, la Provincia...)
- ☐ la scuola
- ☐ i genitori
- ☐ le associazioni di volontariato
- ☐ le associazioni sportive
- ☐ le associazioni religiose
- ☐ tutti i cittadini
- ☐ Altro (specificare):

64. In cosa dovrebbero impegnarsi maggiormente? (massimo 3 risposte)

- ☐ aumentare le forze dell'ordine
- ☐ rendere le pene più severe
- ☐ educare le persone a partire dalla scuola
- ☐ offrire spazi e proposte alternative per i giovani
- ☐ sensibilizzare i cittadini affinché ciascuno vigili
- ☐ aumentare l'intervento dei genitori
- ☐ Altro (specificare):

65. Tu, cosa proporresti?

.....

PER FINIRE....

Cosa pensi di questo questionario?

.....

Ci sono domande che avresti messo? Quali?

.....

Quanto sei stato sincero/a?



Grazie per avere collaborato!!

Allegato 2 Campionamento scuole

Liceo classico Alighieri		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	252	25	2	
II	215	21	1	
III	240	24	2	
IV	186	19	1	
V	159	16	1	
Totale	1052	105	7	129
Liceo classico Torricelli		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	258	26	2	
II	227	23	2	
III	193	19	1	
IV	159	16	4	
V	126	13	5	
Totale	963	97	7	159
Liceo scientifico Oriani		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	202	20	1	Scarsa disponibilità
II	177	18	1	
III	144	14	1	
IV	153	15	1	
V	103	10	1	
Totale	779	77	5	38
Liceo classico e scientifico Curbastro		Lugo		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	261	26	1	Nessuna disponibilità perché l'argomento troppo delicato avrebbe potuto allarmare alcuni genitori creando problemi alla scuola (sic!)
II	242	24	2	
III	227	23	1	
IV	197	20	2	
V	192	19	1	
Totale	1119	112	7	
Liceo artistico Nervi		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	116	12	1	
II	82	8	0	
III	80	8	1	
IV	82	8	0	
V	59	8	1	
Totale	419	42	3	55
Istituto tecnico commerciale Ginanni		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	203	20	1	
II	151	15	1	
III	139	14	1	
IV	124	12	1	
V	114	12	1	
Totale	731	73	5	141

Istituto tecnico commerciale Compagnoni		Lugo		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	91	9	1	
II	75	7	1	
III	63	6	0	
IV	69	7	0	
V	92	9	1	
Totale	390	38	3	72
Istituto tecnico commerciale –geometri Oriani		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	235	23	1	
II	153	15	1	
III	152	15	1	
IV	145	14	1	
V	132	13	1	
Totale	817	82	5	91
Istituto tecnico geometri Morigia		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	76	7	1	
II	63	6	0	
III	48	5	0	
IV	44	4	0	
V	35	4	1	
Totale	236	26	2	57
Istituto tecnico industriale Baldini		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	168	17	1	
II	168	17	1	
III	158	16	1	
IV	157	16	1	
V	125	13	1	
Totale	776	79	5	115
Istituto tecnico industriale Bucci		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	53	5	1	
II	93	9	0	
III	61	6	1	
IV	57	5	1	
V	57	5	1	
Totale	321	32	2	50
Istituto tecnico industriale Marconi		Lugo		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	60	6	0	
II	45	5	1	
III	40	4	0	
IV	41	4	1	
V	41	4	0	
Totale	227	23	2	67
Istituto d'arte Ballardini		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	50	5	1	

II	55	5	0	
III	38	4	1	
IV	46	5	0	
V	50	5	0	
Totale	239	24	2	41
Istituto tecnico agrario Perdisa		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	38	4	0	
II	38	4	1	
III	37	4	0	
IV	33	3	0	
V	20	2	0	
Totale	166	17	1	36
Istituto d'arte Severini		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	28	3	0	Annesso liceo artistico Nervi
II	3826	3	0	
III	3720	2	0	
IV	3319	2	1	
V	2014	2	0	
Totale	107	12	1	
Istituto professionale alberghiero Cervia		Cervia		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	187	19	1	Classi terze tutte in stage
II	197	20	1	
III	147	15	1	
IV	141	15	1	
V	124	13	1	
Totale	796	82	5	74
Istituto professionale alberghiero Artusi		Riolo Terme		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	147	15	1	
II	153	15	1	
III	123	12	1	
IV	87	8	1	
V	73	7	0	
Totale	583	57	4	71
Istituto professionale commerciale Olivetti		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	90	9	1	
II	75	7	1	
III	60	6	0	
IV	50	5	0	
V	53	5	0	
Totale	328	32	2	69
Istituto professionale commerciale e grafico Strocchi		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	101	10	1	
II	74	7	0	
III	99	9	1	

IV	76	8	0	
V	86	9	1	
Totale	436	43	3	94
Istituto professionale commerciale e servizi sociali Stoppa		Lugo		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	95	9	1	
II	83	8	1	
III	77	8	0	
IV	76	8	1	
V	66	7	0	
Totale	397	40	3	27
Istituto professionale industria e artigianato Callegari		Ravenna		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	81	8	0	
II	77	8	1	
III	76	8	1	
IV	56	6	0	
V	60	6	0	
Totale	350	36	2	41
Istituto professionale industria e artigianato Bucci		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	70	7	1	
II	65	6	0	
III	58	6	0	
IV	44	4	0	
V	30	3	1	
Totale	267	26	2	42
Istituto professionale industria e artigianato Manfredi		Lugo		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	63	6	0	
II	52	5	0	
III	59	6	1	
IV	50	5	1	
V	38	4	0	
Totale	262	26	2	17
Istituto professionale agricoltura Persolino		Faenza		
Anno	Iscritti	10%	Classi	Esito
I	43	5	0	Annesso Istituto Strocchi
II	55	5	1	
III	43	4	0	
IV	27	3	0	
V	34	3	0	
Totale	202	20	1	

Allegato 3
Appendice statistica

Tipologia scuola		Genere		Total
		maschio	femmina	
liceo classico	Count	9	120	129
	% within Genere	1,4%	15,9%	9,2%
liceo scientifico	Count	26	13	39
	% within Genere	4,0%	1,7%	2,8%
istituto tecnico commerciale	Count	62	94	156
	% within Genere	9,6%	12,5%	11,1%
istituto tecnico geometri	Count	65	84	149
	% within Genere	10,1%	11,1%	10,6%
istituto tecnico industriale	Count	207	60	267
	% within Genere	32,0%	8,0%	19,1%
istituto statale d'arte	Count	8	31	39
	% within Genere	1,2%	4,1%	2,8%
istituto tecnico agrario	Count	27	9	36
	% within Genere	4,2%	1,2%	2,6%
istituto prof.le alberghiero	Count	75	64	139
	% within Genere	11,6%	8,5%	9,9%
istituto prof.le commercio, turismo, grafica...	Count	47	157	204
	% within Genere	7,3%	20,8%	14,6%
istituto prof.le industria	Count	101	0	101
	% within Genere	15,6%	,0%	7,2%
liceo classico-scientifico	Count	19	122	141
	% within Genere	2,9%	16,2%	10,1%
Totale	Count	646	754	1400
	% within Genere	100,0%	100,0%	100,0%

TIPO 1 14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga) - potrebbe capitare anche a me	Età 1 – fino a 14 anni			Età 2 – 15 anni			Età 3 – 16 anni			Età 4 – 17 anni			Età 5 – 18 anni e più		
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0,0 023 038 550	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890	0,0 01 007 890
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0,0 020 210 150	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020	0,0 02 001 020
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0,0 016 887 140	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0,0 020 210 430	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019	0,0 02 000 019
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0,0 020 120 320	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098	0,0 02 004 098
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0,0 020 100 750	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033	0,0 02 004 033
Fumano tabacco	0,0 020 030 490	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170	0,0 01 008 170
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	0,0 082 992 000	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038	0,0 01 008 038
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0,0 020 300 950	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030	0,0 02 000 030
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0,0 020 210 250	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040	0,0 01 008 040

Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0,038	0,196	0,060	0,613		0,127		0,011	0,024	0,009		
Fumano marijuana	0,0220	0,0630	0,1930	0,717		0,025	0,011	0,047	0,037	0,018	0,012	
Tentano il suicidio	0,0221	0,0913	0,1773	0,773		0,0090	0,0146	0,0177	0,081	0,011	0,0583	
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	0,0224	0,0010	0,0621	0,621		0,050	0,015	0,050	0,085	0,016	0,0110	
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	0,0522	0,0151	0,0511	0,111		0,066			0,010		0,029	
Prendono droghe pesanti	0,006	0,023	0,030	0,368		0,011			0,035		0,0256	
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	0,073	0,018	0,090	0,990		0,0425			0,0521		0,0936	
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	0,334			0,042	0,162	0,037			0,0583		0,0638	
Si ubriacano	0,350			0,025	0,178	0,093			0,0226		0,0879	
Si feriscono o tagliano appositamente	0,341			0,004	0,200	0,056			0,055		0,0333	
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	0,143			0,020	0,170	0,020	0,025	0,048	0,031		0,0474	

	0,378			0,009	0,178	0,000	0,011	0,019	0,070	0,036		
Guidano il motore senza casco												
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0,304			0,000	0,212	0,020	0,027	0,011	0,040	0,062		
Fanno telefonate oscene	0,963			0,067	0,156	0,216	0,091	0,088	0,020	0,024	0,040	
Fanno l'autostop	0,303			0,285			0,089	0,134	0,025	0,089		
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	0,112			0,295			0,033	0,067	0,014	0,057		
Vendono marijuana o altre sostanze	0,186			0,227			0,025		0,026	0,040		
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0,793			0,235			0,097		0,030	0,040		
Guidano dopo avere assunto alcol	0,322			0,445			0,097		0,083	0,030	0,023	0,36
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0,140			0,132			0,062		0,020	0,021	0,038	0,3
Tipo 2												
14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga)												
	Età 1 – fino a 14 anni			Età 2 – 15 anni			Età 3 – 16 anni			Età 4 – 17 anni		
	S	i	%	S	i	%	S	i	%	S	i	%
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0,02	0,1		0,01	0,1		0,02	0,3		0,02	0,4	

	0 5	3 5	5 0	0 8	7 9	9 9	0 0	1 6	3 3	1 4	0 6	2 2	1 8	0 4	7 7
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0, 0 2 1 1	0, 2 1 5	0, 0 0	0, 0 0	0, 1 0	0, 2 0	0, 0 0	0, 2 3 9	0, 0 0	0, 2 0	0, 0 6	0, 2 9 0	0, 0 0	0, 0 8 0	6 7
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0, 0 8 1	0, 1 8 4	3, 3 0	0, 0 0	0, 2 0	1, 3 3	0, 0 0	0, 2 0 5	6 0 5	0, 0 0	0, 2 0	1, 1 2	0, 0 3	0, 2 3	0
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0, 0 1 3	0, 2 2 2	4, 0 0	0, 0 4	0, 1 6	1, 3 8	0, 0 3	0, 0 7	0, 2 0	0, 0 0	0, 0 4	0, 1 0	0, 9 1	0, 5 2	
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0, 0 2 4	0, 2 1 3	3, 3 0	0, 0 1	0, 2 9	0, 0 0	0, 0 0	0, 2 9	5 0 6	0, 0 5	0, 2 5	1, 2 5	0, 2 5	0, 4 2	
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0, 0 1 7	0, 2 0 5	2, 7 0	0, 4 3	0, 6 2	2, 6 7	0, 0 0	0, 2 2	5 3 0	0, 0 1	0, 4 1	0, 2 7	0, 6 5	0, 4 5	
Fumano tabacco	0, 0 0 4	0, 2 3 9	2, 9 0	0, 1 1	0, 8 7	3, 0 2	0, 0 1	0, 1 6 4	1, 7 9	0, 0 8	0, 0 8	0, 1 2	0, 9 8	0, 4 0	
Entrano in un posto senza pagare (auto-bus, treno, concerto, cinema, ...)	0, 0 9 0	0, 8 9 0	2, 6 1 0	0, 0 8 3	0, 1 8 6	1, 0 4	0, 0 5	0, 1 6 0	0, 8 3 1	0, 0 0	0, 5 3	0, 1 1	0, 6 6	0, 1 6	
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0, 0 3 9	0, 2 0 5	1, 2 5	0, 0 0	0, 2 0	0, 0 3	0, 1 8 0	0, 1 3	0, 2 0	0, 0 0	0, 2 4 0	0, 0 0	0, 4 0	0, 3 0	
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0, 0 2 2	0, 2 1 5	3, 5 0	0, 0 0	0, 1 8 4	7, 5 1	0, 1 6 2	0, 1 2	0, 0 0	0, 0 3	0, 1 4	0, 5 9 3	0, 1 5 9	0, 1 5 5	
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0, 0 3 8	0, 1 9 6	1, 2 5	0, 6 1 3	0, 6 1 0	0, 1 2 7	0, 1 2 7	0, 1 7	0, 0 0	0, 0 1	0, 2 0	0, 8 7	0, 9 9	0, 4 9	
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	0, 0 5 2	0, 1 9 1	0, 0 0	0, 1 1	0, 1 1	0, 1 1	0, 1 6 6	0, 1 6	0, 0 0	0, 1 2	0, 0 0	0, 1 2	0, 1 9	0, 2 9	
Prendono droghe pesanti	0, 0 0	0, 2 0	0, 0 0	0, 3 0	0, 3 0	0, 1 0	0, 1 1	0, 3 3	0, 3 3	0, 3 3	0, 3 3	0, 3 3	0, 3 3	0, 3 3	

	0 6	3 3	0 0	6 8		1 4		5 1		5 6		
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	0, 0 7 3	0, 1 8 6	2 6 3 0	0, 9 9 0		0, 4 2 5		0, 5 2 1		0, 9 3 6		
Fumano marijuana	0, 0 2 0 0	0, 2 0 8 3	1 8 8 0 0	0, 1 9 7		0, 0 2 5	0, 1 6 1	1 5 , 6	0, 0 3 7	1 6 , 2	0, 2 9 1 0	
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sporti- ve...)	0, 0 2 2 4	0, 2 0 1 1	2 0 0 0 0	0, 6 2 1		0, 0 5 0	0, 1 5 4	1 1 , 8 6	0, 8 5 6		0, 1 1 0	
Tentano il suicidio	0, 0 2 2 1	0, 2 0 3 3	2 7, 3 0	0, 7 7 3		0, 0 9 0	0, 1 4 6	1 0 , 7	0, 8 1 8		0, 5 8 3	
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	0, 3 3 4			0, 0 4 2	0, 1 6 2	1 1 , 3 5	0, 3 7 1		0, 5 8 3		0, 6 3 8	
Si ubriacano	0, 3 5 0			0, 0 2 5	0, 1 7 7	1 2 6	0, 9 3 4		0, 2 2 6		0, 8 7 9	
Si feriscono o tagliano appositamente	0, 3 4 1			0, 0 0 4	0, 2 0 0	1 1 2	0, 1 5 6		0, 5 5 5		0, 3 3 3	
Guidano il motore senza casco	0, 3 7 8			0, 0 0 9	0, 1 7 8	2 4 , 6	0, 0 0 1	0, 1 9 1	0, 7 , 5		0, 3 6 0	
Fanno scritte/disegni sui pubblici e pri- vati	0, 1 4 3			0, 0 2 0	0, 1 7 0	2 6 , 2	0, 0 0 0	0, 2 0 5	0, 5 3 4		0, 4 7 4	
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0, 3 0 4			0, 0 0 0	0, 2 1 2	0 0 0	0, 0 0 7	0, 2 1 0	0, 0 4 0	2 1 , 5	0, 6 2 5	
Fanno telefonate oscene	0, 9 6 3			0, 0 6 7	0, 1 5 6	0 0 0	0, 0 1 2	0, 7 6 8	0, 0 3 0	0, 2 5 6	0, 0 4 0	0, 2 4 0
Disprezzano e discriminano apertamen- te persone straniere	0, 1			0, 2			0, 0 0	1 2	0, 0 0	2 1 , 7	0, 7	

	1 2			9 5			3 3	6 7		1 4	9 4	8 2			
Fanno l'autostop	0, 3 0 3			0, 2 8 5			0, 0 0 9	0, 1 8 3	9 1	0, 0 2 5	0, 1 8 7	0, 1 4 9			
Vendono marijuana o altre sostanze	0, 1 8 6			0, 2 2 7			0, 2 5 7			0, 0 0 6	0, 2 1 8	0, 6 4 2			
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0, 7 9 3			0, 2 3 5			0, 1 9 7			0, 0 0 3	0, 2 1 3	1 9 5 0			
Guidano dopo avere assunto alcol	0, 3 2 2			0, 4 4 5			0, 1 9 7			0, 0 0 8	0, 2 1 3	0, 0 0 3	0, 2 4 1	3 6	
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0, 1 4 0			0, 1 3 2			0, 1 6 2			0, 0 0 0	0, 2 2 5	0, 1 1 3	0, 2 0 8	9 1	
Tipo 3.															
14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga)															
	Età 1 – fino a 14 anni			Età 2 – 15 anni			Età 3 – 16 anni			Età 4 – 17 anni			Età 5 – 18 anni e più		
	S ig	V	%	Si g	V	%	S ig	V	%	S ig	V	%	S ig	V	%
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0, 0 0 5	0, 2 3 5	4 2, 3 0	0, 0 8 9	0, 1 7 3	3 5 0	0, 0 0 6	0, 2 1 7	3 6 0	0, 0 1 4	0, 2 0 6	0, 2 5 5	0, 0 1 8	0, 2 0 4	3 8 5
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0, 0 2 2 1	0, 2 1 5	6 0, 0 0	0, 0 0 0	0, 2 1 0	5 0 0	0, 0 0 9	0, 2 3 5		0, 0 0 0	0, 2 9 6	0, 1 9 9	0, 0 0 0	0, 8 0 0	
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0, 0 8 1	0, 1 8 4	3 3, 3 0	0, 0 0 0	0, 2 0 3	0 3 0	0, 0 0 5	0, 2 0 9		0, 0 0 0	0, 2 4 2	0, 6 0 7	0, 0 0 3	0, 2 2 3	5 2 6
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0, 0 1 3	0, 2 2 2	2 0, 0 0	0, 0 4 9	0, 1 6 8	2 2 0	0, 0 7 0	0, 1 6 7	1 6 0	0, 0 4 4	0, 1 8 0	2 7 3	0, 5 9 2		
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0, 0 2 4	0, 2 1 3		0, 0 0 1	0, 2 0 9		0, 0 2 0	0, 2 2 9	2 2 0	0, 0 1 5	0, 2 1 0	5 6 4	0, 5 4 2		

Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0,07	0,25	4,03	0,03	0,06	1,82	0,00	0,20	2,07	0,01	0,02	5,16	0,34	
Fumano tabacco	0,04	0,23	1,50	0,01	0,08	1,31	0,01	0,06	0,18	0,08	0,02	2,87	0,49	
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	0,09	0,89	2,90	0,00	0,08	1,54	0,05	0,06	2,34	0,01			0,61	
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0,03	0,20	0,00	0,00	0,00	1,82	0,08		2,40	0,02			0,43	
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0,02	0,21	5,90	0,08	0,05	1,56	0,01		0,34	0,09	0,06	0,05	0,15	
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	0,07	0,18	2,60	0,09		0,22	0,05		0,21				0,36	
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0,03	0,17	3,95	0,06		0,12	0,02		0,04	0,02	0,09	0,04	0,09	
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	0,05	0,19	2,51	0,01		0,06	0,06		0,02				0,29	
Prendono droghe pesanti	0,00	0,23	0,06	0,03		0,01	0,03		0,05				0,25	
Fumano marijuana	0,02	0,20	1,80	0,09		0,02	0,06	0,01	0,03	0,08	0,04	0,01	0,02	
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	0,02	0,20	2,00	0,02		0,05	0,05	0,02	0,05				0,10	
Tentano il suicidio	0,02	0,28	1,02	0,07		0,09	0,04	0,01	0,08				0,58	

Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	0,334			0,042	0,162	1,972	0,331			0,583			0,638		
Si feriscono o tagliano appositamente	0,341			0,044	0,004	0,256	0,156			0,555			0,333		
Si ubriacano	0,350			0,025	0,173	0,913	0,934			0,226			0,879		
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	0,143			0,020	0,170	0,371	0,205	0,127	0,031	0,374			0,474		
Guidano il motore senza casco	0,378			0,009	0,178	0,313	0,091	0,179	0,070	0,770			0,360		
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0,304			0,000	0,210	0,630	0,270	0,377	0,050	0,453	0,225	0,435	0,265		
Fanno telefonate oscene	0,963			0,067	0,156	0,599	0,162	0,488	0,020	0,706	0,232	0,420	0,044	0,256	
Fanno l'autostop	0,303			0,025	0,185	0,399	0,093	0,377	0,057	0,475	0,017	0,479	0,089		
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	0,112			0,025	0,099	0,355	0,367	0,288	0,014	0,194	0,040	0,482	0,082		
Vendono marijuana o altre sostanze	0,186			0,027	0,225	0,577	0,257	0,706	0,018	0,283	0,563	0,432	0,662		
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0,793			0,025	0,139	0,377	0,097	0,303	0,024	0,610	0,340	0,530	0,658		
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0,140			0,032	0,136	0,222	0,062	0,200	0,025	0,655	0,133	0,818	0,381		

	0,322		0,445		0,197		0,028	0,024		0,038	0,033	0,021	2,14
Guidano dopo avere assunto alcol													
Tipo 4 14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga)	Età 1 – fino a 14 anni			Età 2 – 15 anni			Età 3 – 16 anni			Età 4 – 17 anni			Età 5 – 18 anni e più
	S	i	%	S	i	%	S	i	%	S	i	%	
	g	V	%	g	V	%	g	V	%	g	V	%	
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0,005	0,023	0,038	0,017	0,011	0,008	0,023	0,016	0,034	0,024	0,041	0,028	3,8
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0,022	0,010	0,001	0,020	0,011	0,003	0,020	0,009	0,000	0,024	0,009	0,008	6,7
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0,081	0,067	0,040	0,020	0,006	0,003	0,022	0,000	0,005	0,020	0,014	0,003	15,8
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0,021	0,009	0,001	0,046	0,029	0,002	0,022	0,011	0,011	0,024	0,044	0,045	
Fumano tabacco	0,020	0,029	0,033	0,018	0,018	0,001	0,016	0,016	0,007	0,018	0,015	0,009	
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0,021	0,020	0,004	0,006	0,009	0,008	0,016	0,026	0,007	0,014	0,009	0,012	
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0,022	0,017	0,003	0,020	0,009	0,007	0,020	0,009	0,000	0,026	0,010	0,003	
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	0,089	0,097	0,000	0,018	0,008	0,003	0,013	0,006	0,005	0,003	0,001	0,006	
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0,020	0,005	0,002	0,002	0,009	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,004	

	3 9	0 5	0 0	0 0	0 3	0 1	8 3		4 0		3 0	
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0,0 02 21 25	0,1 7,0 68 00	0,0 11 85 04	0,0 11 50 00			0,1 62 00		0,0 11 39 43	0,1 55 00		
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0,0 01 39 86	0,3 7,6 51 03					0,1 27		0,0 02 04 10	0,9 4,4 39		
Fumano marijuana	0,0 02 20 03	0,1 8,1 89 07					0,0 01 26 51	0,2 88 ,3 11	0,0 11 38 72	0,1 42 ,9 30		
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	0,0 02 20 41	0,0 62 00 01					0,0 01 55 04	0,5 85 ,9 66		0,1 11 00		
Tentano il suicidio	0,0 02 20 13	0,2 7,7 37 03					0,0 01 94 06	0,2 11 ,1 48		0,5 83		
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	0,0 01 59 21	0,0 10 01 01					0,6 66		0,0 10 22	0,1 29		
Prendono droghe pesanti	0,0 02 03 63	0,0 36 08					0,1 11 44		0,3 51	0,2 56		
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	0,0 01 78 36	0,2 9,9 89 00					0,4 25		0,5 21	0,9 36		
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	0,3 33 44		0,0 01 42	0,1 56 22	15 ,7 41		0,3 71		0,5 83	0,6 38		
Si ubriacano	0,3 50		0,0 01 25	0,1 67 78	19 ,3 84		0,2 26		0,2 79	0,8 79		
Si feriscono o tagliano appositamente	0,3		0,0 02	0,3 22	0,1 21		0,5		0,0	0,3		

	4 1		0 4	0 0	5 6		5 5		3 3		
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	0, 1 4 3		0, 0 2 0	0, 1 7 0	1 5 , 5	0, 0 0 0	0, 2 0 5	1 6 , 7	0, 3 1 4		0, 4 7 4
Guidano il motore senza casco	0, 3 7 8		0, 0 0 9	0, 1 7 8	1 0 1 3	0, 0 0 1	0, 1 9 1	1 7 , 9	0, 7 7 0		0, 3 6 0
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0, 3 0 4		0, 0 0 0	0, 2 1 2	1 2 , 5	0, 0 0 0	0, 2 1 7	0, 7 , 1	0, 2 0 5	7 , 1	0, 6 2 5
Fanno telefonate oscene	0, 9 6 3		0, 0 6 7	0, 1 5 6	1 0 , 3	0, 0 1 2	0, 1 6 8	0, 4 , 9	0, 2 0 6	1 1 , 1	0, 0 0 4
Fanno l'autostop	0, 3 0 3		0, 2 8 5			0, 0 0 9	1 4 , 3	0, 0 2 8	1 5 , 7	0, 8 4 9	
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	0, 1 1 2		0, 2 9 5			0, 0 3 3	0, 1 6 7	0, 1 1 4	1 4 , 4	0, 7 8 2	
Vendono marijuana o altre sostanze	0, 1 8 6		0, 2 2 7			0, 2 5 7		0, 0 0 6	0, 2 1 8	0, 6 4 0	
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0, 7 9 3		0, 2 3 5			0, 1 9 7		0, 0 0 3	1 9 , 0	0, 5 3 0	
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0, 1 4 0		0, 1 3 2			0, 1 6 2		0, 0 0 0	0, 2 2 5	0, 0 1 3	
Guidano dopo avere assunto alcol	0, 3 2 2		0, 4 4 5			0, 1 9 7		0, 0 0 8	0, 2 1 3	0, 0 0 8	
Tipo 5 14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che	Età 1 – fino a 14 anni Età 2 – 15 anni Età 3 – 16 anni Età 4 – 17 anni Età 5 – 18 anni e più										

(una risposta per riga)															
	S	i		S	i		S	i		S	i		S	i	
	g	V	%	g	V	%	g	V	%	g	V	%	g	V	%
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0,005	0,235	0,70	0,008	0,319	0,32	0,006	0,467	0,40	0,024	0,206	0,28	0,018	0,088	46,2
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0,021	0,215	0,00	0,020	0,312	0,30	0,003	0,495	0,00	0,020	0,286	0,00	0,028	0,080	46,2
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0,081	0,138	1,00	0,020	0,337	0,30	0,025	0,370	0,00	0,038	0,280	0,04	0,021	0,033	21,1
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0,017	0,205	0,20	0,043	0,262	0,08	0,030	0,211	0,00	0,040	0,231	0,04	0,025	0,045	
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0,024	0,213	0,00	0,020	0,269	0,06	0,000	0,291	0,00	0,061	0,215	0,08	0,045	0,082	
Fumano tabacco	0,034	0,209	0,03	0,011	0,176	0,05	0,018	0,264	0,01	0,071	0,268	0,08	0,049	0,090	
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0,013	0,200	0,04	0,019	0,268	0,07	0,017	0,270	0,01	0,064	0,280	0,04	0,059	0,092	
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	0,090	0,085	6,00	0,038	0,282	0,05	0,015	0,269	0,02	0,011	0,053	0,01	0,056	0,091	

							0	1		6	
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0,039	0,025	12,000	0,203	4,518	0,13		0,240		,430	
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0,022	0,071	16,080	0,154	4,216	0,192		0,034	0,173	,156	
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0,038	0,096		0,613		0,127		0,001	0,240	,443	
Fumano marijuana	0,022	0,036		0,197		0,025	0,151	0,156	0,137	,196	
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	0,024	0,001	0,061			0,050	0,154	0,161		,110	
Tentano il suicidio	0,021	0,093		0,773		0,090	0,146	0,286		,83	
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	0,052	0,091	25,001	0,111		0,166		0,122		,29	
Prendono droghe pesanti	0,036	0,030	20,368			0,114		0,131		,256	
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	0,077	0,018	7,099	0,000		0,42		0,55		,9	

	3	6				5			2			3	
									1			6	
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	0,334			0,042	2,62	0,371			0,583			,638	
Si ubriacano	0,350			0,025	2,176	0,934			,226			,879	
Si feriscono o tagliano appositamente	0,341			0,004	2,04	0,156			,555			,333	
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	0,143			0,020	2,780	0,300		2,256	,831			,474	
Guidano il motore senza casco	0,378			0,009	2,178	0,701		0,329	,377			,600	
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0,304			0,000	2,215	0,600		4,227	,409	0,205	2,144	,625	
Fanno telefonate oscene	0,963			0,067	2,186	0,811		3,660	,060	0,206	1,904	,024	
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	0,112			0,295		0,363		0,370	,044	0,194	2,292	,782	
Fanno l'autostop	0,300			0,285		0,000		2,011	0,108	0,108	1,158	,088	

	3					9	8	2		4		
						3	6	5	7	9	9	
Vendono marijuana o altre sostanze	0,186			0,227		0,257		0,066	0,218	3,752	0,4	
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0,793			0,235		0,197		0,033	0,201	8,530	0,5	
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0,140			0,132		0,162		0,020	0,215	1,138	0,2	33,3
Guidano dopo avere assunto alcol	0,322			0,445		0,197		0,088	0,213	2,031	0,4	39,3
Tipo 6												
14. Tu personalmente cosa pensi dei ragazzi e delle ragazze che (una risposta per riga)	Età 1 – fino a 14 anni			Età 2 – 15 anni			Età 3 – 16 anni			Età 4 – 17 anni		
	S	i	%	S	i	%	S	i	%	S	i	%
	g	V	%	g	V	%	g	V	%	g	V	%
Diffondono, anche su internet, immagini di persone senza il loro consenso	0,081	0,188	6,7	0,000	0,233	3,3	0,050	0,200	4,0	0,233	0,333	5,3
Fanno a botte con i tifosi di un'altra squadra	0,005	0,235	3,0	0,008	0,179	8,8	0,067	0,214	6,3	0,083	0,138	4,0
Hanno rapporti sessuali a pagamento	0,021	0,215	2,0	0,000	0,212	6,3	0,039	0,200	4,8	0,096	0,080	0,0

Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale più di € 50	0,013	0,222	2,0049	0,0168	0,020	0,017	0,360	3,1360	0,0480	0,0191	0,592		
Danno fuoco a qualcosa (cassonetto, campanelli,...)	0,024	0,213	0,001	0,029	0,130	0,030	0,029	0,020	0,015	0,025	0,632		
Hanno rapporti sessuali occasionali senza profilattico	0,017	0,205	4,050	0,043	0,162	0,153	0,020	1,023	0,031	0,021	0,849		
Fumano tabacco	0,004	0,239	1,001	0,017	0,189	0,219	0,018	0,164	0,068	0,018	0,490		
Entrano in un posto senza pagare (autobus, treno, concerto, cinema, ...)	0,090	0,089	0,003	0,083	0,184	0,254	0,044	2,019	0,531	0,061	0,616		
Minacciano qualcuno per avere qualcosa di sua proprietà (cellulare, soldi...)	0,039	0,205	0,000	0,023	0,273	0,233	0,013	0,240	0,240	0,430	0,430		
Appartengono ad un gruppo che cerca di dettare legge fra i coetanei e i più giovani	0,222	0,215	2,080	0,080	0,154	0,282	0,062	0,342	0,394	0,138	0,155		
Deridono e umiliano pubblicamente qualcuno perché troppo diverso/a	0,038	0,195	1,0613	0,063	0,063	0,077	0,017	0,211	0,041	0,074	0,099		
Fumano marijuana	0,022	0,203	3,019	0,037	0,037	0,051	0,018	1,068	0,038	0,072	0,090		
Assumono farmaci per migliorare le proprie prestazioni (lavorative, sportive...)	0,022	0,020	0,061	0,061	0,061	0,051	0,019	0,505	0,085	0,011	0,111		

	4	1	0				0	5	4		6			0		
	0,021	0,021	9,77	0,3			0,090	,146	10,181		0,818			0,583		
Tentano il suicidio	1	3	0	3			0	6	7		8			3		
	0,052	0,019	3,75	0,11			0,166				0,102			0,129		
Prendono occasionalmente ecstasy in discoteca	2	1	0	1			6				2			9		
	0,006	0,020	6,03	0,368			0,111				0,351			0,256		
Prendono droghe pesanti	6	3	0	8			4				1			6		
	0,073	0,018	1,23	0,990			0,425				0,521			0,936		
Passano molto tempo lontano da casa senza dire ai genitori dove sono	3	6	0	0			5				1			6		
	0,334			0,042			0,308				0,383			0,638		
Prendono qualcosa in un negozio senza pagare che vale meno di € 10	4			2			2				1			8		
	0,350			0,025			0,127				0,293			0,879		
Si ubriacano	0			5			7				6			9		
	0,341			0,004			0,204				0,155			0,333		
Si feriscono o tagliano appositamente	1			4			4				6			3		
	0,143			0,020			0,174				,205			0,474		
Fanno scritte/disegni sui pubblici e privati	3			0			0				8			4		
	0,378			0,009			0,179				,191			0,370		
Guidano il motore senza casco	8			9			8				9			6		
	0,300			0,000			0,218				0,221			0,712		
Danneggiano o distruggono le cose e le proprietà pubbliche	0			0			0				2			6		

	4			2	0	17	0	5	5		
Fanno telefonate oscene	0,963		0,067	0,154	0,152	0,168	0,190	0,203	0,167	0,040	8
Fanno l'autostop	0,303		0,285		0,099	0,135	0,125	0,177	0,082		
Disprezzano e discriminano apertamente persone straniere	0,112		0,295		0,037	0,166	0,114	0,193	0,043		
Vendono marijuana o altre sostanze	0,186		0,227		0,257		0,066	0,218	0,063		
Scaricano e utilizzano materiale pirata (cd, video, libri...)	0,793		0,235		0,197		0,030	0,219	0,050		
Guidano dopo avere assunto alcol	0,322		0,445		0,197		0,083	0,216	0,033	0,17	
Fanno a botte per fare valere le proprie ragioni	0,140		0,132		0,162		0,020	0,215	0,030	0,028	9

Tipo 1

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	4,9	9	0,000	0,205	9,1	10,9	0,000	0,178	17,4	9,0	0,017	0,183	0,0	11,2	0,038	0,185	0,0	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	26,1	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	10,0	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	0,0	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	0,0	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	9,1	9	0,004	0,192	4,3	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	10,0	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	60,0	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	20	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	0,0	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	0	9,1	0,000	0,316	22,2	7,9

Tipo 2

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V			Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	16,3	9,0	0,000	0,205	2,7	10,9	0,000	0,178	0,0	9,0	0,017	0,183	0,0	11,2	0,038	0,185	2,7	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	3,4	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	0,0	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	4,8	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	14,0	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	14,7	9	0,004	0,192	16,9	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	13,5	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	27,0	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	4,2	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	2,8	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	7,0	9,1	0,000	0,316	2,8	7,9

Tipo 3

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V			Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	16,3	9,0	0,000	0,205	13	10,9	0,000	0,178	9,5	9,0	0,017	0,183	19,5	11,2	0,038	0,185	13,6	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	5,2	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	10,4	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	18,3	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	21,0	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	1,4	9	0,004	0,192	6,3	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	6,0	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	15,2	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	1,6	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	3,6	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	19,3	9,1	0,000	0,316	10,4	7,9

Tipo 4

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V			Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	3,2	9	0,000	0,205	5,8	10,9	0,000	0,178	1,8	9,0	0,017	0,183	2,1	11,2	0,038	0,185	0,0	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	1,8	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	10,0	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	5,6	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	7,5	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	22,4	9	0,004	0,192	22,8	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	2,0	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	17,6	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	7,8	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	0,0	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	2,1	9,1	0,000	0,316	3,9	7,9

Tipo 5

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V			Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	26,1	9	0,000	0,205	29,3	10,9	0,000	0,178	25,9	9,0	0,017	0,183	24,2	11,2	0,038	0,185	19,5	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	11,7	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	17,1	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	9,4	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	7,9	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	1,8	9	0,004	0,192	3,3	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	4,8	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	11,9	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	4,1	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	0,0	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	5,9	9,1	0,000	0,316	11,9	7,9

Tipo 6

	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V			Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot	Sig	V	%	% tot
alla fine ho preso parte anch'io alla rissa	0,020	0,193	4,4	9	0,000	0,205	5,3	10,9	0,000	0,178	3,5	9,0	0,017	0,183	7,7	11,2	0,038	0,185	0,0	8,0
alla fine ho preso qualcosa anch'io	0,841	0,128			0,834	0,107			0,115	0,140			0,451	0,139			0,096	0,174		

alla fine ho partecipato anch'io (vandalismo)	0,364	0,156			0,180	0,141			0,004	0,165	10,5	7,7	0,758	0,124			0,057	0,181	0,0	8,8
alla fine ho partecipato anch'io (umiliare e disprezzare)	0,419	0,153			0,982	0,194			0,233	0,131			0,022	0,18	2,6	9,4	0,074	0,179		
alla fine ne ho fatto uso anch'io	0,450	0,152			0,311	0,132			0,456	0,121			0,364	0,146			0,602	0,143		
alla fine ho partecipato anch'io (prendere di mira)	0,308	0,161			0,731	0,113			0,881	0,100			0,034	0,176	7,9	13,4	0,113	0,174		
Escludere qualcuno/a dopo un litigio (spesso)	0,201	0,172			0,000	0,268	5,3	9	0,004	0,192	10,5	10,8	0,978	0,111			0,052	0,199	18,2	7,4
Escludere qualcuno/a perché troppo diverso	0,971	0,087			0,509	0,120			0,875	0,086			0,691	0,12			0,403	0,151		
Escludere qualcuno/a perché vuole sempre fare cose diverse	0,679	0,142			0,196	0,152			0,133	0,156			0,487	0,147			0,117	0,193		
Sparlare pesantemente di qualcuno/a	0,681	0,129			0,253	0,139			0,315	0,128			0,343	0,148			0,039	0,205	31,8	20,6
Fare in modo che qualcuno/a fosse escluso e emarginato dal gruppo	0,333	0,169			0,028	0,186	6,3	5,2	0,554	0,116			0,374	0,156			0,031	0,220	11,8	2,4
Non dire appositamente a qualcuno/a quando ci si incontra per uscire per tagliarlo fuori	0,888	0,106			0,394	0,128			0,5	0,115			0,711	0,119			0,373	0,154		
Prendere in giro qualcuno/a davanti a tutti insistente-mente	0,131	0,183			0,536	0,119			0,247	0,134			0,019	0,205	2,6	9,1	0,000	0,316	4,5	7,9

Tipo 1

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni? MOLTO D'ACCORDO	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	0,00	20,4	0,000	0,230	0,00	11,20	0,000	0,209	4,30	10,80	0,000	0,285	14,30	9,80	0,000	0,281	0,00	9,20

È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	0,00	9,3	0,000	0,303	18,20	10,20	0,000	0,252	17,40	11,90	0,000	0,263	14,30	8,80	0,000	0,304	0,00	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	0,00	10,7	0,000	0,337	36,40	13,60	0,000	0,320	22,70	17,10	0,000	0,298	28,60	13,40	0,000	0,374	0,00	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	0,00	14,7	0,000	0,248	9,10	18,20	0,000	0,254	26,10	16,20	0,000	0,282	0,00	11,50	0,000	0,251	30,00	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	0,00	9,3	0,000	0,243	0,00	8,00	0,000	0,281	4,30	11,30	0,000	0,189	14,30	7,60	0,000	0,252	0,00	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	33,30	3,1	0,000	0,222	0,00	4,60	0,000	0,216	13,00	7,40	0,000	0,234	14,30	7,10	0,010	0,204	0,00	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	0,00	5,8	0,000	0,250	18,20	5,60	0,000	0,303	8,70	6,60	0,000	0,309	0,00	6,70	0,000	0,234	10,00	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	33,30	39,3	0,000	0,214	27,30	45,70	0,004	0,179	47,80	43,70	0,002	0,216	71,40	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	0,00	8,4	0,014	0,174	0,00	7,10	0,000	0,207	0,00	2,80	0,004	0,209	0,00	3,90	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	0,00	50,9	0,000	0,220	0,00	46,40	0,000	0,198	26,10	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	20,00	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	0,00	26,9	0,014	0,174	36,40	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	0,00	16,50	0,042	0,184	0,00	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,461	0,149			0,002	0,192	36,40	13,00	0,000	0,195	4,30	11,20	0,003	0,204	28,60	9,90	0,003	0,227	0,00	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	9,10	19,40	0,004	0,178	8,70	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	0,00	17,50
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	36,40	44,50	0,032	0,160	34,80	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	33,30	67	0,134	0,147			0,051	0,153	65,20	64,90	0,093	0,17			0,335	0,156		
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	0,00	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	8,70	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	40,00	17,50

È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	0,00	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	52,20	31,90	0,002	0,214	14,30	33,30	0,004	0,254	40,00	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	14,30	23,90	0,000	0,264	20,00	24,60
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	42,90	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	0,00	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	10,00	13,20
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		

Tipo 2

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni? MOLTO D'ACCORDO	Età 1 – fino a 14 anni	Età 2 – 15 anni	Età 3 – 16 anni	Età 4 – 17 anni		Età 5 – 18 anni e più
---------------------------------------------------------------------------	------------------------	-----------------	-----------------	-----------------	--	-----------------------

	Sig	V	%		Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	17,10	20,4	0,000	0,230	12,20	11,20	0,000	0,209	1,70	10,80	0,000	0,285	2,30	9,80	0,000	0,281	5,40	9,20
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	2,40	9,3	0,000	0,303	2,70	10,20	0,000	0,252	1,70	11,90	0,000	0,263	0,00	8,80	0,000	0,304	0,00	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	2,40	10,7	0,000	0,337	5,40	13,60	0,000	0,320	1,70	17,10	0,000	0,298	0,00	13,40	0,000	0,374	0,00	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	9,80	14,7	0,000	0,248	5,40	18,20	0,000	0,254	1,70	16,20	0,000	0,282	0,00	11,50	0,000	0,251	0,00	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	4,90	9,3	0,000	0,243	5,40	8,00	0,000	0,281	1,70	11,30	0,000	0,189	2,30	7,60	0,000	0,252	2,70	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	2,40	3,1	0,000	0,222	2,70	4,60	0,000	0,216	0,00	7,40	0,000	0,234	0,00	7,10	0,010	0,204	0,00	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	0,00	5,8	0,000	0,250	5,40	5,60	0,000	0,303	0,00	6,60	0,000	0,309	0,00	6,70	0,000	0,234	2,70	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	26,80	39,3	0,000	0,214	38,90	45,70	0,004	0,179	24,10	43,70	0	0,22	35,70	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	7,30	8,4	0,014	0,174	12,20	7,10	0,000	0,207	5,10	2,80	0,004	0,209	2,30	3,90	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	58,50	50,9	0,000	0,220	54,10	46,40	0,000	0,198	56,90	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	48,60	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	26,80	26,9	0,014	0,174	10,80	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	4,70	16,50	0,042	0,184	10,80	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,461	0,149			0,002	0,192	5,50	13,00	0,000	0,195	1,80	11,20	0,003	0,204	0,00	9,90	0,003	0,227	2,70	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	14,90	19,40	0,004	0,178	13,60	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	13,50	17,50
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	45,90	44,50	0,032	0,160	50,80	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	75,60	67	0,134	0,147			0,051	0,153	76,30	64,90	0,09	0,17			0,335	0,156		
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	2,40	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	6,80	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	10,80	17,50
È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	9,80	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	15,50	31,90	0,002	0,214	16,30	33,30	0,004	0,254	24,30	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	7,00	23,90	0,000	0,264	18,90	24,60

Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze “facili”	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	25,60	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	0,00	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	8,10	13,20
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		

Tipo 3

. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	22,00	20,4	0,000	0,230	18,60	11,20	0,000	0,209	12,50	10,80	0,000	0,285	13,10	9,80	0,000	0,281	10,40	9,20
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	24,00	9,3	0,000	0,303	19,70	10,20	0,000	0,252	18,80	11,90	0,000	0,263	14,30	8,80	0,000	0,304	7,60	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	32,00	10,7	0,000	0,337	15,70	13,60	0,000	0,320	32,60	17,10	0,000	0,298	19,00	13,40	0,000	0,374	16,40	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	26,00	14,7	0,000	0,248	23,90	18,20	0,000	0,254	17,90	16,20	0,000	0,282	17,90	11,50	0,000	0,251	134,00	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	10,00	9,3	0,000	0,243	7,00	8,00	0,000	0,281	14,60	11,30	0,000	0,189	8,30	7,60	0,000	0,252	3,00	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	8,00	3,1	0,000	0,222	2,90	4,60	0,000	0,216	7,40	7,40	0,000	0,234	8,30	7,10	0,010	0,204	4,50	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	14,00	5,8	0,000	0,250	8,60	5,60	0,000	0,303	8,40	6,60	0,000	0,309	10,70	6,70	0,000	0,234	7,60	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	58,00	39,3	0,000	0,214	50,00	45,70	0,004	0,179	53,70	43,70	0,002	0,216	53,10	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	0,00	8,4	0,014	0,174	4,20	7,10	0,000	0,207	2,10	2,80	0,004	0,209	4,80	3,90	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	28,00	50,9	0,000	0,220	33,80	46,40	0,000	0,198	26,00	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	17,90	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	26,80	26,9	0,014	0,174	15,50	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	14,50	16,50	0,042	0,184	4,50	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,461	0,149			0,002	0,192	15,70	13,00	0,000	0,195	17,90	11,20	0,003	0,204	12,00	9,90	0,003	0,227	12,30	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	18,30	19,40	0,004	0,178	16,80	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	14,90	17,50
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	32,40	44,50	0,032	0,160	30,90	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	56,00	67	0,134	0,147			0,051	0,153	58,80	64,90	0,093	0,17			0,335	0,156		

È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	6,00	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	5,20	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	14,90	17,50
È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	44,00	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	39,60	31,90	0,002	0,214	45,20	33,30	0,004	0,254	41,80	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	34,50	23,90	0,000	0,264	20,90	24,60
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	34,50	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	2,40	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	14,90	13,20
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		

Tipo 4

. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V	%		Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	22,20	20,4	0,000	0,230	5,70	11,20	0,000	0,209	8,80	10,80	0,000	0,285	2,10	9,80	0,000	0,281	2,00	9,20
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	1,60	9,3	0,000	0,303	1,90	10,20	0,000	0,252	3,50	11,90	0,000	0,263	3,70	8,80	0,000	0,304	2,00	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	1,60	10,7	0,000	0,337	1,90	13,60	0,000	0,320	1,80	17,10	0,000	0,298	1,90	13,40	0,000	0,374	2,00	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	7,90	14,7	0,000	0,248	9,40	18,20	0,000	0,254	3,50	16,20	0,000	0,282	5,60	11,50	0,000	0,251	3,90	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	3,20	9,3	0,000	0,243	3,80	8,00	0,000	0,281	7,00	11,30	0,000	0,189	3,70	7,60	0,000	0,252	2,00	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	1,60	3,1	0,000	0,222	0,00	4,60	0,000	0,216	0,00	7,40	0,000	0,234	2,10	7,10	0,010	0,204	0,00	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	6,30	5,8	0,000	0,250	0,00	5,60	0,000	0,303	1,80	6,60	0,000	0,309	0,00	6,70	0,000	0,234	2,00	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	30,60	39,3	0,000	0,214	35,40	45,70	0,004	0,179	40,40	43,70	0,002	0,216	27,80	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	0,00	1,3	0,014	0,174	7,90	8,40	0,000	0,207	5,70	7,10	0,004	0,209	0,00	2,80	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	71,40	50,9	0,000	0,220	59,60	46,40	0,000	0,198	48,20	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	31,40	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	20,60	26,9	0,014	0,174	20,80	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	7,40	16,50	0,042	0,184	10,20	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,461	0,149			0,002	0,192	1,90	13,00	0,000	0,195	3,50	11,20	0,003	0,204	4,00	9,90	0,003	0,227	3,90	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	20,80	19,40	0,004	0,178	19,30	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	7,80	17,50
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	50,90	44,50	0,032	0,160	45,60	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	77,80	67	0,134	0,147			0,051	0,153	73,70	64,90	0,093	0,17			0,335	0,156		
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	16,10	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	12,30	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	7,80	17,50

È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	21,00	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	22,80	31,90	0,002	0,214	27,10	33,30	0,004	0,254	15,70	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	16,70	23,90	0,000	0,264	7,80	24,60
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	41,20	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	3,70	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	4,00	13,20
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		

Tipo 5

. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V	%		Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	30,40	20,4	0,000	0,230	12,10	11,20	0,000	0,209	23,00	10,80	0,000	0,285	30,30	9,80	0,000	0,281	24,40	9,20
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	25,00	9,3	0,000	0,303	22,00	10,20	0,000	0,252	26,20	11,90	0,000	0,263	22,90	8,80	0,000	0,304	14,30	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	13,00	10,7	0,000	0,337	33,90	13,60	0,000	0,320	32,80	17,10	0,000	0,298	31,40	13,40	0,000	0,374	40,50	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	30,40	14,7	0,000	0,248	37,30	18,20	0,000	0,254	42,60	16,20	0,000	0,282	22,90	11,50	0,000	0,251	31,00	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	29,20	9,3	0,000	0,243	13,60	8,00	0,000	0,281	26,20	11,30	0,000	0,189	17,10	7,60	0,000	0,252	23,80	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	0,00	3,1	0,000	0,222	15,30	4,60	0,000	0,216	23,00	7,40	0,000	0,234	24,20	7,10	0,010	0,204	9,50	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	9,10	5,8	0,000	0,250	10,30	5,60	0,000	0,303	20,00	6,60	0,000	0,309	20,60	6,70	0,000	0,234	4,80	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	66,70	39,3	0,000	0,214	74,50	45,70	0,004	0,179	61,70	43,70	0	0,22	70,60	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	2,40	1,3	0,014	0,174	4,20	8,40	0,000	0,207	6,90	7,10	0,004	0,209	5,00	2,80	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	33,30	50,9	0,000	0,220	41,40	46,40	0,000	0,198	36,70	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	40,50	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	25,00	26,9	0,014	0,174	28,80	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	45,70	16,50	0,042	0,184	19,00	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,46	0,15			0,002	0,192	28,80	13,00	0,000	0,195	21,70	11,20	0,003	0,204	15,60	9,90	0,003	0,227	13,50	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	28,80	19,40	0,004	0,178	28,30	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	40,50	17,50
Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	35,10	44,50	0,032	0,160	49,20	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	41,70	67	0,134	0,147			0,051	0,153	54,10	64,90	0,09	0,17			0,335	0,156		
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	21,70	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	21,30	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	35,70	17,50

È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	29,20	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	46,70	31,90	0,002	0,214	55,90	33,30	0,004	0,254	54,80	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	41,20	23,90	0,000	0,264	51,20	24,60
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	29,40	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	17,10	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	26,80	13,60
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		

Tipo 6

. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?	Età 1 – fino a 14 anni				Età 2 – 15 anni				Età 3 – 16 anni				Età 4 – 17 anni				Età 5 – 18 anni e più			
	Sig	V	%		Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq	Sig	V	%	Freq
Le donne sono meno adatte degli uomini a ricoprire ruoli politici	0,001	0,232	15,20	20,4	0,000	0,230	7,10	11,20	0,000	0,209	8,80	10,80	0,000	0,285	2,60	9,80	0,000	0,281	4,50	9,20
È giusto che anche gli uomini si occupino delle faccende domestiche	0,000	0,369	2,20	9,3	0,000	0,303	1,80	10,20	0,000	0,252	1,80	11,90	0,000	0,263	0,00	8,80	0,000	0,304	4,50	5,70
È giusto che in casa sia l'uomo a comandare	0,000	0,325	6,70	10,7	0,000	0,337	7,00	13,60	0,000	0,320	3,60	17,10	0,000	0,298	12,80	13,40	0,000	0,374	4,50	13,10
Per l'uomo, più che per le donne, è molto importante avere successo nel lavoro	0,001	0,238	8,90	14,7	0,000	0,248	17,90	18,20	0,000	0,254	8,80	16,20	0,000	0,282	10,30	11,50	0,000	0,251	9,10	12,70
Le ragazze devono preoccuparsi di diventare brave mogli e madri piuttosto che donne in carriera	0,002	0,229	10,90	9,3	0,000	0,243	12,30	8,00	0,000	0,281	7,00	11,30	0,000	0,189	7,70	7,60	0,000	0,252	4,50	6,60
Le ragazze devono avere la stessa libertà dei ragazzi	0,000	0,282	0,00	3,1	0,000	0,222	3,50	4,60	0,000	0,216	3,50	7,40	0,000	0,234	2,60	7,10	0,010	0,204	0,00	3,10
I ragazzi che hanno rapporti sessuali occasionali sono dei modelli da imitare	0,000	0,000	0,00	5,8	0,000	0,250	0,00	5,60	0,000	0,303	0,00	6,60	0,000	0,309	2,60	6,70	0,000	0,234	4,50	4,80
Alle ragazze piace mettere in mostra il proprio corpo	0,009	0,214	27,30	39,3	0,000	0,214	33,30	45,70	0,004	0,179	29,10	43,70	0,002	0,216	28,20	44,00	0,105	0,181		
Anche le ragazze possono chiedere ad un ragazzo di uscire	0,001	0,236	22,20	8,4	0,014	0,174	7,00	7,10	0,000	0,207	3,50	2,80	0,004	0,209	7,70	3,90	0,339	0,156		
Quando si esce per un appuntamento è l'uomo che deve pagare	0,000	0,255	73,90	50,9	0,000	0,220	54,40	46,40	0,000	0,198	61,40	42,30	0,305	0,150			0,003	0,223	50,00	33,20
L'uomo deve mantenere la famiglia e la donna prendersene cura	0,003	0,224	39,10	26,9	0,014	0,174	29,80	20,90	0,071	0,150			0,000	0,237	23,10	16,50	0,042	0,184	18,20	10,60
Anche le ragazze possono praticare sport come il calcio, il rugby o la boxe	0,461	0,149			0,002	0,192	8,80	13,00	0,000	0,195	8,90	11,20	0,003	0,204	15,80	9,90	0,003	0,227	0,00	7,20
Dire le parolacce è peggio per una ragazza piuttosto che per un ragazzo	0,203	0,168			0,033	0,165	17,50	19,40	0,004	0,178	10,50	17,10	0,508	0,135			0,040	0,194	18,20	17,50

Le ragazze sono più sensibili ed emotive dei ragazzi	0,158	0,175			0,005	0,185	63,60	44,50	0,032	0,160	61,40	45,00	0,360	0,148			0,408	0,152		
Alle ragazze piace essere corteggiate	0,000	0,325	71,70	67	0,134	0,147			0,051	0,153	66,70	64,90	0,093	0,17			0,335	0,156		
È più importante per le ragazze andare bene a scuola	0,003	0,226	15,60	11,6	0,980	0,078			0,013	0,168	7,00	9,90	0,190	0,159			0,001	0,231	13,60	17,50
È giusto per i ragazzi divertirsi prima di mettere la testa a posto e formare una famiglia	0,035	0,197	30,40	26,5	0,145	0,146			0,002	0,184	21,10	31,90	0,002	0,214	17,90	33,30	0,004	0,254	31,80	34,50
Le donne non sono adatte a fare alcuni lavori perché troppo faticosi	0,384	0,153			0,134	0,148			0,133	0,142			0,001	0,225	15,40	23,90	0,000	0,264	36,40	24,60
Le ragazze che hanno rapporti sessuali occasionali sono ragazze "facili"	0,079	0,185			0,154	0,145			0,279	0,129			0,047	0,182	41,00	34,90	0,503	0,144		
Le donne e gli uomini hanno le stesse responsabilità nella crescita educazione dei figli	0,600	0,138			0,213	0,149			0,345	0,212			0,014	0,194	12,80	5,70	0,423	0,150		
È giusto che le donne possano fare parte dell'esercito	0,331	0,158			0,060	0,159			0,280	0,130			0,284	0,152			0,034	0,197	13,60	13,20
Per una ragazza è molto importante essere attraente	0,076	0,186			0,137	0,147			0,218	0,134			0,625	0,127			0,313	0,158		
Le ragazze devono preoccuparsi più dei maschi della loro reputazione	0,102	0,181			0,085	0,154			0,142	0,141			0,562	0,133			0,271	0,161		